

## CASO SOFRI

«Perché il carcere di Pisa non diventi un Gulag»

LIDIA RAVERA

Questa lettera è indirizzata agli amici del comitato «Liberi Liberi» che si troveranno il 2 ottobre a Roma, a Piazza Colonna, alle 17.30 per una fiaccolata per Sofri, Bompressi, Pietrostefani.

CARI AMICI, mi rivolgo a voi che avete firmato, come me, la lettera al Presidente Scalfaro, perché né la «stoccante testimonianza» di Leonardo Marino né i «sette gradi di giudizio» così irregolari, misteriosi e gravidi di incongruenze vi hanno convinti, come non hanno convinto me, della colpevolezza di Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri. Mi rivolgo a voi, perché mi pesa la loro innocenza e la loro detenzione, mi pesa l'ingiustizia che subiscono, che hanno subito, che continueranno a subire. Mi rivolgo a voi e quindi non devo convincere, né rianalizzare, non devo perorare o proporre e questo rende davvero difficile parlare.

Eppure non si può tacere. È il momento di dire cose banali. Abbiamo sottilezzato quando c'era da sottilezzare, abbiamo letto i verbali, ragionato sul caso e sulla storia. Abbiamo anche taciuto, poi, e aspettato, fiduciosi che bastasse aspettare. Abbiamo appuntato qua e là fiocchetti gialli, preso informazioni a bassa voce, dai più vicini, come si fa con i parenti, a proposito di degenze malattie. Intanto sono passati nove mesi. Nove mesi sono lunghi, possono essere molto lunghi, quando si è detenuti, senza colpa, là dove i colpevoli scontano pene per i loro crimini. Essere privati della libertà rende il tempo lungo. Si giocano contro le ore, i mesi, gli anni diventano pesanti, quelli che hai vissuto e quelli che ti restano da vivere. Il tempo ti allontana, quando sei privato della libertà, da te stesso e dagli altri, finisci di sentirti davvero diverso, tagliato fuori, solo. E questo anche se hai la possibilità, come Sofri, di scrivere sui giornali.

Fa bene ai giornali, non a te stesso, anche l'invio speciale dall'inferno è un povero diavolo. E viene dimenticato come tutti gli altri, lì, in quella postazione che diventa stabile e, piano piano, dimenticabile, parte del folclore sui mali del mondo, inutile a risolversi. Nove mesi sono lunghi, sono un tempo pazzesco, quando si aspetta giustizia. E allora bisogna ricominciare a parlare, a dire cose banali, a fare rumore. Abbiamo, io, voi, offerto i nostri nomi, l'adesione simbolica dei nostri nomi, a confronto della solitudine di quei tre detenuti che sono innocenti. Evidentemente non basta. Se non è bastato mostrare i nostri nomi, forse dobbiamo mostrare anche i nostri corpi, esserci fisicamente, manifestare, manifestarci.

Abbandonare la delicatezza dei distinguo per la semplicità degli slogan, formare catene, cordoni e altre figure ormai retoriche, bisogna accendere fiaccolate, inventare altre forme, come se avessimo ancora fiducia, che si può, che è possibile, non accettare, non sopportare, le sofferenze inutili.

Bisogna parlare di giustizia, ma anche di compassione, bisogna provare a crederci che 150.000 firme, nomi, corpi, persone, intelligenze, abbiano ancora peso, possono spostare, influire, modificare, impedire che il carcere di Pisa diventi un Gulag, dove gli indesiderati, quelli che nel copione di una commedia insensata hanno ricevuto la parte dei cattivi, vengano dimenticati, murati nel silenzio. E nell'indifferenza. Gli amici del comitato Liberi Liberi di Roma si troveranno il 2 ottobre a Piazza Colonna, alle 17.30, per una fiaccolata. Spero che ci siate, che ci siamo tutti.

## UN'IMMAGINE DA...



ULAN BATOR. Oltre mille studenti universitari della Mongolia manifestano nelle strade della capitale contro l'aumento delle tasse universitarie e chiedono che i costi degli studi siano progressivi sulla base del reddito. Il premier M. Enkhsaikhan, al secondo giorno della protesta studentesca, ha chiesto alle università di tagliare i costi dei corsi e delle spese per vitto e alloggio.

Halasz/Reuters

## LA POLEMICA SU SCALFARO

Veneto, per raccattare voti An e Forza Italia si convertono al leghismo

ELIO ARMANO

VICEPRESIDENTE CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

ANCHE PER NON lasciare tutta la scena a Formigoni, il Presidente della Giunta regionale veneta Galan alza il tiro: dagli attacchi scomposti al sindaco di Padova e a quello di Venezia, per passare a Prodi, ora si dedica al Presidente della Repubblica, addirittura diffidandolo a non venire nel Veneto.

Mancanza di stile, di senso dello Stato, propagandismo goliardico e una concezione piuttosto povera del confronto politico? Certamente! Ma non solo questo. C'è anche un disegno, rozzo fin che vogliamo, ma non privo di una sua cinematicità, e da non sottovalutare per la sua pericolosità non solo al nord.

Il Presidente veneto, e anche altri politici, addirittura di An, che qui supporta e giustifica persino i tricolori mandati «al cesso», e ignora i proclami di Fini, paiono ormai più leghisti, (anzi lighisti), della Lega...

Fantasie? Dagli appelli di Galan alla «grazia» per gli assaltatori del campanile di San Marco, alla richiesta di un referendum nel nord, in palese contrasto con le posizioni del Polo nella Commissione Bicamerale, è tutta una rincorsa, tra Lega e Polo, di simpatie reciproche che travalicano le alleanze a Vicenza, la conferma di quelle «storiche» di Verona e la voglia almeno di un secondo turno insieme a Venezia contro Cacciari.

Lo scopo, reso necessario dall'inesistenza di risultati della Giunta regionale, evidenziato dalla clamorosa incapacità di convincere il mondo moderato «per bene», (vedi la vicenda delle candidature rifiutate da personaggi come Liga-

bue, Bianchini e Fortuna...), è quello di assicurarsi attraverso una intensiva «operazione simpatia» i voti di Bossi, convinti che con l'Italia in Europa, con l'economia che tira e con gli anatemi contro tutti, il «senatur» finirà sempre più nelle secche dell'isolamento e che è indispensabile appropriarsi del plasma elettorale fin qui controllato dalla Lega.

Allora la Liga del Veneto diventa buona contro i lumbard «mattoidi», allora funziona la simbiosi con un personaggio leghista come Comencini. Uno che è con Bossi ma con giudizio: «È sbagliato attaccare il Papa», «Mi dissocio dal rogo delle tessere sindacali». Uno che giura per la Padania ma si defila un po'. Uno che, a Verona, colto dalla Rai in mezzo alle camicie verdi, dice che è lì per trattenerle dall'andare contro Scalfaro... Uno che, tra l'altro, può portare in dote le garanzie di un lungo passato missino, come altri esponenti leghisti veneti, e che pur non lavato a Fiuggi ha l'esperienza e la voglia di potere di chi, a digiuno per anni, dopo aver «fatto fuori» i lighisti della prima ora, conta di poter guidare parte grande degli ex elettori democristiani.

Così a versare benzina sul fuoco, c'è anche il Polo-Nord...

Da una parte Bossi non viene smentito, anzi viene blandito con la proclamata disponibilità al referendum sulla volontà dei «padani» (del quale si danno le interpretazioni più varie e contraddittorie), dall'altra si gioca al rialzo attaccando tutte le istituzioni, confondendole con l'Ulivo, senza rendersi conto di fare, alla lunga, un regalo a quest'ul-

timo. Non è affatto scontato, infatti, che tutti gli elettori leghisti siano carne da cannone per ogni battaglia, come non è scontata la disponibilità ad ogni avventura dell'elettorato moderato.

È evidente, visto anche lo stato confusionale del Polo a livello centrale, vista la sindrome d'assedio che paralizza l'intelligenza di Berlusconi, e vista la doppiezza di Fini, che i risentimenti qualunque, anche di natura diversa, finiscono per sommarsi e alimentare il separatismo, accentuando il divario con le altre parti del paese e non solo con il sud.

«Forza Italia» e «Alleanza Nazionale» diventano definizioni paradossali, sulle quali però c'è poco da ridere. L'assenza di un centro destra serio e credibile, che accetti la competizione sugli appuntamenti concreti, è cosa che colpisce tutti. È inquietante che la ricerca di voti per coprire l'incapacità di fatturare nel Veneto, apra la strada al disastro per ora più grande, costituito dall'impazzimento e dall'imbarbarimento del confronto sociale, politico e culturale, e ciò proprio nell'area che più avrebbe bisogno di certezze e di responsabilità da parte di tutti.

## IMMIGRAZIONE

Una legge che rischia di essere svuotata dall'interno

GIANPIERO CIOFFREDI  
COORDINATORE ARCISOLIDARIETÀ

LA DECISIONE del Consiglio dei ministri di riscrivere gli articoli relativi al diritto di voto inseriti nella legge sull'immigrazione in discussione in commissione Affari Costituzionali della Camera, consegna l'elemento più qualificante ed innovativo della legge presentata dal governo più di sette mesi fa a un iter parlamentare irto di difficoltà ed incerto nell'esito finale. Infatti le procedure previste dall'articolo 138 per le modifiche costituzionali prevedono una doppia lettura in Camera e Senato a distanza di almeno tre mesi con approvazione a maggioranza assoluta dei componenti le camere e la possibilità di sottoporre la modifica costituzionale a referendum popolare se richiesto da un quinto del Parlamento.

Con queste procedure è legittimo dubitare che il principio del diritto di voto ribadito dal governo possa davvero tradursi in esercizio di tale diritto, necessario atto forte, espressione di una volontà politica in tempi certi. Il governo in questi mesi credo abbia operato un'importante discontinuità rispetto a un passato in cui l'immigrazione veniva affrontata soltanto in termini di ordine pubblico e di emergenza, capace soltanto di creare interessi allarmismi, o di comunicare al paese una realtà virtuale e falsata del fenomeno migratorio. L'opinione pubblica, di emergenza in emergenza, è stata colpita solo dalle situazioni più vistose e fastidiose dell'immigrazione, quelle nelle quali a una marginalità sociale si accompagnano anche comportamenti devianti che spesso si concentrano nei quartieri più degradati delle grandi città. Il disagio degli stranieri nei quartieri degradati si somma al disagio preesistente e viene visto come potenziale pericolo per la sicurezza dei cittadini.

Alla radice di ciò ci sono molte e profonde ragioni. In primo luogo un clima di diffusa insicurezza che induce la collettività nazionale a vivere ansiosamente e talvolta traumaticamente il rapporto con gli stranieri. Tutto questo è stato alimentato da un approccio che ha pericacamente letto la realtà in termini di emergenza e ha scambiato per eventi ciò che sono invece processi strutturali che vanno affrontati con razionalità e responsabilità. E con queste deformità sociali e culturali che hanno avuto gravi e devastanti conseguenze sulla coesione sociale che dobbiamo cercare di confrontarci. Innanzitutto per comprendere, capire e intervenire sull'immigrazione trovando quell'equilibrio necessario tra valori, ragioni e politica capace di guardare alla piena affermazione di diritti e doveri per tutti in un quadro di regole condivise e applicabili come unica strada per garantire la sicurezza per italiani e stranieri. È questo lo spirito che abbiamo ritrovato nel disegno di legge presentato sette mesi fa dal governo di cui abbiamo apprezzato l'impianto normativo equilibrato e coerente. Le più grandi associazioni laiche e religiose (Arci, Acli, Caritas, Comunità di S. Egidio, Migrantes-Cei, Chiese Evangeliche) hanno consegnato al Parlamento proposte migliorative del disegno di legge del governo senza stravolgerne l'impianto proposto. In particolare abbiamo chiesto di rendere effettivo il ricorso da parte dello straniero in caso di provvedimento di espulsione togliendo potere discrezionale ai prefetti su un tema così delicato ed affidando al pretore la possibilità di valutare il ricorso non solo per quanto riguarda la legittimità ma anche il grado di inserimento dell'immigrato nella società italiana.

Questa fase della discussione sulla legge, veneto di contraddizioni nella maggioranza, ci preoccupano. Anche perché danno spazio a pericolose manovre politiche della destra. Rimango tuttora convinto che si possa perseguire una proposta che esprime l'alleanza di governo e delle forze sociali che in questi anni hanno lottato per la convivenza civile. Penso sia di vitale importanza che non si interrompa il percorso iniziato con la presentazione del disegno di legge a febbraio del governo e si determini un esito positivo con una legge giusta chiara nei diritti e nei doveri degli stranieri in modo da dare quella risposta immediata al clima di intolleranza che va crescendo nel paese. E allora da subito va verificato come possono essere superato gli ostacoli affinché il diritto di voto, elemento assai qualificante della legge in discussione possa essere riconosciuto come elemento di unitarietà e coerenza del disegno di legge e quindi da perseguirsi concretamente in tempi certi. La posta in gioco è l'affermazione dei diritti politici come necessaria conseguenza dell'acquisita consapevolezza del carattere plurietnico della nostra città. Si tratta allora di prendere sul serio questa sfida questa modificazione profonda dello stesso concetto di comunità locale. Ne deriva che l'autogoverno locale non può che essere l'auto governo dei residenti e cioè di chi concretamente abita in una città, come avviene in molte realtà dei paesi europei. Al di fuori di questa consapevolezza l'ideale democratico di cui giustamente va fiera la civiltà europea non risolve la questione della democrazia della convivenza.

Un così evidente impoverimento della democrazia dà spazio alla discriminazione e all'intolleranza. Inoltre l'esercizio elettorale trasformerebbe l'immigrato in interlocutore politicamente significativo anche nel momento in cui si tratti di stabilire le regole le passie e le politiche della convivenza. È per queste ragioni che riterrò incompiuta una legge quadrata sulla immigrazione che non contenga il diritto di voto.

Questa settimana con AVVENIMENTI in edicola

Mare Nostrum

In CD un'antologia di musica mediterranea



SE UNO SI AMMALA

La sanità di domani secondo Rosi Bindi

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500  
senza CD Lire 4.500

Venerdì 26 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

## Energia elettrica Aperti gli archivi

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Nove chilometri di archivi, 30 chilometri di carteggi. È l'imponente mole di materiale che sarà ospitata negli Archivi Storici dell'Enel: documenti tecnici e amministrativi, immagini, riviste racconteranno la storia delle 1200 aziende elettriche che fino al 1962, anno della nazionalizzazione, caratterizzavano l'industria dell'energia elettrica in Italia. Una documentazione che per consistenza è seconda solo a quella dell'archivio centrale di Stato. Una industria particolarmente importante, molto legata al territorio. È il materiale infatti sarà raccolto in otto sedi, a Firenze, Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari. Ieri a Firenze è stata inaugurata la prima di queste sedi, a Badia a Ripoli, con l'Archivio storico «Piero Ginori Conti» (tel. 055/652684), dove sono raccolti materiali dell'area toscana e emiliano-romagnola. Ginori Conti è stato il padre dello sfruttamento a fini di produzione di energia elettrica dei soffioni boraciferi di Larderello (Pisa). La geotermia italiana è stata la punta di diamante dell'industria elettrica, ancora ineguagliata nel mondo. La Toscana, dove sono concentrate le centrali geotermiche, da sempre ne è orgogliosa. L'archivio fiorentino, 15.000 unità archivistiche, la più antica delle quali risale al 1895, sarà poi collegato con gli altri archivi aperti di volta in volta. Il materiale è già consultabile su supporti informatici e presto lo sarà anche su Internet. I documenti rappresentano uno scatto importante della storia del Paese, di cui l'industria elettrica rappresenta un settore cruciale. «Quando gli alleati arrivarono a liberare l'Italia alla fine della seconda guerra mondiale - ha raccontato ieri Valerio Castronovo, docente all'Università di Torino e autore della «Storia dell'industria elettrica in Italia» - erano interessati a questa documentazione. Inglese, americani e francesi fecero man bassa di documenti che illustravano le caratteristiche dell'industria elettrica italiana. Come di quella chimica e automobilistica».

[Luciano Luongo]

Incontro con il presidente della casa editrice, che ha ricevuto un premio a Siracusa

## «Da Vittorini fino a Sciascia L'anima siciliana della Einaudi»

«La caratteristica che ci ha dato forza, nel panorama italiano, è stata spesso l'identificazione della nostra linea culturale con alcuni scrittori». La «sicilianità» come insieme di valori universali.

SIRACUSA. «Vi è un intreccio profondo fra la cultura siciliana ed italiana, e la cultura europea. Questo legame, intimo ed essenziale, è ritrovabile nelle opere di Elio Vittorini, nella sua prosa letteraria e nei suoi saggi...». Inizia così, Giulio Einaudi, a ripercorrere alcuni snodi cruciali della nostra letteratura. Lo abbiamo incontrato a Ortigia, cuore storico di Siracusa, dove ha ricevuto il premio speciale Vittorini per la sua attività editoriale. Ne è nata una riflessione sui rapporti fra letteratura italiana e siciliana, dall'oggettività di Verga alla riflessione di Pirandello. «Le elaborazioni di Pirandello - spiega Einaudi - riflettono una meditazione critica e mobile, un pensiero che penetra la superficie per giungere all'essenza delle cose. L'essenza è, per Pirandello, molteplicità, relatività, impossibilità di afferrare la verità. È gioco delle interpretazioni, delle possibili costruzioni dell'intelletto umano, delle infinite rappresentazioni che l'io produce».

Il racconto si fa più intenso allorché Einaudi ricorda Elio Vittorini, Leonardo Sciascia, Elsa Morante, Italo Calvino: «L'opera di Vittorini mostra non solo il profondo legame affettivo con la sua terra, ma anche come i valori più alti della tradizione letteraria e filosofica della "sicilianità" abbiano influito sul suo pensiero. Si pensi *Conversazioni in Sicilia*, un'indagine alla ricerca della verità, che rimanda ai grandi temi della cultura europea. Non si tratta di un libro non solo semplicemente neorealista, ma di un affresco psicologico e universale. Vittorini era anche un acuto critico, dotato di fine intuizione; capi subito l'importanza di scrittori come Gadda e Montale, contro le tendenze e le mode del tempo». Dopo una pausa di commovente Einaudi aggiunge: «Elio era un uomo libero, un comunista liberale che nella sua pura tensione utopica ha sempre avuto il coraggio di ribellarsi. Un intellettuale che ha sempre esercitato il suo spirito critico; può dirsi che è sempre stato a sinistra, anche alla sinistra dello stesso Pci».

**Gli anni '50 e '60 sono un periodo irripetibile?**

«Irripetibile e irripetibile, è mutata la cornice storica e quei grandi scrittori non ci sono più. È strano, negli anni di restrizione della libertà sono nati grandi intellettuali. Forse le intelligenze sono più acute, mentre i tempi di libertà tendono ad addormentarsi o a rilassarsi».

**Nell'ambito della linea filosofica-culturale dell'Einaudi si possono individuare dei grandi filoni?**

«Guardi, più che di filoni o correnti parlerei di scrittori. Intellettuali come Natalia Ginzburg, Lalla Romano, Leonardo Sciascia, e in particolare modo Vittorini, Calvino e Pavese. Anzi, Calvino e Pavese erano la casa editrice. La linea cultu-



Giulio Einaudi

Ansa

rale dell'Einaudi si identificava con la loro linea culturale. Questa è stata una caratteristica peculiare della nostra casa editrice, l'identificazione con alcuni scrittori. Non credo vi sia in Italia una vicenda intellettuale simile. Mondadori pubblicava D'Annunzio, ma D'Annunzio non era la casa editrice. Bompiani pubblicava Moravia, ma anche opere diverse per stile, contenuto e ideologia. Invece Calvino era l'Einaudi: i suoi scritti, i suoi saggi, delineavano e contenevano in maniera critica l'impostazione culturale della casa editrice».

**E i rapporti fra Sciascia e l'Einaudi?**

«Sciascia ha inciso sulla linea della casa editrice, è un autore del quale condivido la visione critico-illuministica, ma egli era più legato alla Sicilia».

**Per una casa editrice, decidere equivale a esprimere un giudizio: quali sono i criteri della scelta di un libro?**

«Non esiste il criterio per eccellenza. Nella scelta di un libro ci sono criteri di leggibilità del testo, la storia, il modo di raccontarla. Non tutti i testi vengono immediatamente alla luce; libri rifiutati da una casa edi-

trice vincono poi i premi più ambiti. L'elemento soggettivo, poi, costituisce l'imprevedibilità. Croce definì *I Viceré* di De Roberto un'opera pesante, solo in seguito emerse l'autentico valore dell'opera: Sciascia affermò che si trattava del più grande romanzo della letteratura italiana dopo *I promessi sposi*».

**Si è tanto parlato di una vostra egemonia culturale...**

«Sì, l'egemonia c'è stata. Ma c'è stata perché eravamo più bravi, per la nostra professionalità, per la qualità culturale ed intellettuale».

**Einaudi, qual è il ruolo della letteratura in un mondo che tende all'informaticizzazione e a cablare ogni casa con la tv via cavo?**

«La tv consuma tutto, distrugge l'originalità e la diversità tendendo alla massificazione, il che relega la letteratura ad un ruolo minore, in uno spazio ristretto. In molti comunque cercano di reagire a ciò con la forza del linguaggio, con l'arte del pensiero. È necessario ritrovare il nesso fra passato e presente, persistere. Il problema non è il progresso tecnologico, ma il tipo di reazione degli individui a tale progresso. Se vi è un grado critico-razionale la tecnologia non ci renderà servi».

## Piersanti il più votato

È andato a Claudio Piersanti il super-premio intitolato a Elio Vittorini, giunto quest'anno alla sua seconda edizione, che si è svolto di nuovo al bellissimo Castello Maniace ad Ortigia. «Lisa ed il silenzio», il romanzo di Claudio Piersanti (lo pubblica Feltrinelli), è stato infatti il libro più votato dalla giuria dei lettori. Il primo premio della critica è andato invece a Silvana Grasso per il suo romanzo «L'albero di Giuda», il secondo a Manuel Vázquez Montalbán per «Fratellino», e il terzo di nuovo a «Lisa ed il silenzio» di Piersanti. Raffaella Rondi ha ricevuto una menzione speciale della critica, mentre a Giuseppe Quatrigno è andato il riconoscimento per il miglior opera prima per il suo libro «L'uomoroologio e altre storie». Premi alla carriera sono andati invece all'editore Giulio Einaudi, al presidente della Fieg Mario Ciancio e allo scrittore Luciano De Crescenzo.

**Quali sono, fra gli autori di oggi, i suoi preferiti?**

«Del Giudice è uno scrittore dall'intelligenza straordinaria, che pur stando a Venezia partecipa all'attività editoriale dell'Einaudi. Il suo ultimo libro, *Mania*, è un esempio di raffinatezza stilistica: una prosa d'arte, dai tratti lirici, profondamente legata alla realtà. Ed ancora Biamonti, Orengo, Silvana Grasso».

**La Grasso, scrittrice siciliana premiata quest'anno al Vittorini...**

«Mi piace più di altre scrittrici siciliane d'oggi. La sua scrittura dai toni forti e disaccrati sprigiona un'energia travolgente, in fondo è il riflesso della sua personalità, della sua psicologia. Riguardo ai premi letterari invece ho una mia proposta: con le somme destinate agli scrittori premiati, gli enti pubblici potrebbero acquistare dalle case editrici i loro libri e distribuirli nelle scuole. Potrebbe essere un modo per avvicinare i giovani alla letteratura. Studenti delle superiori, che altrimenti difficilmente leggeranno le opere di Grasso, Piersanti e Montalbán».

Salvo Fallica

Ieri l'incontro Veltroni-Callieri

## Gli industriali «salveranno» Pompei A dicembre i nomi di imprese e banche

Walter Veltroni aveva lanciato l'allarme meno di una settimana fa: Pompei sta morendo, la città è condannata ad una seconda morte se non si interviene rapidamente. E un intervento immediato significa miliardi, centinaia di miliardi, da sborsare subito per riprendere gli scavi, per preservare, per allargare l'area visitabile, ridotta ora solo al dodici per cento.

E ieri in un incontro in una successiva conferenza stampa è arrivata la risposta degli industriali rappresentati dal vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri: le imprese italiane sono disponibili a sganciare quei miliardi e a salvare la città vesuviana. «Pompei ha aggiunto il vicepresidente della Confindustria - è un problema nazionale sul quale si gioca la credibilità del paese».

L'impegno concreto sulla città vesuviana sarà il primo momento di applicazione di quella convenzione stipulata nel novembre scorso fra il ministero dei beni culturali e l'organizzazione degli imprenditori per la salvaguardia e la protezione del patrimonio artistico italiano.

Ad annunciare l'impegno delle imprese italiane è stato lo stesso ministro dei Beni culturali Veltroni. Ci sarà - ha detto - un comitato di imprese che elaborerà e lancerà le sue proposte a tutto campo, dal marketing ai progetti fino alla realizzazione degli interventi. Entro dicembre si saprà quali sono le aziende che si impegneranno nella salvezza di Pompei. «Non saranno - ha precisato Callieri - solo imprese industriali, ci saranno anche banche e assicurazioni».

Insomma saranno in molti ad «adottare» Pompei, ad assicurare una nuova vita ad uno dei più importanti siti archeologici italiani. Veltroni ha lanciato un altro suggerimento: ogni impresa può adottare un'«insula», occuparsi di lei e poi fruire dei benefici di immagine che indubbiamente le deriveranno.

Con una precisazione che comunque il ministro ha fatto e che è apparsa quantomai opportuna: i beni culturali non si privatizzano, sono un patrimonio del paese che deve tutelarlo e amministrarlo nel modo migliore, attivando tutte le risorse possibili.

Resta quindi allo Stato la supervisione tecnico scientifica degli interventi che solo per Pompei richiedono centinaia di miliardi. Una cifra che da solo lo Stato non potrebbe permettersi. Si cercherà di applicare le stesse possibilità facendo funzionare la convenzione con la Confindustria in altre zone

del paese dove è urgente un intervento per la tutela e la salvaguardia del patrimonio artistico. Il ministero ha ieri fornito alle imprese un elenco delle priorità di interventi.

Ai primi posti, oltre Pompei, il restauro e il recupero della Mole Vanvitelliana di Ancona, quello della Basilica di San Petronio di Bologna, della basilica di Classe di Ravenna, dell'area archeologica di Sibari. E poi l'allestimento del museo archeologico di Taranto, la sistemazione del Parco Miramare di Trieste, il restauro della reggia di Venaria reale. Infine il censimento, il recupero, la conservazione degli archivi privati degli architetti e degli ingegneri civili che hanno operato dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra.

Le aziende potranno anche legare il loro nome ad una mostra. Le possibilità sono tante, le mostre in programma di grande interesse. Da qui al Duemila si prevedono rassegne monografiche di Bernini, Balla, Boccioni, Galilei. E ancora sull'arte del XVII secolo in Italia e in Europa e su Roma capitale del mondo. E fra il 2000 e i 2001 una mostra sull'impressionismo. Quali vantaggi ricaveranno le imprese da un loro impegno nella salvaguardia e nel restauro del patrimonio artistico?

Non avranno solo un ritorno di immagine ma usufruiranno di sgravi fiscali. Un comitato misto, annunciato da Veltroni e Callieri, studierà i problemi normativi e fiscali. Per quanto riguarda Pompei gli sgravi fiscali sono previsti dalla legge che è all'ordine del giorno martedì prossimo al Senato: le imprese si potranno giovare di sgravi fiscali del 30 per cento in termini di credito di imposta. Sarà inoltre lanciata una raccolta di fondi a livello internazionale.

Ma la convenzione nazionale stipulata nello scorso novembre darà presto i suoi frutti anche a livello locale. Gli accordi fra gli imprenditori e le sovrintendenze locali sono già previste a Firenze e a Pesaro e prossimamente anche a Venezia. Inoltre una consulta è già operativa a Torino.

La discussione su Pompei comunque non è chiusa. Il caso del sito archeologico occuperà ancora il dibattito politico. Dopo l'approvazione della legge che avverrà la prossima settimana è già all'ordine del giorno una conferenza stampa di Veltroni con i presidenti dei gruppi parlamentari di camera e senato per dare conto dell'impegno che sia la maggioranza che l'opposizione hanno intenzione di prendere per la città vesuviana.

Ritanna Armeni

Conferenza stampa senza colpi di scena per Annalisa Cima, ieri a Palazzo Clerici di Milano

## «Caso Montale»: ora la parola al notaio

Continua la diatriba sull'autenticità delle poesie pubblicate postume. I dettagli del testamento del poeta.

MILANO. Con l'arrivo dell'autunno non accenna a placarsi il polverone estivo sollevato dal «caso Montale». Saranno autentiche le poesie di Eugenio Montale pubblicate postume a cura di Annalisa Cima, amica e «musa» del poeta negli ultimi anni di vita? E sarà vero, come afferma l'editore Vanni Scheiwiller, che il premio Nobel italiano «nell'aldilà» si diverte alquanto ad ammirare quanto trambruso si possa originare dal nulla? Chissà. Sta di fatto che non ci sono stati grandi colpi di scena alla conferenza stampa convocata da Annalisa Cima a Palazzo Clerici, a due passi dalla Scala. Grande affollamento al tavolo dei relatori: all'estrema sinistra siedono i «tecnici» della diatriba, l'avvocato Giuseppe Calabi, il notaio Alfredo Aquaro, il giudice, ma anche poeta, traduttore e uomo di teatro, Vico Faggi. E poi ci sono naturalmente Annalisa Cima, la studiosa e filologa Rosanna Bettarini e l'editore Scheiwiller. È quest'ultimo a fungere da moderatore cercando di stemperare i toni e invitando gli astanti ad interve-

nire «senza acredine», rispettando lo stile beffardo tanto caro a Montale. Un appello che è sembrato cadere nel vuoto almeno in un frangente, nel momento in cui Annalisa Cima ha dato lettura di una conversazione fra lei e Montale (di prossima pubblicazione) nel corso della quale il poeta avrebbe dimostrato tutta la sua antipatia nei confronti del professor Dante Isella, apostrofato come «grosolano, accaparratore, tritassasi, un uomo che manca d'èprit de finesse, che oltre che arrivista è anche un menagramo e d'altra parte ciò non sorprende perché il padre portava le casse da morto...». Un giudizio sorprendentemente negativo. Ne prendiamo atto. Ma i relatori si sono impegnati soprattutto a dimostrare l'assoluta veridicità giuridica e morale, proprio quella che Dante Isella ha messo recentemente in discussione, dei documenti con i quali Eugenio Montale avrebbe investito «l'ispiratrice e interlocutrice» Annalisa Cima del ruolo di unica curatrice di tutta la sua opera letteraria, in poesia e in pro-

sa. Sarà stata la frequentazione giovanile con il nonno notaio ma la prosa testamentaria di Montale sembra tradire una più che buona conoscenza dei cavilli giuridici. Ce lo spiega il notaio Alfredo Aquaro che sottolinea come nell'ultimo testamento, quello del 10 ottobre 1980, Montale esordisce con la formula di rito «Annullo e revoco ogni mia precedente disposizione e volontà e nomino Annalisa Cima mia unica erede...» per poi proseguire con la formula del lascito, sempre a favore della Cima, dei diritti d'autore di tutte le opere nonché del compito di curare le pubblicazioni postume. La doppia enunciazione, apparentemente inutile, alluderebbe invece ad una duplice interpretazione possibile in campo giuridico del documento testamentario: mentre la «nomina ad erede» necessita di un'accettazione formale da parte del destinatario, il lascito, il «legato» in termini tecnici, non ha bisogno di accettazione formale e quindi per legge non cade in prescrizione. Questo si-

gnifica che pur avendo in sostanza rifiutato l'eredità universale Annalisa Cima mantiene, almeno a detta del notaio Aquaro, i diritti maturati sulle opere nonché il ruolo di curatrice unica delle pubblicazioni a venire. Ed è questo il punto, perché le acque si sono agitate proprio in occasione dell'annuncio da parte della Mondadori della prossima pubblicazione dell'opera omnia in versi di Eugenio Montale. Per capire modi e tempi dell'edizione si dovrà attendere ancora un po', almeno fino a quando il direttore editoriale della Mondadori Gian Arturo Ferrari non avrà chiarito con la signora Cima o con i suoi legali i termini della questione.

A dar man forte all'«ultima amica di Montale» è scesa in campo ancora una volta, dopo l'articolo da lei redatto per *Repubblica*, la studiosa Maria Corti, che ha ribadito di aver assistito al passaggio di carte fra Montale e la Cima e di essere stata informata dal premio Nobel della sua intenzione di far pubblicare ad Annalisa Cima il suo «Diario po-

stumo».

A confermare l'autenticità dei manoscritti è giunta infine la filologa Rosanna Bettarini per anni impegnata nel riordino del fondo pavese dei manoscritti di Montale, un lavoro a contatto con una collezione di più di 800 pezzi autografi che le ha fruttato un'esperienza invidiabile in questo campo. Cresce intanto la curiosità per la mostra che Annalisa Cima sta organizzando a Lugano nelle sale dell'Hotel Splendide: il 24, 25 e 26 ottobre 1997 sarà possibile finalmente per tutti visionare i manoscritti originali, le poesie, le lettere, i famosi foglietti colorati sui quali il poeta prendeva appunti e mandava messaggi, i legati testamentari di Eugenio Montale. Un'esposizione ricca di 95 documenti che dal 13 novembre si trasferirà alla «Rare Book and Manuscript Library» della Columbia University di New York.

Umberto Sebastianò

LA GESTIONE  
DEL PATRIMONIO CULTURALE

"Lo stato dell'arte"

Atti del I Colloquio Internazionale  
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo  
con prefazione  
di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21  
copertina plastificata,  
rilegato in brossura  
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ  
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997  
A VITERBO SUL TEMA  
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:  
IRI - Ente Interregionale  
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06/7049.7920 s.a.s.

Venerdì 26 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Nulla di fatto dopo 5 ore di vertice. Il governo intenzionato a risparmiare circa 5mila miliardi dalle pensioni

## Stato sociale, è scontro sui tagli Cofferati: «Troppi 6mila miliardi»

Per Cgil, Cisl e Uil gli eventuali tagli dovrebbero attestarsi più in basso, intorno a 3-3,5mila miliardi. L'esecutivo ha proposto un piano per il lavoro, mirato al Sud, di 4mila miliardi. Romiti: «Ci vuole senso di responsabilità, la gente capirà».

ROMA. Il governo tira alto al primo vero confronto con i sindacati sulle cifre della riforma del Welfare, quelle da mettere a risparmio nelle poste di Bilancio della Finanziaria. E chiede più di cinquemila miliardi di tagli alle pensioni, «la gran parte» dei 6.200 miliardi iscritti alla voce «spesa sociale». Siamo ben oltre le dimensioni dell'intervento che circolavano nei tavoli tecnici della trattativa sullo Stato sociale, al massimo 4.000 miliardi dalla previdenza. E invece, ecco la doccia fredda. Tanto che il confronto s'è dovuto aggiornare al pomeriggio di oggi, per affrontare la questione lavoro.

La sorpresa del tiro alto sulle pensioni - probabilmente una classica posizione di partenza negoziale - spiega le cinque ore di discussione che si è protratta fino a notte fonda. Spiega le facce lunghe e stanche dei tre leader sindacali Cgil Cisl Uil, Cofferati D'Antoni e Larizza nella conferenza stampa alla fine della riunione. Con un Cofferati più laconico del solito nel riferire la loro risposta a Ciampi e Prodi: il taglio di 6.200 miliardi nella spesa sociale è una «cifra eccessiva». I sindacalisti si sono limitati a indicare la cifra della spesa sociale in genere, ma poi alcuni di loro hanno precisato che la parte preponderante cadeva sulla previdenza, appunto oltre 5.000 miliardi. Il governo si è mo-

strato «disponibile a prendere in considerazione» le osservazioni dei sindacati. Lo sapremo oggi se farà marcia indietro, in occasione della riunione «plenaria» con tutte le parti sociali firmatarie dell'accordo sul costo del lavoro del '93. E dopo il secondo incontro con Cgil Cisl Uil. Ieri pomeriggio prima dei sindacati confederali aveva varcato il portone di Palazzo Chigi il vertice della Confindustria, che ne è uscito senza alcun commento, se non per dire che non si era parlato di pensioni.

Infatti il braccio di ferro con i sindacati è avvenuto sulle cifre e non sulle singole misure di riforma del Welfare, rinviate al negoziato in corso: per questo non dovrebbero essere indicate nella Finanziaria, cosa di cui è convinto anche Cofferati, mentre il suo collega D'Antoni curiosamente lo auspicava. Inoltre appare improbabile una «no stop» fino a martedì 30 nel negoziato sul Welfare ed avere per quella data una intesa preliminare da sottoporre alla consultazione dei lavoratori: «tecnicamente impossibile», dicono gli esperti.

Nella Finanziaria i risparmi di 15.000 verrebbero dunque per 6.200 da pensioni e Sanità (1.000 miliardi?), 8.800 dalla stretta sull'invalidità, dai trasferimenti agli enti locali, alle ferrovie e alle poste. Cofferati ha detto pure che l'articolazione per le

entrate sarà basata su «interventi sulla fiscalità indiretta e per il recupero di evasione ed elusione».

E oggi pomeriggio si apre il capitolo lavoro che non s'è potuto affrontare ieri, e i sindacati - dice D'Antoni - vogliono risposte concrete sulla formazione, l'assistenza, la famiglia. Sarebbe pronto un piano per l'occupazione, mirato al Mezzogiorno, di circa 4.000 miliardi, e comunque quasi corrispondente, come entità, ai risparmi previsti per le pensioni. Questo piano si potrà avvalere di tre strumenti: agevolazioni creditizie, sgravi fiscali e potenziamento degli strumenti già esistenti, a partire dal rifinanziamento del fondo per la riduzione dell'orario di lavoro (da 400 a circa 1200 miliardi). Ai sindacati ieri il governo ha genericamente parlato di «crediti d'impiego finalizzati alla nuova occupazione nell'edilizia e nelle imprese piccole e medie».

Insomma, come dice Larizza «la trattativa si complica». Ma il presidente della Fiat non crede a una rottura sulla riforma dello stato sociale. «Se le riforme saranno fatte con equità la gente, i lavoratori capiranno anche loro». Cesare Romiti ha detto di essere «molto fiducioso sulle prospettive del paese», ma «bisogna fare l'ultimo passo, che è quello determinante, perché il futuro possa programarsi con tutta tranquillità.

Una modifica è quella dello stato sociale. Va chiesto un senso di responsabilità e sono convinto - ha aggiunto - che la gente capisca più di quanto si possa pensare». Sul piano economico «i segnali di ripresa ci sono», ma il governo deve dare qualche «altro stimolo» come quello degli incentivi alla rottamazione. Secondo il presidente della Fiat gli «stimoli» dovrebbero essere indirizzati verso «i settori trainanti: l'edilizia, la meccanica, il turismo». Sull'occupazione Romiti ha sostenuto che: «Bisogna riaccendere la fiammella della speranza. Riaccenderla nel senso che non è vero che il Sud è un problema, è un'opportunità perché lì vivono una quantità di giovani che rappresentano il futuro del nostro paese».

Anche se non è esclusa la «no stop» di tre giorni sul versante del welfare, quella di un negoziato che dura fino a metà ottobre appare ancora la più probabile. Infatti per imporsi sulle forze politiche l'eventuale accordo con le forze sociali ha bisogno del consenso dei lavoratori. D'Antoni ha chiesto sulle pensioni «soluzioni eque» e ha ribadito che l'estensione del sistema contributivo sarebbe un «grave errore». Come dicevamo, a differenza di Cofferati, il leader della Cisl ritiene che i provvedimenti possano essere indicati insieme alle cifre in Finanziaria. «Al punto in cui siamo

- ha detto - è difficilmente separabile la cifra dai provvedimenti, quindi alla fine vediamo: se sono accettabili le cifre e i provvedimenti bene; se no non sono accettabili né l'uno né l'altro.

Sulla posizione di Rifondazione D'Antoni ha affermato che il problema della maggioranza «è del governo e non del sindacato», e che per le confederazioni conta «il merito della trattativa». «L'interlocutore - ha proseguito - è il governo: se ci saranno le condizioni faremo l'accordo, se non ci saranno non lo faremo». Quanto all'ipotesi dello sciopero il numero uno della Cisl ha ricordato che dipenderà dalle scelte. «Se non ci saranno scelte accettabili per noi - ha detto - quello è il nostro compito. Noi dobbiamo fare valere le aspettative, i diritti, gli interessi del mondo del lavoro. Le trattative comunque - ha concluso vanno avanti, e si va avanti finché non si trova una soluzione».

In parte del sindacato c'è però chi si prepara a puntare i piedi. «Il Governo sta trasformando la trattativa sullo stato sociale in un'offensiva di logoramento contro le posizioni sindacali: noi dobbiamo rispondere con la lotta». Così si è espresso il segretario regionale della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi.

Raul Wittenberg

Raffica di «no» dei neocomunisti alle proposte del governo: dalla maturità al welfare

## L'«opposizione» di Rc preoccupa il Pds «Ormai siamo ad un passo dalla crisi»

Folena: «È come se Rifondazione voglia cumulare fascine di dissenso politico da gettare sul fuoco di una crisi sullo stato sociale». Ma il «Wall Street Journal» apprezza Bertinotti: «Prodi dovrebbe ascoltarlo di più».

ROMA. «Come non essere preoccupati quando si sparano "no" a raffica?». Pietro Folena arriva a Montecitorio direttamente da Botteghe oscure, dove l'esecutivo del Pds ha passato in rassegna tutti i segnali di contrapposizione lanciati nel giro di sole 24 ore da Rifondazione comunista. Non è più solo una questione di clima, tenuto in tensione dalle grida ora di Fausto Bertinotti ora di Armando Cossutta. L'allarme scattato a Botteghe oscure è legittimato dai gesti di rottura «preoccupanti e da non sottovalutare - sottolinea Cesare Salvi - anche negli atteggiamenti parlamentari». L'altro giorno, infatti, è scattato il «no» alla maturità scolastica, nell'aula di Montecitorio, e sulla sussidiarietà tra pubblico e privato, in Bicamerale. Ieri, poi, è arrivato il voto contrario al disegno di legge sull'immigrazione nella commissione Affari costituzionali. «È come se Rifondazione voglia cumulare fascine di dissenso politico - commenta Folena - da gettare sul fuoco di una crisi sullo Stato sociale».

A dire il vero a un passo dalla crisi si è già arrivati. Fabio Mussi rileva come «sugli esami di maturità, soltanto per

lo spopolamento del Polo non si sono avviate le procedure per la crisi». Un rischio che non può essere stato messo in conto da una vecchia volpe della politica come Cossutta, piombato letteralmente l'altra sera nell'aula per serrare le fila della contrapposizione sulla maturità. Ma che il presidente di Rifondazione ha abilmente rovesciato, ieri mattina, indossando i panni della vittima dello «schiaffo» del governo: «È una cosa di una gravità inaudita, che rende più gravi i rapporti tra noi e il governo». Una requisitoria politica allargata, per di più, alla Bicamerale per le riforme: «Le cose vanno di male in peggio, siamo allora più grigia restaurazione».

Si scambiano le parti in Rifondazione? Piuttosto è un gioco delle parti. Bertinotti copre tutto: «Quei voti dicono che c'è un processo di grave logoramento di questa maggioranza. Siva di male in peggio».

Dunque, siamo alle prove tecniche della crisi? «Sono prove di incapacità di governo», taglia corto Cossutta. Che, però, tanto imperturbabile non è più di fronte alla critica di Bruno Trentin di venir meno all'«etica della

responsabilità»: «È una accusa che non ci riguarda. Trentin, mi dispiace dirlo, non conosce le nostre posizioni e, quindi, non sa bene quello che dice». A dire il vero le effettive posizioni di Rifondazione sono difficilmente riconoscibili nel gran balletto di rigidità pubbliche e di movimenti negoziali riservati. Lo stesso Bertinotti che si compiace del «saggio consiglio» di «dare più ascolto» al segretario del Prc sulla riforma del welfare, che il «Wall street journal» («Una tribuna insospettabile» ha dato a Romano Prodi, ammette che con palazzo Chigi «i contatti sono continui, abbondano, ma sono le politiche che scarseggiano». Quelle che Bertinotti ritiene «incompatibili» con il «no ai tagli alle pensioni di anzianità» e il «no all'estensione del contributivo per tutti», mentre questo gran rifiuto sarebbe compatibile con «una terapia d'urto contro la disoccupazione».

Vuol «salvare» la falce e martello scoperia in una chiesa di Fuisignano, Bertinotti, ma non esita a prendere le distanze, se non delegittimare, ogni tavolo di trattativa di cui non sia l'arbitro. Ad ogni buon conto, Bertinotti

mette le mani avanti pure rispetto all'ipotesi che, per favorire lo sviluppo del dialogo con le parti sociali, il governo si disponga a presentare una finanziaria «con tante caselle vuote»: «La questione che poniamo noi - dice - non è quella delle caselle, ma la finanziaria, i collegati, le scelte del governo».

Insomma, tutto conferma l'impressione di Mussi che sia «in pieno sviluppo una politica di contrasto al governo e di distinzione e distacco dalla maggioranza di centrosinistra che si nuove a 360 gradi». Ma se il focolo, avverte il capogruppo del Pds, fosse quello di spingere «il resto della maggioranza, a partire dal Pds, a cercare comunque una qualche soluzione senza il Prc o con il Prc all'opposizione» rischia di essere «miopie, anzi sbagliato». A ogni livello, quindi fino alle amministrazioni locali: «Se si è alleato lo si è in sede locale e in sede nazionale, se si rompe in campo nazionale l'effetto a cascata della rottura può andare al di là della volontà dei contendenti».

P.C.

### Rendimenti Bot sotto soglia del 5%

Buoni del tesoro in caduta libera, con rendimenti ormai al minimo storico. All'asta di ieri Bot hanno sfondato anche la soglia del 5 per cento netto annuo, un record. E una discesa a precipizio se si pensa che in un anno o poco più hanno perso ben due punti percentuali. Il dato è ancora più sconvolgente paragonato a quello di cinque anni fa: nel '92, cioè a onor del vero nel bel mezzo della grande crisi valutaria italiana, il loro valore era superiore di addirittura dieci punti a quello con cui saranno battuti adesso. Si mette così la parola fine ad un'altra delle anomalie italiane. I titoli di Stato a breve termine, calando di un altro mezzo punto rispetto all'ultima scadenza, si allineano adesso ai tassi degli altri paesi industrializzati, anche se il divario rispetto ai bund tedeschi e ai titoli francesi resta. È sempre di circa due punti rispetto al tasso lordo. Sia in Germania che in Francia infatti i buoni del tesoro oscillano tra il 3,31 e il 3,32 per cento. Mentre solo la Gran Bretagna ha un tasso superiore al nostro, pari al 6,84. E tra i paesi del G7 quindi l'Italia si colloca al sesto posto, dopo gli Usa, che hanno tassi del 4,8 per cento.

Da noi ora al netto delle commissioni bancarie i Bot hanno rendimenti composti del 4,92 a tre mesi, del 5,06 a sei mesi e del 4,81 ad un anno. Mentre solo i titoli a più lunga scadenza resistono e a malapena sopra al 6 per cento. Certo il calo della prima asta autunnale scoraggia definitivamente o quasi i risparmiatori ad utilizzare questa forma di investimento. Ma è soprattutto un segnale incoraggiante per le finanze pubbliche con i risparmi che verranno, ancor più considerando che ci troviamo alla vigilia della Finanziaria.

Sanità, sicuro taglio di mille miliardi

## Ecco la Finanziaria Con un decreto parte da lunedì la riforma dell'Iva

ROMA. Scatterà con ogni probabilità sin da lunedì, attraverso un apposito decreto legge, la revisione delle aliquote Iva. Mentre il governo ha ormai definito il pacchetto di provvedimenti della Finanziaria 1998, sembra ormai certo un anticipo della manovra di adeguamento dell'imposta sul valore aggiunto alle direttive dell'Unione Europea. Nel complesso, si apprende da fonti autorevoli, l'intervento sull'Iva potrebbe assicurare fino a 5.000 miliardi di lire.

Si tratta di una cifra decisamente più elevata rispetto alle prime indicazioni diffuse a suo tempo dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, ma il paventato impatto della manovra sull'inflazione verrà ammortizzato, e con qualche «accorgimento». L'anticipo all'ultimo scorcio del 1997 dei rincari dell'Iva - si pensa ad aumentare subito dal 4 al 5% l'aliquota base, che riguarda prodotti di largo consumo come pane e latte - permetterà di «spalmare» l'attesa impennata dell'inflazione su mesi che si prevede saranno molto «freddi» sul fronte dei prezzi. Da Capodanno, poi ci sarà lo spostamento dei beni tassati al 16% sull'aliquota ordinaria del 19%, mentre potrebbe essere ritoccata anche l'aliquota del 10% (fino al 12 o 13%). Bisogna considerare, inoltre, che l'anticipo potrebbe fornire per il 1997 un gettito supplementare. Un utile paracadute per centrare l'obiettivo di deficit del 3%, qualora vi fossero sgradite sorprese sul fronte dei conti pubblici.

Per completare il contributo (10.000 miliardi) chiesto alle Finanze, 3.000-3.500 miliardi arriveranno da un complesso programma di lotta all'evasione fiscale: si conta sull'entrata a regime dell'accertamento con adesione, sul rafforzamento dei controlli su comparti produttivi fin qui poco colpiti, sull'incrocio dei dati tra Fisco e Inps, sulla riorganizzazione degli uffici finalizzata a spostare personale dai controlli formali a quelli di merito. 500 miliardi circa verranno dalle cosiddette ecotasse, multe che colpiranno le imprese che superano i limiti nelle emissioni inquinanti (è previsto un piano di incentivi per chi si adegua alle norme). Altri 500 dall'abolizione della marca della patente e dalla riforma del bollo auto (si pagherà in rapporto ai cavalli vapore effettivi). Altrettanti da una serie di modifiche procedurali che renderanno più problematica l'elusione fiscale. Sul tavolo di Visco - ma non si è ancora deciso nulla - c'è anche la proposta di aumento di 50 lire dell'aggio dovuto all'Erario dai petrolieri per ogni litro di carburante venduto. Verrà abolita l'imposta di concessione sulle radio, ed è in ballo anche l'abolizione della tassa di successione sugli immobili e la riduzione dell'imposta di registro (con relativo aumento dell'Ici).

Tra incentivi e agevolazioni, la prossima manovra prevede un pacchetto nutrito. Ci sono quelli già annunciati da tempo, a cominciare dall'aiuto alla ristrutturazione degli immobili (ma per poter detrarre biso-

gnere documentare con ricevute le spese effettuate, e i lavori si dovranno pagare non in contanti). La vera novità è un massiccio piano speciale per il lavoro e l'occupazione, con uno stanziamento di 4.000 miliardi comprensivo di un accordo con le banche per il credito agevolato al Sud. Il piano si baserà su agevolazioni creditizie, con un fondo di garanzia di 500 miliardi per la concessione di crediti a tassi agevolati «spinto» da un prossimo accordo tra governo e Abi. Sull'utilizzo della leva fiscale per incentivare le nuove assunzioni e le imprese che scelgono di insediarsi in particolari aree depresse, che tra l'altro godranno di speciali aiuti da concordare in sede Ue. Infine, ci saranno nuove risorse per rifinanziare la riduzione dell'orario di lavoro (si passa da 400 a 1.200 miliardi), le borse per il lavoro, i patto territoriali, i contratti d'area, il prestito d'onore e i lavori socialmente utili.

A parte il capitolo del welfare, sul fronte dei tagli novità in vista per quanto riguarda la sanità. Rosy Bindi dovrà «fornire» 1.000 miliardi, ma in realtà 5-600 provverranno da un aumento dell'aliquota del contributo sanitario che (molto non lo sanno) grava sui premi delle polizze Rc Auto. 400 miliardi verranno da una stretta sulle prestazioni riabilitative (kinesiterapia, laser, massaggi, ecc.): se oggi si possono inserire fino a 10 sedute su una sola ricetta (pagando un ticket di sole 6.000 lire), da domani non si potrà andare oltre le 2 sedute a ricetta (con un ticket di 30.000 lire). Altre misure, largamente simboliche, riguarderanno gli ospedali e i budget per i medici di famiglia. In cambio, il ministro ha spuntato un rinvio della riforma delle esenzioni (ci sarà una legge delega nel 1998, per adesso agirà il «ricome-tro») e un rafforzamento da 98 a 106.000 miliardi degli stanziamenti destinati al Fondo Sanitario Nazionale.

Sul fronte del blocco impiego, si pensa a un blocco - graduato, però, e con tappe di verifica - delle assunzioni. Per Ferrovie e Poste il taglio previsto ai trasferimenti è di complessivi 2.000 miliardi. I trasferimenti statali agli Enti Locali saranno lievemente limitati (nel mirino ci sono in particolare le Regioni autonome), e il governo intende procedurali che renderanno più problematica l'elusione fiscale. Sul tavolo di Visco - ma non si è ancora deciso nulla - c'è anche la proposta di aumento di 50 lire dell'aggio dovuto all'Erario dai petrolieri per ogni litro di carburante venduto. Verrà abolita l'imposta di concessione sulle radio, ed è in ballo anche l'abolizione della tassa di successione sugli immobili e la riduzione dell'imposta di registro (con relativo aumento dell'Ici).

Tra incentivi e agevolazioni, la prossima manovra prevede un pacchetto nutrito. Ci sono quelli già annunciati da tempo, a cominciare dall'aiuto alla ristrutturazione degli immobili (ma per poter detrarre biso-

Roberto Giovannini

## Italia nell'Uem: Deutsche Bank più ottimista

BONN. Ci sono ottanta probabilità su cento che l'Euro parta davvero il primo gennaio 1999 e che l'Italia sia tra i Paesi componenti dell'Unione europea monetaria, a patto però che Roma presenti una finanziaria contenente un «credibile» progetto per la riforma del Welfare. Lo sostiene la Deutsche Morgan Grenfell, la banca di investimento della Deutsche Bank, in un bollettino diffuso ieri a Francoforte.

Sono i migliorati conti economici in Francia e la pressione politica in Germania a favorire - secondo - l'«investment bank» del primo istituto tedesco - la lievitazione delle quotazioni perché la scadenza del gennaio '99 sia rispettata e in questo scenario «continuiamo ad aspettarci che l'Unione monetaria parta con un largo gruppo anche di undici Paesi fondatori», tra cui l'Italia che però è attesa al varco, cruciale, della credibilità della sua legge finanziaria per il '98, tra l'altro ormai in dirittura d'arrivo, incluso il progetto per la riforma del Welfare.

### Bilancia commerciale Cresce l'attivo

Continua la crescita dell'attivo commerciale italiano con l'estero. Nei primi sette mesi dell'anno, in base alle stime dell'Ufficio Italiano Cambi, il saldo dovrebbe essere positivo per complessivi 33.000 miliardi di lire. In base ai dati Uic, il saldo risultava positivo per 23.000 miliardi, mentre il primo semestre 1996 evidenziava un avanzo di 40.509 miliardi. Le stime dell'Uic sono relative ai movimenti valutari complessivi di importazioni ed esportazioni, e comprendono tutte le operazioni, comprese quelle inferiori alla soglia di 20 milioni di lire, che non sono soggette alle sue dirette rilevazioni.

Enzo Castellano

Dal palco delle Nazioni Unite il ministro degli esteri attacca la Casa Bianca e chiede di rinviare il voto

## Scontro frontale sulla riforma Onu Dini: la soluzione americana è ingiusta

Duro intervento contro la possibilità che Germania e Giappone entrino nel Consiglio di sicurezza come membri permanenti. «Quella di Washington è una proposta affrettata, penalizzante, che stabilisce un sistema di caste tra i paesi».

### La proposta americana

La proposta americana, sostenuta da Bonn e Tokyo, prevede l'allargamento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a 20 o 21 membri. Ai cinque seggi permanenti attuali (Usa, Cina, Russia, Francia e Gran Bretagna) si aggiungerebbero Giappone e Germania più tre membri a rotazione scelti tra le nazioni del Terzo mondo. Il ventunesimo seggio sarebbe «non permanente» da assegnare per elezione biennale a una nazione del blocco ex sovietico.

### La proposta italiana

La proposta italiana non prevede la creazione di nuovi membri permanenti del Consiglio con diritto di veto, mentre configura la creazione di una categoria di membri non permanenti, eletti a rotazione e individuati non solo sulla base del prodotto nazionale lordo ma anche a partire dall'elemento demografico e geopolitico. In contrasto con gli Usa, l'Italia ritiene che il diritto di veto non deve essere comunque discusso indipendentemente dall'allargamento del Consiglio.

«Questa stratificazione dei membri, che ricorda il sistema delle caste vigenti in antichi imperi, contraddice i principi fondamentali della logica e della democrazia, ed emarginerebbe alcuni dei Paesi più attivamente coinvolti nell'Organizzazione». Le parole di Lamberto Dini scuotono l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, accolte con favore dai rappresentanti dei Paesi non allineati, con fastidio e disappunto dagli alleati tedeschi e americani. L'intervento del titolare della Farnesina è costellato da una serie di stoccate contro gli Usa e la loro proposta di riforma del Consiglio di Sicurezza. «Affrettata», «penalizzante», «foriera di un sistema di caste»: Lamberto Dini non usa mezzi termini per criticare la proposta americana e ribatte con durezza alle candidature di Germania e Giappone come nuovi membri permanenti del Consiglio: «I seggi non si comprano», dice Dini, con palese riferimento agli interventi dei suoi omologhi di Bonn e Tokyo tutti centrati sul «decisivo» contributo dato dai due Paesi alle piangenti casse delle Nazioni Unite.

Una notte di frenetiche consultazioni non hanno portato all'agognato compromesso. Per evitare una votazione giudicata «sbagliata e troppo affrettata», l'Italia ha solo una carta da giocare: quella di un asse con i Paesi non allineati, 113 su 185 membri delle Nazioni Unite. E il discorso di Dini si muove in questa direzione. «Soluzioni senza un largo consenso, affrettate e parziali», ammonisce, sono destinate al fallimento. Il capo della diplomazia italiana afferma di sentire il dovere di «mettere in guardia» contro chi, come gli Usa, «ipotizza un sistema che dividerebbe i 185 Stati membri dell'Onu in quattro categorie, facendo rivivere il "sistema delle caste": Paesi di prima classe: i cinque attuali membri permanenti del Consiglio di Sicurezza con diritto di veto; Paesi di seconda classe: i nuovi membri permanenti scelti tra i Paesi industrializzati, senza diritto di ve-

to; Paesi di terza classe: i membri "pseudo-permanent" senza diritto di voto, scelti a rotazione tra i Paesi in via di sviluppo di diverse aree geografiche; Paesi di quarta classe: la stragrande maggioranza degli Stati membri dell'Onu, che avrebbero speranze ancora più ridotte di prima di sedere nel Consiglio di Sicurezza». Un sistema insostenibile, inaccettabile, denuncia Dini. Che chiede all'aula come potrebbe «uno chiunque di noi presentarsi alla propria opinione pubblica dicendo di avere avallato la retrocessione del nostro Paese al rango di Paese di quart'ordine». «Questo tipo di problemi - incalza - non si porrebbe con la proposta italiana, che punta ad un aumento dei soli membri non permanenti, democraticamente eletti dall'Assemblea generale».

La rottura con Germania e Giappone e il loro «sponsor» americano non poteva essere più marcata. E a Clinton che dalla stessa tribuna aveva chiesto una rapida approvazione della riforma del Consiglio, Dini replica che forzare i tempi del dibattito «è quindi approfonire le divisioni» può ripercuotersi «negativamente» sull'approvazione del pacchetto delle riforme del «sistema-Onu» che pure «è la vera priorità». Lo scontro investe anche lo spinoso problema dei contributi finanziari, indispensabili perché l'Onu possa funzionare efficacemente. «I contributi al bilancio devono essere pagati interamente, puntualmente e incondizionatamente dagli Stati membri», sostiene Dini, riferendosi indirettamente, ma chiaramente, all'indebitamento degli Usa, mentre l'Italia, sottolinea polemicamente, «si è sempre conformata a questa regola fondamentale». Dini ritiene comunque che sia giunto il momento di mettere a punto «una nuova, realistica, scala di contributi basata sulla capacità di pagamento degli Stati membri e tale da rendere l'Organizzazione meno dipendente da un solo Paese». Ed è questa l'unica apertura operata dal no-



Dini ieri all'assemblea generale delle Nazioni Unite Don Emmert/Ansa

stro ministro degli Esteri nei confronti delle richieste americane. Ma con un'avvertenza: «Non è ammissibile» inaltera Dini - alcun collegamento tra contributi dei Paesi membri e riforma del Consiglio di Sicurezza» perché «si rischierebbe altrimenti di ingenerare l'impressione che i seggi permanenti siano in vendita». Il dopo-intervento non è meno impegnativo per il nostro ministro degli Esteri. «Assediato» dai giornalisti, Dini nega che tra Italia e Stati Uniti ci sia «una guerra», anche se questa è l'impressione più diffusa oggi negli ambienti del Palazzo di Vetro. «È un po' come quando due pugili sono sul ring - spiega Dini con una metafora sportiva - si combattono, questo è certo, ma tra di loro non c'è necessa-

riamente avversione». Un'ammissione indiretta che, sia pure condotta in modo cavalleresco, uno scontro esiste. Il ministro aggiunge che il disaccordo con la Germania, il Giappone e con i Paesi che sostengono la proposta americana non hanno conseguenze sui rapporti bilaterali: «Comprendiamo benissimo l'aspirazione tedesca o giapponese a entrare nel Consiglio, ma noi difendiamo un'idea che ci sembra più democratica, come ha spiegato proprio quiall'Onu anche il presidente Scalfaro»; ed anche gli interessi dell'Italia, che per il suo impegno nelle attività dell'Onu «non merita un'esclusione dal Consiglio».

Umberto De Giovannangeli

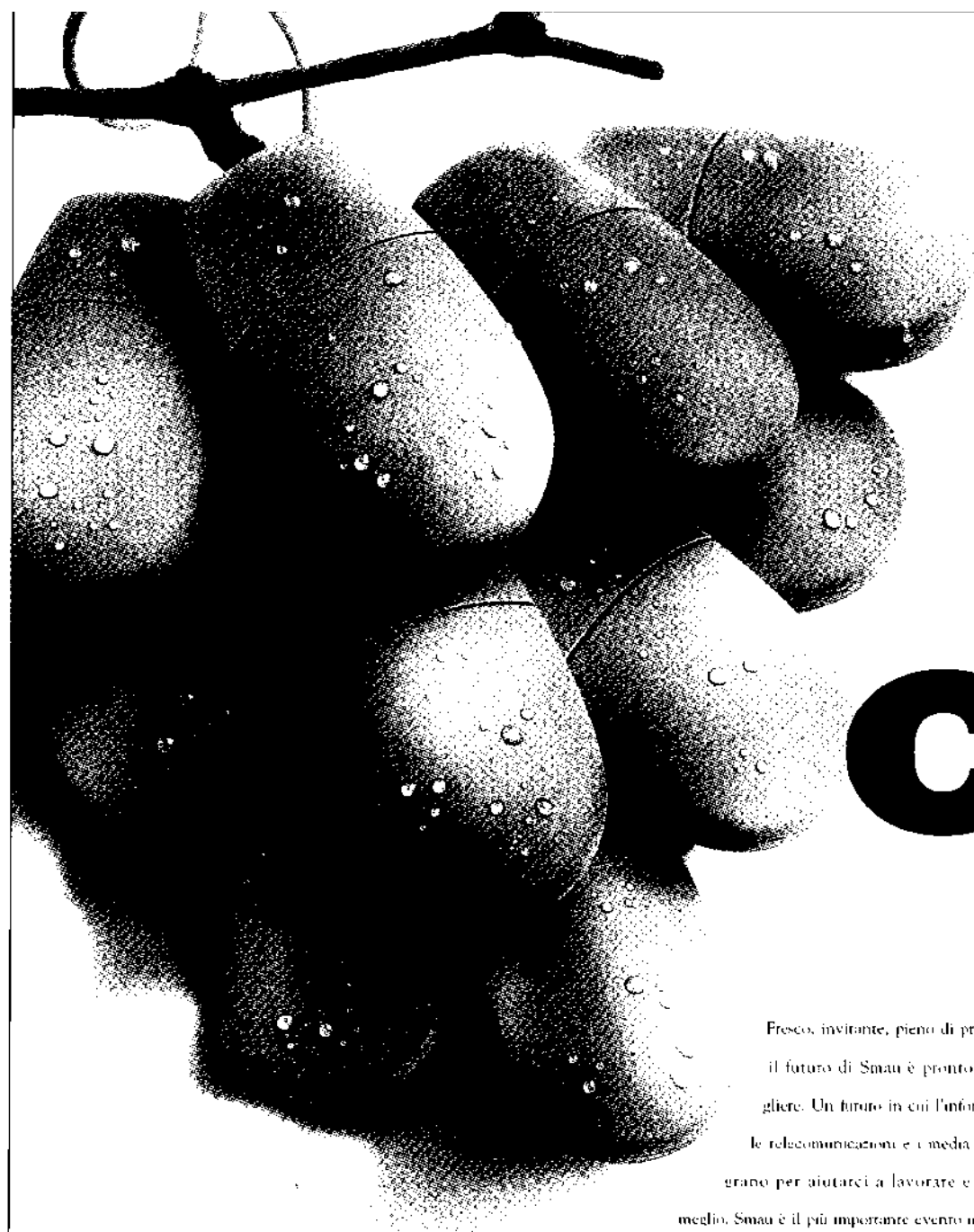
Il parere di Gambino e di Sergio Romano

## «L'Italia ha ragione ma s'è mossa tardi L'idea di un seggio europeo è un'illusione»

ROMA «La verità è che abbiamo giocato troppo tardi la carta di una riforma complessiva del "sistema-Onu". Per troppo tempo abbiamo sperato, illudendoci, di poter trovare un nostro "posto al sole" nel Consiglio di Sicurezza appiattendoci sugli Stati Uniti. E alla fine siamo stati scaricati». Non usa mezzi termini Antonio Gambino, studioso e saggista di politica internazionale, nel mettere in evidenza i limiti e le contraddizioni che hanno caratterizzato la battaglia italiana per la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. «Intendiamoci - precisa Gambino - lo condivido pienamente il senso delle ultime posizioni illustrate dal ministro Dini in sede di Assemblea Generale. Il limite sta nei tempi sbagliati con cui questa iniziativa è stata condotta». Incalza Gambino: «L'Onu nacque nell'epoca della guerra fredda sulla base di una concezione verticistica delle relazioni internazionali. Da qui la conformazione stessa del Consiglio di Sicurezza. In questo scorcio di fine secolo le cose sono profondamente mutate. A partire dalla composizione delle Nazioni Unite: i soci fondatori erano 53, oggi i Paesi membri sono 185. Il punto cardine di una vera riforma democratica del massimo organismo internazionale doveva essere il rafforzamento dei poteri dell'Assemblea, magari attraverso un sistema di "voto ponderato", e non l'allargamento del Consiglio di Sicurezza». Gambino torna a insistere sul fattore-tempo: «È vero - dice - esiste un problema-Italia. Dovevamo metterci già da tempo alla testa dei Paesi poveri, del cosiddetto Terzo mondo, invece ci siamo mossi troppo tardi anche se nella giusta direzione». E adesso? Gambino non ha dubbi: sarà difficile ricucire lo strappo con la Germania. «L'idea accezzata di un seggio europeo era francamente risibile. Non so proprio come qualcuno abbia potuto illudersi che in un improbabile impeto europeista Francia e Gran Bretagna avrebbero rinunciato al loro posto

nel Consiglio di Sicurezza. In questo si che abbiamo peccato di velleitarismo». Ed ora rischiamo di essere penalizzati anche nell'Ue e nell'ambito del G8: «L'eventuale e sempre più probabile ingresso di Bonn nel Consiglio - conclude Gambino - sposta i rapporti di forza sulla triade anglo-franco-tedesca. Non sarà facile risalire la china».

Meno duro è il giudizio dell'ambasciatore e saggista Sergio Romano. «L'Italia - esordisce Romano - ha condotto una battaglia che ha una sua logica. Ed è stata una battaglia, iniziata nel 1993, che tutto sommato è stata portata avanti bene, con coerenza, in nome degli interessi nazionali. D'altro canto, non bisogna dimenticare che quando si modifica la composizione di organismi internazionali non lo si fa per pochi anni ma per decenni». Se un errore è stato commesso, annota l'ambasciatore Romano, può essere individuato nell'investimento eccessivo fatto, nel biennio '91-'92, sull'Onu come perno di un nuovo ordine internazionale. E tuttavia, insiste Romano, «l'Italia non poteva non condurre questa battaglia». «Non lo sarà il governo ma il Paese». Riflessioni di diplomazia internazionale si intrecciano con valutazioni di ordine interno. Dice Romano: «Un Paese come il nostro che ha attraversato anni di grave crisi politica e istituzionale non è nelle migliori condizioni per rivendicare o ottenere un ruolo di primo piano in quello che resta, nonostante tutti i suoi limiti, il più importante organismo internazionale». Nella posizione assunta dall'Italia in sede di Assemblea generale, Sergio Romano individua un pericolo da evitare con accortezza: «L'aver polemizzato con gli Usa, il Giappone e la Germania - spiega - ci porta inevitabilmente ad assumere il ruolo di potenziali leader o comunque referenti dei Paesi in via di sviluppo. E questo "scivolamento" terzomondista non è il destino migliore per la politica estera italiana». [U.D.G.]



Fresco, invitante, pieno di promesse: il futuro di Smau è pronto da cogliere. Un futuro in cui l'informatica, le telecomunicazioni e i media si integrano per aiutarci a lavorare e vivere meglio. Smau è il più importante evento in Italia, e il maggiore d'autunno in Europa, per assaggiare subito le primizie dell'Informatica e Communications Technology. Giovedì 2, sabato 4 e domenica 5 ottobre Smau è per tutti. L'occasione per raccogliere tutte insieme le novità e le soluzioni offerte

dalle tecnologie digitali. Nuovi prodotti, eventi, convegni, per cogliere ogni aspetto di un futuro tutto da gustare. Venerdì 3 e lunedì 6 ottobre Smau è per gli operatori del settore. Un appuntamento riservato in esclusiva a chi vuole cogliere le più succose opportunità di business. Quattordici aree applicative, seminari e workshop per far incontrare i professionisti e gli affari. A Smau '97, il futuro è pronto. Coglietelo.

Smau. Dove il futuro è presente.

# Smau '97. Futuro da cogliere.

Fiera Milano, 2-6 ottobre 1997, ore 10-19

Giornate pubbliche  
Venerdì 3  
Lunedì 6  
Giornate operatori

Smau: tel. (02) 28313.1 - www.smau.it/magellano

smau  
Esposizione internazionale dell'information & communications technology

Mantova, l'inventore delle «Schiacciatine San Giorgio» e la moglie sgozzati mercoledì sera vicino alla loro villa

## Caccia ai killer dei coniugi Lalli Un testimone: «Li ho visti fuggire»

Carmelo Borruto, l'imprenditore calabrese che aveva rilevato l'azienda di Giorgio Lalli, ha raccontato di essere stato costretto da 4 uomini a salire su un'auto. Poco dopo l'hanno lasciato andare. La macchina, poi ritrovata, apparteneva alla società.

Sul cancello della grande villa bianca di Villanova de Bellis c'è un cartello: stabile sequestrato. Dietro a quelle sbarre l'altra notte sono stati sgozzati Giorgio Lalli e sua moglie Laila Bruna Mantovanelli, entrambi di 57 anni. Lui era un personaggio ben noto nella zona, l'inventore del famoso marchio delle «Schiacciatine San Giorgio», ma nel '93 aveva venduto per cinque miliardi a un gruppo di imprenditori calabresi il piccolo impero che aveva fatto la sua fortuna. Il delitto potrebbe essere collegato a doppio filo all'azienda e agli affari. È avvenuto in un capannone della «San Giorgio», accanto alla villa. L'auto sulla quale sono fuggiti gli aggressori era una Lancia «Kappa» della ditta, ed è stata ritrovata. I killer sono entrati senza forzare le porte.

La prima ad accorgersi del duplice omicidio è stata la figlia Elena, che poco dopo le 21 di mercoledì sera è rientrata con la sua bambina, una ragazza di undici anni. Era stata fuori a cena e rincasando, aveva notato che le chiavi della porta di ingresso erano inserite nella serratura. Le luci erano accese, la tavola apparecchiata, come se la cena fosse stata bruscamente interrotta, ma in casa non c'era nessuno. Ha chiamato, ha iniziato a cercare i genitori, coi quali era tornata a vivere da quando si era separata dal marito. Verso le 21,30 una vicina di casa

ha sentito un urlo straziante. Elena aveva scoperto i corpi massacrati del padre e della madre. Erano nel capannone, che collegava la tavernetta dell'abitazione col garage. Sgozzati. Elena terrorizzata - così ha raccontato - ha impugnato un coltello, si è aggirata per casa in preda alla disperazione, poi ha iniziato a telefonare freneticamente, chiedendo soccorso, ma solo verso le dieci ha chiamato la polizia.

In quella casa deve essere entrato qualcuno che conosceva bene la famiglia: la porta di ingresso non era forzata, i cani, due pastori tedeschi addestrati alla guardia, non hanno abbaiato. Ne è convinto anche Francesco Mantovanelli, il fratello della signora Laila. Ieri, distrutto dal dolore è arrivato davanti alla villa: «Non posso parlare per motivi di sicurezza, ma sono convinto che chi ha ucciso, aveva le chiavi del cancello e del capannone. È da lì che è entrato. Mio cognato stava cenando, deve aver sentito dei rumori ed è andato a controllare. Forse c'è stato un diverbio ed è stato ucciso. Mia sorella ha sentito, li ha raggiunti ed è stata uccisa anche lei». Ma c'è un testimone chiave, Carmelo Borruto, l'attuale presidente della società venduta da Lalli 4 anni fa. Borruto dice di aver visto in faccia gli assassini e di essere stato sequestrato da loro. Ha raccontato che ieri sera stava rientrando nell'azienda,

### Un anno in casa con il cadavere della madre

WASHINGTON. In una vicenda che ricorda la trama del film «Psycho», una cinquantenne di Fairfield (in California) ha dormito per oltre un anno col cadavere della madre, facendo credere a tutti che la vecchia fosse ancora viva. È stato un altro figlio della donna ad insospettirsi. Da mesi la sorella si rifiutava, con scuse sempre diverse, di far venire la madre al telefono. Alla polizia la donna ha detto: «Mia madre sta dormendo, non posso svegliarla». «Abbiamo bisogno di vederla», hanno replicato gli agenti. La donna gli ha accompagnato nella stanza da letto. Sotto le coperte giaceva lo scheletro della madre». La figlia è stata rinchiusa nel manicomio di Solano.

ciò accanto a casa Lalli, quando sul cancello ha incrociato quattro uomini a volto scoperto che l'hanno bloccato e costretto a farli salire sulla Lancia «Kappa» aziendale. Due con lui, due su una Peugeot chiara. Fatti pochi chilometri, hanno lasciato la Lancia, ma senza chiavi, e l'imprenditore ferito. Dalle campagne di Castel D'Arjo poi Borruto ha raggiunto a piedi il paese di Bigarello, da dove ha chiamato i carabinieri. L'uomo è anche ferito ad una mano ed ha spiegato che si è fatto male nella colluttazione iniziale con gli assassini. Ma per Francesco Mantovanelli, i quattro uomini in fuga non esistono. «È stato uno solo a uccidere, io credo così, ma non posso spiegarlo perché», dice.

Ieri, davanti ai cancelli della villa, c'era una nipote, Patrizia Mantovanelli. L'altra sera è stata lei la prima a correre in aiuto della cugina, ha visto che suo zio era ferito anche a un braccio e a una mano: «Come se avesse tentato di parare i colpi, di afferrare con la mano la lama del coltello che lo feriva». Sicuramente l'uomo si è difeso, forse ha tentato di fuggire dirigendosi verso il garage, dove erano parcheggiate due Mercedes, una Lamborghini «Diablo» e una Pajero, simboli di un notevole benessere economico. Le tracce di sangue fanno supporre che l'agguato sia iniziato nella tavernetta dell'abitazione, poi

l'inseguimento fino al garage.

I Lalli, già nell'84 erano stati vittime di una rapina, per mezz'ora erano rimasti in ostaggio di tre uomini armati di pistole e coltelli, che poi erano fuggiti con un bottino di cento milioni. Questa volta però, gli inquirenti escludono questa pista. Il pm Enzo Rosina, che coordina le indagini, ha spiegato: «Dalla casa non è stato asportato nessun oggetto di valore e sul corpo della donna sono stati trovati i gioielli che indossava al momento dell'aggressione. A questo punto - ha aggiunto - tutte le ipotesi sono aperte». Ma ha precisato che le indagini si rivolgeranno in particolare alle attività economiche di Lalli e della sua famiglia. «Cercheremo di stabilire con chi abbiano avuto contatti negli ultimi mesi e quale tipo di attività svolgessero». Per quel poco che si sa, Lalli attualmente svolgeva attività immobiliari, comprando case alle aste fallimentari rivendendole, continuando a mettere a profitto quel talento imprenditoriale che aveva già dimostrato salvando dal fallimento l'azienda di famiglia con l'invenzione delle schiacciatine. I nuovi proprietari della sua azienda in questi giorni erano a Mantova per motivi di lavoro e ieri anche loro si sono visti a Villanova.

Susanna Ripamonti

Il pm ha chiesto un supplemento di esame

## Omicidio Marta Russo Il perito: «Impossibile stabilire la traiettoria del proiettile»

ROMA. La perizia è arrivata ma i dubbi sono rimasti tutti. «È arbitraria qualsiasi traiettoria», così avrebbe scritto il professor Natale De Luca, nel documento consegnato ieri mattina al pubblico ministero Carlo Lasperanza, che sta cercando di fare luce sull'omicidio di Marta Russo. De Luca era stato incaricato dai magistrati di effettuare un esame medico-legale sul corpo della ragazza. Non sono arrivate conclusioni univoche: il proiettile ha lasciato troppe tracce, né è stato possibile ricostruire in che posizione fosse la testa di Marta quando è stata colpita. L'unica indicazione - che però aggiunge poco a quanto già non si sapesse - è che il punto di entrata del proiettile sarebbe «perfettamente circolare, con una leggera ovalizzazione che fa pensare ad una traiettoria ortogonale leggermente obliqua dall'alto verso il basso».

Dello stesso tenore i risultati della perizia balistica, eseguita dagli esperti Vero Vagnozzi e Martino Farneti. Il pubblico ministero ha ricevuto la relazione sempre ieri mattina ma ha chiesto ai due

un supplemento di indagine. Ma la perizia potrebbe trovarsi sul tavolo di Lasperanza già stamattina.

«È stato - ha ammesso Vagnozzi - un lavoro molto difficile soprattutto per la mancanza di elementi certi». Gli esperti hanno lavorato anche sui risultati del sopralluogo e sulla tasca ma non sono riusciti a dare risposte definitive ai tanti dubbi. «Una delle difficoltà maggiori - ha detto Vagnozzi - è stato il fatto di non avere l'arma del delitto». I periti sono stati costretti a lavorare non su una pistola con caratteristiche ben precise ma su un'intera, seppure molto ristretta, classe di armi. Si è accertato comunque che il proiettile era ridotto in frammenti, anche se prima si raggiungeva il capo di Marta Russo non ha incontrato ostacoli.

Nessuna novità sconvolgente, quindi, ma neppure smentite. Anche sulla finestra da cui è partito il colpo. Vagnozzi non ha detto niente di preciso ma ha lasciato intendere che le sue deduzioni sono compatibili a quelle della polizia. Vale a dire che si sia sparato proprio dall'aula VI.

Roma

## È morto il prefetto Pastorelli

ROMA. È morto ieri, nella clinica romana Villa Stuart, il prefetto Eleano Pastorelli. Aveva 67 anni ed era affetto da un male incurabile. Pastorelli era stato direttore della protezione civile e comandante dei vigili del fuoco a lungo, per passare poi al ruolo di prefetto all'immigrazione. Negli ultimi vent'anni, non c'è stato disastro, naturale o no, che non l'abbia visto sul posto, dai terremoti del Friuli e dell'Irpinia alla stazione di Bologna, quando per primo, quel 2 agosto dell'88, capì e annunciò che era stata una bomba, mentre tutti ancora si domandavano cosa fosse successo. Era anche a via dei Georgofili nel '93. E prima, al cinema Statuto di Torino, sotto la galleria in cui esplose il rapido 904, accanto al pozzo dove era caduto il piccolo Alfredo Rampi a Vermicino, in Valtellina per l'alluvione.

«Il vigile del fuoco più bravo del mondo», come lo chiamavano i suoi, lascia una moglie e un figlio. I funerali si svolgeranno lunedì mattina, alle ore 10, nella chiesa di Santa Chiara. Da questa mattina alle ore 11 sarà allestita la camera ardente nella clinica di Villa Stuart.

Il Senato dice sì. A un passo dall'approvazione definitiva il disegno di legge Simeone

## Fuori dal carcere le detenute con figli piccoli E pene alternative per i reati minori

Madri (o padri vedovi) di bambini minori di dieci anni, e con condanne inferiori ai quattro anni, potranno scontare la condanna agli arresti domiciliari. Benefici anche per i «residui pena».

ROMA. La commissione Giustizia del Senato ha ieri approvato, in sede deliberante (non è stato necessario il voto in aula) il disegno di legge che stabilisce una serie di interventi di modifica del codice di procedura penale con la previsione di diverse sanzioni per i reati minori e pene alternative al carcere. Una misura che ha, tra gli scopi principali, quello di offrire una risposta al problema del sovraffollamento delle carceri. Si consideri che, attualmente, nelle carceri del nostro Paese i detenuti con pene sino a tre anni sono ben 17 mila, secondo le valutazioni del ministero della Giustizia, con un «turn over» che contribuisce a questo sovraffollamento e alla ingovernabilità delle carceri. Il provvedimento, essendo state apportate al testo alcune modifiche, che non ne cambiano però l'impianto generale, dovrà tornare alla Camera per la sanzione definitiva.

Tra le norme più importanti, quella che consente ai condannati a pene lievi fino a tre anni di avere la pena sospesa ed un mese di tem-

po per presentare domanda di accesso alle misure alternative (affidamento in prova al servizio sociale; detenzione domiciliare; ammissione alla semilibertà; affidamento in prova nei confronti di tossicodipendenti) esclusi i reati di mafia, di chi è stato condannato a pena detentiva, complessivamente superiore ai tre anni per tre o più delitti non colposi commessi in tempi diversi nei dieci anni precedenti alla condanna da eseguire. Gli anni diventano quattro se si tratta di tossicodipendenti, di madri di minori di dieci anni o di padri vedovi o nel caso di impossibilità della madre ad assistere i figli, tutori di un minore della stessa età. A queste madri e padri sarà consentito di scontare la pena in detenzione domiciliare. La misura alternativa è prevista non solo per le pene, ma anche per i residui di pena.

Già il vigente ordinamento penitenziario consente l'applicazione di misure alternative alla detenzione senza che sia necessario il passaggio in carcere. Tuttavia, l'e-

sperienza pratica ha rivelato gravi difficoltà relative all'attivazione del condannato per ottenere questa misura, per ragioni di vario genere (condizioni sociali, culturali, economiche dell'interessato) che non permettono di disporre di un'efficace assistenza difensiva, con la iniqua conseguenza che, per questi soggetti deboli, la concessione della misura alternativa interviene quando la pena detentiva è già in tutto o in parte scontata.

Il provvedimento ora approvato, prevedendo una generale verifica del tribunale di sorveglianza per stabilire se il condannato a pena inferiore ai tre anni di reclusione, possa fruire di una delle misure alternative previste dalla «Gozzini», è idonea a risolvere i problemi di equità, razionalità ed efficienza. La norma stabilisce, infatti, che se la pena detentiva, anche se residua di maggior pena, non supera i tre anni, il pm sospende l'emissione dell'ordine di esecuzione, seguendo poi la procedura verso la sospensione della carcerazione. Vie-

ne modificata, con il testo della legge Simeone, anche l'attuale disciplina della carcerazione domiciliare.

La legge Simeone è stata ieri richiamata dal ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, nel corso di un'audizione alla Camera che aveva per oggetto le riforme carcerarie. Legge, ha sostenuto il ministro, che una volta definitivamente approvata, darà un forte contributo alla battaglia per migliorare la situazione delle carceri. Il ministro ha elencato una serie di misure alternative, come i lavori socialmente utili, gli arresti domiciliari durante il week-end, nuove forme di sanzioni pecuniarie realisticamente adatte al soggetto che le subisce. «Allo scopo di aumentare anche il ricorso al lavoro esterno e all'affidamento in prova - ha detto Flick - abbiamo chiesto un allargamento degli organici delle assistenti sociali e l'intensificazione dei rapporti con le regioni e gli enti locali».

Nedo Canetti

Baby criminali

## Miliardario ucciso a New York

NEW YORK. Tremano i ricchi di New York: dopo il caso di Jonathan Levine, il figlio del tycoon della Time-Warner Gerald Levine, torturato e ucciso da un suo allievo del Bronx per rubargli il bancomat, un altro di loro è caduto sotto i colpi dei baby-criminali. Tre adolescenti sono sospettati del brutale assassinio di Nelson Gross, un miliardario del cemento che aveva dato la scalata alla politica nel partito repubblicano di Richard Nixon: l'avrebbero picchiato e pugnalato a morte lo scorso 17 settembre. Gross era stato visto l'ultima volta mentre si allontanava in Bmw da un ristorante di sua proprietà: il suo cadavere è riapparso l'altroieri sulla riva dell'Hudson. Secondo la polizia, Gross è stato rapito e quindi costretto dai tre giovani ad attingere dal suo conto in banca. I tre accusati sono uno spacciatore di 17 anni, che quando l'hanno arrestato aveva già speso la sua parte del bottino, 6 mila del 20 mila dollari prelevati da Gross, per acquistare un'auto, e altri due minori che si stavano pavoneggiando con lui nella macchina nuova di zecca con la radio a tutto volume.

Incidente in Francia

## Deraglia un Tgv Sei feriti

PARIGI. Il locomotore di un treno ad alta velocità delle ferrovie francesi è uscito dai binari a pochi chilometri da Dunkerque, nella Francia settentrionale, dopo aver investito una macchina per la manutenzione stradale a un passaggio a livello. Il bilancio è fortunatamente di soli sei feriti, di cui nessuno in condizioni gravi. Sul posto, ieri pomeriggio, è arrivata subito una équipe medica che ha prestato le prime cure ai feriti, alcuni dei quali sono stati trasferiti in ospedale con un elicottero. Gli altri passeggeri hanno continuato il viaggio con i pullman messi a disposizione dal servizio ferroviario. L'operatore della macchina che ha provocato l'incidente è saltato prima dell'impatto e non ha subito danni di sorta. Il Tgv, con un'ottantina di passeggeri a bordo, era partito da Parigi e era composto da cinque carrozze. L'incidente si è verificato vicino alla località di Hazebrouck. Il Tgv, in grado di toccare i 280 chilometri l'ora, procedeva a una velocità non molto elevata perché la linea è vecchia e questo di certo ha evitato un bilancio più grave.

Nola (Napoli), in agitazione le studentesse del magistrale: alle 20.30 la fine delle lezioni

## Doppi turni, a scuola in «notturna»

Il preside dell'istituto: «Le ragazze hanno ragione a protestare, purtroppo siamo in continua emergenza».

**Cellulari clonati Tim: «È stato solo un tentativo»**

A due giorni dell'operazione che ha sgominato a Roma una banda che clonava cellulari, la questura precisa: era errato il dato messo in circolazione che parlava di 100 mila numeri clonati. La cifra si riferiva infatti solo a numeri telefonici e seriali riventuti. Il tentativo di clonazione è stato sventato in tempo, anche grazie alla collaborazione della Tim, che ha precisato a sua volta che «non risulta alcun aumento del numero delle clonazioni».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La campanella suona alle 20,30, al termine della sesta ora di lezione (ridotta a 50 minuti) ma loro, le studentesse del secondo turno che frequentano i quattro plessi dell'istituto magistrale di Nola, non ci stanno: «Preferiamo rimanere a casa piuttosto che rischiare di essere aggredite per strada, all'uscita della scuola». Da due giorni le ragazze disertano le aule per protesta.

Il preside, Girolamo Daddo, non nasconde che la situazione «è allarmante». Pur avendo espresso «piena solidarietà» alle studentesse, il professore ha invitato le sue alunne a riprendere le lezioni: «Il mio dovere è di convincerle a studiare anche ai piedi di un albero. Da mesi sto denunciando al sindaco di Nola e al provveditorato agli studi la mancanza di aule: nessuno mi ha mai risposto».

Nell'istituto di Nola (un grosso comune in provincia di Napoli), 1470 studenti iscritti, l'attività didattica si svolge con un solo addetto alla vigi-

lanza. In un documento inviato alle "autorità competenti", gli alunni (sono in assemblea permanente) lamentano che, quest'anno, sono almeno dieci le aule in meno nei quattro plessi dell'istituto magistrale statale (ad indirizzo linguistico e pedagogico) di Nola. «Tutto questo è assurdo, inaccettabile - dice Annamaria, al quarto anno, che frequenta anche il corso integrativo pre-universitario - Solitamente, alle 20,30, si sta a casa per la cena, non sui banchi di scuola. A diciassette anni - aggiunge la ragazza - non credo sia giusto farmi venire a prendere dai miei genitori...». L'orario d'uscita non è il solo problema che assilla gli studenti del magistrale di Nola: «Siamo in agitazione anche per protestare contro chi dovrebbe garantire, e non la fa, la corretta funzionalità della scuola - afferma Francesca, iscritta la terzo anno - Oltre alla scarsa vigilanza, nei quattro plessi ci sono cancelli rotti, porte delle aule fuori uso, servizi igienici insufficienti e puliti alla meglio, e mancano le scale di sicurezza». La protesta ha coin-

volto anche numerose mamme. «Io sono preoccupata per mia figlia - dice la signora Luisa - Nola è una bella cittadina ma ad alto rischio camorristico, dove spesso i delinquenti sparano tra la folla. Per questo sono contro il doppio turno che termina alle 20,30: preferisco che la ragazza resti a casa...». Ieri, il preside Girolamo Daddo, ha nuovamente invitato gli studenti a riprendere le lezioni. Il professore ha diffuso una nota in cui afferma tra l'altro: «La scuola è in grave difficoltà. Con coraggio, buona volontà, serenità di cuore ci adeguiamo alle continue emergenze e sono sicuro supereremo questo momento. Con animo angosciato e rammaricato, ma consapevole di aver compiuto tutto il proprio dovere e con le scuse del caso, porgo il più accorato augurio di buon lavoro». Il messaggio del preside è rimasto lettera morta: le ragazze del magistrale di Nola hanno deciso di continuare l'agitazione.

Mario Riccio

## Dare un futuro all'Umanità dare un futuro alla Terra



**Mikhail Gorbachev**  
Presidente Green Cross International

### Nasce Green Cross Italia.

*Hanno già aderito*

Rita LEVI MONTALCINI, Settimio ARAZZINI, Silvana BIASUTTI, Claudio BONIVENTO, Gianni CERVETTI, Giulietto CHIESA, Francesco CONTI, Marcello DI TONDO, Maria Pia GARAVAGLIA, Sergio GIUNTI, Marco MORGANTI, Antonio ONORATI, Elio PACILIO, Guido POLLICE, Paolo PORTOGHESI, Carlo RIPA DI MEANA, Antonio RUBBI, Antonio RUSCONI, Callisto TANZI

**Estendere** lo spazio dei diritti, delle leggi e dei valori ambientali.

**Prevenire** i conflitti sull'acqua e i disastri ecologici causati dall'uomo.

**Intervenire** nei siti contaminati, eredità della guerra fredda.

**Incentivare** il cambiamento di stili di produzione, di vita e di consumo.

**Promuovere** l'educazione e la comunicazione a sostegno dei programmi per un futuro sostenibile.



**Green Cross International**  
Indirizzo Internet:  
<http://www.gci.ch>

**Per informazioni e adesioni**

**Green Cross Italia**  
Comitato preparatorio

Corso Vittorio Emanuele II, 251  
00196 Roma  
tel./fax 06/68300856-7-8-9  
E-mail Italia: [greencr@tin.it](mailto:greencr@tin.it)

Accusa di riciclaggio, la mafia gli avrebbe affidato 10 miliardi. Pioggia di polemiche, il settimanale conferma

## L'Espresso: «Berlusconi indagato» Caselli smentisce: «Non so nulla»

I pentiti: Scalfaro nel mirino di Cosa Nostra. Forza Italia doveva assicurare ai boss la cancellazione delle leggi antimafia. Micciché, coordinatore siciliano degli «azzurri», chiede una ispezione alla procura di Palermo. Fi: «Vogliono distruggerci»

### Condannato Caprara «Diffamò la Lega Coop»

I giudici della III Corte d'Appello di Roma hanno confermato ieri la condanna a un milione di lire di multa già inflitta in primo grado a Massimo Caprara, ex deputato del Pci, oggi opinionista e commentatore politico del Giornale diretto da Feltri, perché riconosciuto responsabile di diffamazione nei confronti della Lega nazionale delle Cooperative. Durante il programma televisivo «Missione reporter», Caprara accusò la Lega di aver «favorito l'ingresso di materiali strategici dall'Europa dell'est nel mercato mondiale». Il presidente della Lega delle cooperative, Lanfranco Turci, tramite l'avv. Fausto Tarsitano, presentò una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma. Ieri Caprara ha ribadito le accuse alla Lega. Caprara ha anche offerto alla Corte di Appello una documentazione che, a suo dire, legittima le sue accuse. Ma tali documenti (che dovrebbero risalire al 1993) sono stati ritenuti irricevibili dai giudici in quanto dovevano essere depositati durante il processo di primo grado. La stessa Corte ha, quindi, condannato l'imputato ritenendo insussistenti le accuse da lui lanciate. Soddisfazione per la conferma in appello della condanna è stata espressa dalla Lega delle cooperative. «Il procuratore generale - si legge nel comunicato diffuso ieri - ha sottolineato che Massimo Caprara (il quale è stato condannato anche al pagamento delle spese processuali ndr) non è stato in grado di produrre prove a sostegno della veridicità delle sue affermazioni, mentre la Corte ha dichiarato irricevibili, in quanto tardive, le prove, consistenti in un libro di Gianni Cervetti, prodotte dal giornalista nell'udienza».

### Per la Directa Di Pietro al Quirinale

MILANO. In una elezione diretta del Presidente della Repubblica, secondo un sondaggio della Directa su un campione di 1200 intervistati, la maggioranza degli italiani voterebbe per Antonio Di Pietro, preferendolo agli altri leader politici. E, in un confronto fra i leader, Di Pietro continua ad essere il più gradito dagli italiani, anche se il suo gradimento ha subito una flessione di circa 8 punti in percentuale, passando dal 73,8% di inizio luglio all'attuale 65,6%.

Secondo le risposte date dagli interpellati, in un confronto finale per l'elezione diretta a Presidente fra Massimo D'Alema e Di Pietro, a quest'ultimo andrebbe il 58,9% dei voti contro il 41,1 del segretario del Pds (non risponde il 15,6%). Se Di Pietro affrontasse Gianfranco Fini, otterrebbe il 61,9% (non risponde alla domanda il 9,7%), mentre in un confronto con Silvio Berlusconi la percentuale di voti per l'ex Pm salirebbe al 65% (non rispondente il 16,5%).

PALERMO. Silvio Berlusconi è iscritto nel registro degli indagati a Palermo per ricettazione? Il settimanale «L'Espresso» giura di sì e lo scrive. La procura di Palermo smentisce. Il settimanale riconferma.

Vediamo «L'Espresso». Secondo le anticipazioni diffuse, l'accusa di riciclaggio a Berlusconi sarebbe nata dalle dichiarazioni di sette pentiti e di un ex amico di Dell'Utri, Filippo Alberto Rapisarda, «la mafia sarebbe entrata in società con Berlusconi finanziandolo con dieci miliardi». «L'Espresso» cita anche i verbali di interrogatorio resi dal pentito Tullio Cannella il 17 e 23 luglio scorsi, secondo cui il boss Bagarella, fin dall'ottobre del '93, «era già perfettamente a conoscenza che era in cantiere una discesa in campo di Berlusconi a capo di un movimento politico che ci avrebbe assicurato, in virtù di impegni preesistenti, di risolvere le questioni più a cuore di Cosa Nostra: pentiti, carcere duro e reato di associazione mafiosa». Secondo il settimanale Bagarella appariva soddisfatto della politica giudiziaria del Polo, per lui l'unico problema era rappresentato dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro: «Bagarella mi disse che se fosse rimasto solo Scalfaro ad ostacolare il governo, si sarebbe presa in considerazione la possibilità di eli-

minarlo». Ma veniamo alle smentite. Di un'indagine su Berlusconi per riciclaggio «non sappiamo niente». Lo ha detto ieri il procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli e le sue parole sono state riferite dal sostituto procuratore Domenico Gozzo, titolare di un'indagine che ipotizza il reato di falso in bilancio finalizzato al riciclaggio a carico di Giancarlo Foscale, cugino di Berlusconi. La seconda dichiarazione di Gozzo, che in un primo tempo aveva smentito l'iscrizione di Berlusconi e Dell'Utri nel registro degli indagati, segue la conferma, da parte della direzione de L'Espresso, delle notizie pubblicate nel numero oggi in edicola. Una prima indagine che ipotizzava il reato di concorso in associazione mafiosa per Silvio Berlusconi venne archiviata dal gip Gioacchino Scaduto nel marzo di quest'anno. Accogliendo le motivazioni della procura il gip sostenne che l'inchiesta era incompleta e che gli elementi raccolti avevano bisogno di ulteriori approfondimenti e non erano sufficienti per giustificare un rinvio a giudizio. Questa prima indagine nei confronti di Berlusconi era stata sempre negata dalla Procura di Palermo che aveva aperto un'inchiesta su una fuga di notizie che consentì la pubblicazione sul Foglio e sul Tg5 di alcuni dettagli. In quell'

occasione la procura sostenne che vi era stata una violazione del sistema informatico dell'ufficio del pm.

Insorge, Berlusconi. «Mi è stato detto che sono ossessionato dalla giustizia ma di fronte a questa ennesima calunnia basata sull'inverosimile ma sull'impossibile, si deve dire basta». «È difficile perfino smentire qualcosa che non sta né in cielo né in terra», ha continuato il leader di F.I. «Per fortuna stavolta - ha aggiunto - ci ha pensato la stessa procura di Palermo». «Basta - ha concluso Berlusconi - a questa ormai scoperta strategia che si propone non soltanto di infangare il cittadino Berlusconi ma addirittura di delegittimare, con il leader, l'intero movimento politico di Forza Italia, tentando così di fare fuori l'opposizione». Smentita anche dalla Fininvest che parla di «requiem di ogni segreto istruttorio e della pur minima parvenza di verità, in una stanca replica dalla trama già vista», mentre il collegio difensivo di Marcello Dell'Utri definisce «infondata l'ipotesi accusatoria fabbricata dai collaboranti, ulteriore tassello di un ridicolo disegno volto ad addebitare agli onorevoli Berlusconi e Dell'Utri ogni attività delittuosa consumata in Italia. A quando il coinvolgimento nella strage di Ustica e negli omicidi del mostro di Firenze?».

Protesta Tiziana Parenti, di fronte al «tentativo, che dura ormai da quattro anni di cercare un reato credibile da addossare a Berlusconi». La parlamentare di Forza Italia lancia, quindi, un «allarme»: «A questo punto è evidente che la procura di Palermo subisce forti condizionamenti dalla mafia». Duro anche Gianfranco Micciché, coordinatore di Forza Italia in Sicilia, che chiede una ispezione alla procura di Palermo.

Dal canto suo, Alfonso Pecorella Scario (Verdi) si domanda, alla luce delle indiscrezioni pubblicate dall'«Espresso», se quello di Berlusconi dei giorni scorsi sia stato un «attacco preventivo alla procura di Palermo per delegittimare in anticipo le sue azioni». Un modo, secondo il deputato Verde, «per far intendere che la magistratura ha una volontà persecutoria nei suoi confronti». Pecorella Scario ha poi osservato che «non è la prima volta che ciò accade». «Anche in altre circostanze - ha aggiunto - abbiamo assistito a una straordinaria tempestività di certi attacchi, guarda caso, poco prima di qualche provvedimento». A suo giudizio, «le ipotesi sono due o magistrati sono pazzi ossia intervengono volutamente dopo certi attacchi, o, più verosimilmente, c'è un problema serio di fuga di notizie».

Il Polo reagisce compatto alla notizia, smentita, dell'indagine palermitana su Berlusconi

## Cossiga: «Il Cavaliere sciolga Forza Italia» Fini: «Basta polemiche sulla giustizia»

Intervista a Panorama dell'ex Capo dello Stato: «Fi è in fase di esaurimento». Fini: «Si tratta di una provocazione» ma chiede a Berlusconi una gestione meno solitaria e dice no allo scontro con la magistratura.

ROMA. Forza Italia è in esaurimento. Berlusconi abbia il coraggio di sciogliere il suo partito. La provocazione è di Francesco Cossiga che approfittando dei contrasti emersi nel Polo in queste settimane torna alla carica di Forza Italia e del suo leader per dire al centro destra che è tutto da rifare. Il suggerimento, non sempre disinteressato dell'ex presidente della Repubblica (egli stesso si era messo a disposizione come leader di un nuovo Polo), arriva dalle colonne di Panorama, il settimanale Modadori che oggi sarà nelle edicole. «È il consiglio che darò a Berlusconi appena lo vedrò», spiega Cossiga che così conferma la sua fama di «picconatore». «Sarebbe un atto di coraggio sciogliere Forza Italia», dice rivolto al leader degli azzurri. E a Berlusconi indica l'esempio della destra spagnola. «Dovrebbe fare come Fraga Iribarne, il fondatore di Alleanza popular. Quando si è accorto che aveva esaurito il suo compito l'ha sciolta e s'è formato il Partito popolare. Anche Forza Italia - sostiene Cossiga - è in fase di

esaurimento, dopo aver svolto un ruolo più che meritorio. Si è aperta una stagione del tutto nuova». L'ex presidente della Repubblica sottolinea di avere un progetto politico diverso da quello di Berlusconi e fa sapere che presto avrà un faccia a faccia con il leader di Forza Italia a cui spiegherà le sue idee. Cossiga infatti riferisce di avere ricevuto una telefonata da Letta che lo ha invitato a pranzo a casa sua con Berlusconi.

Una prima risposta, negativa, è arrivata da Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia. «È ancora lunga la strada per poter prendere in considerazione quanto sostenuto da Cossiga. Fino a quando non saranno garantite la libertà e la democrazia nel nostro paese, Berlusconi e Forza Italia rappresentano l'unico baluardo contro l'istaurazione di un regime». Una bocciatura per Cossiga arriva da Gianfranco Fini, presidente di Alleanza nazionale. «Quella di Cossiga è una provocazione. Non esiste nessuna ragione per sciogliere Forza Italia». Però sempre Fini in

un'intervista a Panorama parla di Cossiga come «un ottimo interlocutore». E dice: «Credo che il problema di Berlusconi, oggi, sia di prendere atto che la situazione richiede una gestione meno solitaria». Fini poi, da Palermo, si augura che «si possa fare una campagna elettorale che non risenta delle polemiche sulla giustizia».

Intanto ieri gli esponenti del Polo hanno regito compatti alla notizia diffusa dal settimanale «L'Espresso», smentita dalla procura, che Berlusconi sarebbe indagato a Palermo per riciclaggio. «Si tratta di fantasie, fantasie mafiose», ha dichiarato Giuliano Urbani, deputato di Forza Italia. «Inoltre - ha aggiunto - visto che la procura ha smentito o l'Espresso ha fonti diverse da quelle della procura oppure è in grado di precorrere i tempi e prevedere eventi perché magari ha contatti con chi li provercherà».

«Sono dei cialtroni». Non a mezzogiorno Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale il quale chiede anche il sequestro preventivo del settimanale che oggi arriva

nelle edicole. «So con assoluta certezza - prosegue il coordinatore di An - che la notizia che hanno pubblicato è falsa. Del resto l'Espresso è un giornale ignobile, che ha un editore condannato e io chiedo che venga sequestrato dalla magistratura che è andata a ricercare le cassette della testimone Ariosto». Per Giuseppe Pisanu, capogruppo dei deputati di Fi, è «immondizia che non merita commenti di nessun genere». Spara a zero Tiziana Parenti secondo la quale «è il tentativo che dura ormai da quattro anni di cercare un reato credibile da addossare a Berlusconi». Per il deputato di Fi «a questo punto è evidente che la procura di Palermo subisce forti condizionamenti dalla mafia». «Se dovessero mandare avvisi di garanzia sulla base delle dichiarazioni del pentito Siino si dovrebbero comprare nuovi registri per segnare tutti gli indagati», commenta il presidente della commissione stragi, il pidellino Giuseppe Pellegrino.

Raffaele Capitani

Dopo le critiche di Forza Italia ai pm

## Napolitano: «Sono inammissibili gli attacchi alle procure più esposte»

ROMA. Il ministro dell'interno Giorgio Napolitano ha reagito duramente all'assalto di Berlusconi e Forza Italia alle procure più esposte nella lotta alla mafia e alla corruzione. «Siamo in presenza di attacchi inammissibili», ha detto il ministro intervenendo ad un convegno del Siulp, il principale sindacato di polizia. Prima di lui, Antonio Manganello, aveva richiamato la necessità di «un nuovo rapporto tra polizia giudiziaria e pubblico ministero» che lasciasse maggior spazio di iniziativa alla polizia.

Una questione delicata tanto che Napolitano ha detto che su questo tema «è necessario muoversi con accortezza». «Dobbiamo evitare - ha precisato il ministro - che qualsiasi discorso volto a rivelare i rapporti con la magistratura venga percepito come un indebolimento dell'azione contro la criminalità o un indebolimento del ruolo della magistratura inquirente».

Il ministro è stato categorico sulle intenzioni del governo. «Deve essere chiaro - ha sottolineato - che non c'è stato e non ci sarà da parte di questo governo e dei ministri dell'interno e della giustizia un abbassamento della guardia, una messa in discussione dei risultati ottenuti da una magistratura inquirente che si è esposta per ottenere questi risultati».

Un messaggio molto esplicito per Forza Italia e per quanti vorrebbero smantellare tutta la legislazione che ha consentito, per la prima volta, di ottenere grandi successi nella lotta alla mafia e catturare centinaia di boss latitanti riaffermando le regole dello Stato sul territorio. Questo non vale solo per Cosa nostra, ma anche per il sistema della corruzione che per decenni ha inquinato alcuni settori vitali dello Stato minando di fatto la democrazia.

A coloro che vorrebbero cancellare la legislazione sui pentiti che ha permesso di scardinare la rete mafiosa e metterla in luce i suoi legami con pezzi del vecchio sistema politico, Napolitano ha replicato con fermezza. Dopo la conclusione del convegno ha detto che se il Parlamento decidesse di fare una commissione d'inchiesta sui pentiti «l'iniziativa non bloccherà l'iter del del governativo di riforma delle norme in materia».

Quanto all'ipotesi di introdurre una modifica dell'art. 192, come chiesto da forze del Polo, il ministro dell'interno ha detto: «Se verranno presentati emendamenti il governo si pronuncerà. Di certo nel nostro progetto non è prevista nessuna modifica del 192».

Sempre a margine del convegno, rispondendo alle domande dei giornalisti, il ministro ha avuto parole di condanna per la sortita del presidente del Veneto, Giancarlo Galan di Forza Italia, contro

Scalfaro («Non venga in Veneto»). Napolitano si è detto «preoccupato e stupito» per le dichiarazioni di Galan. «Mi auguro - ha aggiunto - che ci sia senso del limite anche da parte delle opposizioni e il limite deve essere appunto il rispetto per le più alte istituzioni della Repubblica». Il presidente, la più alta istituzione, ha ricordato «oltretutto dal punto di vista politico non è responsabile». «Consigli al presidente su dove debba andare non ne può impartire nessuno - ha proseguito -, quindi da questi consigli è bene che si astenga specialmente chi ha la funzione di governo in un'importante regione».

E sull'esistenza di un ipotetico esercito della Padania, organizzato da leghisti, Napolitano ha detto che saranno i fatti a dire se si tratta di folclore o di un fenomeno preoccupante. «Noi non sottovalutiamo nulla, neanche ciò che può apparire solo propaganda o smargiassate». Nei giorni scorsi Paolo Basso, deputato bellunese del Carroccio, «ministro della difesa» nel governo insediato da Bossi a Venezia, e capogruppo della Lega nella commissione difesa, aveva affermato che «tre generali preparano l'esercito padano».

R.C.

### Claudio Martelli indagato per corruzione

L'ex ministro della giustizia Claudio Martelli, l'ex suo capo di gabinetto Livia Pomodoro (ora presidente del Tribunale dei minori di Milano) e l'ex capo della segreteria politica del Psi, Angelo Tiraboschi, risultano indagati dalla procura della Repubblica di Ancona nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti che sarebbero state pagate dal titolare dell'Istituto vendite giudiziarie di Ancona Luigi Marrino per ottenere la concessione. A Tiraboschi il sostituto Paolo Giubellini contesta il reato di corruzione, in concorso con Martelli, Pomodoro e vari pubblici ufficiali. Stando all'ipotesi accusatoria, Tiraboschi avrebbe ricevuto dallo stesso Marrino non meno di 150 milioni di lire tra il '91 e il '92 per facilitarlo nell'ottenimento della licenza per le aste giudiziarie.

## Oggi la procura milanese decide se riconfermare la richiesta d'arresto dell'ex ministro Previti non ha convinto il pool

Sul provvedimento da inviare al gip discussione tra i pm. Il deputato Fi si è avvalso del segreto professionale.

MILANO. La procura di Milano chiederà di nuovo che Cesare Previti venga arrestato? Il pool inizierà probabilmente a discuterne oggi, durante una riunione convocata nell'ufficio del procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli. Ci saranno tutti i pm di Mani Pulite, compreso Gerardo D'Ambrosio rientrato dalle ferie. La scelta dipenderà molto dalla valutazione dell'interrogatorio cui il parlamentare berlusconiano è stato sottoposto, su sua richiesta, martedì, quando i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo lo incontrarono nella villa della scuola linguistica della polizia.

Tuttavia - malgrado Previti, subito dopo il faccia-a-faccia e anche dopo, abbia ribadito la convinzione di aver chiarito la sua estraneità all'accusa di corruzione - negli ambienti giudiziari si percepiscono due tendenze. Primo: non è univoca la valutazione dei pm del pool a proposito dell'opportunità di una seconda richiesta di arresto. Secondo: i magistrati sono invece uniti nel considerare che Previti,

dal loro punto di vista, non ha chiarito proprio nulla, perché si sarebbe avvalso spessissimo del segreto professionale e della facoltà di non rispondere, perché non sarebbe vero che i nomi dei destinatari delle somme già emerse dalla carte processuali, come l'indagato ha sostenuto. Quest'ultimo avrebbe fornito ad esempio spiegazioni giudicate poco chiare a proposito dei 434 mila dollari giunti, per l'accusa, all'ex capo dell'ufficio gip di Roma, Renato Squillante. Secondo Previti, a quanto pare, per un errore della banca il denaro, destinato all'avvocato Attilio Pacifico, finì all'ignaro Squillante.

In ogni caso, se il pool deciderà di richiedere - questa volta al gip - l'arresto di Previti, dovrà essere rivisto e integrato il testo della richiesta già inviata tre settimane fa alla Camera. Poi spetterà al gip, se lo riterrà opportuno, riscrivere di sana pianta la richiesta da rimandare tutto a Montecitorio. Infine la parola dovrebbe passare di nuovo alla giunta per le autorizzazioni a procedere.


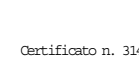
Intanto «Panorama» ha diffuso le anticipazioni di un articolo dedicato proprio all'interrogatorio dell'ex ministro della Difesa. Sarebbe stato quasi un monologo, secondo il settimanale, anche se Previti avrebbe affermato, all'inizio dell'incontro, di essere pronto a rispondere a «precise contestazioni». «Perché dovrei dire i nomi dei miei clienti, rompendo un mandato fiduciario non illecito?», avrebbe detto ben presto. Poi avrebbe ribadito la sua autodifesa già esposta martedì scorsa ai cronisti dopo l'interrogatorio. Tra l'altro, secondo «Panorama», Previti avrebbe affrontato i pm così: «Perché non mi contestate a cosa sarebero serviti i miei rapporti con Squillante? Perché non mi contestate l'aggiustamento di una sentenza precisa? Contesto io tanta violenza sul nulla. A meno che non si voglia partire dalla credibilità della testimone Stefania Ariosto. Ma io pretendo che la documentazione sulle falsità dell'Ariosto venga presa in considerazione».

Cesare Previti comunque anche ieri

ha insistito sulla sua teoria della persecuzione, tanto più dopo le notizie del suo coinvolgimento nell'inchiesta di Perugia su Italsanità, la società finita nel 1991 nello scandalo delle residenze per anziani. Negli atti ci sarebbero pure i nomi del giudice Filippo Verde e dell'avvocato Attilio Pacifico, definito «l'uomo di fiducia di Previti nei rapporti con i giudici. Pure questo argomento - secondo indiscrezioni - sarebbe stato affrontato nel lungo interrogatorio di Pacifico, martedì scorso, quando i pubblici ministeri gli hanno chiesto dei suoi rapporti con Previti, con Verde e con i magistrati Renato Squillante e Antonio Vinci, tirati in ballo nell'inchiesta. Ormai è un tiro al bersaglio - ha detto ieri Previti - attraverso la solita accurata scelta di tempo e l'altrettanto solita alterazione selettiva dei cosiddetti fatti». «Posso sperare - ha concluso - che questo disgustoso e provocatorio gioco al massacro venga... fatto cessare?».

Marco Brando

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barucci, Alberto Ortuso, Roberto Orsini (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Reolucci
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Otello Piccini
ART DIRECTOR	Fabio Pizzari	ECONOMIA	Riccardo Ligasari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Orsini
		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Clai	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pergolini
<p>"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Brando, Alfredo Melici, Italo Piarico, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarico Vicedirettore generale: Dario Azemlin Direttore editoriale: Antonio Zallo</p>			
<p>Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>   </p>			
<p>Certificato n. 3342 del 13/12/1996</p>			

## Lettere sul disagio



L'abbandono nasconde il sadismo del terapeuta

di PAOLO CREPET

Caro dottor Crepet,

dal febbraio '96 frequento una terapia di gruppo; si tratta del mio quarto tentativo terapeutico dopo aver partecipato a un gruppo abbandonato dopo un anno fra il '93 e il '94, aver provato per soli otto mesi l'analisi individuale, essere passato attraverso una terapia familiare e un anno di inattività, fino all'inizio dell'attuale terapia. Fra le mie nevrosi c'è quella di essere curato da un docente universitario perché il terapeuta non mi sembra mai abbastanza capace; sono riuscito a soddisfare questo desiderio rivolgendomi, quando ero ancora studente universitario, al servizio di aiuto psicologico dell'università. Sin dall'inizio del mio cammino terapeutico sono rimasto in contatto con la dottoressa che tiene il gruppo di cui ora faccio parte. Questa ricercatrice crede fermamente nell'analisi di gruppo, così anche se un po' riluttante ho intrapreso la strada del lavoro di gruppo. Già dopo pochi mesi del primo gruppo (con una collega della dottoressa, che subito mi era parsa meno brava) richiedeva sedute individuali che la dottoressa mi concedeva come sostegno alla mia presenza nel gruppo. Questo ha finito per innescare lunghi ed estenuanti bracci di ferro con la dottoressa colpevole di non considerarmi abbastanza, culminati con la ripicca da parte mia di passare all'analisi individuale. In poche parole non ho mai potuto avere il terapeuta per il quale nutro fiducia, tutto per me. Smalitavo rabbia e delusione da febbraio '96 ho cominciato con l'agognata dottoressa un nuovo gruppo. Ma adesso dopo circa un anno mi ritrovo al punto dell'altra volta: la terapia svela piano piano la mia fragilità, un grave ritardo nello sviluppo della mia personalità, ma di fronte a queste scoperte mi scoraggio e mi smarrisco: riesco sempre meno a seguire e a sostenere la dinamica del gruppo, ne rimango ai margini. Si fa strada l'idea di elaborare quanto emerso in uno spazio meno caotico e concorrenziale, protetto, individuale, di staccarsi nuovamente dal gruppo, rinunciando così alla tanto stimata terapia di cui si riesce di rado a usufruire perché scavalcata dai propri compagni. Si fa largo la delusione di dover ricominciare ancora nella ricerca di terapeuti (docenti universitari naturalmente...) che nella loro competenza e sicurezza di sé raggiungono davanti allo scoraggiato paziente punte di autentica arroganza. Non so più cosa fare; lo chiedo a lei terapeuta e docente universitario. Cordialmente, Andrea.

Caro Andrea, la sua è una storia di abbandoni e di grande solitudine e non c'è di peggio che essere costretti ad affrontare da soli il dolore dell'animo. C'è qualcuno che ha scelto di farlo, è vero, ma sono davvero in pochi. I più hanno bisogno di consolazione. Sembrerà strano, ma il difetto più lampante dei processi di cura sta proprio nell'incapacità di consolare il sofferente e questo accade per una strana perversione del terapeuta (o dell'educatore): la sua tendenza a replicare l'abbandono. Già, è proprio così: molte tecniche psicoterapeutiche teorizzano l'abbandono come giusto e appropriato finale di ogni seduta. Non credo che bisogna scomodare Freud per sapere che l'abbandono è una forza di legame molto forte proprio perché induce un ricatto affettivo pervicacissimo. Sarà banale, ma è proprio come dicevano le nostre nonne: in amor vince chi fugge, dunque l'abbandono è la più sottile e ricattatoria forma di potere. Lei l'ha sperimentata sulla pelle. Quanti abbandoni, quante interruzioni, quante frustrazioni. È il lato oscuro dell'analisi, così come della pedagogia. Più il legame si fa solido, più si sente il bisogno di scinderlo. Pensa a quello che succede con gli insegnanti di appoggio per i bambini handicappati: sapevo quante volte le mamme di quei bambini così sfortunati mi raccontano che i loro figlioli hanno cambiato 4 o 5 insegnanti in un anno scolastico. E lei come lo chiamerebbe questo strano esercizio? Sadismo! Ecco cosa ha contraddistinto il suo iter analitico: ha lambito il lato sadico della cura. E quando un terapeuta ha in sé una valenza sadica tende a farla emergere proprio quando sente di essere diventato indispensabile. Ecco perché quando curiamo troppo spesso non riusciamo a rassicurare: perché ci spaventa quel legame in quanto è diventato responsabilità. Forse è anche per tutto questo che non è così difficile riscontrare tra gli psicoterapeuti dei tratti molto infantili. Cordialmente

Paolo Crepet  
Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. Ospedite via fax allo 06/69996278.

La Conferenza nazionale dei Parchi inizia con una buona notizia per l'ambiente

## L'Italia avrà 5 nuovi parchi E arriverà il «park manager»

La Camera li ha votati l'altra notte, ora dovrà esprimersi il Senato. Sorgeranno in Liguria, Abruzzo, Calabria, a cavallo tra Emilia e Toscana, Sardegna. La nuova figura del gestore professionale.

«Parchi, ricchezza italiana», recita lo slogan della prima Conferenza italiana sulle Aree naturali protette promossa dal Ministero dell'Ambiente e inaugurata ieri: una ricchezza destinata a crescere, visto che cinque nuove aree protette sono state individuate da un provvedimento approvato proprio l'altra notte dalla Commissione Ambiente della Camera.

Si tratta del Parco nazionale delle Cinque Terre (il primo in Liguria), della Sila (in Calabria), dell'Asinara (in Sardegna), dell'Appennino tosco-emiliano e della Costa Teatina, in Abruzzo (che avrebbe così il suo quarto parco nazionale). Con le nuove aree individuate, sarebbero 23 i parchi nazionali italiani, e si approssimerebbe l'obiettivo tanto agognato dagli ambientalisti di tutelare almeno il 10% del territorio italiano (attualmente siamo al 7,4% fra parchi nazionali, riserve naturali e regionali).

Poi ci sono le riserve marine: alle sette attuali se ne aggiungeranno sei istituite nei giorni scorsi, ma non ancora annunciate ufficialmente.

Per le aree protette sono in arrivo anche rinforzi di personale: nel corso della Conferenza di ieri Ronchi ha infatti annunciato che entro il 31 dicembre prossimo saranno dislocate nei parchi nazionali 1.067 guardie forestali, che saranno opportunamente «istruite» grazie a specifici corsi di specializzazione.

Si potrà così avviare ad uno dei ritardi storici di molti parchi italiani: quello del personale addetto alla sorveglianza e ai controlli.

Sugli altri deficit (in particolare le rivendicazioni regionaliste e localiste) Ronchi ha sottolineato come vada difeso l'impianto della 394/91, la legge quadro sui parchi, che «consente una estesa partecipazione delle comunità locali ed una reale partecipazione delle Regioni», fermo restando il ruolo decisivo dello Stato, come dimostrano le esperienze d'avanguardia realizzate da Stati federalisti come Stati Uniti e Canada.

Qualche numero: in Italia abbiamo 508 aree naturali protette, pari ad una superficie di 2 milioni e 232 ettari a terra e 160 mila in mare. «Nel nostro Paese c'è un patrimonio faunistico importante - ha sottolineato Ronchi - più di un terzo del patrimonio faunistico europeo, con 1.176 specie di vertebrati fra i quali 198 specie di mammiferi, 473 di uccelli e 176 di pesci». Ma i parchi non sono solo uno scagno per tutelare il patrimonio naturale e la ricchezza di biodiversità: sono anche uno straordinario laboratorio per la sperimentazione su piccola scala di esperienze di sviluppo ecosostenibile; grandi palestre per l'educazione ambientale; opportunità di recupero e riassetto del territorio; una grande occasione

per il turismo (circa 20 milioni di italiani visitano i parchi ogni anno); offrono grandi opportunità di sviluppo economico e di crescita per le aree rurali e montane, come hanno sottolineato il Presidente del Consiglio Romano Prodi, intervenuto in mattinata e il Presidente della Camera Luciano Violante in un messaggio.

I parchi, in particolare quelli nazionali, sono collocati per la gran parte in zone di montagna - ha sottolineato il ministro dell'Ambiente - si tratta di zone sottoposte da anni ad un graduale e costante abbandono: molti giovani se ne sono andati, i paesi si sono spopolati o si stanno spopolando, le attività tradizionali, agro-silvo-pastorali e artigianali sono in declino. Obiettivo dei parchi deve essere anche quello di frenare questo esodo e stimolare e consentire i ritorni».

Ma per realizzare questa riconversione è indispensabile una nuova figura professionale (il «park manager» come l'ha definito Ronchi) in grado di gestire le risorse, accedere ai finanziamenti, guidare lo sviluppo delle imprese locali (molto positiva l'esperienza dello scorso anno, con il Master realizzato da WWF e IG su Imprenditorialità e management ambientale innovativo: alcuni giovani sono infatti già al lavoro).

Ronchi ha voluto porre l'accento anche su un aspetto «quasi ignorato e che invece rappresenta una delle finalità indicate dalla 394 e cioè la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici, e più in generale al rapporto cultura-natura», sottolineando però una delle difficoltà che pesano sul decollo dei parchi: le lentezze e gli intralci burocratici e le tensioni con le comunità locali.

Problemi che restano sul tappeto per molti parchi: ci sono quelli previsti ma non ancora operanti (Germargent), come sottolinea il WWF, che propone, per affrontare i casi di emergenza nella gestione dei parchi, la «creazione di una task force all'interno della segreteria del ministro, sempre in grado di trasferirsi nelle aree protette anche per lunghi periodi»; quelli sacrificati all'attività petrolifera, come la Val d'Arg, in Basilicata, come denuncia Ermete Realacci, Presidente di Legambiente; e quelli a rischio come il Pollino, il cui perimetro era stato ridotto dal Tar del Lazio e poi «ricostruito» da un'ordinanza di salvaguardia ambientale firmata l'altro giorno da Ronchi.

Infine ci sono quelli compresi all'interno delle 11 Regioni che non hanno confermato la loro normativa alla 394, come la Calabria, l'unico parco italiano ancora senza un'ente di gestione.

Lucio Biancatelli



## Una denuncia di Greenpeace in Francia Granchi radioattivi in Normandia nei pressi di un impianto nucleare

Granchi radioattivi nella manica. Lo afferma Greenpeace sostenendo che dai controlli effettuati risulta che i granchi prelevati in un tratto della Manica vicino al luogo dove sorge un impianto per il trattamento dei residui nucleari presentano un alto livello di radioattività. Le acque della Manica al largo della Normandia nella zona dove sorge l'impianto della Cogema a La Hague sono particolarmente ricche di granchi. La Cogema ha ammesso soltanto che in un intervento di pulizia di una tubatura di scarico erano andate disperse in acqua scorie radioattive in misura modesta ma si è giustificata affermando di aver ricevuto dalle autorità l'autorizzazione a scaricare in mare. Per contro, il governo due settimane fa aveva accusato la società di non avere rispettato le norme di sicurezza nel condurre le operazioni di pulizia avviate a luglio. Greenpeace sostiene inoltre che un laboratorio indipendente francese, Arco, ha esaminato 17 campioni di granchi prelevati nella zona riscontrando livelli significativi di Cesio-137, Cobalto-60 e isotopi con emissione gamma per un

grado di contaminazione di 1350 becquerel per chilo, più del doppio dei livelli permessi dall'Unione europea per i prodotti della pesca per alimentazione. È un dato ampiamente superiore a quelli riferiti dalla Cogema, sottolinea Greenpeace, che ha anche accusato l'Opri, l'ufficio governativo per la protezione della radioattività, di non prestare nessun interesse alla salvaguardia della vita animale marina vicino all'impianto testato: a luglio, dopo appositi controlli, l'Opri escluse la necessità di imporre limiti all'uso delle spiagge e al consumo di prodotti della pesca e dell'agricoltura nella zona dell'impianto ma si limitò a raccomandare di recitare una zona ampia 50 metri intorno al tubo di scarico. Nel numero di gennaio il British Medical Journal scrisse che i bambini che vivono nella zona circostante all'impianto sono soggetti a contrarre la leucemia in percentuale quasi tripla rispetto alla generalità. Opri, da parte sua, aveva confermato quanto sostenuto dalla Cogema, che i livelli degli scarichi rientravano nelle norme di legge francesi.

## Dalla Prima

Poi l'associazione ha corretto e attenuato l'allarme, ma il duplice danno, disorientamento dell'opinione pubblica e stimolo alla speculazione politica, era già fatto. La Stampa è uscita con un titolo a sei colonne «Immigrati: allarme infezioni dai biologi», e il deputato Gasparri di Alleanza nazionale ha proposto di vaccinare tutti gli immigrati per le malattie che essi potrebbero trasmettere, compresa la malaria. Con quale vaccino? Sfortunatamente, esso non esiste. Un dirigente di An non ha il dovere di saperlo, ma ha quello (anch'egli, non solo Berlusconi) di non fare dichiarazioni incaute.

C'è un triplice rischio, in queste impostazioni. Il più immediato è culturale: quello di alimentare, veicolando per giunta con informazioni scientifiche «false e tendenziose», sentimenti di odio e di diffidenza verso gli immigrati. L'altro è di distogliere l'attenzione, mettendo freni e bastoni fra le ruote, da ciò che si può fare e si sta facendo sia per accertare e controllare i rischi, sia per assistere i malati, qualunque sia il loro status legale. Il nostro paese in questo campo si è dato negli ultimi anni leggi improntate al principio di universalità: esse attendono solo di essere finanziate e applicate. Il terzo rischio non riguarda solo l'Italia, ma tutti i paesi sviluppati. Consiste nel credere che la lotta contro le malattie infettive consista soprattutto nell'erigere barriere, cordoni sanitari verso l'ingresso di virus, microbi e parassiti dai paesi contaminati, anziché nell'impegnarsi su scala internazionale per risanare il mondo da molte malattie conosciute, controllabili e prevenibili. Questa azione di risanamento globale è già stata compiuta per il vaiolo, sta per essere portata a termine per la poliomielite, e in tempi e forme diverse può essere avviata per il controllo della malaria, della tubercolosi e di altre infermità trasmissibili. Si è andato perdendo, purtroppo, il concetto di «indivisibilità della salute»; e il fatto che queste malattie colpiscono soprattutto i poveri sembra lasciare indifferenti i paesi ricchi e sani.

Si può ricordare che un secolo fa l'Occidente, oltre a condurre guerre sanguinose di conquista coloniale, ebbe anche una funzione risanatrice, nel campo delle malattie, verso altri popoli, esportando conoscenze e sistemi di prevenzione. Non è un caso che molte delle scoperte nel campo delle malattie infettive (malaria, peste, febbre gialla, ecc.) vennero compiute da medici militari, operanti nelle colonie. Lo stimolo veniva, oltre che dalla scienza, dalla convenienza e dalla necessità di assicurare la salute degli eserciti e dei coloni. Ma ne beneficiarono, alla lunga, anche quei popoli. Oggi la convenienza sembra venuta meno, come dimostra lo scarso impegno della comunità internazionale verso la prevenzione globale delle malattie. Sembra, ma non è così, perché un mondo più sano, meno violento, più giusto è nell'interesse di tutti. Anche di chi oggi, per esorcizzare il problema, grida «dagli all'untore!».

[Giovanni Berlinguer]

Si apre a Conferenza internazionale dell'Unione degli scienziati per il disarmo

## Testate e mine, gli scienziati mobilitati

Aperta a Castiglioncello, affronterà i temi della limitazione dei paesi con la bomba e delle mine antiuomo.

Si è aperta ieri a Castiglioncello la settima conferenza internazionale organizzata dall'Uspid (l'Unione Scienziati per il Disarmo), grazie all'ormai tradizionale sostegno del Comune di Rosignano Marittimo. L'Uspid è un'associazione sui generis: fondata nel 1983, nel pieno delle polemiche sugli euromissili a Comiso, ha sempre cercato di mantenere un atteggiamento equilibrato, non propagandistico, aperto anche a punti di vista contrastanti purché solidamente ancorati ai fatti obiettivi.

L'idea di base era quella che un gruppo di ricercatori impegnati professionalmente in settori diversi, ma interessati ai problemi internazionali e in particolare ai temi della pace e del disarmo, potesse svolgere un ruolo utile in almeno due sensi diversi. In primo luogo, fornendo all'opinione pubblica e anche ai (pochi) politici interessati a questi argomenti informazioni e valutazioni indipendenti da quelle «ufficiali» o governative, ma ben documentate ed esaminate criticamente anche dal punto di vista

tecnico: per esempio, nel 1985 il consiglio scientifico dell'Uspid diffuse un documento molto chiaro sull'irrealizzabilità tecnica del principale obiettivo delle guerre stellari di reaganiana memoria, quello di costruire armi spaziali antimissile capaci di rendere inoffensive le armi nucleari sovietiche; e l'anno scorso un altro documento espresse un deciso appoggio all'estensione senza limiti di tempo del Trattato di Non Proliferazione Nucleare.

Il secondo obiettivo dell'Uspid è stato quello di integrarsi in quella comunità internazionale di esperti sul disarmo e la «peace research» che nei decenni della guerra fredda ha svolto un ruolo importante di elaborazione, confronto informale di idee e di proposte, contraltare alle politiche riarmistiche dei governi dell'una e dell'altra parte. In questo senso i convegni di Castiglioncello, inaugurati nel 1985, sono stati utilissimi - forse l'unica occasione in Italia per dibattiti seri e ad alti livelli su disarmo e problemi internazionali.

Quest'anno il convegno di Castiglioncello affronterà diversi temi di attualità. Una parte della discussione riguarderà il futuro del processo di disarmo nucleare avviato negli ultimi anni. Diversamente dalle sensazioni diffuse in proposito, si tratta di un processo contrastato e difficile, che non sembra ancora irreversibile. Il disarmo nucleare ha una dimensione «orizzontale», ossia la limitazione del numero di paesi in possesso di armi nucleari, e una «verticale», cioè lo smantellamento degli enormi arsenali russo e americano. Il primo aspetto non è stato risolto interamente con il Trattato di Non Proliferazione: per esempio i principali paesi mediorientali non hanno aderito al Trattato, come conseguenza della scelta israeliana di costruirsi un grosso arsenale nucleare in segreto (purché severamente chi osasse parlarne in pubblico, come l'ex tecnico nucleare Vanunu, in carcere da dieci anni); e una specie di corsa al riarmo nucleare sta svolgendo fra India e Pakistan, sempre sull'orlo di un nuovo

conflitto. Dal canto loro, Usa e Urss procedono verso il disarmo molto a rilente: il vecchio trattato Start II non è ancora stato ratificato dalla Duma russa, lo smantellamento delle testate obsolete (così come delle armi chimiche) richiede investimenti non trascurabili e difficili da reperire, le armi nucleari «tattiche» sono sempre sparse per l'Europa occidentale (Italia compresa) e negli Stati Uniti si riparla, dopo parecchi anni, di sistemi di difesa anti-missile.

Infine, la conferenza di Castiglioncello esaminerà le prospettive per l'eliminazione delle mine anti-persona, un argomento che ha ricevuto un po' di pubblicità anche grazie al coinvolgimento di personaggi famosi (tra cui Diana Spencer) nella campagna su questo tema. Molti scienziati sono al lavoro per inventare nuove tecniche per lo sminamento, che siano più economiche, sicure ed efficaci di quelle attuali, e a Castiglioncello verrà fatto il punto su queste ricerche.

Paolo Farinella

## La Nasa dice Sì Lo shuttle parte verso la Mir

L'astronauta americano David Wolf darà il cambio al collega Michael Foale sulla stazione spaziale russa Mir. Dopo indicisioni e rinvii, ieri la Nasa ha dato via libera alla missione. «Dopo un attento esame delle condizioni di sicurezza - ha annunciato ieri il direttore della Nasa Daniel Goldin - siamo giunti alla conclusione che la Mir è sicura per il nostro astronauta». Il traghetto spaziale «Atlantis» partirà dunque dalla base di Cape Canaveral alla 4,34 di questa mattina, ora italiana. La notizia è stata accolta con soddisfazione a Mosca. «Siamo lietissimi che i dirigenti della Nasa abbiano preso la decisione giusta», ha detto Alexei Krasnov, dell'agenzia spaziale russa.

### l'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale		Semestrale
	7 numeri	L. 330.000	
6 numeri <td>L. 290.000</td> <td>L. 169.000</td> <td>L. 149.000</td>	L. 290.000	L. 169.000	L. 149.000
Estero	Annuale		Semestrale
	7 numeri	L. 780.000	
6 numeri <td>L. 685.000</td> <td>L. 395.000</td> <td>L. 335.000</td>	L. 685.000	L. 395.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.L.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali	L. 560.000	Sabato e festivi	L. 690.000
Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000  
Redazionali L. 935.000. Financ. Legali-Concess. Auto-Appalti:  
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000  
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200  
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

#### Aree di Vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/929250

#### Stampa in fac-simile:

Telestampo Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale inizialmente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Ninnoletto o pedofilo che sia, Humbert Humbert - il professore perso dietro Lolita - è un personaggio da far tremare i polsi. Forse è per questo che Jeremy Irons si attiene rigorosamente alla caratterizzazione fisico-gestuale della pagina scritta: sicché pare quasi di riconoscere in lui «il maschio di straordinaria bellezza, alto, lento nei movimenti, con soffici capelli scuri» descritto da Nabokov. Ciò nonostante c'è qualcosa che non convince in questo nuovo Humbert Humbert che viene dal regista di «Nove settimane e mezzo». Sarà quello sguardo da cane bastonato, quegli occhietti da intellettuale estenuato, quell'imbarazzo a fior di pelle che, nel romanzo, non appartengono al professore con il gusto delle ninfette. Un teorico dell'argomento, un entomologo specializzato in acerbe grazie femminili. Magari, nel riportare l'incandescente materia sullo schermo, Lyne ha finito con l'autocensurarsi anch'egli un po': non tanto nelle cose che si vedono, che anzi seguono pari pari l'andamento dell'originale, mischiando malizia lolitesca e richiami della carne, quanto nell'approccio del protagonista, più dolente, tormentato, e quindi probabilmente più «accettabile» sul piano morale. Nell'approccio tentativo di rispettare alla lettera l'ambientazione fine anni Quaranta, Lyne ha impiegato al meglio i 50 milioni di dollari a disposizio-

## LA RECENSIONE

## Brava la ninfetta Ma il film non vola

ne, ottenendo da Howard Atherton una fotografia d'epoca ma non leziosa, da Ennio Morricone una colonna sonora un po' «alla Leone» che arpeggia sul versante tragico, da Jon Hutman un'accurata ricostruzione scenografica. Si vede, insomma, che il cinquantenne cineasta britannico, abituato a dar scandalo coi suoi film, ha studiato bene la materia, senza rinunciare a qualche strizzatina d'occhio in chiave di autocitazione: come quel frigorifero aperto alla luce del quale, nottetempo, Lolita succhia avidamente delle fragole infilte sulle punte delle dita... La storia è nota. Professore di letteratura attratto dalle fanciulle in erba (la morte dell'amatissima Annabel segnò la sua infanzia), il quasi quarantenne Humbert Humbert approda nel New England dalla natia Europa, e qui s'invaghisce di Lolita, figlia dodicenne dell'invadente

signora Charlotte Haze. Che l'uomo sposerà pur di non separarsi dalla prediletta ninfetta: «Fuoco dei miei lombi, mio peccato, luce della mia vita». La morte incidentale della donna spiana la strada a un bizzarro ménage che porta i due a viaggiare per tutta l'America, stretti in un rapporto ambiguamente rischioso: metà padre, metà amante, Humbert s'illude di riuscire a gestire la situazione, ma non ha fatto i conti col potere demoniaco del depravato drammaturgo Clare Quilty, che in fatto di adolescenti in fregola ne sa più di lui... Parte bene il film, poi si sfalda e perde mordente. Parafrasando le pagine del libro, Lyne restituisce tra sguardi furtivi e sfioramenti inebrianti la capitolazione del professore di fronte alle strategie seduttive della ragazzina. «Un paradiso illuminato dai bagliori dell'inferno», riconosce Humbert Humbert; e certo Lyne ha visto giusto nell'ingaggiare la quindicenne Dominique Swain, sbarazzino e audace demone in hot-pants, treccine alla Heidi e apparecchietto per i denti. E lei ad animare il film - troppo lungo e divagante - con la sua sensualità birichina, imponendosi su tutti gli altri: sulla madre provincialotta interpretata da Melanie Griffith, sul Quilty disegnato in controllo da Frank Langella, sullo stesso Humbert di Jeremy Irons.

Michele Anselmi

# Vade retro Lolita

A destra, Jeremy Irons e Dominique Swain in una scena di «Lolita». In basso, James Mason e Sue Lyon nella prima versione diretta nel 1961 da Stanley Kubrick

## E già alcuni genitori chiedono il sequestro

«Lolita» esce oggi, vietato ai minori di 14 anni. Ma qualcuno già vorrebbe stopparlo. Tempistiche sono arrivate due denunce, una del Telefono Azzurro, l'altra di un'associazione di genitori, il Moige, che raccoglie 2.300 adesioni. Per Ernesto Caffo, il film di Adrian Lyne è una «bieca operazione commerciale, che cerca di sfruttare l'argomento pedofilia e che non dovrebbe essere proiettato nelle sale italiane». Quanto al Moige, già contrario alla serie tv «Millennium», ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria contro la Medusa, che distribuisce, e contro il regista per istigazione al reato di pedofilia ai sensi dell'articolo 414 del Codice penale: «È sconcertante che, nonostante i fatti che hanno sconvolto l'opinione pubblica, si veicolino messaggi già rifiutati negli Stati Uniti e in Inghilterra», ha dichiarato la presidente dell'associazione Maria Rita Munizi. Aggiungendo che la protagonista, dodicenne, potrebbe rappresentare «un forte richiamo sessuale per un uomo adulto, creando nell'immaginario collettivo un subliminale e morboso desiderio sessuale verso i minori». Pure Ernesto Caffo è preoccupato del messaggio pericoloso: «una giustificazione della manipolazione che l'adulto fa sul bambino. Bisogna stare molto attenti, film come questi non sono strumenti adatti».

## Lyne: «Presento il mio film in Italia In Usa è all'indice»

ROMA. Dal vivo Dominique Swain è una diciassettenne pettinata un po' troppo da bambola da un parucchiere zelante. Studia a Malibu, vuole fare la regista, ha avuto una partecina in Face Off di John Woo. Quando le chiedono se si innamorerebbe di uno che potrebbe essere suo padre, ci pensa su parecchio e risponde, vagamente imbarazzata, di sì. Ma aggiunge, saggiamente, che in una famiglia normale gli adulti non cadono nei tentativi di seduzione delle figlie, perché l'adolescenza è solo uno stadio provvisorio verso una sana sessualità matura. Brava. Anche questo serve a mitigare

l'effetto scandalo che negli Stati Uniti ha fatto letteralmente terra bruciata attorno a Lolita: non c'è stato uno straccio di distributore disposto a rischiare l'accusa di pedofilia. Motivo per cui il nuovo film di Adrian Lyne - costato 50 milioni di dollari - esce oggi in Italia prima che in qualsiasi altro paese del mondo. «Gli studios» spiega il regista di Nove settimane e mezza e Proposta indecente - temono di essere messi al bando. E non deve sorprendere se si pensa che da noi un bambino di sei anni che bacina una compagna viene espulso dalla scuola con l'accusa di molestie sessuali. O che il tam-

bro di lotta di Schloendorff, nonostante tutti i premi, è stato proibito». La crociata non è del tutto campata per aria. Il tema è pur sempre scabroso, anche a distanza di trentasei anni dalla versione di Stanley Kubrick (che sei mesi fa è stata rieditata in America senza grossi problemi). E infatti pure qui le scene sessuali sono risolte in dissolvenza, anche perché una nuova legge impedisce di usare controfigure nude per sostituire attori minorenni. Del resto, il romanzo di Vladimir Nabokov, terminato nel '54, fu rifiutato da quattro editori newyorchesi, uscì

in Francia e trovò pubblicazione in America solo quattro anni dopo, per diventare ben presto un best-seller. Ma Lyne difende a spada tratta la moralità dell'operazione: «Nessun film crea pedofili o assassini: sollevare i problemi è sempre meglio che nascondere la testa sotto la sabbia». E Jeremy Irons, novello professor Humbert Humbert, si allea su tutta la linea. Giudica triste il problema di America consideri il suo pubblico immaturo, incapace di giudicare da sé, irresponsabile, bisogno di tutori e censori. Addirittura fa appello al «pedofilo» latente in ognuno di noi. «Alzi la mano chi,

pur essendo un buon padre di famiglia e una persona normalissima, non ha mai provato attrazione per una ragazzina o un ragazzino. Fa parte della vita. Diventa mostruoso solo se il desiderio si traduce in azione e per questo ci sono leggi che difendono i minori da una sessualità che non possono ancora comprendere con la testa». Lui che ha due figli - maschi - di 17 e 10 anni, trova il suo equilibrio di «conformista» proprio interpretando spesso e volentieri personaggi un po' torbidi, che abitano i territori di confine di un'ambiguità che definisce scespiriana. Da M. Butterfly al



Da oggi in prima mondiale il remake tratto dal romanzo di Nabokov «Desiderare non è fuorilegge solo l'agire è mostruoso», dice Irons

Danno fino a lo ballo da sola, per intenderci. Motivazioni meditate e già più volte ripetute, perché si spera ancora in un'uscita nei paesi anglosassoni. Ma, nel caso non vi avessero convinti, arrivano i rinforzi. Così, a regista e interprete, si aggiunge il figlio dello scrittore, Dimitri Nabokov, accanito sostenitore di questa versione del romanzo «molto fedele alle intenzioni di mio padre». E sul divieto, autorevolmente, aggiunge: «Impariamo a distinguere l'arte dai fatti brutali. E riflettiamo sulle differenze di costume: in Giappone, a 14 anni, è legittimo prostituirsi, mentre il pedofilo americano può comprare un video porno di suo gusto al negozio dietro l'angolo».

«Mio padre - dice Nabokov jr. - era profondamente turbato dalla violenza verso i giovani e i bambini. E con Lolita ha scritto un libro profondamente morale, oltre che un capolavoro che resterà». Eppure gli capita di incontrare eleganti signore che, durante un cocktail, domandano finto-candidamente: «Come ci si sente a essere figlio di uno sporaccione?». La pedofilia di Humbert, dice ancora, è provvisoria, legata al ricordo del suo primo amore che morì di tifo, «il vero perverso è chi approfitta di una bambina conciata dalla madre come una Barbie». O il Quilty del romanzo, che muore ammazzato come merita, in modo giustamente brutale. Un personaggio che Lyne ha riportato sullo sfondo, come una presenza spettrale o meglio una creazione della mente paranoica di Humbert, mentre nella versione kubrickiana era un vero co-protagonista.

Già, la vecchia Lolita. Chiaro che sia una specie di convitato di pietra. Ma, come sempre quando si tratta di remake, gli interessati scansano i paragoni. «Il film di Stanley l'ho visto molto tempo fa», dice il regista. E l'attore: «Il primo Lolita non l'ho visto, non ho cercato confronti con James Mason, ho scavato dentro di me». Ha pensato, allora, al Bogarde di *Morte a Venezia*? «Quello è un uomo che guarda indietro pieno di rimpianto, Humbert è un ragazzo che deve ancora crescere e ci riesce grazie a Lolita». Pare, addirittura, che Vladimir Nabokov non fosse entusiasta del film di Kubrick. Di cui, a sentire suo figlio, diceva: «Mi sento come un malato trasportato in ambulanza in un paesaggio che non sta a lui cambiare».

Cristiana Paternò

## SENZA PIETA

Dal film di Kubrick a quello di Lyne: vince Stanley, per ko alla prima ripresa

## Di Lolite ce n'è una, tutte le altre son nessuna

Sue Lyon incarnava la cultura pop americana, Dominique Swain è solo un'adolescente intraprendente. Due diversi immaginari al lavoro.

## SEGUE DALLA PRIMA

un piede infantile, dicevano più di qualunque sequenza banalmente pornografica. I grandi registi si vedono dai dettagli. E qui arriviamo al cuore del nostro discorso: che non vuole essere un banale confronto Kubrick-Lyne (non ci sarebbe lotta, davvero), ma un paragone fra le ossessioni erotiche di ieri e quelle di oggi. O meglio, fra la stessa ossessione - il folle innamoramento di un maturo intellettuale per una sfacciata ninfetta preadolescente - raccontata in due modi, e due epoche, diversi. «Lolita» è un romanzo scritto (in inglese, almeno in prima battuta) da un russo. Nabokov aveva lasciato l'Urss nel 1919, con la famiglia.

Era vissuto in Francia prima di approdare in America. Humbert Humbert, il suo eroe dal nome doppio (simbolo, chissà, di un'identità bloccata, di una crescita sbilenca e grottesca), è come lui. Nella sua storia è lecito intravedere una metafora che Kubrick realizzò, nel film, in modo magistrale: forse Humbert è la vecchia Europa che viene stregata da Lolita, la gio-

vane, volgare, vitale America. C'è una scena straordinaria, nel film di Kubrick, che Lyne non ha rifatto nel nuovo film: Humbert, Lolita e la madre di lei, Charlotte (che si innamorerà perdutamente dell'uomo) vanno al cinema, in un drive-in. Danno un film dell'orrore. Si vede sullo schermo una creatura mostruosa, poi si stacca sulle mani delle due donne che per il terrore vanno, entrambe, sul grembo di Humbert. L'uomo sposta la mano adulta di Charlotte e trattiene, con fare ironicamente paterno, quella di Lolita. C'è già tutto il destino dei personaggi, in una semplice (semplice?) inquadratura, e il tutto avviene al cinema, in un drive-in dove si proietta un film di serie Z. Con i suoi fumetti, i suoi lecca-lecca, i suoi occhiali con le lenti a cuore e il suo hula-hoop, Lolita è la cultura popolare americana, pronta a farsi sedurre da un intellettuale «demodé» come Humbert, ma destinata a perdere la testa per un polimorfo perverso che scrive per Hollywood come Claire Quilty. È sorprendente quanto nel film di Lyne, che pure è inglese (mentre Kubrick è americano), questo te-



ma scompaia. Il trattamento del personaggio di Quilty è l'altra, grande differenza fra i due film. Quilty, nel romanzo, rimane nell'ombra. Anche nel film di Lyne, che segue più fedelmente il libro, è così. Kubrick, invece, l'aveva reso una sorta di fantasma ridanciano che spuntava di continuo, con identità, acconciature e accenti sempre diversi, a turbare la sessua-

lità nascente di Lolita e l'ossessione gelosa di Humbert. Tutto ciò era possibile grazie al travolgente trasformismo di Peter Sellers, che qui faceva le prove per il successivo capolavoro di Kubrick, «Il dottor Stranamore», dove avrebbe interpretato tre parti. Proseguendo nella metafora suddetta, Quilty era proprio Hollywood, o comunque il modo in cui Hollywood tenta di

nobilizzare le proprie radici popolari, rendendole spesso grottesche, infantilmente perverse. Nella «Lolita» anni '90, Quilty non esiste: la scena finale, che ripropone in parte il barocco omicidio di Sellers da parte di James Mason (ricordate quando suona la «Polacca» di Chopin? «Le faccio sentire una canzoncina che ho composto in questi giorni...») è a dir poco imbarazzante. Ciò che cambia radicalmente, nel

prendere l'iniziativa. Si siede davanti al frigo a mangiar le fragole, come in «Nove settimane e mezzo», ma a differenza di Kim Basinger conduce lei il gioco. E lei a porci come un totem erotico, anche banalotto se vogliamo, comparendo in scena bagnata, col vestitino appiccicato ai lombi, come la modella di un calendario osé. In poche parole, Lolita è tutt'altro che la vittima del pedofilo di turno, ma è, al contrario, l'ultima rampolla di una stirpe di adolescenti aggressive che vogliono tutto e lo vogliono subito. È come la Jodie Foster di «Taxi Driver», la Natalie Portman di «Leon», la Juliette Lewis di «Cape Fear» o di «Mariti e mogli». Che è un film di Woody Allen, certo. Perché oggi le Lolite vincono anche nella vita, e se Humbert Humbert esiste ancora, può solo avere il volto brutto e un po' buffo di un raffinato intellettuale disarmato di fronte al sesso. Come il Woody di «Mariti e mogli», di «La dea dell'amore», dell'ultimo «Deconstructing Harry»; e dei fatti di cronaca che i media, sempre più voraci, ci hanno consegnato. [Alberto Crespi]



### Francia '98, Spagna qualificata. Dal '78 è sempre presente

Grazie alla vittoria sulla Slovacchia per 2-1 a Bratislava la Spagna è la 14/ma squadra (la quinta europea) alla fase finale della Coppa del Mondo. Enorme la soddisfazione in tutto il Paese per la qualificazione anticipata. Il primo a complimentarsi con i giocatori è l'allenatore Javier Clemente è stato il primo ministro José María Aznar. È la sesta volta consecutiva che la Spagna si qualifica per i mondiali da Argentina '78 e la decima in assoluto. Per l'allenatore Clemente è la seconda dopo quella del '92. Il migliore risultato iberico rimane il quarto posto nel '50 in Brasile.



### Genoa: Salvemini licenziato, la squadra lo «salva»

Prima esonerato e poi «salvato» dai giocatori. Giornata decisamente movimentata quella di Gaetano Salvemini. Il tecnico del Genoa era stato esonerato dalla società (dopo la sconfitta in Coppa Italia dei rossoblu eliminati mercoledì sera a Bergamo dall'Atalanta) che aveva temporaneamente affidato la squadra a Claudio Maselli, allenatore della Primavera. Nel pomeriggio però il Genoa ha annunciato di avere fatto ritirare il provvedimento di esonero del tecnico deciso dal presidente Aldo Spinelli. Decisivo il ruolo dei giocatori che hanno espresso la volontà di tenere in carica il tecnico.

### Ravanelli finisce all'Olympique Blomqvist al Parma

Si è conclusa la telenovela Ravanelli. Ieri l'attaccante italiano del Middlesbrough ha firmato un contratto di quattro anni con la squadra francese dell'Olympique Marsiglia. Il trasferimento è costato 50 milioni di franchi (più o meno 14 miliardi e mezzo di lire). Fabrizio Ravanelli sarà in campo a Marsiglia già il 4 ottobre, contro il Tolosa. Il Milan ha invece ceduto il centrocampista svedese Jesper Blomqvist al Parma. L'accordo è stato raggiunto sulla formula del trasferimento in prestito con «patto di riscatto»: il Parma si è cioè impegnato a riscattare a titolo definitivo Blomqvist a fine stagione.



### Totogol, all'unico «otto» un miliardo Le quote Totocalcio

Circa un miliardo all'unico 8 realizzato nel concorso Totogol n.6 di mercoledì 24 settembre. Allo scommittitore che ha indovinato la colonna vincente spetta la cifra di 1.002.018.000 lire. Ai 96 vincitori con 7 punti vanno invece 7.828.000 lire. I 4.618 giocatori che hanno realizzato 6 punti vincono 161.700 lire. Queste le quote del concorso Totocalcio n. 6 comunicate dal servizio tecnico concorsi pronostici del Comitato olimpico nazionale: ai 1.054 vincitori con 13 punti spettano 1.724.000 lire ai 31.020 vincitori con 12 punti spettano 58.000 lire.



Oggi il compleanno del grande «vecio»

## Auguri Bearzot, calcio pipa, 70 anni d'onestà Festa con un libro e i suoi fedelissimi

Oggi il «vecio» compie 70 anni. Il «vecio» è Enzo Bearzot, è l'allenatore che ha condotto l'Italia al terzo titolo mondiale della storia del calcio azzurro, da giocatore faceva il centrocampista (Catania, Inter e Torino, 422 partite e 11 reti), da ragazzo, a scuola, frequentò il liceo classico e per uno della sua generazione fu cosa assai strana: studio e pallone. «Bearzot, beh lui si vedeva che aveva cultura, che amava le buone letture, che nella testa aveva qualcosa di più di noi». Questo ci ha narrato del «vecio» qualche giorno fa Ferruccio Valcareggi, altro ct della nostra storia, un passo, dal tetto del mondo perché la sua Nazionale fu seconda, battuta nella finale mondiale del 1970 dal Brasile.



Il Brasile del «vecio» non fu un incubo. Fu una festa di calcio, quel 5 luglio 1982: tre gol di Paolo Rossi, giornata memorabile e stadio che sopravviverà solo nella nostra memoria perché il «Sarri» di Barcellona non c'è più, abbattuto, incenerito, per costruire un centro commerciale. Prima c'era stata l'Argentina, dopo il Brasile ci saranno Polonia e Germania, quattro partite per fare la storia, per diventare «tricampeones» e fare il giro del mondo con quella pipa, oggi abbandonata per il sigaro. Bearzot come Pozzo, il tecnico dei due titoli mondiali, 1934 e 1938, altro uomo di cultura, e forse non è casuale che per arrivare ai vertici occorrono muscoli e sapienza, alla faccia di chi bolla il calcio e lo sport come il paradiso degli ignoranti.

Bearzot festeggia il compleanno con un libro che è un'intervista fiume, opera del giornalista Gigi Garanzini. Si chiama «Il romanzo del vecio», stasera la presentazione in un ristorante milanese. Da anni Bearzot vive a Milano, ma le radici sono in Friuli, a Joannis, poche anime a un passo da Aiello. La sua terra profuma ancora, è sempre fertile: «Noi friulani abbiamo paura di essere aggrediti perché siamo stati sempre invasi. Abbiamo paura di demolire perché troppe volte siamo stati costretti a ricostruire. Terra di terremoti, la nostra, terra di frontiera. Per questo i nostri valori sono il rispetto dell'esperienza, la disciplina, il culto del lavoro e della tradizione, la solidarietà».

Parla del Friuli ed è come se parlasse di sé. Bearzot è uomo schivo, pubblicamente burbero, talvolta anche ispido, ma i suoi ragazzi, quelli che vissero con lui la favola di quell'estate 1982, se lo tengono stretto, gli vogliono bene. Zoff, che è friulano come il «vecio», stasera sarà a Milano per fare festa con lui: «La dote migliore di Bearzot è il coraggio. E poi la profonda onestà. Uno come lui può ancora dare molto, al nostro calcio, è un errore mettere da parte certi uomini».

Il presidente del Coni torna sulla questione delle partite al sabato: «Un progetto di tutti»

## Pescante in difesa «Ma io non tremo»

ROMA. Allora, presidente Pescante, ha fatto una clamorosa marcia indietro sulle partite al sabato? Mario Pescante, che incontriamo nel suo ufficio al Coni, riflette un momento, dà una sbirciatina alla rassegna stampa che ha davanti, poi sbotta: «Ma quale marcia indietro? A Bologna ho avanzato un'ipotesi. Ho detto che il Coni era disponibile, in un paio d'anni, quando sarà in funzione l'on-line per il Totocalcio, a fare questa rivoluzione. Ma proprio perché di rivoluzione si tratta, ho aggiunto che bisogna andarci con i piedi di piombo. Cautela che molti hanno erroneamente interpretato come retromarcia».



Il presidente del Coni Mario Pescante Ferraro/Ansa

Ci sono state varie letture delle sue parole bolognesi. Una parlava di «captatio benevolentiae» nei confronti della Chiesa. Plausibile visto l'ambiente... «Più volte nel passato, da parte di settori ecclesiastici, era stata avanzata questa proposta, non tanto perché la gente possa andare alla messa, quanto perché la famiglia possa avere un giorno, quello festivo, per stare assieme. Anche i calciatori, in passato, avevano detto che sarebbero stati contenti di riposare la domenica. Mi paiono ragioni nobili anche se ora il presidente del sindacato calciatori Campana, non so perché, ha cambiato idea».

Il Coni, in passato, era fieramente contrario. Ha cambiato parere?

«Eravamo contrari perché temevamo per il Totocalcio e il Totogol, ma con l'on-line questo ostacolo è superato. Per noi l'importante è che tutte le partite si giochino in un solo giorno. Anticipi e posticipi sono devastanti per la settimana. Quanto ci sono partite al sabato, le entrate subiscono salassi che si aggirano sul 6-7%. Con il TOTO già in difficoltà per conto suo, non possiamo permetterci altre perdite. Certi argomenti contrari mi sembrano proprio di lana caprina. Già oggi metà campionato si gioca al sabato».

Tra i più fieri critici, la Lega calcio e il suo presidente Franco Carraro... «Il discorso è sempre lo stesso.

Quello che facevo prima. Noi puntiamo ad avere le partite tutte in un solo giorno per i motivi totocalcistici che ho spiegato. Alla Lega le entrate dei concorsi pronostici interessano sempre meno. Sono 90 miliardi all'anno, cioè l'11% dei loro introiti. Molto meglio per la Lega giocare, come propone qualche presidente di club, il venerdì, il sabato, la domenica e magari anche il lunedì per vendere le partite alle pay-tv e incassare 800 milioni a partita».

Forse è questa la vera lettura di Bologna. Uno stop anticipato a velleità di vario genere, tra cui si potrebbe mettere la superlega, il campionato europeo... «Oggi c'è un certo equilibrio, nei finanziamenti, tra i vari sport. Se si rompe questo equilibrio e abbiamo il saccheggio del calcio, non riesco a capire come potrebbero essere finanziati tutti gli altri sport. Voglio aggiungere una cosa. Per tutti i con-

corsi, gli esistenti e i futuri, sta per aprirsi una nuova stagione. Si parla di privatizzazione del Totocalcio, c'è da varare Tototelefono e Totose per il quali siamo a buon punto. Ci sono proposte per l'imposta sugli spettacoli. Ebbene, occorre fare tutti assieme una riflessione, per tracciare una strategia e soprattutto capire come debbono essere ripartite le entrate, senza penalizzare alcuna federazione e ricordandosi che sono pure interlocutori la Presidenza del Consiglio e il ministero delle Finanze».

Si parla di un Coni e di un suo presidente «congelati» per effetto prima dell'attesa olimpica e poi per lo choc da sconfitta. Un Coni senza progetti... «È vero, registriamo qualche ritardo. L'impegno per la candidatura ci ha un poco distratto da altri compiti. Ora riprenderemo con lena il programma. Una postilla, però. Senza soldi non si va da nessuna

### E i suoi vice chiedono spiegazioni

I giorni difficili del presidente del Coni, Mario Pescante, proseguono. La riesumazione della proposta del campionato di calcio al sabato si è rivelata un boomerang. Il vicepremier Veltroni ha chiesto spiegazioni dopo le proteste dei commercianti, la Lega calcio lo ha contestato, il presidente del sindacato calciatori Campana non ha approvato. Ora anche al Coni c'è aria di fronda. I due vicepresidenti, Consolo (nuoto) e Grandi (ginnastica) vogliono una faccia a faccia con Pescante. Avverrà tra oggi e lunedì.

parte e i soldi prendono altre direzioni...»

Ieri un giornale parlava di un Carraro uomo-guida della giunta del Coni. Portava l'esempio della votazione su Galgani...

«Il voto 7-3 su Galgani mi invitava ad essere soft per la soluzione della nota questione. Si è visto com'è finita. Carraro presidente-ombra? Mi sembra indecato per lui parlare in questi termini visto che è stato presidente effettivo».

E il voto agli atleti? «Siamo sempre disponibili per un voto che elegga atleti ed altri soggetti nei Consigli federali, ma non perché atleti e allenatori diventino la platea elettorale dei presidenti di federazione».

Sente la poltrona vacillare come si scrive da qualche parte? «No».

Nedo Canetti

Il 24enne centrocampista dell'Alessandria abbandona il calcio

## Andrea Zucco, dal pallone agli affari Lascia la serie C per diventare manager

Glielo avevano detto di brutto: d'accordo, sarà solo l'Alessandria, ma tu sei matto a lasciare il calcio. E gli avevano pure consigliato di pensarci ancora, perché alla fine qualche squadra di prestigio, di quelle che gravitano intorno alla galassia miliardaria, lo avrebbe strappato al placido anonimato della serie C per regalargli un futuro da privilegiato. Ma Andrea Zucco non ha ascoltato nessuno: voleva cambiare e ha trovato il coraggio farlo. Da un giorno all'altro ha abbandonato la squadra, i compagni, l'allenatore, l'armadietto che custodiva le sue cose nello spogliatoio e ha cominciato a costruirsi un futuro da manager nel mondo dell'imprenditoria. Come il papà, in fondo, amministratore delegato di una multinazionale che non fa spettacolo ma produce denari.

Una metamorfosi, insomma. Perché quella di Andrea Zucco è la storia poco comune di un centrocampista ventiquattrenne, molto apprezzato nel campionato di serie C, che un giorno ha deciso di abbandonare il pallone per dedicarsi allo studio. È stupisce ancora di più che la scelta, drastica, sia maturata senza rimorsi. Del resto, i risultati della scrivania sono persino migliori di quelli ottenuti sul campo: lunedì Andrea ha superato il test di ammissione alla Scuola di amministrazione aziendale di Torino, famosa per due ragioni: è ambita ed è talmente selettiva da apparire agli occhi della gente come elitaria.

Un taglio netto, un ponte gettato sul domani: «Il calcio moderno non garantisce nulla. Due anni fa, Genoa e Salernitana si erano interessate a me, ma alla fine tutto è sfumato. Ero stanco. Questa estate si parlava del Castel di Sangro, però ero indeciso se continuare o meno: ho preferito lasciar perdere».

È tornato vicino a casa, Andrea Zucco. Vive da solo, come fa da quando aveva 17 anni e si arrangiava attorno ai fornelli per non finire sempre al ristorante. Adesso, per non gravare economicamente sulla famiglia, giocherà nell'IVrea, campionato interregionale, e si allenerà la sera. Seguirà i

corsi scolastici ogni giorno, fino a metà pomeriggio, poi salterà in macchina e taglierà il Piemonte come una fetta d'anguria, su e giù, destra e sinistra. Una svolta radicale, quasi un'inversione a «U» sull'autostrada della vita. Perché Andrea Zucco ha cambiato occupazione, non fidanzata, Margherita, una ragazza ventiseienne alla quale è legato da molto tempo. «Cominciavano a mancarci gli stimoli. Forse il calcio mi aveva già dato tutto quello che poteva. Così ho deciso di troncare, come feci da bambino mollando lo sci per il pallone». Già, è stato anche iscritto ad uno sci club e passava il tempo libero a Courmayeur, in Val d'Aosta, inseguendo qualcosa che non faceva per lui. Preferiva il calcio che giocava nel giardino di casa, sognava di diventare un campione, di quelli che lasciano il segno. E Andrea ci ha provato: «Mi considero un ragazzo coraggioso e fortunato. Mi chiedo solo se avrò fatto la cosa giusta».

Francesca Stasi

Moratti decide: via all'ingresso in Piazzaffari. Entra Interbanca

## L'Inter si quota in Borsa

Positivi i primi commenti. Ma la Consob frena: «I tempi sono lunghissimi»

Subito dopo l'ufficializzazione dell'acquisto di Ronaldo, è stata una delle prime promesse di Massimo Moratti, quella di un'Inter che sarebbe entrata in borsa, in tempi brevi, sull'onda dei club inglesi, un modello al quale il presidente si è spesso ispirato. Il progetto è ben avviato, nell'ultimo consiglio di Amministrazione della società è stato imbarcato un nuovo socio, la Morgan Stanley con l'incarico di «Global coordinator», operazione affiancata da Interbanca Spa che guiderà l'offerta pubblica di vendita. La banca italiana, controllata dal gruppo Banca Antoniana Popolare Veneta, entrerà come azionista nell'Inter con una quota pari al 5%.

Durante il consiglio di Amministrazione, convocato e presieduto da Massimo Moratti, è stato deciso di convocare un'Assemblea straordinaria entro fine ottobre allo scopo di ridurre e reintegrare il capitale, attualmente di 107,5 miliardi. Questa operazione è resa necessaria quando le perdite sono superiori di un terzo al

capitale societario. La prima operazione sarà quindi quella di ridurre il capitale di 42 miliardi circa, pari al rosso complessivo degli ultimi due anni, come ha sottolineato l'Amministratore delegato Rinaldo Ghelfi, per poi reintegrarlo aumentarlo.

L'istituto di credito verserà nelle casse del club interista oltre 12 miliardi, con variazione delle quote dei precedenti azionisti, Moratti avrà il 71% circa, il gruppo Pirelli il 13,5, la famiglia Giulini il 12%.

Insomma l'Inter dovrà prima sanare le perdite subito dopo l'entrata in vigore della sentenza Bosman, la Morgan Stanley si occuperà anche di tutta la parte internazionale, in attesa che la Consob, la commissione di vigilanza, riveda il vincolo dei tre anni di utile nel bilancio delle società che vogliono entrare in borsa. L'operazione non sarà comunque portata a termine in tempi strettissimi, il commissario Consob, Marco Onado, sta studiando una formula che consenta alle società italiane di superare l'ostacolo dei tre anni di attivo in bilancio,

impedimento che ostacolerebbe l'entrata in borsa della maggior parte delle società italiane, spingendole fatalmente verso la borsa inglese.

L'esigenza di entrare in borsa in Italia arriva in ritardo rispetto ad altre nazioni, dove comunque l'operazione non sempre ha dato i frutti sperati. Nella City londinese c'è un «Football club index» che ha causato non pochi disturbi agli investitori e risparmiatori, sono quotate Manchester United, Liverpool, Chelsea, Arsenal, Tottenham, Aston Villa e Everton, ultimamente si sono aggiunte Newcastle, Aston Villa e Charlton, anche club tedeschi, spagnoli e portoghesi sono rimasti contagiati dalla moda.

In sordoni l'operazione ha il significato di rastrellare quattrini, diciamo che se il presidente Massimo Moratti si vorrà togliere lo sfizio di comprarsi un altro Ronaldo dovrà metterci anche lui qualche lira, ma la maggior parte dell'esborso graverà su altri.

Claudio De Carli

### Giornalista aggredito dagli ultras del Brescia

Storiacce di ultras, senza colore e senza bandiera, pugni, calci, la dinamica è identica sempre, tanti contro pochi, mercoledì notte a Brescia, cinque contro uno. Egidio Bonomi le ha prese e basta, il suo delitto? Seguire la squadra della sua città da una vita, correre dietro ai sospiri dei calciatori, annotare i fremiti, tirar fuori la notizia tutti i giorni, annotarla e riempire lo spazio che la pubblicità ha lasciato libero. Non era neppure lui felice dell'eliminazione in Coppa Italia del Brescia, però aveva chiuso il servizio e stava tornandosene in redazione quando l'hanno intercettato. Non era uno qualunque, era quello che nel ritiro di Vipiteno di questa estate aveva registrato i disastri nel giardino della piazza principale, aiuole divelte, fiori strappati, degli ultras aveva scoperto nome e cognome, li aveva chiamati Teppisti Imbecilli e loro, sentendosi smascherati, gliela avevano giurata. L'occasione si è presentata mercoledì notte, in cinque si sono staccati dal branco, faccia coperta con un fazzoletto, gli hanno detto: «Scrivi ancora che siamo dei teppisti?» e poi giù botte, gli occhiali per terra, il collega che tenta di reggerlo in piedi, la gente che accorre, i teppisti che scappano. Al pronto soccorso gli hanno consigliato di fermarsi almeno 24 ore, ma Egidio Bonomi non aveva tempo, è rientrato in redazione, ha scritto, poi è andato a denunciare. I soliti ignoti che conoscono tutti. Che Brescia sia una piazza difficile è noto, da quelle parti sui giornali certi tifosi ci vanno con frequenza regolare, menano e fanno la squadra. Baronchelli lo hanno distrutto, aggredito sotto casa e poi schiantato dentro quando lo costrinsero a cambiare aria, minacciando il presidente Corioni che con lui in squadra avrebbero contestato senza tregua. Al tempo, sentiamo già le proteste degli altri 20.000 che in tutto questo non si riconoscono, del sindaco, le autorità, i personaggi illustri e compagnia cantando che si sollevano quando sentono solo discorsi demagogici. Brescia come tante altre, nessuno punta il dito per il piacere di farlo, Corioni ha trasmesso la sua solidarietà a Egidio Bonomi, che di mestiere non fa l'eroe. Un giocatore racconta di quella volta che una trentina di ultras scavalcarono e si presentarono nello spogliatoio del Campo Marte, dove la squadra si allena. Dalla paura si gettarono tutti a terra, solo il rumeno Hagi rimase in piedi: «Se ti fai avanti ti ammazzo», disse calmo e quelli sparirono. Poi però sono tornati. [C.D.C.]

McCartney: «Gli Oasis sono poco originali»

Sir Paul McCartney considera gli Oasis «poco originali». In un'intervista per il settimanale «New Statesman»...

Giorgia, Irene Grandi, Elisa: gli album che guidano la riscossa del genere femminile nella canzone italiana

Donne che cantano sull'orlo del pop La ricetta? Grinta e virtuosismo

Ma dietro le quinte ecco vecchie volpi del mercato discografico

MILANO. Donne del pop italiano alla riscossa. Capitanate, in vetta alle classifiche...

Più che ai paragoni e alla competizione, la Grandi, pensa a se stessa. E a questo nuovo disco...



Irene Grandi

trovano posto una coloritura d'Hammond e un'introduzione techno, un funky melodico come Otto e mezzo...

lavoro. Così vivo una sorta di attrazione-repulsione per i legami stabili in amore...

senza nascondersi Elisa. Cioè l'ultima scoperta di Caterina Caselli, galvanizzata dal successo mondiale di Andrea Bocelli...

glese, senza nessuna versione italiana.

Un piccolo assaggio si è avuto negli scorsi mesi col tormentone radiofonico di «Sleeping in Your Hand»...

Molte tastiere, insomma, unite a melodie pop e a qualche input balabile per accontentare un po' tutti.

Diego Perugini

Televisione

Concerto anti droga

Kiss, No Doubt, Fugees, Chuck D dei Public Enemy e gli Everclear...

Joe Jackson

Ritorno al classico

Joe Jackson ha deciso di ritornare alle sue radici, vale a dire alla musica classica.

Oasis

Il brivido di Noel

Noel Gallagher ha ammesso d'essere un «ladro» da sempre. Noel ha infatti detto: «Rubacchiavo già da giovane».

«Music Maker 3.0» esce alla fine di settembre

Il programma facile per comporre musica senza conoscere le note

Comporre senza conoscere una nota, creare video musicali e presentazioni multimediali in proprio: questo è quanto offre il nuovo programma della Magix Entertainment...

inserirlo nel filmato dell'ultimo compleanno. Purtroppo, però, il software Music Maker non è esente da difetti.

Nicola Zamperini

VIAGGI PER I LETTORI IL VIETNAM, LA CINA, LA RUSSIA, LO YEMEN, IL MEDIORIENTE E IL SUDAMERICA. DAL DELTA DEL MEKONG AL GOLFO DEL TONCHINO... LUNGO LA VIA DELLA SETA... IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI... VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA... CAPODANNO A ISTANBUL... GIORDANIA L' ARCHEOLOGIA LA STORIA E IL GOLFO DI AQABA

---

**Oggi**

---

**l'Unità**  
*Documenti*

---

**OMBRE  
ROSSE**

Rossana  
Rossanda  
ha tradotto  
l'opera  
di von Kleist  
e se ne è  
innamorata  
Forse vi ha  
ritrovato  
contraddizioni  
vissute?

È uscita recentemente, presso Marsilio, una nuova edizione de *Il Principe di Homburg* di Heinrich von Kleist, con introduzione e traduzione di Rossana Rossanda e a cura di Hermann Dorowin (con testo a fronte, pp. 284, lire 24.000). Si tratta, com'è noto, di una delle opere più grandi (insieme con *La brocca rotta*, *Kätchen von Heilbronn* e *La marchesa di O...*: ma già in questa scelta intervengono gusti molto personali) del narratore e drammaturgo mor-

to suicida a trentatré anni nel 1811 e di uno dei capolavori, in assoluto, della poesia romantica tedesca (e non solo di quella).

La trama è ben conosciuta. Nel corso delle guerre che gli svedesi, alleati in quel momento della grande potenza francese, conducono in terra tedesca contro il Brandeburgo (nociolo della futura Prussia), Federico Arturo, principe di Homburg, giovane e irruento condottiero della cavalleria germanica, attacca inaspettatamente le truppe avversarie e le sbaraglia durante la battaglia di Fehrbellin, nel 1675. Ma, ciò facendo, infrange l'ordine del Sovrano, il quale aveva imposto a tutti i suoi comandanti di non muoversi se non dietro suo ordine.

Federico Guglielmo, Principe Elettore di Brandeburgo, condanna perciò a morte Homburg. Questi non riesce a rendersene ragione: la vittoria è in gran parte opera sua, non capisce perché debba pagare il trionfo con la morte. Per scamparla, Homburg non esita a umiliarsi in tutti i modi, implorando la grazia sovrana. Questo è certamente uno dei passaggi decisivi dell'opera: Homburg è tanto sprezzante del pericolo in battaglia quanto debole di fronte al rischio nudo e crudo, elementarmente corporeo, di perdere la propria vita.

Pressato dai famigliari e dagli ufficiali del proprio esercito, tutti schierati in difesa di Homburg, il Principe Elettore escogita allora una soluzione degna di un grande filosofo (o di un grande politico, il che, come vedremo, in questo caso è più o meno la stessa cosa): sottopone allo stesso Homburg il quesito se, colpevole, decida di sottrarsi alla pena conseguente oppure di accettarla in nome di quella legge superiore ed eguale, alla quale siamo tutti volontariamente subordinati.

Reintegrato nel suo arbitrio, questa volta Homburg non ha dubbi: accetta la condanna, anzi, da sé si condanna, dal momento che è lui stesso a decidere.

Solo a questo punto, ora che Homburg ha deciso, il Principe Elettore può trasformare la rigida applicazione della pena in magnanimità e Homburg viene perdonato e salvato. La legge, infatti, ha ricevuto comunque un'alta testimonianza di sé e nessuno potrebbe ormai dubitare della sua giusta affermazione. Il dramma si conclude con il trionfo delle armi tedesche e la promessa di future vittorie.

Nessun riassunto tematico è in grado neanche lontanamente di restituire il fascino di un'opera tutt'altro che univoca, anzi alquanto «enigmatica, fin nella struttura», come giustamente scrive Rossanda nella sua introduzione. *Il Principe di Homburg* vive anzi totalmente delle sue antitesi e delle sue contraddizioni, sulla linea di un radicalismo romantico, che la letteratura italiana, ahimè, non ha conosciuto neanche da lontano. Il conflitto «obbedien-

### Tutte le versioni cinematografiche

L'edizione cinematografica più recente del «Principe di Homburg» è ovviamente quella di Marco Bellocchio, passata in concorso quest'anno al festival di Berlino. È un film che, in assoluta coerenza con la poetica di Bellocchio, legge tutta la parabola del principe - con la condanna alla morte e la salvezza finale - in chiave onirica, situandola all'interno di una tematica cara al regista sin dai tempi dei «Pugni in tasca»: il rapporto dialettico, e conflittuale, con l'autorità, militare e politica in questo caso, paterna in altri. La sceneggiatura del film è stata anche pubblicata in volume, a cura di Giovanni Spagnoletti. Del «Principe di Homburg» esiste un'altra versione cinematografica, diretta da Gabriele Lavia nel 1984 (con lo stesso Lavia e Monica Guerritore). Ma Kleist è uno scrittore che al cinema ha avuto una certa fortuna, in anni recenti. Il film più bello ispirato a un suo testo rimane «La marchesa von O...» di Eric Rohmer (1976), mirabilmente interpretato da Edith Clever, Bruno Ganz e Otto Sander: il regista è francese, l'ambientazione è italiana, gli attori sono indiscutibilmente tedeschi e provengono quasi tutti dalla Schaubühne di Peter Stein (autore anche di un indimenticabile allestimento teatrale del «Principe»). Nella chiave delicatamente ironica scelta da Rohmer, il film è una deliziosa sconfessione dei miti illuministi. Meno riuscito, purtroppo, un film tedesco ispirato al capolavoro narrativo di Kleist, il «Michael Kohlhaas»: si chiamava, in italiano, «La spietata legge del ribelle» (1967), ed era diretto da Volker Schlöndorff. Ma era rovinato - almeno a sentire il regista - da un incongruo cast internazionale. Il protagonista era David Warner, il magnifico attore di «Morgan matto da legare».

# Elogio della disobbedienza

## Perché Homburg affascina la sinistra «inopportuna»

za esteriore - obbedienza interiore», «individuo - comunità», «sentimento - ragione», è spiegato in tutte le sue sfumature. Non è chiaro neanche se il ritorno trionfale alla vita soddisfa veramente quell'Homburg il quale, ad un passo dalla morte, aveva saputo cogliere la seduzione mistica, sconvolgente: «Ora sei tutta mia, immortalità!». L'immortalità, infatti, non è che l'altra faccia della morte, quella faccia a cui la vita è completamente estranea. Non si può essere immortali in vita; per essere immortali, bisogna essere morti. Se si preferisce l'immortalità alla vita, bisogna prepararsi a morire (per questo, forse, non c'è poi tanta contraddizione fra lo spirito di quest'opera e la scelta, di poco successiva, del suo autore di togliersi la vita).

Per usare una terminologia michelstaeteriana, Homburg è in quel momento un «persuasivo di sé», che il perdono dell'Elettore restituisce al trambusto inane della storia umana. In ciò c'è una perdita, come, certo, ci sarebbe stata una perdita nella perdita della vita. E questo senza escludere che anche il trambusto della storia umana, che comprende vittorie amorose e vittorie militari, tutte facenti parte della medesima vicenda, abbia fascino per lui, lo seduca ad esserci invece che a sparire.

In un caso del genere, però, l'attrazione illimitata per un tale testo è forse sovrastata dalla curiosità e dall'interesse per la personalità e il discorso di un'insolita traduttrice e curatrice come Rossana Rossanda. Cosa trova Rossanda di affascinante e di comune, - è «un'opera che fa innamorare», sono sue parole, - in un'opera apparentemente così antitetica come *Il Principe di Homburg*?

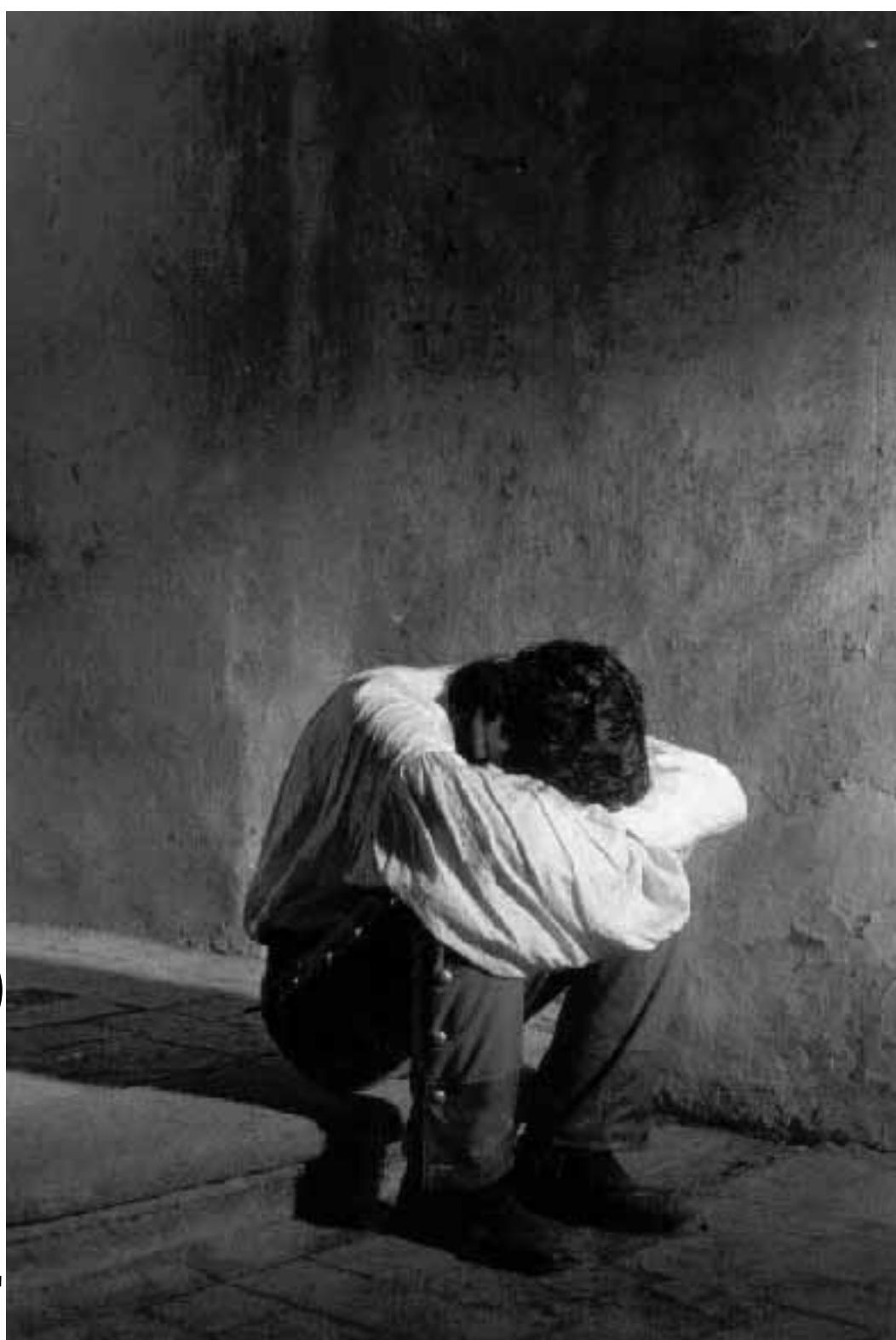
So che, criticamente parlando, far appello al fascino del-

l'«omologia» fra autore e lettore è una spiegazione molto elementare. Molto si ama in poesia ciò che è molto vicino o molto lontano da ciò che si è (o si crede di essere, che in tal caso è esattamente la stessa cosa). Difficile negare, comunque, che il lettore, di qualunque livello sia, vada inseguendo nel testo i fantasmi, anche frustrati, del proprio immaginario e il corredo di desideri che non trovano quasi mai risposta nella propria vita quotidiana.

Ora, Rossanda è un caso abbastanza raro di esperienza intellettuale, in cui la raffinatezza autenticamente aristocratica del tratto e della cultura s'accompagna alla inflessibile coerenza e fedeltà della militanza politica operaia. Ed ella, infatti, ha tutte le contraddizioni e tutta la ricchezza di questa vissuta, difficile diversità. Ciò, secondo me, ha non poco a che fare con questo suo «innamoramento» poetico.

C'è un motivo continuamente ricorrente nel suo discorso introduttivo, ed è quello della «inopportunità» della pièce di Kleist. «Inopportunità», poiché, a guardar bene, vano fin dalla stesura del testo sarebbe dovuto apparire al poeta il suo tentativo di fare di quest'opera un'occasione per rientrare nel circolo delle fortune mondane, nei favori della Corte, nella benevolenza del pubblico tedesco del tempo. Ma «inopportunità» anche e soprattutto perché Kleist racconta una storia, prodigiosamente complessa, in cui la discrepanza fra gli atti compiuti e i risultati che ne conseguono non è occasionale ed episodica ma connaturata e permanente all'esistenza umana.

Basti pensare alle domande che il testo di Kleist pone e di cui il discorso di Rossanda è di riflesso fittamente tramato: bi-



sogna sempre ubbidire al comando? L'esito eventualmente fortunato della propria trasgressione assolve dalla colpa commessa? E ancora: qual è il rapporto tra affetti privati e doveri pubblici, fra esistenza individuale e storia collettiva? È soltanto nella sfera del «sogno» (o dell'«allucinazione», come capita al giovane e ribelle Homburg) che ci si può sottrarre alle spietate dinamiche del potere e avere, subito e tutto, ciò che si desidera? E infine: cos'è preferibile, cos'è più umano, il coraggio illimitato dell'eroe o la sua «debolezza»?

Con questa contraddizione, anzi, con questa antitesi, si è misurata quella parte della cultura italiana (di sinistra, naturalmente, perché una di destra non ce n'è), che ha vissuto fino in fondo e conosciuto tutta la sofferenza di un «principio di responsabilità» non limitato, come taluno voleva, alla sola sfera politica e ideologica. Rossanda, con pochi altri, non trovandone altrove, - siccome, in quanto a «inopportunità», anche lei è un vero campione, - ha cercato risposte in poesia.

Sempre più mi vado persua-

do che chi non ne ha mai cercate qui, ma solo altrove, è un povero minorato, un essere inferiore. Da ciò, anche, la superiorità della Rossanda sulla «normale» cultura (di sinistra) contemporanea.

Ma, naturalmente, neanche la poesia dà risposte, anzi, lei meno che altri. Ma ciò che dà, - e la Rossanda lo ha capito benissimo, - è il «disegno» della insolubilità (e, forse, della conaturata incompletezza) della condizione umana, in cui non c'è approdo positivo possibile, anche se sarebbe ignobile smettere di cercarlo. Ciò è molto, per chi non stia al quia.

Per questo, - ed è l'unico punto di non totale adesione mia al discorso della Rossanda, - io non avverto neanche la figura del Principe Elettore come una figura ideal-positiva, un «sovrano ideale», un «illuminato» signore che sa mediare fra sentimento e ragione». Non escludo che, nel perfetto quadro geometrico delle tensioni ideali costruito da Kleist in quest'opera, questo fosse il posto assegnatogli. Fatto sta che, a guardar bene, anche il Principe Elettore è una figura che io av-

verto crudele: siccome è quella che, usando gli strumenti più raffinati della filosofia morale, impone al giovane che si dia da sé una norma, - una norma che, vedi caso, coincide con la morte. Del resto, cosa c'è di più brutale e violento del kantismo, il quale pretende che le leggi uno se le dia da sé invece di limitarsi a subire dall'esterno? Nel testo di Kleist, a mio avviso, c'è una radicalità che agisce anche indipendentemente dal suo autore. Per cui, nel momento in cui narra una storia dai connotati anche morali, egli rivela che anche la morale non è che un vincolo, anzi una prigione, tanto più penosa e insopportabile quanto più sta dentro di noi.

A una posizione così irresolvibile non corrisponde nulla di pratico, ovviamente. Ma essa fa cadere i veli della finzione, anche della nostra finzione (politica, ideologica, forse anche personale). Ed è dunque uno strumento di verità: verità per poetica fictionem, naturalmente; l'unica, appunto, che non può essere confutata.

Alberto Asor Rosa

### ARCHIVI

#### Antigone Disobbediente per amore

Forse la prima ad opporsi al potere, a disobbedire, fu Antigone. Nella tragedia di Sofocle che porta il suo nome, Antigone affronta la morte per dare sepoltura al fratello Polinice, caduto per mano di Eteocle. Creonte gli ha negato le esequie perché è un traditore: è morto mentre voleva conquistare e distruggere la patria. Ma per Antigone le leggi divine valgono più delle umane. Decide così di darsi sepoltura a Polinice. Colta sul fatto e arrestata si difende contro il tiranno che, però, la condanna ad essere sepolta viva. Ma la crudeltà di Creonte, almeno qui, viene punita: il figlio Emone, innamorato della donna, la segue nella tomba e, alla notizia della morte del figlio, anche Euridice, moglie del tiranno, si uccide.

#### Re Lear Sotto il potere c'è la follia

Questa, shakespeariana, è considerata, in modo quasi emblematico, la tragedia del potere dell'età moderna. Il re di Britannia vuole dividere il regno tra le tre figlie Gonerilla, Regana, e la prediletta, Cordelia. Ma quest'ultima non sa manifestare pubblicamente il proprio amore filiale, come fanno le altre due sorelle, e perciò viene diseredata. Sposa il re di Francia ed espatria. Il vecchio Lear si mantiene il solo privilegio di soggiornare con i suoi cento cavalieri a turno da una delle altre due figlie. Ottenuto il potere però Gonerilla e Regana cacciano il padre: per Lear comincia la tragedia dell'agnizione. Sull'orlo della follia, capisce lo sbaglio fatto. Poi verrà a conoscenza dell'impiccagione dell'amata Cordelia e ne morirà di dolore.

#### Riccardo III Il potere è una recita?

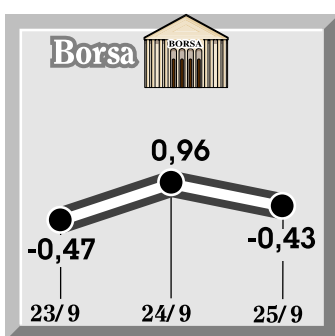
«Ora l'inverno del nostro scontento si è tramutato in gloriosa estate grazie a questo sole di York...». Uno degli incipit più celebri del teatro - ci ha pensato anche Al Pacino ad amplificarne, se possibile, l'incisività, con il suo film-tributo *Riccardo III, un uomo, un re* - ci fa tuffare dentro uno degli Shakespeare più tragicamente costruiti sul gioco pericoloso del potere. Il brutto, deforme, «mostroso» Riccardo diventa re ammazzando a tutto spiano, e scientificamente. Uccide i fratelli, i nobili avversari, perfino due nipotini a sangue freddo e annunciandolo a se stesso. È programmaticamente a doppia faccia, è un pianificatore di stragi e un ingegnere dell'assassino (e naturalmente non fa i conti con la propria coscienza). È, in questo suo programma, un re attore. Il potere va sempre recitato?

#### Enrico IV Sotto la follia c'è il potere

1922. Luigi Pirandello scrive questa commedia in tre atti: è il dramma del bisogno di fuga dalla realtà. Un giovane gentiluomo, che impersona Enrico IV di Germania in una cavalcata storica, cade da cavallo e, sbattuta la testa, perde il senno. Quando rinvase scopre che la donna amata è diventata l'amante dell'odiato rivale. Decide allora di ritornare in quel mondo immaginario del quale è imperatore. Proverà a svelare la finzione nel corso di un incontro con l'amata Matilde, la figlia di questi, Frida, e l'odiato Belcredi. Un temporaneo ritorno alla realtà: uccide il rivale e decide di continuare d'ora in poi a fingersi pazzo.

### Altri 200 miliardi per i lavori socialmente utili

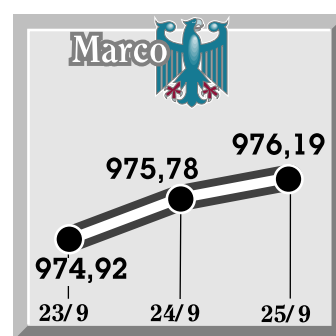
Li ha deliberati ieri il Cipe e saranno ripartiti - ha dichiarato il sottosegretario al Lavoro Pizzinato - secondo le necessità delle singole realtà territoriali al fine di assicurare la prosecuzione del pagamento del sussidio ai lavoratori già impegnati in progetti in corso.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.498 <b>0,47</b>
MIBTEL	15.850 <b>-0,43</b>
MIB 30	23.937 <b>-0,79</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
CARTARI	4,48
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
IND DIV	-1,14
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
RINASCENTE RW	14,23

TITOLO PEGGIORE		GIM RNC	
			-6,13
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	5,96		
6 MESI	5,87		
1 ANNO	5,59		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.732,05	4,04	
MARCO	976,19	-0,09	
YEN	14,346	-0,09	

STERLINA	2.807,65	18,64
FRANCO FR.	290,56	-0,01
FRANCO SV.	1.185,28	-0,40
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	-0,27	
AZIONARI ESTERI	-0,60	
BILANCIATI ITALIANI	-0,26	
BILANCIATI ESTERI	-0,54	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,01	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,14	



### Tavolata record per festeggiare l'agricoltura

Sarà lunga ben cento metri ed è organizzata per domani a Venezia, in piazza San Marco, dalla Confederazione italiana agricoltori per celebrare i suoi venti anni di vita. Vini, formaggi, salumi, ma anche ortaggi provenienti da tutt'Italia per una degustazione di lusso.

### Vola l'utile delle Generali Fabio Cerchiai ai vertici

La Generali chiude la prima metà dell'anno con un utile prima delle imposte superiore di ben il 36% superiore a quello del corrispondente periodo dell'anno scorso, e con una previsione di un bilancio «superiore» a quello del 1996. Il risultato prima delle tasse è stato di 641,8 miliardi, appena 100 al di sotto del totale dell'intero anno scorso. Per il Leone di Trieste sembra davvero un anno d'oro: la società guadagna nell'attività assicurativa in Italia, mentre perde ancora - sia pure meno che nel passato - all'estero. Ma la gestione finanziaria garantisce utili crescenti, e contribuisce a rafforzare la già solida situazione patrimoniale. Tanto che per la prima volta da diversi anni la compagnia ha addirittura un saldo attivo tra investimenti e vendite immobiliari. In passato, come si ricorderà, erano stati in più occasione proprio gli immobili a «salvare» il bilancio e a garantire il dividendo agli azionisti. Il portafoglio titoli presenta, sulla base dei corsi di Borsa di metà settembre, plusvalenze non contabilizzate per qualcosa come 7.780 miliardi, 2.000 in più rispetto all'inizio dell'anno. Sono queste le indicazioni fornite dal consiglio di amministrazione, riunito a Mogliano Veneto sotto la presidenza di Antoine Bernheim. La novità di maggior rilievo riguarda però gli assetti interni, con la promozione del direttore generale per l'Italia Fabio Cerchiai a secondo amministratore delegato accanto a Gianfranco Gutty (che resta anche vicepresidente). La compagnia torna al passato, suddividendo le responsabilità operative tra più persone (ci sono stati anni nei quali gli amministratori delegati, a Trieste, furono addirittura tre). Cerchiai sarà responsabile dei settori assicurativi, mentre Gutty sarà responsabile dei settori amministrazione, finanza e controllo. È presto per dire se e in quale misura questo cambio porterà a una mutazione negli indirizzi della compagnia. Di certo Gutty ha assunto un ruolo crescente all'esterno, mano mano che le Generali hanno sviluppato una politica di intervento nel capitale di grandi gruppi, a cominciare dalla Fiat, per proseguire - solo per fare un nome - con la Comit, di cui il rappresentante di Trieste è vicepresidente. Gutty con ogni probabilità gestirà anche la presenza della compagnia al vertice della Telecom: il consiglio di amministrazione ha infatti formalizzato la decisione di acquistare un 1% del capitale della società telefonica, entrando nel cosiddetto «nucleo stabile» della società.

Dario Venegoni

Il cda presenta una semestrale migliore delle previsioni. L'azienda in Europa seconda solo alla Volkswagen

## La rottamazione tira gli utili Fiat Il fatturato sale a 44.942 miliardi

Il risultato degli utili prima delle imposte è di + 2.263 miliardi (+ 46,5% rispetto al primo semestre del '96). Dopo sei anni azzerati i debiti. Quindicimila posti di lavoro in più nell'indotto auto e crescita della quota di mercato.

MILANO. Tutto come da rose previsioni. Cesare Romiti può ben brindare a un primo semestre '97 che sull'onda degli incentivi alla rottamazione hanno portato il gruppo Fiat a macinare successi e respirare ottimismo. Il Consiglio di amministrazione come da agenda si è riunito alle 16 in punto, nella storica sede del Lingotto, presente, naturalmente, anche Gianni Agnelli, presidente onorario.

La fotografia in cifre è da archiviare nell'album dei ricordi felici della storia Fiat. Con ricavi e utili in crescita nonché l'azzeramento dei debiti. Il fatturato? È stato di 44.942 miliardi ossia il 12% in più rispetto al primo semestre del '96, quando era stato di 40.222 miliardi. Come a dire che ringraziando il governo per le sue provvide decisioni ha incassato un semestre che l'ha riportata a scalare velocemente la graduatoria delle case costruttrici risultando infine la seconda

d'Europa dietro la Volkswagen. I profitti sono venuti di conseguenza. Con un risultato prima delle imposte di 2.263 miliardi contro i 1.547 del primo semestre dell'anno scorso (+46,5%) e un utile operativo di 1.784 miliardi contro il 1.522 del '96.

Le previsioni per l'intero '97 Di un fatturato complessivo di circa 90 mila miliardi (era stato di 78 mila nel '96) e di un risultato economico ante imposte non inferiore ai 4.000 miliardi. Una cifra, quest'ultima, che come valore di bilancio non si discosta moltissimo da quella dell'anno scorso. Ma che pure rappresenta un notevole miglioramento qualitativo calcolando che nel '97 i 3.800 miliardi erano stati raggiunti grazie all'arrivo di 1.500 miliardi di plusvalenze straordinarie provenienti dalla quotazione a Wall Street di «New Holland», colosso Usa per la produzione di macchine agricole controllato dalla Fiat,

e la cessione alle «Generale» di «Prime» (una società finanziaria per la raccolta e la gestione del risparmio).

E poi una sorpresa: dopo sei anni ha azzerato i debiti. Dimenticati i 2.513 miliardi di rosso che aveva nel non lontano primo semestre '96. Oggi la Fiat vanta addirittura crediti. Sì, al 30 giugno le sue disponibilità nette, conteggiando 700 miliardi di crediti verso l'Erario, erano pari a 775 miliardi. In più, per la felicità di Cesare Romiti, si aggiunge il recupero di redditività con un utile operativo salito al 4% dei ricavi (era del 3,8% nel primo semestre '96), fino a raggiungere il 4,4% per le sole attività industriali del gruppo (l'anno scorso era del 4,1%).

Ovvio, alla base di un semestre da incorciare c'è Fiat Auto che da sola si presenta con un fatturato di 25.500 miliardi con un aumento del 13,4% rispetto al primo semestre '96. Un tra-

guardo raggiunto attraverso la vendita di 1.359.000 vetture: il 10,8% in più rispetto allo stesso periodo del '96. Anche se in termini percentuali la performance più bella della Fiat l'ha avuta in Brasile (+29,5) i risultati migliori, in valori assoluti, ringraziando gli incentivi alla rottamazione, li ha registrati in Italia con un rotondo +27,8%. Una crescita che si traduce in 595 mila vetture vendute in sei mesi - secondo le stime dell'Unione industriale di Torino - in 15 mila posti di lavoro in più nel mare dell'indotto auto. Sta di fatto che oggi il 43,5% del mercato è controllato dal gruppo Fiat-Auto. E a cascata la quota di mercato a livello europeo è salita al 12,7%, contro l'11,8% del primo semestre '96. Per la felicità di Romiti, presidente in scadenza nel giugno '98.

Michele Urbano

Si tratta di stime della Bsa che raggruppa i maggiori nomi del settore informatico

## Software, viene copiato illegalmente il 50% dei programmi in circolazione

Secondo l'associazione il mercato clandestino porterebbe a quello ufficiale una perdita di 580 miliardi. La Guardia di finanza ha denunciato a piede libero 1.897 persone. Sequestrati migliaia di dischetti.

MILANO. Un programma su due, di quelli che girano sui personal computer delle aziende italiane, è stato copiato illegalmente, e quindi viola la legge che anche in Italia tutela il diritto d'autore. Per le case produttrici di software il mercato dei dischetti pirata costituisce una perdita stimata in circa 580 miliardi di lire l'anno; per lo stato un mancato incasso di un centinaio di miliardi di lire.

Si tratta di stime della Bsa (Business Software Alliance), una organizzazione internazionale costituita da tutti i maggiori nomi del settore proprio per combattere il fenomeno della pirateria. La Bsa stima anche - senza entrare troppo nei dettagli - che a causa della pirateria del software si perdano in Italia la bellezza di 30.000 posti di lavoro. Si tratta di una valutazione allarmistica che però i suoi rappresentanti, interrogati in merito, non hanno saputo giustificare.

L'organizzazione ha preso di mira inizialmente le grandi multinazionali, che da sempre copiano alleggermente in decine di copie i programmi che facevano funzionare i personal computer dei loro dipendenti. Una battaglia che anche in Italia ha dato i suoi frutti, ha confermato l'avvocato Roberto Cappelli, legale della Bsa nel nostro paese. Tanto che sono stati diversi i casi di sanzioni pecuniarie per oltre 100 milioni.

La Guardia di Finanza, intervenuta in molte occasioni proprio su segnalazione dei detectives della Bsa, nei primi 7 mesi di quest'anno ha arrestato 7 persone e ne ha denunciate a piede libero 1.897. In un paio di operazioni - la prima a Mantova, nello scorso gennaio, la seconda a Roma a marzo - le Fiamme gialle hanno sequestrato decine di migliaia di dischetti pirata per un valore commerciale di molte centinaia di milioni.

Adesso la Bsa ha deciso di staccare le piccole e medie imprese e gli studi professionali, dove a suo giudizio si concentra la maggior parte dei programmi illegali. Un gruppo di investigatori ha messo nel mirino 10.000 aziende, deciso a scoprire se nei loro computer girino copie non autorizzate dei più diffusi programmi.

Nel corso di una conferenza stampa organizzata a Milano per presentare questa autentica «campagna d'autunno», la vicepresidente della Bsa in Europa, Emilia Knight, ha rilevato che mentre nelle grandi imprese la «cultura della legalità» si è fatta strada, nelle piccole e medie organizzazioni molto resta ancora da fare. «Cosa direste, ha chiesto polemicamente, se la metà delle auto che circolano nella vostra città fosse rubata?».

La signora Knight ha negato, invece, che all'origine del fenomeno delle copie clandestine vi sia anche un eccessivo costo dei programmi ufficiali. Tant'è vero, ha detto, che buona parte dei dischetti pirata riproduce proprio i programmi a basso costo.

Il fenomeno della riproduzione illegale del software ha dimensioni planetarie, e con la crescita di Internet conosce nuove possibilità di diffusione da un continente all'altro. Per combatterlo la Bsa si è dotata di un «numero verde», al quale possono chiamare gratuitamente i cittadini che vogliono segnalare irregolarità varie. Al numero verde giungono, ha detto l'avvocato Capelli, «migliaia di chiamate l'anno, e ciascuna viene accuratamente verificata». Si tratta in molti casi di dipendenti licenziati, che telefonano per ripicca, denunciando l'ex datore di lavoro.

D. V.

Sui tagli produttivi nuovo incontro il 30

## Zanussi, no di Bersani all'asta internazionale

MILANO. No «all'asta internazionale». Il sindacato boccia il metodo indicato dall'Electrolux-Zanussi per individuare le aziende in cui tagliare nell'ambito del proprio piano di delocalizzazione che prevede, complessivamente, una riduzione di 12 mila addetti e la cancellazione di 25 siti produttivi. E trova nel ministro dell'Industria un prezioso alleato.

«Apprezziamo da tempo il sistema di relazioni sindacali che caratterizza il gruppo - dice Pier Luigi Bersani al termine dell'incontro di ieri al ministero tra Zanussi e Fiom Fim Uilm -. Proprio per questo consideriamo improponibile l'apertura di una sorta di asta internazionale tra paesi europei per decidere le scelte industriali del gruppo». Il criterio, cioè, anche per il ministro, non può essere quello degli «sconti» che sindacati e istituzioni possono offrire in questo o quel sito. La strada, piuttosto, deve essere individuata applicando le regole della partecipazione. Come sostiene il sindacato.

In gioco, in Italia, negli stabilimen-

ti Zanussi di Comina e Vallenoncello (Pordenone), ci sono alcune linee di produzione. E il loro futuro non può essere deciso con il metodo dell'asta. Un metodo secondo il quale ogni stabilimento dovrebbe offrire condizioni di competitività perché Electrolux possa poi chiudere quell'insediamento che ne offre di meno. E per il proseguimento della trattativa Fiom, Fim e Uilm pongono una condizione: che l'azienda s'impegni a garantire certezze di medio periodo agli insediamenti industriali italiani. Visto anche che il sindacato «non si è mai sottratto al confronto sui miglioramenti competitivi, secondo tempi e soluzioni da negoziare e non precondizionati». Una scelta diversa, afferma il segretario nazionale Fiom, Gaetano Sateriale, «sarebbe deleteria». «Sia per l'assetto delle relazioni sindacali nel gruppo che per il ruolo dell'industria italiana in Europa».

Il ministro Bersani ha riconosciuto le parti per martedì 30.

A.F.

Via al confronto sindacato-imprenditori

## Sull'orario i chimici si giocano il contratto

MILANO. Riduzione d'orario, orario d'ingresso, banca delle ore, difesa dell'occupazione. Sono questi i temi su cui si giocherà la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei 250 mila lavoratori chimici che ha preso ieri il via. Per ora le parti non sono entrate nel merito. Lo faranno a cominciare dal 21 ottobre, quando le due commissioni tecniche istituite ieri - sulla strutturazione del contratto e sull'orario - avranno portato a termine il lavoro di approfondimento loro affidato. Ma già qualche valutazione, seppur di ordine generale, i protagonisti la fanno.

«È apprezzabile - dice il segretario generale della Filcea-Cgil, Franco Chiriaco - che Federchimica abbia consentito ad aprire della trattativa senza attendere l'avvio del confronto governo-sindacati sullo stato sociale. Ed è apprezzabile anche che abbia scelto di entrare direttamente nel cuore delle questioni annunciando la disponibilità a rinnovare il contratto nel rispetto delle linee definite con l'accordo del 23 luglio. C'è, però, un

limite di fondo. Ed è nella tendenza di Confindustria a vedere il contratto nazionale come semplice contratto cornice, mentre per noi è l'elemento centrale».

Nessun accenno al tema orario è stato fatto dal presidente dell'associazione imprenditoriale, Giorgio Squinzi. Che ha parlato, piuttosto, di flessibilità. «È necessario - ha affermato - sviluppare un'ampia flessibilità retributiva e gestionale, se si vuole essere competitivi a livello internazionale».

Filcea, Flerica e Uilcer, nel documento accompagnatorio della piattaforma rivendicativa, chiedono a Cgil, Cisl e Uil di promuovere un movimento generale per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore a parità di salario. E chiedono l'introduzione, oltre che delle 32 ore pagate 32 per i casi di crisi aziendali e nuovi investimenti nelle zone a più alta disoccupazione, anche di una «banca delle ore».

A.F.

### «La Stampa» perde copie

L'«Editrice La Stampa», controllata dal gruppo Fiat, nel primo semestre '97 ha realizzato vendite medie giornaliere per 388 mila copie contro le 404 mila del corrispondente periodo dell'anno scorso. Il dato è stato fornito ieri nell'ambito dei conti semestrali del gruppo torinese. La diminuzione - si spiega nell'analisi operativa dei settori del gruppo - è stata causata da una contrazione del mercato in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, mentre nel resto del Paese il livello delle vendite del quotidiano ha registrato un sostanziale mantenimento delle posizioni raggiunte nel '96 a seguito dall'abbinamento del magazine «Specchio» al quotidiano.

ROMA. Via libera dell'ente Cassa di risparmio di Roma, la fondazione che controlla la maggioranza, all'aumento di capitale per 3 mila miliardi della banca di Roma, che prevede l'ingresso di nuovi soci. La decisione è stata assunta dall'assemblea dell'ente, dopo quattro ore di riunione.

La Fondazione è pronta a scendere nell'immediato sotto la soglia del 32%, inizialmente fissata. Il presidente dell'ente, Emanuele Emanuele, nel corso di una conferenza stampa in cui ha illustrato le risultanze dell'assemblea e del cda, ha parlato chiaramente della possibilità che venga sindacata con i futuri soci «una quota inferiore al 32%, che in prospettiva vogliamo cedere completamente: vorrei che gli altri soci aumentassero la loro partecipazione, così da portare il patto di sindacato dal 41% attorno al 50%». Un invito e un auspicio, quindi, ad un maggiore sforzo degli altri soci, dopo il no alla Bam, «che aveva posto condizioni che non sono state ritenute accettabili: la quota che era stata delineata andrà sul mercato, con l'Opv». E proprio sulla rottura con la Bam Emanuele ha detto che «la trattativa non è stata condotta in modo soddisfacente», riferendosi a Carmine Lamanda, direttore generale della holding, «che non era legittimato a trattare, mentre lo era il dottor Geronzi».

CGIL  
Dipartimento settori pubblici  
Consulta giuridica del lavoro

**LE NUOVE REGOLE DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE TRA PUBBLICO E PRIVATO**

Intervengono  
ALLEVA - BASSANINI - COFFERATI - D'ANTONA - GAROFALO - GHEZZI  
MARIUCCI - NEROZZI - PANNI - PATTÀ - TREU

**Roma, 1 ottobre 1997 ore 9.30**  
Sala Santi - Corso d'Italia, 25

CNEL  
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA  
Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319

**XVI FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI**

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione. Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali. Bicamerale e Finanza Pubblica

**CONVEGNO**  
**ROMA - 30 SETTEMBRE 1997**  
PARLAMENTINO CNEL - ORE 9.30

**PROGRAMMA**

Ore 9.30 Introduce:  
**Armando Sarti**, Pres. commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL.

**Relazione:** **Antonio Borghi**, Presidente Consulta Enti Locali Ancel  
**Massimo Pollini**, Assessore al Bilancio Comune di Brescia  
**Manin Carabba**, Presidente di sezione Corte dei Conti

**Interventi programmati:**  
**Gaetano Aita** - pres. Ria & Partners; **Girolamo Caiamiello** - pres. Cogest; **Mario Collevicchio** - dir. Generale Pcc ministero dei Trasporti; **Stefano Duccò** - dir. centrale Finanza Locale-ministero dell'Interno; **Francesco Delfino** - rag. Gen. Prov. di Prato; **Mario Pazzaglia** - dir. Gen. Prov. di Roma; **Roberto Petrucci** - viceseg. Comune di Pesaro; **Liviana Scattolon** - ass. al Bilancio Comune di Treviso.

Ore 12.30 dibattito  
**Conclusioni:** **Adriana Vigneri**, Sottosegretario ministero dell'Interno  
**Armando Sarti**

Chiusa la telenovela del dirigente Spd

## Schroeder divorzia Via libera alla candidatura per la Cancelleria

Con il divorzio celebrato ieri in fretta e furia, uno degli ostacoli più ingombranti nella sua carriera - la moglie separata - è stato rimosso e adesso per Gerhard Schroeder, il ministro presidente della Bassa Sassonia, probabile candidato della Spd nella sfida a Helmut Kohl nel '98, il traguardo della cancelleria appare meno lontano. Dopo 16 anni di matrimonio, e un anno e mezzo di separazione, Gerhard Schroeder (53 anni) ha divorziato dalla sua terza moglie Hiltrud Hampel, detta Hillu (48 anni) a tempo record.

Dieci minuti, preceduti da serrati negoziati fra i rispettivi legali, culminati in un contratto firmato ieri, sono bastati per metter fine nell'aula 16 del tribunale civile di Lehrte, presso Hannover, al matrimonio più chiacchierato della Germania. Dopo l'udienza nessuno dei due ex coniugi, abitualmente molto loquaci, ha aperto bocca con i cento giornalisti in attesa, lasciando l'aula così come vi era arrivato: muto e oscuro in volto.

La sentenza è stata una mera formalità dato che gli aspetti materiali erano stati chiariti dietro le quinte: «generoso» è stato definito il trattamento concesso da Schroeder. A lui stava a cuore chiudere in fretta, a lei chiudere bene. Entrambi, non avendo presentato ricorso, saranno contenti, anche se in una intervista stasera alla «Rtl» Hillu ha negato di avere avuto alimenti per 12 milioni di lire al mese.

La guerra degli Schroeder è cominciata nel marzo '96 quando lui ammette il legame con Doris Koepf - una giornalista di 34 anni, capelli oro platino e sguardo da bambi ferito - e lei, Hillu, bruna, agguerrita, detta anche la «Hillary» di Hannover, con nulla della moglie remissiva che aspetta davanti al camino, di rimando lo sbatte fuori di casa. Seguono mesi di tregua apparente finché in agosto Hillu vuota il sacco e in una lunga intervista alla «Sueddeutsche Zeitung» accusa il marito di essere un voltafaccia, di avere tradito gli ideali politici (per i quali lei ancora si batte) e di essere spilorcio. Inoltre lo demolisce raccontando la storia che se ne sarebbe andato perché lei - vegetariana - gli negava i wurstel.

Il caso diventa il più gettonato dell'estate e il futuro di Schroeder pare a rischio: regionali il primo marzo in Bassa Sassonia, dove un

calo della Spd del 2% farebbe desiderare Schroeder a candidarsi alla cancelleria, e politiche del '98.

Il propizio divorzio e un sondaggio uscito ieri sulla «Zeit» - che dà alla Spd in Bassa Sassonia in aumento dal 44,3% al 46% nonostante la batosta a Amburgo, sembrano aver rimosso ora gli ostacoli. Resta solo da chiarire, come scrive il «Tagespiegel», il mistero della nuova capigliatura di Hillu, identica a quella della rivale in amore (caschetto senza frangetta con riga al centro). Forse Hillu ha in mente una strategia elettorale tutta sua.

Intanto ieri la camera dei deputati tedesca ha approvato a Bonn un progetto di legge che pratica elimina le differenze giuridiche - anche in campo di diritto ereditario - tra i figli delle coppie sposate e di quelle conviventi.

La legge, approvata al larga maggioranza dal Bundestag con l'astensione o il voto contrario di parte dell'opposizione, elimina anche le discriminazioni ancora esistenti sia nel diritto di affidamento e in quello ereditario e elimina completamente il termine di «figlio illegittimo».

### Disoccupati «appesi» ai muri in Svezia

Disoccupati in carne ed ossa appesi per due giorni a enormi cartelloni con la scritta «qui è appeso un disoccupato». È questa la trovata escogitata dall'Associazione degli impiegati del commercio per richiamare l'attenzione pubblica sul problema della disoccupazione in Svezia (circa l'8,5 per cento) che affligge in particolare il settore commerciale. «L'importante è essere visibili. Sono disoccupato ormai da otto mesi», ha affermato uno dei «manifesti» viventi.

«Accordo storico» tra unionisti e indipendentisti riuniti nel castello di Stormont

## Compromesso sul negoziato Si tratta sul futuro dell'Ulster

Da lunedì parte la «maratona» per decidere del governo della provincia dilaniata dalla violenza. Blair dà tempo fino a maggio '98, poi il referendum. Fatte brillare due granate trovate a Belfast.



David Trimble, leader del Partito Unionista

Alan Lewis/Ansa

BELFAST. «Stanotte un raggio di luce brilla attraverso tutta l'isola d'Irlanda e solleverà i cuori di tutti i suoi abitanti». John O'Donoghue, ministro irlandese della giustizia, tratteggia pennellate poetiche sulla conclusione notturna di quindici mesi di trattativa sul futuro dell'Ulster. Nel castello di Stormont, a Belfast, unionisti e nazionalisti, protestanti e cattolici mercoledì notte hanno finalmente raggiunto un'intesa per far partire i negoziati veri e propri, quelli che dovranno decidere delle sorti della provincia dilaniata dalla violenza. Si comincerà lunedì prossimo.

È il primo ministro britannico Tony Blair si augura che i colloqui procedano di buon passo. La scadenza prevista per raggiungere un accordo è il maggio del '98. In assenza di un'intesa negoziata, i governi inglese e irlandese si faranno carico di proporre una soluzione per l'amministrazione dell'Ulster attraverso un referendum. Tempi brevi, dunque, e una lunga serie di ostacoli da superare. Non ultimo quello della violenza delle formazioni paramilitari che non si riconoscono nella tregua: ieri gli artigiani

britannici hanno fatto esplodere due granate trovate nei pressi di due diversi commissariati a Belfast, a siglare il disaccordo verso la trattativa.

Ma le difficoltà di cui è ancora inteso il cammino del negoziato non hanno impedito a tutti i firmatari del documento di definire come un «accordo storico» quello appena raggiunto. «È una giornata storica», ha detto Gerry Adams, leader del Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira. «Una tappa cruciale verso la Storia», è stato il commento della ministra britannica per l'Irlanda, Mo Mowlan.

L'unico punto d'accordo, e non è poco, è la decisione di affrontare nel merito il nodo delle future forme di governo dell'Ulster, mettendo da parte le schermaglie procedurali. Gli unionisti hanno dovuto cedere ad un approccio più realistico in materia di disarmo. Il leader dell'Upp, David Trimble, a più riprese aveva posto come questione preliminare la consegna delle armi da parte dell'Ira prima dell'accordo conclusivo. Ma né Londra, né Dublino, né il mediatore americano George Mitchell hanno accolto la richiesta - «senza precedenti sto-

ri» - che avrebbe fatto imporre all'Ira una resa incondizionata. Lunedì prossimo, parallelamente all'apertura del negoziato, cominceranno i lavori di una commissione di supervisione del disarmo, che sarà presieduta dal generale canadese John de Chastelain.

David Trimble non è nemmeno riuscito ad ottenere l'esclusione del Sinn Fein dai negoziati, argomento rinverdito dall'attentato a Markethill, avvenuto il 16 settembre scorso, il giorno dopo la ripresa dei colloqui al castello di Stormont, e rivendicato dal Cac, una frangia di dissidenti dell'Ira contrari alla tregua. Il leader unionista eviterà il faccia a faccia con Gerry Adams per quanto possibile, ma viene data per assai probabile la partecipazione diretta al negoziato ogni volta che si toccheranno argomenti di primaria importanza per il futuro dell'Ulster. L'Upp è riuscito comunque a inserire nel documento siglato la scorsa notte il principio del consenso, come criterio-guida del negoziato, mettendosi al riparo da decisioni non condivise.

Costretto a fare i conti con due par-

titi minori unionisti che si sono autoesclusi dai colloqui di Belfast e che già gridano al tradimento, pressato da divisioni interne al suo stesso partito e da una base che sembra comunque favorevole a dialogare anche con Gerry Adams, David Trimble ieri ha difeso il documento approvato a Stormont, indicando nell'avvio dei negoziati «i primi passi del Sinn Fein verso l'accettazione della divisione dell'Irlanda».

Oltre 3200 morti in meno di trent'anni, la tragedia dell'Ulster sembra imboccare ora la strada del compromesso. Il 20 luglio scorso l'Ira ha rinnovato la tregua, interrotta nel febbraio del '96 dopo un anno e mezzo di silenzio delle armi per protestare contro l'atteggiamento temporeggiatore del governo Major. Ma resta l'incognita delle frange che non si piegano alla trattativa. E che negli ultimi dieci giorni si sono fatte vive ben quattro volte, con un'autobomba a Markethill, un pacco-bomba al deputato unionista protestante Robert McCartney, le granate fatte brillare ieri a Belfast e un altro ordigno ritrovato venerdì scorso a Londonderry.

### Le tappe forzate di Blair

Il negoziato sull'Ulster, arenatosi su questioni procedurali, ha avuto un forte impulso dal governo laburista inglese, che spinge per un accordo entro il maggio del '98, ad un anno dalla ripresa dei contatti ufficiali tra Londra e il Sinn Fein. Nel luglio scorso viene fissato il calendario dei colloqui, Londra stabilisce che l'Ira rispetti un periodo di sei settimane prima dell'avvio della trattativa. Il 20 luglio, l'Esercito repubblicano irlandese annuncia il cessate il fuoco. Il 15 settembre partono i colloqui preliminari. Il 24 viene siglato il documento per avviare «negoziati sostanziali».

### Via il cognac russo in onore di Chirac

Un regalo «per l'occasione» ha preparato la parte russa per la visita dell'illustre ospite francese, il presidente Jacques Chirac che è arrivato a Mosca ieri in visita ufficiale. E, insieme, un grave danno per l'industria vinicola nazionale.

L'impegno a rinunciare all'uso delle denominazioni «champagne» e «cognac» per i consimili prodotti alcolici russi dovrebbe accontentare la Francia già da tempo seccata dal fatto che nei mercati mondiali le sue pregiate bevande hanno dovuto convivere con l'«intruso» forestiero. Ma all'interno della Russia il «konjak» armeno, georgiano o moldavo come il «Sovetskoe sciampanskoe» di distillazione moscovita o crimeana sono ormai indivisibili dal concetto di Capodanno o da quello dei piccoli piaceri quotidiani. I produttori temono, quindi - e a ragione - che una volta usciti con altri nomi questi vini non godano più della stessa benevolenza degli acquirenti (i russi spendono per gli alcolici l'equivalente di 10 mila miliardi all'anno) facendo calare gli introiti e aumentando il consumo della bevanda più forte, la vodka. Esperti del ministero per l'agricoltura hanno ricordato ieri che già dal 1985 tra Russia e Francia esiste un accordo secondo cui gli spumanti russi vengono prodotti con l'etichetta «sciampanskoe» scritto solo in cirillo ed esportati come un anonimo «frizzante sovietico». Queste concessioni, a loro parere, sono più che sufficienti ma l'affetto per l'«amico Jacques» ha probabilmente preso il sopravvento. Si ipotizzano, però, ritorsioni contro terzi. I produttori della vodka russa intendono chiedere alla «Hubeline» anglo-americana di togliere la denominazione «vodka» alla famosa «Smirnoff».

# SE VI AFFRETTATE, QUESTO È GRATIS.

Correte nei negozi: gli sconti fino al 30% terminano il 27 settembre.

Eva/1



Rinnoviamo la collezione: questa offerta eccezionale vale su moltissimi dei modelli in esposizione. Approfittatene, e avrete subito a casa il divano che preferite. Ricordate che è possibile effettuare pagamenti rateizzati.

Per conoscere gli indirizzi dei negozi Divani & Divani, il Numero Verde è 167-889.063.

**DIVANI & DIVANI**  
TUTTE LE FORME. IN TUTTI I COLORI. IN TUTT'ITALIA.

Il presidente del Wwf, Syed Babar Ali: «È una catastrofe internazionale di dimensioni spaventose»

## Sudest asiatico, 600.000 ettari in fumo L'aria è irrespirabile, tre le vittime

Gli incendi continuano a divorare le foreste. Una coltre di fumo di enormi dimensioni ha invaso Malaysia, Thailandia, Singapore, il Borneo, l'isola di Sumatra, le Filippine, parte della Nuova Guinea. Rischio di esodo per due milioni di abitanti.

GIACARTA (INDONESIA) «Una catastrofe internazionale di dimensioni spaventose». Non trova parole diverse il presidente del Wwf, Syed Babar Ali, per descrivere quello che sta accadendo in tutto il sudest asiatico. Gli incendi che nelle ultime settimane hanno bruciato 600mila ettari di foreste non accennano a fermarsi. Anzi, una coltre di fumo da apocalisse si è calata su un'area di terra e di mare di proporzioni enormi. La Malaysia, la Thailandia, Singapore, il Borneo (colpite la provincia malaysiana di Sarawak, quella indonesiana del Kalimantan e il Brunei), la parte meridionale dell'isola di Sumatra, fino alle Filippine e alla provincia di Irian Jaya nella Nuova Guinea sono quasi eclissate dallo smog grigio. La visibilità non va oltre i cento metri e il ministero della Sanità thailandese ha consigliato agli automobilisti «di viaggiare con le luci accese o di non guidare per ridurre l'inquinamento». Molti voli sono stati annullati. In altre parti colpite la gente si è barricata nelle case ed esce soltanto con le mascherine. Intere regioni rischiano di essere evacuate. Tra esse il Sarawak: le foreste in cui Salgari ha ambientato le imprese di Sandokan sono ormai ridotte in cenere. I due milioni di abitanti, se non si riuscirà in breve tempo a venire a capo delle fiamme, potrebbero essere spostati. Non si sa dove né con quali mezzi.

L'aria è dovunque irrespirabile. Mercoledì sono morti due indonesiani per problemi polmonari. Ieri ha perso la vita un malato di 44 anni, malato di asma. Ma gli ospedali sono pieni di gente malata alle vie respiratorie e con gli occhi gonfi e arrossati per la fuliggine. Si cominciano a fare le prime cifre: 2.800 persone nel Sarawak sono state rievacuate e si aggiungono alle 7.000 già curate a partire da venerdì scorso. Disturbi seri anche per 35mila abitanti dell'isola di Sumatra.

Tutto è cominciato un mese fa. Su tutta l'area il vento ha smesso di soffiare e l'acqua di cadere. Nello stesso tempo i contadini hanno iniziato a bruciare i campi di mais canna da zucchero per piantare tè e tabacco. Da allora non è più stato possibile domare le fiamme. E anche lo spiegamento frenetico di pompieri negli ultimi giorni rischia di essere inutile se piogge abbondanti non torneranno a bagnare il terreno. Il monsone dovrebbe cambiare, e l'acqua venir giù, verso la metà di ottobre.

Non c'è tempo quindi per aspettare. In Indonesia sono al lavoro 8.500 pompieri. Oltre 250 sono arrivati dalla Malaysia nella provincia di Riau, nella parte orientale di Sumatra, mentre in 800 lottano con le fiamme nella provincia di Jambi e nel sud dell'isola. Il governo indonesiano ha ricevuto offerte di aiuto da tutto il mondo. Stanno arrivando uomini dagli Stati Uniti. Altri aiuti sono in partenza dal Giappone, dall'Australia e dalla Corea del sud. James Wolfensohn, presidente della Banca mondiale che proprio in questi giorni, congiuntamente al Fondo monetario internazionale, si è riunita a Hong Kong ha dichiarato la disponibilità dell'istituto a stanziare i fondi necessari per affrontare l'emergenza.

Divampano, con gli incendi, anche le polemiche. Le organizzazioni ambientaliste hanno accusato il presidente indonesiano Suharto di non essersi mosso per prevenire e domare per tempo il disastro ecologico. Critico anche Abdurahman Wahid, presidente della più grande organizzazione musulmana dell'Indonesia che però ha lanciato un appello all'unità. «Dimentichiamo - ha detto - le differenze tra noi e concentriamo la nostra energia per superare questo disastro che coinvolge le foreste tropicali indonesiane, polmone del mondo».



Lezione, in una scuola di Singapore, su l'uso della mascherina contro lo smog

L'ambasciatore ai turisti: «Troppi rischi, non andate a Sumatra»

## Kuala Lumpur, italiani in fuga

Rimpatriati anche i dipendenti delle aziende che operano nella zona del Borneo.

KUALA LUMPUR. La smisurata nube di smog che avvolge da settimane il sudest asiatico in seguito agli incendi nelle foreste indonesiane sta assumendo sempre più, le proporzioni di un disastro difficilmente controllabile e dalle conseguenze imprevedibili. A Kuala Lumpur, una delle città più colpite, fonti dell'ambasciata italiana hanno dichiarato che alcuni dei 300 residenti italiani hanno già cominciato a rientrare in Italia per sfuggire all'aria irrespirabile. Le partenze potrebbero aumentare dopo che ieri l'ambasciata ha consigliato di lasciare Kuala Lumpur e le altre zone a rischio ai bambini al di sotto dei due anni, alle donne incinte, agli anziani

ed a tutti coloro che soffrono di problemi respiratori o cardiaci. Le aziende italiane che operano a Sumatra e nel Borneo, le zone dove è concentrata la maggioranza degli incendi, hanno già rimpatriato i loro dipendenti.

Tra i residenti italiani di Kuala Lumpur si sta dunque diffondendo l'allarme, e l'ambasciata - che ha istituito una task force per fronteggiare la situazione - è subissata di telefonate di gente che vuole sapere cosa fare. La nube di smog, che ha colpito anche Singapore, ma in misura per il momento minore rispetto alle altre località, da mercoledì ha cominciato a lambire anche la Thailandia meridionale, ed in particolare l'isola turistica di Phuket, meta popolare del turismo italiano. Ma sia l'ambasciata italiana a Bangkok che il ministero della sanità thailandese hanno affermato che al momento nell'isola non c'è pericolo. Il tour operator italiano Francorosso ha fatto sapere che i turisti continuano ad andare al mare. Sebbene gli incendi - si stima che le fiamme divampano su 500-600 mila ettari - siano tutti concentrati in Indonesia, la capitale Giacarta ed il resto dell'isola di Giava sono state finora risparmiate dallo smog in virtù dei venti che spingono il fumo in altre direzioni. L'ambasciata d'Italia ha sconsigliato ai turisti di recarsi nel Kalimantan e Sumatra.

dei biglietti: l'errore aveva di fatto messo in circolazione, nella stessa località, un lotto di biglietti composto quasi esclusivamente da tesserini vincenti. Qualcosa come 2.122 biglietti per un totale di 88 miliardi ed 800 milioni di vincite. Immediatamente la reazione dei vincitori di Curno del «Gratta e Vinci», che non hanno gradito affatto la soluzione prospettata dalle Finanze. Il loro portavoce, Giorgio Moresa, è stato esplicito: «È una pagliacciata, una grande farsa». Moresa ha poi aggiunto: «Lo sanno anche loro chi sono i vincitori visto che molti sono stati interrogati dalla Guardia di Finanza. Il fatto è che, dopo 16 mesi, ripetono ancora quello che dicevano allora, cioè che siamo noi a dover dimostrare la nostra buona fede. E la mettono in dubbio se abbiamo vinto con diversi biglietti». Moresa è fra i tanti che risulterebbe, in base a questo criterio, in mala fede: «Io, per esempio, ho vinto 100 milioni con sei biglietti. Ne avevo acquistati 25 spendendo 50mila lire. Sono loro - aggiunge - che devono semmai dimostrare che li ho truffati e spiegarlo perché, in questo caso, non ne ho comprati per una cifra maggiore, magari spendendo tutto quello che avevo». I vincitori beffati annunciano anche una «qualche grossa forma di protesta». Ed è di questi giorni la notizia che la procura di Bergamo ha chiesto il rinvio a giudizio, per truffa allo Stato e abuso d'ufficio, di Sandro Rigamonti, il distributore dei biglietti del «Gratta e Vinci». Rigamonti, che nel frattempo si è trasferito in Kenia, si è detto disposto a chiarire tutto al giudice. Si era avvalso, a suo tempo, della facoltà di non rispondere. Ora commenta così la vicenda: «Rimango esterrefatto. Bisognerebbe consultare un esperto di diritto per capire come si possa dimostrare la malafede delle persone che hanno comprato i biglietti dopo che, se non ricordo male, la loro validità era stata confermata in televisione anche dal ministro delle finanze dell'epoca, Augusto Fantozzi».

Critiche dal comitato: «È una pagliacciata»

## «Gratta e vinci» di Curno Il ministero annuncia: «Pagheremo, ma solo chi è in buona fede»

Saranno pagate le vincite del «Gratta e Vinci» di Curno, ma... ad una condizione: che i vincitori siano in grado di provare la loro buona fede. La soluzione - che di salomonico sembra avere ben poco e che è stata già definita una «pagliacciata» dai beffati vincitori - è stata annunciata ieri dal ministero delle Finanze, per voce del sottosegretario Giovanni Marongiu, nel corso di un'audizione alla Commissione finanze della Camera. Manco a dirlo sarà un'apposita commissione ministeriale a valutare, caso per caso, codice civile alla mano, quando e se c'è stata buona fede nell'acquisto dei biglietti vincenti. La cosa, tempi burocratici e ministeriali a parte, si presenta decisamente complessa: la riscossione di buona parte dei biglietti vincenti - cosa fatta rilevare dai componenti della commissione di Montecitorio - è stata affidata ad istituti bancari o studi professionali che fungono da intermediari, garantendo al tempo stesso l'anonimato dei possessori. Come capire allora, visto il tortuoso giro effettuato dai biglietti, chi è stato in buona fede e chi no? La macchinosa soluzione prospettata consisterebbe nel far dichiarare all'ente che ha fatto da intermediario se e quanti biglietti vincenti risultino essere stati acquistati da un unico acquirente, mantenendo comunque anonimo il nome di quest'ultimo. In poche parole: chi ha acquistato, e si è presentato alla riscossione del premio presso uno sportello bancario abilitato, con più biglietti sarebbe in cattiva fede. Di fatto, per una presunzione di mancata buona fede piuttosto discutibile, si escluderebbe automaticamente dalla vincita chi ha avuto la pessima idea di acquistare più biglietti per tentare la fortuna, compresi i giocatori accaniti e tutti coloro che hanno cercato di accattarsi la dea bendata. Resta poi da capire il perché di questa soluzione. I cittadini di Curno divennero miliardari nel maggio '96 per una mega vincita di massa dovuta ad un errore di programmazione delle stampanti

dei biglietti: l'errore aveva di fatto messo in circolazione, nella stessa località, un lotto di biglietti composto quasi esclusivamente da tesserini vincenti. Qualcosa come 2.122 biglietti per un totale di 88 miliardi ed 800 milioni di vincite. Immediatamente la reazione dei vincitori di Curno del «Gratta e Vinci», che non hanno gradito affatto la soluzione prospettata dalle Finanze. Il loro portavoce, Giorgio Moresa, è stato esplicito: «È una pagliacciata, una grande farsa». Moresa ha poi aggiunto: «Lo sanno anche loro chi sono i vincitori visto che molti sono stati interrogati dalla Guardia di Finanza. Il fatto è che, dopo 16 mesi, ripetono ancora quello che dicevano allora, cioè che siamo noi a dover dimostrare la nostra buona fede. E la mettono in dubbio se abbiamo vinto con diversi biglietti». Moresa è fra i tanti che risulterebbe, in base a questo criterio, in mala fede: «Io, per esempio, ho vinto 100 milioni con sei biglietti. Ne avevo acquistati 25 spendendo 50mila lire. Sono loro - aggiunge - che devono semmai dimostrare che li ho truffati e spiegarlo perché, in questo caso, non ne ho comprati per una cifra maggiore, magari spendendo tutto quello che avevo». I vincitori beffati annunciano anche una «qualche grossa forma di protesta». Ed è di questi giorni la notizia che la procura di Bergamo ha chiesto il rinvio a giudizio, per truffa allo Stato e abuso d'ufficio, di Sandro Rigamonti, il distributore dei biglietti del «Gratta e Vinci». Rigamonti, che nel frattempo si è trasferito in Kenia, si è detto disposto a chiarire tutto al giudice. Si era avvalso, a suo tempo, della facoltà di non rispondere. Ora commenta così la vicenda: «Rimango esterrefatto. Bisognerebbe consultare un esperto di diritto per capire come si possa dimostrare la malafede delle persone che hanno comprato i biglietti dopo che, se non ricordo male, la loro validità era stata confermata in televisione anche dal ministro delle finanze dell'epoca, Augusto Fantozzi».

EURO PSCG

“Ci sono tre Citroën e milioni di vantaggi!”

“Diciamola tutta! Tre milioni di vantaggi!”

**AX 1.0 FLASH 3P**  
**L. 11.950.000\***

**ZX BREAK 1.4X**  
**L. 18.800.000\***

**SAXO 1.1X 3P**  
**L. 13.950.000\***

Ecco tre occasioni da non lasciarsi sfuggire! Se possedete un'auto da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, in alcuni casi, vi offre di più: fino a 2 milioni per

passare ad AX 1.0 Flash 3p e a Saxo 1.1X 3p, fino a 3 milioni per una ZX con climatizzatore. Se non possedete un'auto da rottamare, Citroën vi garantisce comunque sconti fino a 2 milioni

o 3 milioni a seconda del modello scelto. Non fate passare questa offerta! Passate a Citroën.

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

**Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.**

**Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 30/9/1997.**

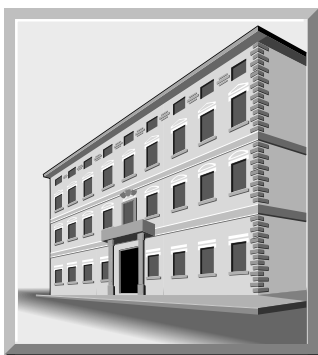
Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse; importo finanziato Lit. 12.000.000; anticipo Lit. 1.950.000; 30 rate mensili di Lit. 447.600; T.A.N. 9%; T.A.E.G. 11,14%. Spese pratica Lit. 250.000. Imposto Lit. 20.000. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

**167-301.301**

Venerdì 26 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



**La bicamerale cancella la «camerina» delle regioni**

Scompare la cosiddetta «camerina». Ieri la Bicamerale ha deciso di cancellare l'art. 97 del testo Dentamaro sul Parlamento, varato nello scorso giugno, che prevedeva l'istituzione, presso il Senato, di una speciale commissione mista con il compito di esprimere pareri su questioni riguardanti comuni, province e regioni. Una soluzione che era stata oggetto di dure critiche. Oggi in comitato ristretto e poi in plenaria si deciderà come risolvere il problema della natura del nuovo Senato. Confermato, invece, il referendum propositivo, una delle novità più corpose del nuovo disegno costituzionale. Bocciato un emendamento soppressivo di Mattarella contro il quale hanno votato Sd, An, Fie Prc. Il capogruppo della sd alla Camera, Fabio Mussi ha sottolineato l'eccezionalità dell'evento. «Voglio associarmi alla dichiarazione di voto del collega Cossutta - ha detto - un'occasione da non perdere di questi tempi». Il confronto sul numero dei parlamentari intanto investe anche la Camera dei deputati. Già per i senatori si era discusso se mantenere il numero di 200, come scritto nel testo o raddoppiarlo con 200 rappresentanti delle regioni e degli enti locali. Per i deputati, lo stesso testo stabiliva un tetto di 400, che D'Alema aveva chiesto, nel comitato ristretto, di confermare. Più di un commissario però ha chiesto di aumentare il numero. Il presidente non ha chiuso la porta, ha proposto di studiare ulteriormente la questione, facendo eventualmente riferimento alla «media europea». Si tratta - ha sostenuto - «di trovare un criterio obiettivo», una «proposta difendibile» per fissare il numero con l'occhio a ciò che avviene negli altri Paesi. Molto vivace il dibattito. Secondo Ciriaco De Mita «400 - ha ironizzato - è un numero ... dato, direbbero a Napoli, senza alcuna motivazione razionale». Gli ha replicato subito D'Alema. «L'idea di ridurre il numero dei deputati - ha detto - nasce coerentemente con l'impostazione federalista e non certamente per cedimento allo spirito antiparlamentare. Un gruppo dirigente - ha continuato - deve trovare soluzioni adeguate e non aprire la ritorsione a chi voglia blandire l'opinione pubblica oppure i parlamentari». E ha proposto di mantenere fermo il numero di 400 e poi presentare in aula, per l'eventuale correzione, un emendamento «comune e motivato», sulla base del raffronto con i Parlamenti dei grandi Paesi europei. Allo stato attuale l'Italia ha 630 deputati (1.09 ogni 100 mila abitanti); la Gran Bretagna 651 (1.11); la Francia 577 (1.01); la Germania 672 (0.82); la Spagna 350 (0.90).

Nedo Canetti

Il presidente della Regione difeso solo da Forza Italia. Fini: rischia di fare il gioco dei secessionisti

**«Andremo in Veneto con Scalfaro» Mancino e Violante contro Galan**

Il capo dello Stato oggi a Brescia. La Lega: non agiteremo la piazza

MILANO. «Sento puzza di bruciato, di provocatori. Qui si vuole farci cadere in qualche trappola per poi criminalizzare la Lega e impedirci di manifestare». Più o meno con queste parole, Umberto Bossi ha impartito ai suoi la linea da adottare per la visita del presidente Scalfaro oggi a Brescia. Il capo dello Stato presenzierà alle 18 alla celebrazione eucaristica per il centenario della nascita di Paolo VI. Qualche ora più tardi il senatur più prosaicamente comincerà a una trentina di chilometri, in quel di Lumezzane. Una concomitanza casuale, ma che dopo le contestazioni di Verona e le incredibili dichiarazioni del presidente veneto Galan («Dite a Scalfaro di non venire a Mestre, perché un presidente deve unire e non dividere») ha fatto salire la febbre negli ambienti politici. Basti dire che, con una decisione forse senza precedenti, i presidenti della Camera e del Senato, Violante e Mancino, hanno annunciato la loro presenza, martedì a Mestre al fianco del capo dello Stato. «Spero - ha detto Violante - che ci siano tanti altri cittadini a segnalare il valore dell'unità nazionale». Il presidente della Camera ha criticato Galan: «Chi si comporta in questo modo non fa onore alla sua carica». E Mancino ha telefonato ieri pomeriggio a Scalfaro per esprimergli la sua solidarietà. Così il senatur, dopo un

lunguissimo conclave nella sede di via Bellerio a Milano, ha impartito la linea: niente gazzarre organizzate oggi a Brescia. «Noi avremmo anche voluto manifestare - spiega il segretario bresciano del Carroccio Massimo Bianchini - ma circolano voci su possibili provocazioni, un trabocchetto per far passare la Lega come organizzatrice di disordini. Anche se noi non abbiamo mai compiuto cose del genere, neanche nei confronti di capi di stato esteri». Conclusione? «Semplice: oggi una delegazione di deputati del Bresciano andrà a salutare il presidente italiano, a dargli il benvenuto in Padania. Se poi molta gente vorrà andare lo stesso in piazza, beh, sarà una cosa spontanea».

Il fatto è che la sortita di Galan ha ricevuto una valanga di proteste, in tutto l'Ulivo e anche in parte del Polo. Critico Gianfranco Fini («Così si fa il gioco dei secessionisti»), ma anche il presidente lombardo Formigoni prende le distanze dal suo collega veneto: «Scalfaro non sta simpatico a molta gente al nord, io stesso lo vorrei con più adrenalina sulle riforme, mentre difende un'idea di stato unitario un po' sacrale, ma se oggi non fossi bloccato a Roma per il Cdu sarei con lui a Brescia. Un conto sono le critiche politiche, un altro i ruoli istituzionali: un presidente di regione deve sempre garantire a un capo dello



Giancarlo Galan

Merola/Ansa

Stato di recarsi in tutti i luoghi in cui ritiene opportuno essere presente». Ieri sera a Brescia il clima era normalissimo, la piazza del Duomo non era nemmeno transennata, ma oggi Venezia, in vista della visita a Mestre, si riunirà il comitato della sicurezza. Comprensibile dunque la prudenza di Bossi, che in questa fase ha tutto l'interesse a non rompere quell'esile filo che ha cercato di riaprire con il Polo, soprattutto con i falchi di Forza Italia. I quali infatti non hanno preso le distanze dalla sortita di Galan. Anzi

Marco Taradash lo applaude apertamente: «Vai avanti e non farti intimidire», e i capigruppo parlamentari La Loggia e Pisanu lo difendono con frasi come: «Ha usato toni forti, ma sono motivati dalla grave situazione del nord-est» oppure «È stato frainteso in malafede». Voci dissonanti, dicevamo, in un interminabile coro di critiche verso il presidente veneto. Sconcertante, inaccettabile, incredibile, sono i aggettivi più usati. «Galan non sa ciò che dice - incalza il sindaco di Vene-

zia Massimo Cacciari - le sue affermazioni superano tutte le cose dette su Scalfaro e sulle istituzioni dal più sfrenato dei leghisti». «Un gesto che rivela l'analfabetismo istituzionale» rincara il cicci Marco Follini. Durissime le reazioni nell'Ulivo. Dice il pdiessimo Folea: «Gli elettori moderati e di destra del Veneto si staranno domandando chi li rappresenta». Mentre Fabio Mussi rivolge una domanda retorica a Fini: «Galan copre il secessionismo, che farai ora visto che è stato eletto anche coi vostri voti?». Il presidente di An replica così: «Anch'io ho spesso criticato Scalfaro, ma Galan ricopre cariche istituzionali, conteso alla più alta autorità dello Stato la partecipazione a una manifestazione rischia di fare il gioco dei secessionisti». Stupiti i ministri Bassanini e Napolitano: «Se usassi lo stesso metro di Galan, gli direi oggi di tornarsene a Venezia» dice Bassanini. Il più spiritoso di tutti è il sindaco di Catania e presidente dell'Anzi Enzo Bianco: «Vedo che Galan oggi ha dichiarato di voler essere a Mestre col presidente Scalfaro. Ma mi chiedo: avrà presentato le sue credenziali nel nostro Paese? Ai colleghi sindaci che vorranno andare di persona invece consiglio, almeno per questa volta, di lasciare a casa il passaporto!»

Roberto Carollo

L'intervista Caso Galan e secessione, parla il sondagista di Forza Italia

**Pilo: «Berlusconi ora è deciso ad aprire ai leghisti Li considera l'assicurazione sulla vita della democrazia»**

«Per togliere le armi a Bossi bisogna dialogare con la Lega». «Su Scalfaro il presidente della regione Veneto sbaglia, ma impedire l'uso della piazza è un atto totalitario». «La maggioranza di quelli che votano per il Carroccio non sono affatto contrari all'unità d'Italia».

ROMA. Gianni Pilo, deputato di Forza Italia, è l'«uomo dei sondaggi» di Silvio Berlusconi. Colui che prepara il terreno su cui poi il leader di Forza Italia costruisce le strategie politiche. È quindi significativo l'affermazione che fa nel corso di questa intervista: «Berlusconi si è convinto che la Lega è l'assicurazione sulla vita della democrazia italiana». On. Pilo, cosa pensa dell'idea di referendum sulla secessione? «Sono favorevole a quasi tutti i referendum, ma non a quello sulla secessione. Invece penso che si dovrebbe fare quello sull'unità d'Italia». Manon è la stessa cosa? «No. Non concedere aperture di dialogo a Bossi significa rafforzare le ali più estreme della Lega». Concretamente, qual è la differenza tra referendum sulla secessione e referendum sull'unità d'Italia? «Bisogna fare un referendum per battere la Lega. Il quesito deve essere sull'unità d'Italia per coinvolgere tutti gli italiani. Non so quanti sa-

rebbero a favore della secessione, mentre non voglio nemmeno ipotizzare quanti potrebbero essere contro l'unità del paese. L'importante, comunque, è togliere le armi a Bossi. E aggiungo: tutti abbiamo il diritto di dialogare con la Lega. Il Polo ha anche il dovere di farlo». Cosa pensa delle recenti dichiarazioni di Galan, il presidente di centro-destra della Regione Veneto? «Non sono d'accordo sulle affermazioni riguardanti Scalfaro. Finché è presidente della Repubblica lo è di tutti gli italiani e va rispettato. Invece sono d'accordo con Galan quando afferma che è sbagliato impedire alla Lega di manifestare. Quante volte è stata attribuita la piazza in maniera capziosa? La piazza è di tutti. Chi la usa illegalmente va arrestato, ma dopo. Impedire l'uso prima è un atto totalitario». E cosa dice dei generali dell'esercito padano? «È una roba che non sta né in cielo né in terra. In questo caso ci vuole la mano dura. Insisto: quanto più

**Gli alpini: no all'esercito del Carroccio**

Gli alpini non si «arruolano» con la Lega e non costituiranno l'ossatura militare di un eventuale esercito padano. Lo assicura Leonardo Caprioli, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, organismo che riunisce 340.000 «penne nere» in servizio e in congedo. L'associazione reagisce così agli accostamenti effettuati tra gli alpini e le annunciate forze armate del Carroccio dopo le dichiarazioni del deputato Paolo Bampo.

isoleremo la Lega tanto più spazio daremo alle ali estreme. Non vorrei che la sinistra al governo avesse un tasso di intolleranza verso le diversità e le violenze di un certo tipo». A cosa si riferisce? Vuol dire che il governo tollera alcune forme di violenza? «Mi riferisco al caso di manifestazioni dei centri sociali, dei sindacati. Insomma, bisogna essere equanimi nella gestione dell'ordine pubblico». Dunque, par di capire che lei non è per niente contrario ad accordi tra Polo e Lega a Vicenza e Venezia? «Anzi, l'auspicio, perché così si incoraggiano le parti migliori della Lega». Queste affermazioni le basa anch'è sui suoi particolari sondaggi? «Pubblicherò un documento che in premessa spiega perché la secessione è impossibile. La maggioranza di coloro che votano Bossi o simpatizzano per lui, lo fanno nonostante la secessione e non per la secessione. Sono persone convinte che non si andrà al di là di certi con-

fini. E che capiscono che Bossi concede spazio a certi ceti e a certe proteste politiche non rappresentati da altri. Per questo è sbagliata la parola d'ordine: allearsi con i leghisti e non con Bossi. È una ingenuità, anche perché non contiene indicazioni sul che fare. Bisogna invece collaborare con la Lega e questa posizione è condivisa da tutto il Polo. In Veneto anche da An. Solo che Fini ha dato l'altolà». Berlusconi è d'accordo con queste sue analisi? «Berlusconi si rende conto che c'è un'area di voto più grande di quelle di Forza Italia e Lega separatamente. Ed è soprattutto convinto che la Lega è l'assicurazione sulla vita della democrazia italiana. Finché l'opposizione resta spaccata, finché si dà il benessere alla liquidazione dell'altra opposizione, quella della Lega, finché non si ottengono risultati sulle regole della convivenza democratica, finché non si sciolgono i problemi della giustizia, l'opposizione si cassa da sola».

Rosanna Lampugnani

In primo piano Gli stati generali della sinistra saranno convocati entro il 15 dicembre

**La Cosa 2 verso il traguardo, si vara lo statuto**

Roberto Guerzoni: «Il progetto è su un binario concreto e si radicherà sempre più nel territorio». Presto indette le assemblee regionali.

ROMA. Si terranno entro il 15 dicembre gli Stati generali della sinistra, che daranno il «la» alla nuova formazione politica ribattezzata con termine poco gradito ai promotori - «Cosa due». La data orientativa è stata decisa l'altra mattina nel corso d'una riunione a Botteghe Oscure: presiedeva Roberto Guerzoni, responsabile per la Quercia dell'organizzazione; ma per la prima volta da quando si è avviato il percorso costituente della sinistra hanno partecipato i responsabili organizzativi di partiti e movimenti che aderiscono al progetto: oltre al Pds, i Comunisti unitari, i Laburisti, i Cristiano-sociali e i repubblicani di Bogi. «Dopo l'assemblea del luglio scorso - hanno spiegato i promotori con una nota - si è deciso che il progetto si radicherà nel territorio. Sono state convocate venti assemblee regionali e delle aree metropolitane, che devono rappresentare un momento di coinvolgimento e di rilancio del progetto della nuova formazione politica, oltre i confini del-

le forze che già ne fanno parte». «Il progetto è su un binario concreto» - dice Roberto Guerzoni. Nella riunione dell'altro giorno si è deciso di dar vita in tutte le regioni a coordinamenti unitari che preparino le assemblee regionali e delle città metropolitane: un calendario di eventi che cominceranno ad ottobre (in Toscana, per esempio) e saranno completati entro la prima settimana di dicembre, tenendo conto del voto amministrativo di metà novembre. Coordinamento unitario vuol dire anche l'impegno delle singole forze politiche a coinvolgersi reciprocamente nella fase esecutiva e decisionale: dovrebbe quindi diventare spettacolo usuale - a Roma come in periferia - quel che già avviene a Botteghe Oscure da qualche tempo: riunioni degli organismi dirigenti, cioè, aperte ai leader delle altre forze. E in occasione dell'Assemblea congressuale della Quercia prevista il 10 e 11 ottobre - per dirne una - gli interventi dei partner della

sinistra non avranno più il rango di semplici «saluti degli invitati» ma saranno collocati nel vivo della discussione politica. In previsione degli Stati generali, si è messo al lavoro un «gruppo per lo statuto», che dovrà presentare alle assise della sinistra una proposta. Il gruppo utilizza come base sia il nuovo statuto pdiessimo sia i documenti prodotti in materia dal Forum. Le assise di dicembre - spiega il promotore - non avranno il carattere d'un congresso fondativo: quello verrà in seguito. Si tratta piuttosto di impegnative assemblee politiche - quelle locali e quella nazionale - che daranno vita intanto, per dirla con Crucianelli, a una sorta di «rassemblement». Sarà aperta anche una campagna di adesione per consentire la partecipazione di chi non si riconosce in singoli partiti. Infine, le scadenze elettorali: non si darà ancora vita a un simbolo della sinistra nuovo di zecca, ma saranno presentati simboli «composti» che tengano conto dei diversi soggetti.

*Riforma dello stato sociale, occupazione, sviluppo*

**Una nuova fase per il governo Prodi**

Incontro promosso dal Movimento dei comunisti unitari  
Venerdì 26 settembre, ore 17.30  
Centro Congressi Cavour - Roma - Via Cavour, 50/a

Partecipano

**SERGIO COFFERATI**  
Segretario generale Cgil

**FAMIANO CRUCIANELLI**  
Coordinatore nazionale Comunisti unitari

**PIERRE CARNITI**  
Coordinatore nazionale Cristiano Sociali

**ALFIERO GRANDI**  
Responsabile nazionale lavoro Pds

**Il punto**  
**Il Quirinale non cede alla sfida**

VINCENZO VASILE

«V olendo ragionare come i tifosi di una partita di calcio, è indiscutibile che l'unico vincitore della giornata politica è lui, il presidente»: non nascondono una gran soddisfazione i consiglieri del Quirinale nel giovedì nero che vede il Polo in frantumi per i quali giudiziari di Berlusconi e qualche apprensione nella maggioranza per la trattativa sul Welfare. Dentro a nebbioni così fiti, si scorgono dall'alto del Colle, infatti, i bagliori confortanti della solidarietà che Scalfaro ha riscosso nella sua polemica anti-secessionista. Apparentemente - ma solo in apparenza - le attenzioni degli staff del Quirinale si concentrano in queste ore su una questione di ordine pubblico. Il problema è: l'agitazione secessionista mette, o no, in pericolo il frenetico «turismo» del presidente? Questa è la forma ormai tradizionale con la quale Scalfaro ha voluto costruire un rapporto diretto e personale con le popolazioni e le amministrazioni locali. Programmi da rivedere? Visite da annullare? Secondo le forze di polizia, interrogate dal Quirinale, non si sarebbe giunti ancora a questo punto, anche se qualche cautela in più rispetto al normale non guasta. E così, dopo Novara, Gorizia e Verona, oggi tocca a Brescia. Il tour autunnale nelle città settentrionali a rischio, del resto, era stato programmato, in verità, da tempo: e proprio per non caratterizzare il «Quirinale itinerante» solo in funzione antileghista, un intervallo meridionalista è stato organizzato in fretta e furia per il week end, a Napoli. Ma con le continue provocazioni del Carroccio, il notorio attivismo del capo dello Stato ha finito oggettivamente per acquistare il sapore di una sfida dalle parti degli infedeli. L'escalation leghista è sotto gli occhi di tutti. Uno stitilicchio di «presidi», «volantinaggio», «comitati di accoglienza», striscioni irridenti, scontri con la polizia. E, dopo una prima parziale sottovalutazione, Scalfaro, irritato, ha deciso di prendere il toro per le corna, e rilanciare. Conseguentemente, nel rivendicare libertà di movimento e di parola a Nord del Po («non mi lascerò intimidire, vado, anche se mi fischiano e mi inguriano»), Scalfaro l'altro giorno, con la sua esternazione durante l'udienza concessa agli avieri delle Frece tricolore, è riuscito ad evidenziare l'isolamento della minoranza leghista. Ma anche a spargliare le carte, soprattutto a destra dello schieramento politico. Dove Scalfaro ha individuato preoccupanti aree di fiancheggiatori. Era stato, infatti, l'altra sera un esponente di Forza Italia, Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, a imbarcarsi in un braccio di ferro arrogante e velleitario con Scalfaro. Ma ieri il suo perentorio «non devi venire a Mestre» già si stemperava in un balbettio. È finita che il Polo, già abbastanza affaccendato nelle faccende giudiziarie del suo leader, ha trovato modo per spaccarsi - metà e metà, trasversalmente, Gasparri contro Tremaglia, Mastella contro Taradash - anche sul «caso Galan». Un coro di elogi per Scalfaro dall'Ulivo, che in Veneto chiede le dimissioni riparatrici del presidente regionale. Mentre dai vertici delle massime istituzioni nazionali, con Violante e Mancino, che hanno assicurato la loro presenza a Mestre, è venuto un sostegno che viene giudicato di grande significato istituzionale. L'appello a «lavorare insieme», troppo spesso interpretato come un tormentone retorico, è stato raccolto tempestivamente. Oggi a Brescia si vedrà come tira il vento. Ma il Quirinale ha ammonito riservatamente governo e forze di maggioranza che questa non è una partita che si possa giocare solo in piazza. Occorrono, per tagliare le unghie alla secessione, risposte concrete. Di riforma. Di solidarietà. E qui il risaputo ottimismo di Scalfaro si misura con le difficoltà che angustiano la trattativa sullo stato sociale e i lavori della Bicamerale. Non bastano le perorazioni e le visite alle città dell'instancabile presidente agitato tricolore.



Venerdì 26 settembre 1997

8 l'Unità

## GLI SPETTACOLI



### «Colorado» Greco sfida Bonolis

Niente più «Furore». Dal 6 ottobre Alessandro Greco, 25 anni, diventa «Colorado», passando dalla prima serata di Raidue al preserale dell'ammiraglia Rai. Sarà «una via di mezzo fra Indiana Jones e un eroe da Jurassic Park», per usare la definizione del direttore di rete Giovanni Tantillo, nel programma che sostituirà «Luna Park», ogni sera alle 18 e 45, domeniche escluse. «Con un impegno così gravoso, di cui sono entusiasta, fino a maggio inoltrato, non potevo continuare a presentare anche «Furore», che cambierà autori e conduttore e sarà prodotto a Napoli. Mi dispiace un po' ammette Greco, che debuttò a 15 anni in una festa di piazza in Calabria e sogna Sanremo - ma sono felice. Mi sento come un bambino che ha appena afferrato un barattolo di marmellata». E conquistato anche un cachet più alto di quello di «Furore», oltre all'«interessamento» di Mediaset, che ha cominciato a corteggiarlo da qualche mese. È un quiz movimentato con un monumentale impianto scenografico, un «game show» la nuova sfida del giovane presentatore pugliese, chiamato a raggiungere uno share non inferiore al 23-24 per cento e a confrontarsi con il made in Mediaset «Tira e molla» di Paolo Bonolis. «Colorado», in onda in differita da Cinecittà, è organizzato come un torneo settimanale per otto coppie, formate da un presunto «genio», esperto in una materia di sua scelta, e da un sedicente «artista», pronto a esibirsi nel settore di competenza, davanti a una giuria selezionata fra il pubblico. In palio un montepremi di 60 milioni a settimana, che si concretizza nella conquista di una mirabolante piramide piena di tesori e trabocchetti. «Cercherò di entrare - promette Greco - come un amico nelle case della gente».

Ro. Se.

**CARINERIE** L'autore presenta la decima edizione della fortunata trasmissione televisiva

## Ricci: «Sodano-Er Pecora? Un umorista Lo voglio inviato di Striscia la notizia»

Il direttore di Canale 5 al suo arrivo aveva denunciato la «mollezza» del tg satirico e del «Pippo Chenney». Pirotecnica la risposta nel corso dell'incontro: «Ci accusa di non attaccare i giudici? Si compri dei killer, non siamo Liguori o Sgarbi».

MILANO. Lunedì sera su Canale 5, nella sua classica collocazione dopo il tg e in concorrenza diretta con *L'Inviato speciale* di Piero Chiambretti, torna *Striscia la notizia* con l'accoppiata sperimentatissima Greggio-Iachetti, che non ha bisogno di presentazioni. Anche per questo la conferenza stampa dell'autore Antonio Ricci è stata invece dedicata a una polemica tagliente contro il nuovo direttore di rete. Infatti Sodano, al momento del suo insediamento ha lanciato sulla stampa amica (con noi non ha voluto parlare) proclami di guerra contro questo e quello. Prima ancora che la sua carica fosse ufficializzata, ha fatto tabula rasa del passato, sostenendo che «Canale 5 ha bisogno di valori». Dopo aver così cavallerescamente abbattuto il suo predecessore, ha annunciato sfracelli nel campo della satira, denunciando la mollezza del *Pippo Chenney Show* e naturalmente anche di *Striscia*, che secondo lui non si sarebbero dedicati con sufficiente mordente a colpire i veri potenti.

Ricci ha taciuto tutta l'estate e ora ha risposto punto su punto. «A tutt'oggi ha cominciato non ho ancora mai visto Sodano, né mi è apparso in sogno come Padre Pio. Ma ho letto le cose che ha dichiarato (e mai smentito) ai giornali. Perciò ora posso dire a ragion veduta che, se in un primo momento l'avevo definito «Er Pecora», ora posso chiamarlo «Pastore macedone». Noi di *Striscia* siamo rimasti piacevolmente sorpresi dalle trovate umoristiche del nuovo direttore e colpiti da questa manna coi baffi che ci è piovuta addosso dal cielo nel decennale della nostra trasmissione. Mi domando che programmi di satira ha fatto lui, quando era direttore di Raidue. Del resto io sono uno che crede ai pentiti (e lui ha uno stipendio da pentito) e per questo lo voglio come inviato di *Striscia*. Potrà così mettere a frutto le sue lunghe frequentazioni coi potenti. Io mi riservo solo il montaggio dei servizi, perché mi risulta che Sodano non abbia proprio il dono della sintesi».

Disegnato così il passato del direttore di Canale 5, Ricci è passato ai tratti fisici di quello che ha definito simpaticamente «omino Bialletti», un personaggio che pretende di insegnare l'eleganza ai conduttori e che «porta calzini bianchi a tromboncini e i bracciatelli smesi di Sandra Milo». Particolari che vanno insieme al suo «mostrare i muscoli come i maniaci davanti alle scuole. Ma ormai la gente si giudica non dalle minacce, ma da quello che fa. E se si deve giudicare Sodano da *Ciao Mara*...».

Quindi Ricci è passato a «difendere» Alberto Castagna, al quale Sodano ha tolto la conduzione di *Stranamore* per affidarla, magari, a Mara Venier. «Trovo sbagliato non dare *Stranamore* a Castagna. Sono

per la raccolta differenziata e vorrei assumermi il compito benefico di rimettere Castagna nel suo casinetto. Inoltre con la Venier che cosa fanno, *La dottoressa Stranamore?*».

Ma il pezzo più forte deve ancora venire. Di fronte alla accusa di Sodano, secondo la quale la satira di *Striscia* non colpisce i veri centri di potere, Ricci sembra disposto a un moto autocritico: «Forse davvero noi siamo solo Gabibbi che se la prendono contro i Gabibbi dei potenti. Ma se Sodano vuol dire che non attacchiamo i giudici, allora invoco il conflitto di interessi. Si comprasse dei killer. Noi non siamo Liguori o Sgarbi».

Che cosa seguirà a questo fuoco di fila? Ricci si sente chiaramente forte dei suoi picchi di ascolto e non disposto a subire intromissioni nel suo lavoro che finora, grazie all'Auditel, ha goduto della della stravagante protezione di Publitalia. Una contraddizione interna al gruppo sulla quale difficilmente Sodano potrà intervenire. Anche se nessuno può sapere, per ora, qual è la portata del suo mandato. E quale reale «disturbo» potrà mettere in atto contro la banda di *Striscia*. Programma che quest'anno, schiera in apertura la coppia Ezio Greggio-Enzo Iachetti. I due comici erano assenti ieri mattina dalla conferenza stampa perché si trovavano tutti e due a Los Angeles. Ricci ha infatti annunciato (perché gli spiriti più deboli siano preparati) che Greggio sta girando un nuovo film.

A marzo subentreranno alla conduzione del tg satirico Gene Gnocchi e Tullio Slenghi, altra coppia collaudata che la stagione passata convisse in studio con la presenza numerosa di un gruppo di profughi albanesi. Naturalmente finti, come finta è tutta la tv. E finti saranno anche i politici, che quest'anno si incamerano in due nuove versioni parodistiche. L'attore fantasma Dario Ballantini è già pronto a diventare il ministro della Giustizia Flick e il garante della privacy Rodotà. Il Gabibbo continuerà intanto le sue spedizioni vendicative e le sue ballate con le veline (Marina Godard e Alessia Mancini). Mentre il vicegabibbo Stefano Sali è in vertenza con Mediaset e purtroppo (o meglio per fortuna) non parteciperà al programma.

Tra le novità di stagione c'è anche la sigla, che in riferimento a Lady Diana, contiene la rima evocativa: «È ora, è ora: le fiabe a chi lavora».

Maria Novella Oppo



La coppia Greggio-Iachetti con Antonio Ricci nella precedente edizione di «Striscia la notizia» Ansa

### La Corrida contro il tempo: ha 10 anni Corrado: «Lo share? Non so cosa sia»

«Finché uno si diverte può continuare a lavorare. Altrimenti è meglio smettere. Spero soltanto di accorgermi in tempo se il pubblico si è stancato di me, per potermi tirare indietro un minuto prima». Con entusiasmo e la consueta ironia Corrado, 73 anni compiuti il 2 agosto, ritorna il sabato in prima serata su Canale 5 per presentare la decima edizione del suo cavallo di battaglia, «La Corrida». Da domani, tredici puntate per altrettanti allo sbaraglio, specie radiotelevisiva in auge dal '66 (quando la trasmissione debuttò con successo alla radio) e tutt'altro che in via di

estinzione. «Avevamo in giacenza almeno 40 mila domande di partecipazione - spiega Corrado, affiancato dall'inossidabile maestro Roberto Pregadio e dall'esordiente «senza silicone» Lorena Bianchetti - visto che l'anno scorso la «Corrida» ha saltato un'edizione. E

dopo 2481 provini, i concorrenti si ridurranno a 120». Chi sono gli improvvisati «artisti» che hanno fatto la fortuna della «Corrida»? «Persone normali - li descrive Corrado - senza velleità artistiche. Forse un po' illusi, da familiari e amici più che altro». L'audience non lo preoccupa («Lo share? Non ho mai capito cosa significa»), anche se le prime settimane dovrà scontrarsi con una controprogrammazione da brivido. «Prima c'è Sua Santità». E se riuscisse a batterlo? «Sarebbe un miracolo. Chiederei al Papa udienza privata. Poi arriva Italia-Inghilterra, peccato che mi perdo la partita anch'io. Solo dalla quarta puntata sapremo quanto è grande il nostro pubblico. Sarei contento se raggiungessimo i 4 milioni di spettatori». Non le sembra di giocare al ribasso? «Da piccolo mi hanno insegnato a mettere sempre le mani avanti per non sbattere il muso». Come la mettiamo con la concorrenza di Raiuno? «Montesano è bravissimo ma prevedibile, mentre i nostri concorrenti non lo sono mai». Perché mai la «trimurti» storica della tv che Corrado forma con Mike Bongiorno e Pippo Baudo ha traslocato a Mediaset? «Non mi sono mai posto la questione. Sarà un caso. Non è che la Rai non mi abbia corteggiato - risponde - ma avevo detto al signor dottor Berlusconi che passavo alla Fininvest (si chiama così?)... E poi non avendo io mai fatto sport non ci tengo a saltare da una parte all'altra».

Roberta Secci

Ro. Se.

### Julia Roberts «innamorata» di Hugh Grant

Sarà Julia Roberts la nuova partner di Hugh Grant nel seguito di «Quattro matrimoni e un funerale». L'esplosiva commedia inglese, che ha incassato 600 miliardi di lire, avrà un secondo capitolo intitolato «Notting Hill» e diretto da Roger Michell anziché da Mike Newell. L'attrice americana, che sostituisce Andie McDowell, sarà appunto un'attrice americana che si innamora di un venditore di libri usati. Il produttore Duncan Kenworthy, che lavora per la Polygram, ha contattato Julia Roberts con il dichiarato intento di dare una spallata al mercato statunitense. Del resto, negli Usa, anche Hugh Grant si è conquistato una certa popolarità. Sia interpretando commedie sbarazzine e drammi medici, sia per mezzo dello scandalo a sfondo sessuale che lo coinvolse due estati fa, quando fu arrestato in compagnia di una prostituta.

### In diretta prima puntata del serial «Er»

Trovata «sensazionale» per nuova serie di «Er» negli Usa. Un'intera puntata è andata in onda live. Per trenta minuti i medici e le infermiere del pronto soccorso più famoso del mondo hanno suturato ferite, bloccato emorragie, prestato massaggi cardiaci in diretta, sapendo di non poter sbagliare neppure una battuta. Per settimane la Nbc ha bombardato il pubblico americano con spot pubblicitari: obiettivo raggiungere uno share del 45%. Oltre 200 tv locali hanno chiesto alla Nbc di poter ricevere la puntata di apertura del serial. Per evitare brutte sorprese emittente aveva già registrato una prova generale, come misura d'emergenza.

### Sanremo '90 Archiviazione per Aragozzini

È stato archiviato oggi, con un decreto emesso dal Gip di Sanremo, il procedimento nei confronti di Adriano Aragozzini, ex organizzatore del Festival. Il procedimento si riferiva all'incidente del 1990. Duro il commento di Aragozzini: «L'8 luglio 1993, per ordine del dottor Eduardo Bracco del Tribunale di Sanremo, fui arrestato nel cuore della notte nella mia casa di Palombara Sabina con mia moglie morente - dice il promoter, oggi manager di Renzo Arbore -; fui accusato di corruzione in riferimento al Festival del 1990. Oggi, dopo oltre 4 anni, lo stesso ha emesso decreto di archiviazione del procedimento legale nei miei riguardi sancendo la mia innocenza. Mi sento - aggiunge Aragozzini - qualcosa di più di una vittima, ho pagato un prezzo indicibile: ho perso tutto quello che avevo, da un giorno all'altro».

### Videoarte & co A Palermo una rassegna

«L'immagine leggera». Ovvero videoarte contro tv, cinema sperimentale contro industria, intermedialità contro appiattimento comunicativo. È l'ambizione della manifestazione che si apre oggi a Palermo nell'ambito del Festival sul Novecento e che prosegue fino al 4 ottobre. Diretta da Alessandro Rais, la rassegna propone, oltre al concorso internazionale, omaggi e retrospettive con lavori di Bill Viola, Gianni Toti, Gustav Deutsch, i sovversivi dell'ex Ddr, Alberto Griffi, Peter Greenaway, Jean-Luc Godard e Chris Marker saranno i numi tutelari di un seminario a cura di Adriano Aprà.

## TEATRO

Il nuovo spettacolo di Chille de la Balanza

## Elettroshock sul palcoscenico

Artaud e Van Gogh ispirano il gruppo fiorentino-napoletano di Claudio Ascoli.

ROMA. Sembra che l'ispirazione decisiva per dare il via alla pratica dell'elettroshock su esseri umani, il professor Ugo Cerletti (1877-1963), sul finire degli Anni Trenta, la avesse avuta assistendo al trattamento cui erano sottoposti, allo scopo di renderli mansueti, animali destinati al macello, nel Mattatoio romano (ricaviamo questa notizia, o ipotesi, con le cautele del caso, dal libro di Roberto Cestari *L'inganno psichiatrico*). Sta di fatto che, per fortuita coincidenza, *Il Viaggio Artaud Van Gogh la Follia* si rappresenta (fino a domenica prossima) in un vasto padiglione dell'ormai ex Mattatoio di Testaccio. E che l'elettroshock vi fa la sua comparsa, nella forma simbolica d'un attrezzo sinistramente scintillante e sfriggolante.

Lungo è il titolo, breve e concisa (tre quarti d'ora circa) questa nuova creazione del gruppo Chille de la Balanza diretto da Claudio Ascoli, da una dozzina

d'anni trasmigrato da Napoli in Toscana, a Pontassieve, presso Firenze. A legare Antonin Artaud, attore, regista, teorico audacissimo, nel Novecento, d'un teatro oltranzista, radicalmente antiletterario, e il grande pittore olandese ottocentesco Vincent Van Gogh, è certo, la comune esperienza manicomiale. Ma Artaud, in effetti, dedicò a Van Gogh (morto, si sa, di propria mano) uno scritto nel quale lo definiva «il suicidato dalla società», sulla linea di una spietata contrapposizione tra l'ordine borghese e la diversità concitata ma insopprimibile dell'artista. Partendo da quello spunto, il lavoro di Claudio Ascoli e dei suoi coadiutori si configura, al di là dei puri intenti polemici, come un'esaltazione dell'energia psicofisica e dell'espressività corporea, dove il gesto contende il primato alla voce, il suono della parola prevale sulla parola stessa (ma, in alcuni momenti

### «Unomattina» Più notizie con il tandem Losa-Clerici

«Macché 60 giornalisti. Saremo 13 in tutto, fra redazione news e approfondimenti, per sette edizioni di telegiornale». Maurizio Losa, nuovo conduttore di «Uno Mattina» con Antonella Clerici, smentisce la presenza di una corazzata giornalistica dietro la nuova formula dell'informazione mattutina di Raiuno. «Avremo telefonate, collegamenti dall'estero, interviste e ospiti, ma senza l'angoscia di arrivare prima», gli dà manforte Roberto Milone, responsabile dei notiziari e coautore del programma, che ricomincia, dopo dieci edizioni consecutive, in veste rinnovata lunedì alle 6 e 45. «Abbiamo in mente una cronaca senza scaletta, senza servizi preconfezionati, affidata all'esperienza di Losa, che seguirà i fatti in diretta». Reduce da cinque anni di cronista giudiziario dietro all'inchiesta Mani pulite, il giornalista milanese ha accettato questa nuova esperienza accanto alla concittadina («e amica») Clerici con qualche perplessità. «Ho avuto la fortuna di raccontare un cambiamento epocale, segnato dagli scandali di Tangentopoli - spiega Losa - e avrei voluto arrivare alla fine delle lunghe indagini che ho seguito. E poi ho famiglia a Milano. Ci ho pensato bene prima di decidere. Alla fine è stato mio figlio di nove anni a scegliere. Come coautore della trasmissione ho anche ritrovato il gusto di inventare, di produrre idee». Anche per Antonella Clerici «Uno Mattina» è una svolta. «Lo sport è il mio grande amore, tanto che spero di esserci anch'io - confessa - a seguire in Francia i mondiali di calcio dell'anno prossimo. Ma sono soprattutto una giornalista curiosa, che ama occuparsi di costume». E con orgoglio annuncia un'intervista al Dalai Lama, che andrà in onda nella prima settimana di programmazione. Tra le novità della trasmissione, un caravan che si fermerà, di volta in volta, nelle piazze di quaranta città di provincia. C'è anche un indirizzo di posta elettronica per suggerimenti e proposte: Unomattina@rai.it

Ro. Se.

Aggeo Savioi

**Ciclismo, Tafi da «mondiale» Trionfa nella Coppa Sabatini**

Un uomo di Alfredo Martini sul podio della Coppa Sabatini, Andrea Tafi brillante vincitore sulla salita di Peccioli con una bruciante stoccata a duecento metri dal traguardo. Bruciante per Bertolini, Davide Rebellin, Fincato, Scinto e Mazzanti, bravi compagni d'azione nel finale di una corsa sempre vivace, piena di scatti nello scenario di un circuito che abbracciava paesi e frazioni della Valdera. «Sto bene, sono in forma e quindi tranquillo, sono pronto per obbedire agli ordini che mi verranno dati nel giorno del campionato mondiale», ha dichiarato Tafi. Andrea spera di avere il ruolo di seconda punta alle spalle di Bartoli, ma non lo dice chiaramente e nemmeno si oppone alla probabile convocazione di Fondriest, Bugno e Chiappucci, pur augurandosi che i tre veterani sappiano sacrificarsi. Va ricordato che in quel di Lugano lo scorso anno Tafi non ebbe un comportamento ideale, tanto da guastare i piani di Bartoli. E comunque Martini vuole una nazionale capace di agire in ogni fase della gara iridata. Una nazionale d'attacco in grado con tutte le sue pedine di incutere timori agli avversari che non dovranno sfruttare il lavoro degli azzurri come si è visto in passato. Ieri, il nostro ct ha avuto parole di elogio anche per Fincato, rimasto coi primi dopo una fuga di 145 chilometri in compagnia di Finco. «Sul tracciato di San Sebastian, i gregari non serviranno, perciò penso di allestire una compagine combattiva ed esperta». [Gino Sala]

F1. Oggi le prove del Gp del Lussemburgo. Il tempo non favorisce il ferrarista tedesco

**Caldo al Nurburgring Schumi: «Sarà dura»**

DALL'INVIATO

NURBURGRING. Un faccia a faccia che arriva nel momento verità. Michael Schumacher e Jacques Villeneuve, si osservano, si studiano. Il loro, ieri al Nurburgring, è stato un duello a distanza: molto più spregiudicato Villeneuve, meno Schumacher, consapevole della forza della Williams. «Non ci sono strategie da fare», dice Schumacher - «mancano solo tre gare... devo attaccare per forza e se trovo l'assetto giusto potrò lottare per la vittoria finale. Molto dipenderà dalle qualifiche e dal nuovo motore... poi la gara sarà lunghissima, ma non ho più nessun vantaggio da difendere». Eh già, il nuovo motore. Per il Gp del Lussemburgo, visto che non c'è più nulla da perdere, la Ferrari ha studiato un propulsore da «spremere» solo in qualifica al fine di ottenere un buon piazzamento in griglia.

Villeneuve, calmo e tranquillo, in un angolo del paddock, prepara la sua battaglia: «Dovevo recuperare quei dieci punti, non potevo permettermi di sbagliare... Ora è lui ad avere paura, la situazione si è capovolta: Michael è meno sicuro del resto l'errore di Zeltweg (le bandiere gialle, ndr) lo confermano. A me non occorrerà vincere, lui invece sarà costretto a farlo. Sono in grande forma, la macchina è la più forte, abbiamo il miglior motore e il migliore team... cosa si può volere di più?». Quel punto insomma che li separa non rispecchia però l'esatto valore che esiste oggi tra i due piloti; quello striminzito distacco mette in evidenza, molto di più, una stagione combattuta, a volte incerta, che ha visto in un totale di 14 Gran Premi, imprese mozzafiato e disfatte da dimenticare. Per la Ferrari come per la Williams. Sembrava l'anno della supremazia assoluta della scuderia inglese; doveva essere un '97 ancora di studio della Ferrari. Lo immaginavano un po' tutti, Schumacher compreso. È andata diversamente, la Ferrari si è agganciata al treno che porta al titolo, ma oggi la Wil-

liams è tornata quella stratosferica d'inizio stagione. «Lo voglio vincere questo mondiale», sorride Schumi - «ma la Williams è veramente forte. Cosa fare? È semplice: cercherò di stare più vicino a Villeneuve in qualifica, poi in gara si vedrà... la Ferrari li va bene». E anche se non ha mai condotto la stagione da leader, la Ferrari si ritrova al Nurburgring a lottare per un mondiale che gli manca da 18 anni. Quali sono stati i suoi meriti? Intanto di aver approfittato della flessione Williams che ad un certo punto della stagione ha cercato di rimettere insieme i pezzi di un team quasi polverizzato; poi grazie ad un miglior lavoro di squadra orchestrato da Jean Todt, la Ferrari è riuscita a trasformare in punti pesanti l'impegno costante. E, ultimo, con un pilota come Schumacher, la cosa non è stata troppo difficile.

Se la corsa verso il titolo è diventata incalzante, pressante nei confronti della Williams, il merito va trovato nelle qualità di un pilota come Schumi, nella sua caparbia. Ma quali sono le differenze tra Schumi e Villeneuve? Classe, abitudine alla vittoria e guida più completa le doti del tedesco. Schumacher ha già vinto due titoli mondiali, '94 e '95, si è imposto 26 volte nei Gp, ha collezionato 17 secondi posti e 10 terzi. Le 18 pole position sono anche frutto della grande esperienza nel mondiale con tre scuderie: Jordan (con la quale ha esordito nel Gp del Belgio nel '91); Benetton (19 vittorie e due titoli) e Ferrari (30 Gp, sette vittorie, tre l'anno scorso). È qui al Nurburgring sarà il suo 100° Gp. «Non hanno importanza i numeri...», dice il tedesco, «di questi comunque ricordo con piacere la mia prima vittoria in Belgio, nel '92. Certo però... anche quella del '95 al Nurburgring non è male. Ho vinto con la Benetton, ma con la Ferrari sarebbe ancora più bello...». E nel giorno delle novità - l'addio di Briatore alla Benetton (arriva David Richards), il possibile licenziamento di Irvine a fine stagione (torna Alesi?) - un'altra sembra



Michael Schumacher

Dusan Vranic/Ap

segnare questo 150° Gp: il bel tempo. E di questi tempi in Germania non s'era mai visto: «Di solito», dice preoccupato Schumacher - «settembre fa freddissimo ed io un po' ci contavo... nel maltempo... C'è il sole e ci sarà per tutto il week end, dicono le previsioni. Ne è contento Villeneuve che fa comunque gli scongiuri: «L'anno scorso qui l'ho battuto

(Schumi, ndr)... ma speriamo che non arrivi il freddo e la pioggia: le gomme della Williams fanno più fatica ad entrare in temperatura...». Questa è la giustificazione. Ma la verità è che Schumi sotto la pioggia va come un treno... il canadese invece va al rallentatore.

Maurizio Colantoni

Coppa Italia, il posticipo dei sedicesimi

**Roma, notte tranquilla a Verona con i gol di Aldair e Di Biagio Negli ottavi l'Udinese**

**VERONA - ROMA 1-2**

VERONA: Iezzo, Siviglia, Baroni, Lucci, Vanoli, Giunta, Corini (21' st Binotto), Colucci, Manetti (21' st Amerini), Aglietti, Ghirardello.  
(1 Battistini, 8 Giandebiaggi, 14 Monetta, 23 Serao, 25 Italiano).

ROMA: Konsel, Cafu, Servidei, Aldair, Candela, Di Francesco (30' st Wagner), Di Biagio (30' st Helguera), Tommasi, Paulo Sergio, Delvecchio, Totti (15' st Gautieri).  
(12 Chimenti, 9 Balbo, 20 Lucenti, 25 Petrucci).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.  
RETI: nel pt 8' Aldair; nel st 14' Di Biagio, 31' Siviglia.  
NOTE: Angoli: 9-5 per la Roma. Recupero: 2'. Serata fresca, terreno in buone condizioni, spettatori 5.100; ammonito Baroni per gioco falloso.

VERONA. Nessuna sorpresa, come prescriveva il copione è la Roma la sedicesima squadra qualificata agli ottavi di Coppa Italia. Nel posticipo serale di ieri sera gli zemaniani hanno battuto 2-1 a domicilio il Verona, che già all'andata aveva incassato un pesante 5-3. Alla Roma sono bastati otto minuti per chiudere il conto e giocare in scioltezza. Un colpo di cabeza di Aldair, a sua volta lanciato da una torre di Paulo Sergio, e il brasiliano si è inchinato. Sull'1-0, tutto facile per una Roma tonica atleticamente e piena di motivazioni. Zeman, infatti, ha schierato alcuni giocatori finora tenuti in cantina: Paulo Sergio (bene il brasiliano) e Servidei (da rivedere). Balbo è rimasto ai box, Totti ha giocato un'ora, poi, dopo il raddoppio di Di Biagio, Zeman lo ha spedito negli spogliatoi, per non spremere troppo in vista della gara di campionato a Bologna, domenica prossima.

Partita senza storia, anche perché il Verona ha a cuore il torneo di serie B tra due giorni c'è una difficile trasferta a Pescara, guarda caso l'unica squadra della serie B approdata agli ottavi di Coppa Italia. Gigi Cagni, tecnico del Verona, se avesse potuto avrebbe cancellato questa gara «o almeno l'avrei giocata di mercoledì», ha detto ieri ai microfoni dell'emittente ro-

mana Radio-Radio. Nella Roma in grande spolvero i due brasiliani, Cafu e Paulo Sergio, il primo replicante di Francesco Rocca, il «kawasaki» della Roma anni Settanta. Il secondo ha fatto vedere buone cose.

Gli altri due gol della partita nella ripresa. Il raddoppio di Di Biagio è arrivato al 14' sugli sviluppi di un' avanzata cocciuta di Cafu e con una gran legnata da fuori area di Di Biagio. La rete del Verona al 31', calcio d'angolo, torre di Aglietti e tiro al volo in acrobazia di Siviglia. Intanto, nella Roma erano entrati in campo lo spagnolo Helguera e il brasiliano Wagner, quello che nell'allenamento della vigilia aveva interrotto l'allenamento in polemica con Zeman, ma che per la società non era nervoso, solo un semplice raffreddore. Potere delle aspirine, certi recuperi miracolosi. Prodigiosa, se vogliamo, anche la rapidità con la quale Zeman ha fatto sua in appena due mesi la Roma, ieri in attacco anche nei minuti di recupero.

Tabellone ottavi: Juventus-Lecce, Pescara-Fiorentina, Roma-Udinese, Napoli-Lazio, Inter-Piacenza, Sampdoria-Milan, Atalanta-Bologna, Bari-Parma. Le gare di andata si disputeranno il 15 ottobre, il ritorno il 19 novembre.

**L'Espresso Play.**  
Non perdetevi l'apertura dei giochi.

**Giochi da TAVOLO**

Allenate le vostre dita. Scaldate il vostro mouse. È in arrivo L'Espresso Play. Cinque settimane di puro videodivertimento con altrettanti CD-Rom in edicola con L'Espresso. Centocinquanta giochi che metteranno alla prova la vostra destrezza: dai giochi da tavolo a quelli d'azione, dalle prove di logica a quelle di abilità.

Oggi i giochi si aprono nel modo migliore: poker, bridge, canasta, tresette, bingo, dama, scacchi, filetto...

Il primo CD-Rom di Espresso Play vi aspetta in edicola con trenta giochi da tavolo, con L'Espresso e con sole 16.900 lire.

Compatibile con Windows 3.1, Windows 95 e soprattutto compatibile con la vostra voglia di divertirvi.

**L'Espresso**

**OGGI IN EDICOLA CON L'ESPRESSO**  
IL CD-ROM "GIOCHI DA TAVOLO" A SOLE 16.900 LIRE.

## Dalla Prima

Quell'uno su venti che restava fregato era di solito il più bravo della classe, che ben poteva sopportare l'imprevisto senza troppi danni. Eppure non si trattava soltanto di una questione di opportunismo.

Quella prova finale mirante a verificare un livello di «maturità globale», molto basata sul dialogo, sulla capacità degli studenti di tenersi aggiornati, di essere cittadini corretti, di «partecipare», erano i più adatti per una generazione che rifiutava gli specialismi, che voleva capire prima ancora di imporsi.

Gli esami di maturità di cui la Camera ha l'altro giorno decretato la prossima fine, hanno insomma contribuito a formare due generazioni, nel bene e nel male. Nelle loro velleità e nelle loro generosità, negli entusiasmi e nei pressappochismi.

La generazione venuta dopo il '68, illusoriamente lontana dai poteri, che Nanni Moretti portava ad aspettare l'alba a Ostia. Una generazione che ha viaggiato, ha straparlato, ha fatto cazzate, ha fatto quello che ha potuto, raramente ha avuto idee chiare, e che in gran parte è oggi delusa. La delusione è illuminazione, è consapevolezza folgorante. In una sequenza di un altro suo film, «Diario», a un coetaneo che si avvilisce ricordando un passato macchiato di sangue e lamentando un presente malinconico, Moretti ribatte che sangue e malinconia non rappresentano rimorsi o patrimoni di un'intera generazione. Solo di una parte. Per quanto mi riguarda, dice il regista, io sono uno splendido quarantenne.

[Sandro Onofri]

Severo codice proposto dalla commissione di autoregolamentazione della stampa

## Chiese, spiagge e ristoranti vietati ai paparazzi inglesi

Se il decalogo sarà accettato verranno create zone «off limits» vietate ai reporter e ai fotografi. Il divieto sarà esteso ad Internet e riguarderà anche le notizie sulla salute e la corrispondenza privata.

ROMA. Se davvero prenderà corpo quanto è nell'aria i paparazzi inglesi potranno presto fotografare i Vip solo quando passano per Trafalgar Square o passeggiano ad Hyde Park. Chiese, ristoranti e spiagge diverranno rigorosamente «off limits» per flash e taccuini dei cronisti. Sull'onda dell'emozione e delle violente polemiche che hanno accompagnato i funerali di lady D la stampa inglese sta per accettare, così almeno pare, un codice tra i più restrittivi e severi del mondo. Tutto ciò anche per prevenire un ancor più drastico provvedimento che potrebbe piovere dall'alto, cioè dal governo Blair.

Giocando d'anticipo la stampa britannica pare aver scelto la linea dell'autoflagellazione, anche se a Londra pochi ritengono che il «pentimento» sia davvero sincero e che i paparazzi smetteranno sul serio di inseguire i Vip per immortalare la loro vita privata.

Il compito di definire il «codice» è stato affidato alla «Commissione di vigilanza della stampa», un organismo di autoregolamentazione, senza potere di sanzione, al cui vertice c'è lord Wakeham.

È lo stesso Wakeham ad anticipare che «il nuovo codice rappresenterà una delle legislazioni in questo campo più restrittive d'Europa».

Tocca ora alla «comitato per la deontologia» della stampa, esprimersi sulle proposte. L'accoglienza potrebbe essere positiva; il comitato infatti è presieduto da sir David English, che guida il gruppo Associated Newspapers, che pubblica il Daily Mail, uno dei tabloid più spregiudicati del Regno Unito. E proprio i tabloid, all'indomani della morte di Diana, hanno avviato una riflessione autocritica pro-

mettendo minore invadenza nella vita privata dei Vip. Di qui la redazione del codice affidata alla commissione di vigilanza che ammette di aver proposto norme «radicali». Nel Regno Unito potrebbero essere stabilite vere e proprie «zone di esclusione per la stampa». Potrebbero essere vietate (il condizionale è d'obbligo trattandosi di proposte in discussione) non solo le residenze private, ma anche le chiese, i ristoranti e addirittura le spiagge che notoriamente rappresentano il terreno di caccia privilegiato per i paparazzi di tutto il mondo. Ma lord Wakeham non ha dubbi convinto che «una persona dispone di un diritto legittimo alla vita privata anche se si trova su una spiaggia». Il codice vieta quindi categoricamente ai fotografi e ai cronisti di intramettersi nella vita dei bambini e degli adolescenti. Di questo potranno beneficiare William ed Harry, i principi rimasti orfani, e anche i tre figli di Tony Blair. Già nei giorni successivi ai funerali della principessa i giornali inglesi avevano scelto di non occuparsi della vita privata dei due rampolli reali. Le norme in discussione limitano quindi l'uso e quindi la pubblicazione delle foto dei paparazzi «ottenute illegalmente», cioè intrufolandosi nelle abitazioni o appostandosi in luoghi vietati.

Il codice dovrebbe regolamentare l'attività della stampa scritta e televisiva, ma sarà esteso anche ad Internet e all'immenso mercato dei video. Rientrano nella tutela non solo le notizie che riguardano la vita familiare, ma anche quelle che riguardano la salute e la corrispondenza privata dei Vip e dei comuni mortali. È chiaro fanno notare a Londra - che le disposizioni che vietano ai paparazzi di «ru-

bare» foto sulle spiagge sono state ispirate dalle critiche mosse alla stampa inglese e non solo, per aver inseguito morbosamente Diana e Dodi nei loro soggiorni nei luoghi più esclusivi del Mediterraneo. Il codice insomma è la diretta conseguenza delle polemiche scoppiate dopo la morte di Diana. Il fratello della principessa, conte Spencer, aveva accusato senza mezzi parole la stampa di avere «sangue sulle mani», di essere dunque responsabile dell'incidente. I tabloid, di fronte all'emozione provocata dalla morte della principessa, erano rapidamente corsi ai ripari pubblicando editoriali nei quali promettevano maggiore riservatezza e cautela. Era sceso in campo anche l'autorevole Sunday Times che aveva affidato alla pena del capo redattore John Witherow il compito di spiegare che «nell'interesse dei lettori» la stampa deve avere la possibilità di «denunciare le malversazioni». Gli orientamenti degli inglesi non convincono Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della stampa italiana «preoccupato - afferma - per un certo vento che soffia in Europa tra i politici, i governi e le istituzioni. La foto infatti è parte della notizia. Abbiamo chiesto ad Adam White, segretario della Federazione internazionale dei giornalisti, di aprire un dibattito per chiarire il confine tra il diritto di cronaca ed il diritto dei cittadini alla sicurezza e alla privacy. In Italia è aperto il dibattito, con la carta di Treviso noi abbiamo adottato un codice per tutelare i minori che è tra i più avanzati d'Europa, ma, ripeto, la foto notizia fa parte della notizia ed i limiti sono fissati dal codice penale».

Toni Fontana

### Americano rischia pena di morte a Cuba

Sarà celebrato il prossimo 3 ottobre all'Avana il processo contro il cittadino statunitense Walter Van Der Ver, accusato di «gravi delitti contro la sicurezza dello stato» e definito «un mercenario pericoloso». L'americano, detenuto dall'agosto dell'anno scorso, se giudicato colpevole è passibile di condanna capitale, o comunque di una lughissima pena detentiva. Secondo anticipazioni date dalla procura generale, l'accusa chiederà la pena di morte sostenendo che Van der Ver «per conto di un'organizzazione terroristica di Miami ha tentato di reclutare cubani affinché commettessero attentati contro centri economici, religiosi e militari dell'isola, allo scopo di sovvertire la stabilità della nazione». Secondo un portavoce cubano poiché né la famiglia né il governo Usa hanno designato un avvocato difensore gli è stato assegnato un patrocinatore d'ufficio.

Dopo due anni di lavoro e miliardi spesi

## Una rete tv americana rinuncia alla scoop su Kennedy e Marilyn «Forse è tutto falso»

NEW YORK. Un ricatto di Marilyn Monroe al presidente John Kennedy. La storia piccante delle loro notti d'amore. Come egli la passò al fratello Bob. I rapporti tra la famiglia Kennedy e il mafioso Sam Giancana. Poteva essere uno scoop memorabile, ma la rete televisiva Abc, dopo due anni di indagini e due milioni di dollari di spesa, ha rinunciato a trasmetterlo. Trasmetterà invece in prima serata una sorta di autocritica, e spiegherà agli ascoltatori perché non è più sicura delle fonti cui in un primo momento aveva creduto. La decisione, presa personalmente da David Westin, presidente dei servizi giornalistici della Abc, ha scatenato la polemica. Enormi interessi sono in gioco. Al documentario televisivo doveva seguire un libro intitolato «Il lato oscuro di Camelot». Nella leggenda di re Artù Camelot è la mitica reggia in cui siedono i cavalieri della tavola rotonda, e per molto tempo il pubblico americano ha considerato John e Bob Kennedy, martiri della democrazia, come eredi di Lancillotto e dei suoi compagni senza macchia e senza paura. Ma il siluro che stava per essere lanciato dalla Abc rischiava di affondare la credibilità di una famiglia inaffondabile.

Seymour Hersh, premio Pulitzer per le sue inchieste sulla mafia, quattro anni fa credette di aver messo le mani sul materiale più sensazionale della sua carriera: le lettere d'amore e di affari tra il presidente Kennedy e Marilyn Monroe. In decine di pagine i due raccontavano di tutto. Marilyn ricattava Kennedy, e minacciava di far sapere al mondo intero della loro relazione se non avesse pagato. Il presidente subiva, e prometteva di costituire un fondo di centinaia di

migliaia di dollari che avrebbe permesso alla madre di Marilyn di vivere tranquilla per il resto dei suoi giorni. A quanto pare c'era anche dell'altro: la storia, mai chiarita, del primo matrimonio di John Kennedy e del suo annullamento, il contributo del gangster Sam Giancana alla vittoria elettorale del presidente della «Nuova Frontiera», le prodezze amorose dei fratelli Kennedy con attrici e attricette amiche di Marilyn. I documenti erano custoditi nella cassaforte di Lawrence Cusak, l'avvocato che curava gli interessi della diocesi cattolica di New York, morto nel 1985.

Nel 1995 Cusak figlio autorizzò Hersh a usare il materiale per un documentario e ricevette dalla Abc un acconto di 25 mila dollari. Due periti confermarono l'autenticità delle firme di Kennedy e di Marilyn. David Westin, che prima di diventare presidente della Abc dirigeva l'ufficio legale, rimaneva scettico. Temeva una querela da parte dei Kennedy che avrebbe obbligato la rete televisiva a pagare un risarcimento astronomico. Ordinò altre perizie. Ora, quando già il documentario era praticamente finito e il libro era stato mandato in stampa dalle edizioni Time Warner, un nuovo gruppo di esperti ha accertato che una parte delle lettere è stata battuta su una macchina per scrivere fabbricata dopo la morte di John Kennedy e Marilyn Monroe. «Sono incidenti che capitano ai giornalisti», ha commentato tranquillamente Seymour Hersh.

Ma i problemi per la Abc non sono finiti. Cusak figlio continua a sostenere che le lettere ereditate dal padre sono autentiche e minaccia una querela per essere stato presentato come un falsario.

# ARRIVA L'AUTUNNO.

# SI

# allungano

# LE GIORNATE.

**FINO AL 30 SETTEMBRE TUTTE LE CONCESSIONARIE FIAT, LANCIA E ALFA ROMEO E LE SUCCURSALI FIAT E LANCIA SONO APERTE PER VOI FINO ALLE 21.00.**

**SABATO E DOMENICA COMPRESI.**



**FIAT**



È proprio vero.

Per tutti voi a cui il tempo non basta mai, il nostro orario si allunga fino alle 21.00, sabato e domenica compresi. Così, potrete scegliere e provare in tutta calma l'auto che desiderate e valutare vantaggiose opportunità di acquisto.

Scegliete nella grande gamma dei successi Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Oppure considerate l'idea di un usato selezionato e garantito. In ogni caso non lasciatevi scappare le eccezionali occasioni del momento.

Se non riuscite a fermare il tempo, fermatevi in una Concessionaria Fiat, Lancia o Alfa Romeo oppure in una Succursale Fiat o Lancia. Senza fretta, ma solo fino al 30 settembre.



# L'Unità *due*



VENERDÌ 26 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

## Immigrati e malattie: facciamo chiarezza

GIOVANNI BERLINGUER

**G**LI IMMIGRATI portano e trasmettono qui le malattie dei loro paesi, oppure arrivano qui fondamentalmente sani, e si ammalano a causa del lavoro, dell'alimentazione, dell'abitazione, delle difficoltà di inserimento? A questa domanda se ne può associare un'altra: è possibile discutere questo problema (come anche del diritto di voto degli immigrati) rifuggendo da giudizi affrettati e da preconcetti?

Se interrogassimo solo la storia, questa ci direbbe che la trasmissione di malattie ha accompagnato sempre i movimenti di popolazione. Ciò accadde, in modo particolarmente drammatico, con la conquista dell'America, che implicò anche l'unificazione microbica del mondo. I bianchi portarono là il vaiolo, il morbillo, l'influenza; e fu strage, per le popolazioni che erano prive di resistenza immunitaria. Dall'America, il ritorno dei conquistatori portò e fece divampare, in Europa e da qui negli altri continenti la sifilide; anch'essa, per le medesime ragioni, al primo impatto fu per gli europei una malattia acuta e letale. Un'altra migrazione di popoli (e di virus) si ebbe a partire dal Seicento, quando gli schiavi negri deportati nelle Americhe vi diffusero la febbre gialla. L'assalto, in questo caso, fu altrettanto nefasto ma più lento, per una ragione biologica. La febbre gialla infatti non si trasmette per contagio diretto, attraverso il respiro o la pelle o i rapporti sessuali, ma per mezzo di un insetto vettore, la zanzara *Aedes aegypti*. Con le navi schiaviste attraversarono l'Oceano, insieme, i malati e gli insetti, e questi ultimi ebbero bisogno di un lungo adattamento ai nuovi territori, prima di raggiungere la «densità critica» necessaria per la comparsa dell'epidemia. L'ultimo esempio è recentissimo: l'Aids, che dai primi focolai identificati negli Stati Uniti è giunta in tutto il mondo. La rapidità della diffusione è dovuta alla sua presenza frequente in tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo, Italia purtroppo ben inclusa da millenni.

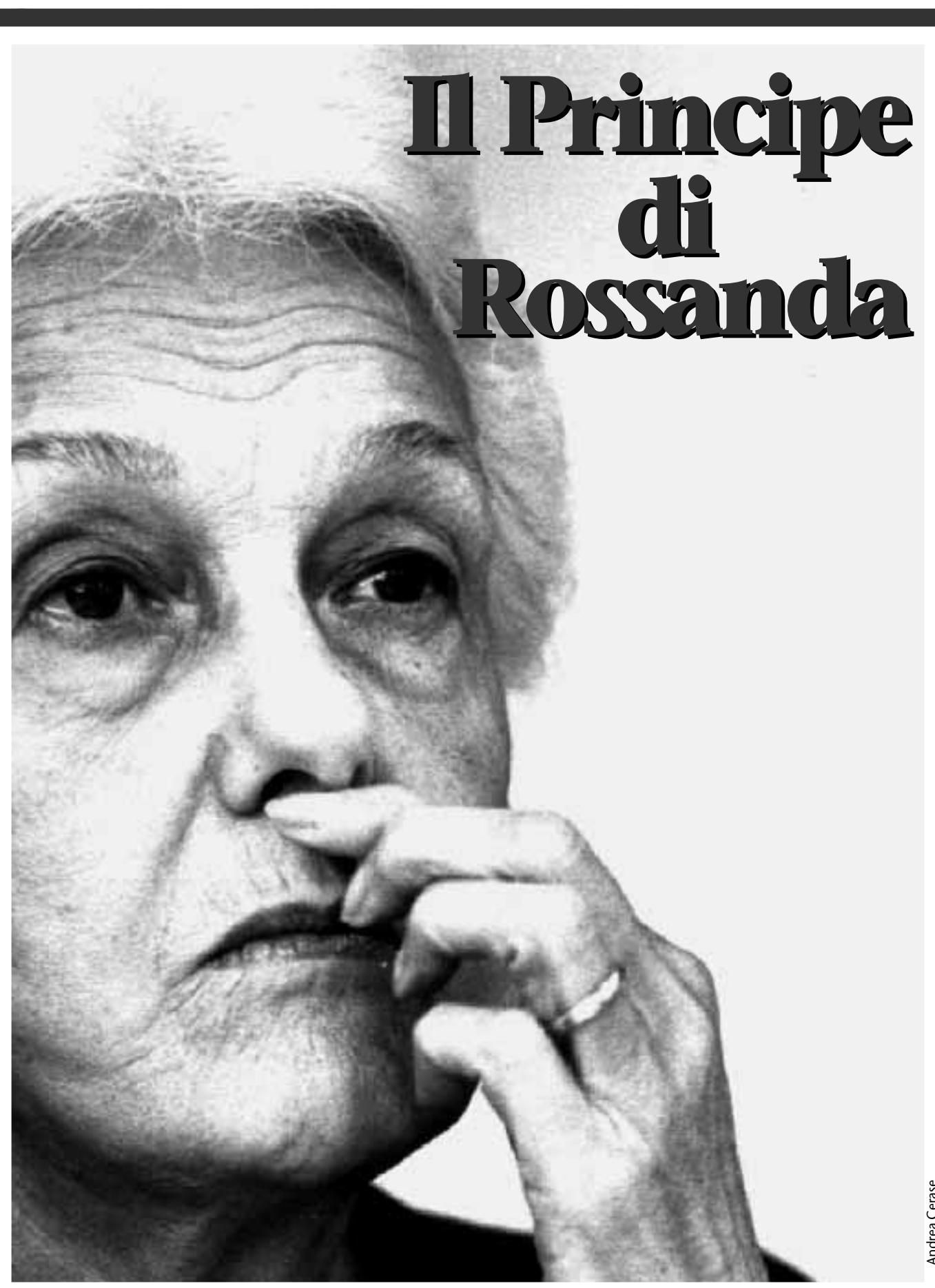
**N**E ABBIAMO sentito di cotte e di crude, nelle ultime settimane, per un caso di malaria apparso nel grossitano. Un'associazione di biologi ha lanciato l'allarme per la possibile recrudescenza di questa e di altre malattie, includendo nel lungo elenco perfino la talassemia: un'anomalia genetica, non certo infettiva, il cui stesso nome (anemia del mare) deriva dalla sua presenza frequente in tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo, Italia purtroppo ben inclusa da millenni.

i metodi preventivi. Anche per questa malattia sono state proposte misure difensive basate sull'identificazione, schedatura e divieto di ingresso ai soggetti positivi. Non mi soffermo sul paradosso che proprio gli Stati Uniti abbiano pensato di imporre ai cittadini di altri paesi l'esame del sangue per poter varcare loro frontiera, cioè per impedire quello che si può chiamare un «contagio di ritorno». Quel che è l'importante è che la diffusione dell'Aids è entrata ora in fase calante, dovunque si è dato impulso alla prevenzione e si è cominciato ad assistere anziché a stigmatizzare i malati, e a curarli per quanto possibile, anziché additarli all'odio e segregarli.

Questa esperienza ci avvicina alla domanda formulata all'inizio. In linea di fatto, gran parte degli immigrati giungono qui sani, e si ammalano per i disagi e i contagi che incontrano. Ci sono in proposito dati probanti nel capitolo su *Immigrazione e salute*, scritto da M. Marceca e S. Geraci per *La salute in Italia Rapporto 1997* (Ediesse 1998). Ma c'è anche la possibilità che siano loro a reintrodurre vecchie malattie che erano scomparse in Italia, come la malaria, oppure la tubercolosi, o nuovi virus. La differenza col passato è che ora abbiamo le conoscenze, i mezzi preventivi, i sistemi di sorveglianza necessari per affrontare queste situazioni, serenamente, senza panico e soprattutto senza aprire la via al razzismo.

**N**E ABBIAMO sentito di cotte e di crude, nelle ultime settimane, per un caso di malaria apparso nel grossitano. Un'associazione di biologi ha lanciato l'allarme per la possibile recrudescenza di questa e di altre malattie, includendo nel lungo elenco perfino la talassemia: un'anomalia genetica, non certo infettiva, il cui stesso nome (anemia del mare) deriva dalla sua presenza frequente in tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo, Italia purtroppo ben inclusa da millenni.

SEGUE A PAGINA 5



## Il Principe di Rossanda

L'opera di von Kleist tradotta e letta da Rossana Rossanda propone alla cultura di sinistra i grandi temi della responsabilità e della trasgressione

ALBERTO ASOR ROSA A PAGINA 3

## Sport

**COPPA ITALIA**  
**La Roma vince 2-1 col Verona e passa il turno**

Due a zero: il risultato marcato da Aldair e Di Biagio permette a una Roma in forma di passare il turno. Gol della bandiera per un Verona assente.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12

**CALCIO-AFFARI**  
**L'Inter sarà quotata in Borsa**

L'Inter ha deciso: appena possibile la società nerazzurra sarà quotata a piazza Affari. Quella milanese non sarà però l'unica società a scegliere la Borsa.

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 11



**PESCANTE**  
**«Sul sabato non ho fatto retromarcia»**

Il presidente del Coni Mario Pescante insiste: «Il campionato di sabato è possibile. Ci vuole prudenza, ma io non ho fatto alcuna retromarcia».

NEDO CANETTI  
A PAGINA 11

**FORMULA UNO**  
**Oggi riprende la sfida per il titolo**

Riprende oggi sul circuito di Nurburgring la sfida per il titolo mondiale tra Michael Schumacher e Jacques Villeneuve. Schumi: non ho tattiche speciali.

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 12

Dopo l'allarme di Veltroni ieri la disponibilità ufficiale

## L'industria salverà Pompei

Il nome delle imprese e delle banche interessate sarà reso noto entro dicembre.

## Semplificazione: università bocciata

**A**lla vigilia del periodo caldo delle iscrizioni e delle immatricolazioni, le segreterie dei principali atenei italiani non conoscono le novità della legge Bassanini e fanno ancora tante resistenze. Ecco i certificati essenziali per evitare file inutili e cosa fare per tasse ed esoneri.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

Il ministro dei beni culturali Walter Veltroni aveva lanciato l'allarme qualche giorno fa: Pompei sta morendo. La città è condannata ad una seconda morte se non si interviene rapidamente. E lo Stato non ha quei centinaia di miliardi che servono per preservare e allargare l'area visitabile. Ieri in un incontro con il vicepresidente della Confindustria Callieri gli industriali si sono impegnati ad «adottare» la città vesuviana. I nomi delle imprese, delle banche e delle assicurazioni disponibili a sganciare quei miliardi che serviranno a preservare uno dei più importanti siti archeologici del paese sarà reso noto entro dicembre. In cambio quelle imprese riceveranno consistenti sgravi fiscali. «Su Pompei» ha detto il vicepresidente della Confindustria - si gioca la credibilità del paese».

RITANNA ARMENI  
A PAGINA 2

## Esce il film di Adrian Lyne tratto dal romanzo di Nabokov ed è subito polemica Cacciata dagli Usa, Lolita '97 spacca l'Italia

ALBERTO CRESPI

**L**A BATTUTA più saggia, in conferenza stampa, l'ha detta Jeremy Irons: «Consiglierei a chiunque provi attrazione per gli adolescenti, o senta comunque dentro di sé il «pericolo», diciamo così, della pedofilia, di andare a vedere «Lolita». Capirebbe, così, che questo tipo di relazioni, che nascono da pulsioni profondamente umane, non può che finire in tragedia».

Esce «Lolita», nuova versione del celebre romanzo girata da Adrian Lyne (la prima, ovviamente, fu quella di Stanley Kubrick, nel '62), e già insorgono genitori e telefoni azzurri. Chi afferma che il film vuole «sfruttare il tema pedofilia», chi si dichiara scandaliz-

zato (il Moige, l'associazione genitori che si è già scagliata contro la serie tv «Millennium») perché in Italia «si veicolano messaggi già rifiutati in Usa e in Inghilterra», chi addirittura afferma che il film potrebbe aumentare, fra gli adulti, il desiderio sessuale per i minori. Per la serie «ci risiamo»: sul pericolo di emulazione Kubrick aveva già avuto i suoi problemi per «Arancia meccanica», come se la natura e la vita avessero bisogno dell'arte per creare orrori. Per quanto concerne il paragone con Stati Uniti e Inghilterra, paesi dove il film è ancora proibito, diciamo a chiare lettere che l'Italia, per una volta, ha motivi per essere orgogliosa: «Lolita» da noi può uscire, e con il divieto ai soli minori di 14 anni, e il pubblico potrà farsi - sul film, e sul tema - un'idea autonoma, non creata ad hoc da bigotti di ogni risma.

Pensare che, rispetto al vecchio film di Kubrick, la «Lolita» di Lyne non sposta che di pochi

millimetri la soglia del «visibile» e del «mostrabile». Non solo: se Kubrick, girando all'inizio degli anni '60, rendeva la storia immaginata da Nabokov negli anni '50 straordinariamente contemporanea, Lyne - mantenendo l'ambientazione originaria - ne fa una sorta di film in costume, distanziando ancor più gli umori e i desideri dei personaggi. Lo scandalo di «Lolita», edizione anni '90, si riduce a un paio di baci al rossetto e in una seduzione che si ferma, ovviamente, un attimo prima che accada qualcosa. Era davvero assai più «perturbante», al confronto, la leggendaria sequenza dei titoli di testa inventata da Kubrick, dove una mano maschile dipingeva di smalto, con una lentezza morbosa e addirittura esasperante, le ditte di

SEGUE A PAGINA 7

ANSELMI e PATERNO  
A PAGINA 7



JOVANNOTTI  
in  
**L'ALBERO**

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire



# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

**Solenghi for sindaco**

**MARIA NOVELLA OPPO**

Strano sindaco Tullio Solenghi. In certi momenti sembra che gli venga da ridere, che gli passi negli occhi un lampo della sua solita ironia e che stia per tirar fuori una confezione di caffè Lavazza. Poi invece tutto gli va storto e nella sigla finale addirittura piange. Nella terza puntata del telefilm «Primo cittadino» il bravo comico, anzi diciamo il bravo attore, difendeva la sua isola (L'Elba) dagli attacchi dei soliti speculatori, riuscendo a far passare una scelta ecologica e a difendere i posti di lavoro. Ma contemporaneamente era costretto a registrare diversi rovesci come marito e come padre. Le vicende della fiction televisiva sono ancora basate sulla vecchia tesi di una volta, secondo la quale «il personale è politico». Onore al merito degli autori, che non hanno avuto paura, in un momento in cui sparlare della politica è considerato di rigore, di mostrarsi un essere umano, con tutte le sue contraddizioni, impegnato per il bene comune. Un'altra scommessa che hanno voluto fare è quella di prendere per protagonista positivo di queste battaglie sociali un giornalista, categoria tra le più (giustamente?) impopolari nella rappresentazione cinematografica e televisiva. Ma, detto ciò, il telefilm di Raidue sono un capolavoro di buone intenzioni, ma un prodotto non privo di difetti, nonostante gli ottimi ascolti (3.826.000 spettatori). Troppa carne al fuoco, troppe dissonanze interpretative, troppi cambi di registro e troppa poca tensione interna alla prevedibile vicenda. Del resto non è facile passare dal «melo» al dramma sociale, dal «tempo delle mele» alla lite coniugale. Solenghi è bravo, ma non può fare, con la sua solita faccia, il miracolo di dare uno stile coerente a una sceneggiatura fluttuante, che gli toglie quello che ha di più prezioso: l'alterità.

## 24 ORE

**QUARK SPECIALE RAIUNO 20.50**  
Dodicesimo appuntamento col programma di Piero Angela. I riflettori sono puntati sul Topkapi, la straordinaria reggia del sultano dell'antico impero ottomano. In scaletta, poi, un documentario su «Prede e predatori», per verificare come in natura la predazione sia un elemento decisivo dell'evoluzione della specie. Un altro filmato svelerà il segreto della nascita dei funghi.

**FURORE RAIDUE 20.50**  
Alessandro Greco conduce i giochi musicali tra vip. Gli ospiti di stasera sono Jerry Calà, Giobbe Covatta, Nino D'Angelo e i Tre Tre per la squadra maschile e Rita Pavone, Martina Colombari, Eva Grimaldi, Alessia Mertz, Federica Panicucci e Syria per quella femminile. Tra gli ospiti musicali, invece, Tullio De Piscopo, Azucar Moreno, i Ricchi e Poveri, Mango e Simone Jay.

**LAMPI D'ESTATE RAIOTRE 14.00**  
Con questa puntata s'inagina la serie di trasmissioni mensili dedicate all'analisi della realtà sociale e culturale di una città italiana. Il programma va in onda in diretta da Bari e propone una serie di servizi e incontri con i principali esponenti del mondo culturale della città.

## DA VEDERE



## Concerti made in Italy

### Si parte con Zuccherò

**20.30 ITALIA LIVE CONCERT**  
Serie dedicata ai concerti

RETE A

Al via da oggi la nuova serie di speciali dedicati ai concerti degli artisti italiani del momento, con riprese live, interviste esclusive e servizi back-stage. Gli speciali sono presentati dal canale musicale Mtv, che nel nostro paese si «appoggia» a Rete A. Per questo primo appuntamento i riflettori riflettori puntati su Zuccherò. A Norimberga è stato l'unico ospite italiano del Rock'Am Ring '97, uno dei grandi festival rock all'aperto. Tra gli altri musicisti presenti gli Aerosmith, Kiss, Supertramp, Texas Beck.

## SCEGLI IL TUO FILM

**09.50 HOFATTO SPLASH!**  
Regia di Maurizio Nichetti, con Angela Finocchiaro, Luisa Morandini. Italia (1980) 95 minuti.  
Secondo film per Nichetti dopo il brillante esordio di *Ratataplán*. Maurizio si sveglia da un letargo durato vent'anni e si ritrova a dividere l'appartamento con un'aspirante attrice ed una disoccupata.

**20.30 IL CASO THOMAS CROWN**  
Regia di Norman Jewison, con Steve McQueen, Fay Dunaway, Yaphet Kotto. Usa (1968) 106 minuti.  
Poliziesco tutto azione. Lui è uno spregiudicato banchiere. Lei una bella e abile detective. Si incontrano quando lui mette a punto un colpo nella sua stessa banca e lei indaga sulla rapina. Tra i due nasce una simpatia che ben presto si trasforma in una love story.

**20.35 LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS**  
Regia di Norman Jewison, con Sidney Poitier, Rod Steiger, Warren Oates. Usa (1967) 109 minuti.  
La fama di film impegnato e antirazzista gli va un po' stretta. Comuniqua la sceneggiatura è attenta ad dato sociale. Un poliziotto scopre il corpo di un industriale. Il capo della polizia dà ordine di arrestare tutti i sospetti e tra loro finisce anche un uomo di colore.... È lui l'ispettore Tibbs.

**23.00 PIRANA PAURA**  
Regia di James Cameron, con Tricia O'Neil, Ted Richert, Steve Marchuk. Usa (1981) 96 minuti.  
Esordio alla regia di Cameron, tre anni prima del suo grande successo *Terminator*. In un'isola dei Caraibi una specie di pesci famelici mutila orrendamente i bagnanti.

**RETEQUATTRO**

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Istinto omicida (Raiuno, 20.58) ..... 6.521.000

**PIAZZATI:**  
Paparissima Sprint (Canale 5, 20.36) ..... 6.016.000  
Beautiful (Canale 5, 13.49) ..... 5.517.000  
La zingara (Raiuno, 20.45) ..... 5.062.000  
Anna '90 (Canale 5, ore 20.57) ..... 4.814.000



MATTINA	
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Controre. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [70294607]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. [8195305]
9.50 HO FATTO SPLASH. Film. Con Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro. Regia di Maurizio Nichetti. [7873688]	7.00 FRAGOLE VERDI. Tl. [40201]
11.30 TG 1. [8864171]	7.25 GO CART MATTINA. All'interno: Lassie. Tl. [99552220]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [4782012]	10.25 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [9253591]
12.30 TG 1 - FLASH. [99510]	10.40 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3682591]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6795404]	11.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5585539]
	11.50 TG 2 - MATTINA. [9904775]
	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV?". Rubrica. [76404]
	6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [51510]
	8.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Magazzino. Doc. [7658662]
	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: L'alba della Repubblica. Attualità; 11.00 Grand Tour. Rubrica. [885607]
	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [45794]
	12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [714572]
	12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica). [9369171]
	6.50 DISPERATAMENTE GIULIA. Miniserie. [985404]
	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5663336]
	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [1210539]
	9.50 PESTE E CORNA. [9805201]
	10.00 PERLA NERA. Tl. [1733]
	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [8442]
	11.00 REGINA. Telenovela. [9171]
	11.30 TG 4. [6491978]
	11.40 FORUM. Rubrica. Con Paola Pirego. [7050775]
	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [4329046]
	9.30 SUPERVICKY. Telefilm. Con Tiffany Brissette. [8713]
	10.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [60539]
	10.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Questione di vita o di morte". [66546510]
	11.30 CHIPS. Telefilm. "Un amore di corsa". [1849201]
	12.20 STUDIO SPORT. [7640607]
	12.25 STUDIO APERTO. [9091713]
	12.50 PATTI E MISFATTI. [796959]
	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [4329046]
	8.00 TG 5 - MATTINA. [5125317]
	8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "La trappola". [7589249]
	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [5140978]
	11.30 CIAO MARA. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Nilla Pizzi, Niki Giustini, Graziano Salvadori e l'orchestra "Sempre Pronti" di Nello Buongiorno e Mimmo Sessa. [595572]
	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [4570572]
	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. Con Lee Majors, Doug Barr. [91249]
	10.00 IL PRIGIONIERO DELL'ISOLA DEGLI SCIALI. Film avventura (USA, 1936, b/n). Con Gloria Stuart, Warner Baxter. Regia di John Ford. [5473336]
	12.15 PARKER LEWIS. Tl. [867510]
	12.45 METEO. [9213607]
	12.50 TMC NEWS. [880201]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [83336]	13.00 TG 2 - GIORNO. [7309713]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [4459666]	15.20 IL RAGAZZO CHE SORRIDE. Film commedia (Italia, 1968). Con Al Bano. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3896862]
14.05 LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI. [4403572]	17.15 TG 2 - FLASH. [1488046]
15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Boy Meets World. Telefilm. [7963133]	17.20 BONANNA. Telefilm. [322317]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO / CCSS. [2182713]	18.15 TG 2 - FLASH. [4881355]
18.00 TG 1. [88266]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5016713]
18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7785171]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [8500220]
19.50 CHE TEMPO FA. [8193423]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [1435510]
	19.55 EXTRALARGE. Tl. [8390688]
	14.00 TGR / TG 3. [5879510]
	14.50 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. Film. [665065]
	15.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Fast-Cross; Sollevamento pesi; Ciclismo; 16.00 La Bagnaiola: F-quizazione; Concorso Internazionale. Salto ostacoli. [3813539]
	17.00 GEO MAGAZINE. [8716881]
	18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [598404]
	19.00 TG 3 / TGR / METEO REGIONALE. [6626]
	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [226930]
	14.30 SENTIERI. [82065]
	15.30 L'AUTOMOBILE. Film-Tv drammatico (Italia, 1971). Con Anna Magnani, Vittorio Gassman. Regia di Alfredo Giannetti. [830591]
	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistrino. [5459572]
	18.55 TG 4. [5743336]
	19.30 GAME BOAT. Gioco. [5632317]
	13.30 CIAO CIAO. [7201]
	14.00 LE IENE. Varietà. [61107]
	14.20 COLPO DI FULMINE. [775882]
	15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [1436317]
	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BOM. [381132]
	17.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [2355]
	18.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [3084]
	18.30 STUDIO APERTO. [96775]
	18.55 STUDIO SPORT. [5489292]
	19.05 I FUGGI! Varietà. [8768978]
	19.45 SARABANDA. [2166355]
	13.00 TG 5. [34572]
	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7884046]
	13.40 BEAUTIFUL. [559930]
	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4776859]
	15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. [1881012]
	15.50 VONNIE È SCOMPARSA. Film-Tv (USA, 1995). Con Joe Penn, Ann Gillan. [3164249]
	17.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [5440775]
	18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [8539959]
	13.00 TMC SPORT. [57046]
	13.15 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr. [8686688]
	14.15 PARIS BLUES. Film drammatico (USA, 1961). Con Paul Newman, Sidney Poitier. Regia di Martin Ritt. [8519210]
	16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua. [792423]
	18.00 ZAP ZAP. Contenitore. [1777084]
	19.25 METEO. [6816355]
	19.30 TMC NEWS. [73201]
	19.55 TMC SPORT. [295959]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [67959]	20.30 TG 2 - 20.30. [69779]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2822626]	20.50 FURORE. Varietà. Conduce in studio Alessandro Greco. A cura di Sergio Japino, Fabio di Iorio, Giovanni Benincasa, Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [77168404]
20.40 LA ZINGARA. Con Giorgio Comare, Cloris Brosca. [5286152]	
20.50 QUARK SPECIALE. Rubrica. Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [476423]	
22.35 TG 1. [6876688]	
23.00 SETTIMO GIORNO - IL PAPA, I GIOVANI, LA MUSICA. Speciale. [4342249]	
	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Conduce Maria Letella. [71355]
	20.15 BLOB. [8380305]
	20.35 LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS. Film poliziesco (USA, 1967). Con Sidney Poitier, Rod Steiger. Regia di Norman Jewison. [508775]
	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [666]
	20.35 STELLE DEL MEDITERRANEO. Varietà. Conducono Lorenzo Mario e Gianfranco D'Angelo. "Una serata di grande musica, con le più belle e indimenticabili canzoni della musica italiana presentate dai loro grandi interpreti". [3017423]
	20.40 RICKY E BARABBA. Film farsesco (Italia, 1992). Con Christian De Sica, Renato Pozzetto. Regia di Christian De Sica. [207930]
	22.40 DOPPIO SOSPETTO. Film-Tv thriller (USA, 1993). Con Gary Busey, Kim Cattrall. Regia di Paul Ziller. [4692201]
	20.00 TG 5. [6238]
	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Conduce Michelle Hunziker con il Gabibbo. [77065]
	20.45 IL SOCIO. Film thriller (USA, 1993). Con Tom Cruise, Jeanne Tripplehorn. Regia di Sidney Pollack. [88429794]
	20.10 QUINTO POTERE. "Il commento a 'caldo' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [4380626]
	20.30 IL CASO DI THOMAS CROWN. Film commedia (USA, 1968). Con Steve McQueen, Fay Dunaway. Regia di Norman Jewison. [6293794]
	22.35 METEO. [4694084]
	22.40 TMC SERA. [1791084]

NOTTE	
23.45 MARMALLATA. Di Gianni Ippoliti. [2898862]	23.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità. [99133]
24.00 TG 1 - NOTTE. [39244]	23.45 TG 2 - NOTTE. [1698997]
0.25 AGENDA/ZODIACO. [6672553]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6600553]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [5173843]	0.15 METEO 2. [8177783]
1.00 SOTTOVOCE. Yvonne Scio. [5141244]	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4166008]
1.30 ARRIVEDERCI ROMA. [1768244]	0.35 STORIE. Attualità. Regia di Igor Skofic. [5135331]
1.45 I FIGLI DEGLI ANTENATI. Commedia. Di Achille Saitta. [1489114]	2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [3452466]
3.45 RASCEL. Musicale.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.
	23.00 FORMAT PRESENTA: REPORT. Attualità. Conduce Milena Gabanelli. [96249]
	23.25 FORMAT PRESENTA: LO SGUARDO DI VALENTINO. Attualità. [5050775]
	0.30 TG 3 - LA NOTTE. [9501992]
	1.10 FUORI ORARIO. Presenta: Antigone. Sceneggiato. Regia di Vittorio Cottafavi. [1418379]
	2.25 DALLE PAROLE AI FATTI: SPECIALE ARCHITETTURA. [3448263]
	2.55 DON CHISCIOTTE. Film.
	23.00 PIRANA PAURA. Film horror (USA, 1981). Con Tricia O'Neil, Ted Richert. Regia di James Cameron. [5432539]
	1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3085008]
	1.30 LO SCONOSCIUTO DI SAN MARINO. Film drammatico (Italia, 1948, b/n). Con Anna Magnani, Vittorio Gassman. Regia di Vittorio Cottafavi. [1578973]
	3.00 VR TROOPERS. Tl. [5154718]
	3.30 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm.
	0.40 PATTI E MISFATTI. [7451089]
	0.50 SPECIALE CINEMA. Rubrica. "Man in black". [54388718]
	0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [9903553]
	2.00 STAR TREK. Telefilm. "Oltre la galassia". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [5694195]
	3.00 BARETTA. Telefilm. "Jennifer I". [5698911]
	4.00 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. "I ragazzi geniali".
	23.55 LOLITA. Speciale sul film. [5941591]
	24.00 TG 5. [16805]
	0.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [2833534]
	1.05 TG 5. [3768640]
	1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [1087602]
	1.45 TG 5 (Replica). [2563447]
	2.15 TARGET. (Replica). [3039058]
	2.45 TG 5 (Replica). [6089373]
	3.15 NONSOLOMODA. [6976718]
	3.45 SUL LUOGO DEL DELITTO. Telefilm.
	23.00 LA LEGIONE DEL SAHARA. Film avventura (USA, 1953). Con Alan Ladd, Richard Conte. Regia di Joseph Pavney. [95442]
	1.00 TMC DOMANI. [2911485]
	1.20 METEO. [5439637]
	1.25 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [7137805]
	1.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo (Replica). [7162060]
	3.55 CNN.

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROG RAMMI RADIO
12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [561220]	18.30 ESTATMANIA. Rubrica "Legenda delle vacanze". [629423]	13.15 Tl. News. [5074997]	12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. Conduce Eleana Bosatta con Luca Damiani. [252862]	13.00 ASSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [456040]	12.50 TORRE OSSERVA. Film. [198715]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 0848884256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6; 7: 7.20; 8; 9; 10; 12.10; 13; 30; 14; 14.30; 15; 30; 16; 17; 17.30; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.16 Italia. Istruzioni per l'uso: 6.34 Panorama. Parlamentare: 6.42 Bolmare: 7.32 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.33 Golem; 9.07 Radio anche: 10.07 Radiouno musica. Come vanno gli affari; 12.38 Voci dal mondo; 13.28 Radiocelluloid. Vite difficili (Replica); 14.11 Ombudsman estate; 14.30 Learning; 15.23 Bolmare; 15.32 Nonsovrano; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Bt. Viaggio nella multimedia; 17.45 Come vanno gli affari; 18.32 Radio Help; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.39 Zapping; 20.40 Per noi; 22.41 Bolmare; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.
14.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [3039959]	19.30 IL REGIONALE. [856626]	15.30 SPAZIO LOCALE. [4465997]	13.30 BLU. [159572]	14.30 ZUK. [475539]	14.30 BLU. [522046]	CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue. A cura di Leda Zaccagnini; 7.15 Vivere la Fede; 8.00 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Tandem. 20 parte; 9.29 Il ruggito del coniglio; 10.35 3134; 11.54 Mezzogiorno con; Catherine Deneuve; 12.51 M. G. Show; 14.02 Hit Parade; 14.32 Il meglio di "MacCaroni-Radiocantante"; 18.02 Caterpillar; 20.04 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.
14.40 FLASH. [869065]	20.00 TG ROSA. Rubrica. [852538]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Diventando maggiorenti". Con Nicholas Campbell. [833628]	15.00 SU E GIU PER BEVERLY HILLS. Film commedia. [974171]	15.00 SU E GIU PER BEVERLY HILLS. Film commedia. [974171]	15.30 SPIN CITY. Telefilm. [471713]	001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	natura delle cose; 11.15 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene a pranzo?; Commedia della gelosia. 5° parte; 12.45 La Baraccata; 14.04 Lampi d'estate. Il libro della jungla; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Piero Bongianni; 20.00 Bianco e nero; 20.15 Radiotre Suite Festival; il Cartellone; 23.15 Questa terra è la mia terra; 24.00 Musica classica.
14.50 COLORADIO. Rubrica. [6305930]	20.30 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [288510]	19.00 EL. NEWS. [2701423]	16.00 LIMITE ESTERNO. Film azione (USA, 1992). [6578341]	16.00 LIMITE ESTERNO. Film azione (USA, 1992). [6578341]	16.00		

## Il Personaggio

Il mago Alexander  
Carriera e guai di un  
prestigiario gentile

MARCO FERRARI

**H**A TROVATO un avvocato penalista che lo difenderà e domani comparirà davanti ai giudici di Dubai per rispondere dell'accusa di atti osceni in luogo pubblico o omosessualità, reati puniti negli Emirati Arabi con la legge coranica. Elio De Grandi in arte Mago Alexander dovrà usare giochi di prestigio per tirarsi fuori da questa brutta faccenda iniziata giovedì della settimana scorsa quando è stato sorpreso in una toilette in compagnia di un uomo e arrestato.

Torinese, 43 anni, prestigiatore gentile, elegante e cortese, Alexander ha soppiantato nell'immaginario catodico degli italiani il collega Silvan ed è riuscito a rintuzzare gli attacchi dell'esorbitante Casella. Merito di un'espressione meno aggressiva e più convincente degli altri due avversari e di uno sguardo comune, quasi domestico. Fronte alta, capelli scuri, sopracciglia folte, un profilo ondulato e marcato dal naso, labbra sottili, fisico asciutto da piemontese, Alexander ha ben presto smesso i panni tipici del mago rinunciando ai buffi abiti stile circo per votarsi invece ad una sobria tenuta da casa, anzi da studio. Tutto cominciò da un uovo, come Cristoforo Colombo. Era il 1983 e il prestigiatore uscì proprio da un uovo di cioccolata al Costanzo Show aprendo un'era fulgida e intensa, come la passione che, secondo i giudici, l'avrebbe spinto nel bagno di Dubai. L'anno dopo l'illusionista bissò il successo in casa Rai partecipando alla trasmissione «Zim Zum Zam» a fianco di Alice. Un'accoppiata che oggi sembra uscire da un album di ricordi. Poi è stata sempre tv. Mister illusione è diventato una spalla ideale per i conduttori dei mega show di Mediaset e Rai, da Raffaella Carrà a Pippo Franco, da Paolo Bonolis a Enrica Bonaccorti, da «Carramba che sorpresa» a «Bulli e pure», da «Fantastico» a «Sotto le stelle» sino a «Buona domenica» della Cuccarini e a «Non è la Rai» condotto da Ambra Angiolini con la regia di Gianni Boncompagni.

Più che prestigiatore lui ha sempre teso ad accreditarsi come alliere del paranormale come testimonia la partecipazione alla trasmissione «Fantasmi» e le sue spiegazioni di fenomeni inspiegabili. A soli dodici anni, spinto da un forte interesse per l'illusionismo, De Grandi si era iscritto ai corsi tenuti al Sociale di Torino da Vittorio Balli, presidente del Circolo Magico, in arte Mago Victor, uno dei veterani del ramo. Aveva iniziato l'avventura nelle piazze torinesi e nelle gaie aie piemontesi tra feste di vendemmie e botti di barolo. Non mancavano già allora due belle colombe bianche che improvvisamente si libravano nel cielo.

Un lungo apprendistato che gli valse qualche recital nei ristoranti e nei night torinesi e qualche rappresentazione ai raduni aziendali. Sognava forse i tempi passati dei fratelli De Rege e di Dapporto, sognava Torino dei fumosi teatri e dei caffè-concerti, ma Alexander capì che il varietà stava ormai dentro il piccolo schermo. Così provò e riprovò finché non ottenne dei provini e quando Maurizio Costanzo gli offrì l'occasione della vita non fallì.

Arrivò a Roma con la sua parlata torinese, l'aria da dandy, il soprannome che richiamava le fantasie di un cocktail, il sorriso persuasivo e soprattutto l'intramontabile eleganza sabauda.

Più che affidarsi al mistero Alexander giocò la carta dell'intelligenza: si mise cioè a dialogare con il pubblico presente in studio e casa demolendo la barriera dell'enigma e dell'inganno che di solito si sovrappone tra il prestigiatore e i suoi interlocutori.

È diventato così il mago confidenziale della domenica, senza effetti e senza trucco, e chissà quante persone il lunedì mattina, a scuola o in ufficio, hanno provato a imitarlo. Non che i suoi numeri siano facili, ma appaiono costruzioni di un ingegno, di uno studio, di un metodo che portano a dei trucchi mozzafiato. Così facendo si è attirato le critiche di molti colleghi, quasi sempre restii a svelare che l'inspiegabile in fondo è spiegabilissimo. Nella sua scelta di dialogo televisivo prevale comunque un evidente risvolto di intrigo: si ha l'impressione che l'arcano diventi un patrimonio comune da scoprire ed evidenziare e che il proibito possa essere preso per il verso giusto, cioè quello che non appare mai in evidenza. Insomma, più che l'inganno potrà la fisica...

Era partito sabato 13 settembre dall'aeroporto di Torino diretto prima a Roma e poi a Dubai nelle vesti di accompagnatore-animatore di un gruppo di dipendenti Fiat in viaggio premio. Non era mai stato negli Emirati Arabi ed aveva accettato con entusiasmo il viaggio. Ognisera in albergo doveva intrattenere la comitiva italiana con i soliti ripetitivi sketch a base di conigli, foulard e assi nella manica.

Givedì 18 settembre il mago è andato da solo a fare una passeggiata nel suk, il colorito e intrigante mercato della città di Dubai. Lì è stato sorpreso in compagnia di un cittadino dello Sri Lanka in un bagno pubblico mentre, secondo la polizia, compiva un atto sessuale «contrario alla Sharia». Sottoponendosi ad accertamenti sullo stato di ubriachezza che hanno dato esiti negativi, respingendo ogni imputazione e dichiarandosi vittima di un equivoco, l'italiano rischia una condanna a uno o due mesi di carcere oppure l'espulsione dal Paese, dato che la legge di Dubai è più liberale di quella di altri stati islamici. Il prestigiatore è riuscito anche a telefonare a casa - questa volta senza trucco e pagando regolare tariffa - per rassicurare i genitori che vivono a Torino. I parenti giurano che non è mai stato al centro di pettegolezzi e che ha pure una fidanzata che l'attende.

**S**E UN ITALIANO in carcere all'estero è ormai un costante, un mago in un penitenziario per giunta islamico non è da tutti i giorni, male autorità degli Emirati Arabi non sembrano preoccupati dai suoi numeri di prestigio. Se non tenterà l'evasione, emulando il protagonista di «Fuga di mezzanotte», speriamo almeno che si arrangi e non si faccia mancare nulla dietro le sbarre.

Prima di partire per il Medio Oriente aveva proposto ai vertici della Rai una sfida con Copernic, il mago volante che riesce a cancellare la Statua della Libertà. «Mettemi a disposizione tre miliardi e farò cose mirabolanti» aveva sostenuto. Il novello barone di Munchhausen ha promesso di fare sparire la Torre di Pisa, diritti di proprietà permettendo. Per ora deve modestamente accontentarsi di fare sparire dalla sua vita un semplice reato.

## In Primo Piano

Un autorevole dirigente della Confindustria ha dichiarato, due giorni fa, che il problema è oggi di sapere se la ripresa produttiva sarà «veramente forte». Tre mesi fa lo stesso dirigente invitava alla cautela chi della parola «ripresa» faceva, secondo lui, un uso improprio. In poche settimane hanno cambiato radicalmente segno anche le opinioni di chi aveva fatto di un certo pessimismo una sorta di atteggiamento programmatico. Dalla cupa visione di una «cappa di piombo» incumbente sul Paese, evocata sette-otto mesi fa da Giorgio Fossa, l'industria italiana è rapidamente passata all'attesa di una nuova alba che potrebbe anche rivelarsi radiosa.

Il postulato sul quale si basava, solo qualche tempo fa, la dichiarata diffidenza nei confronti dell'azione del governo diceva in sostanza che il severo risanamento finanziario intrapreso non solo non avrebbe dato alcun aiuto a un'economia stagnante ma avrebbe finito per soffocarla. Prodi e i suoi ministri erano dipinti, dalla destra politica ma anche da prestigiosi rappresentanti del mondo imprenditoriale (Romiti), come improvvisi apprendisti stregoni tutti intenti a tagliare il ramo sul quale stavano seduti. Una critica radicale che metteva in discussione come puramente velleitaria la possibilità di perse-

Nella foto grande qui accanto un particolare della linea della «Punto» nella fabbrica Fiat di Melfi. Nella foto piccola il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Inflazione ormai bloccata a livelli inimmaginabili, tassi d'interesse in discesa, fiducia su Lira e Borsa, la produzione riprende: si sono ricreduti anche i «corvi» di Confindustria e i 7 Grandi parlano di nuovo «miracolo italiano»

Econo  
l'ItalRisanamento  
e ripresa produttiva:  
Ciampi presenta  
le «due R» dell'Ulivo

EDOARDO GARDUMI

no, l'economia italiana crescerà comunque molto meno, quasi la metà, di quella tedesca o di quella francese. È la politica di rigore finanziario, che ha comportato una non indifferente stretta fiscale e un severo controllo monetario, ha avuto certo il suo peso nel sottrarre risorse agli investimenti. D'altra parte i Paesi del centro-Europa non avevano, come l'Italia, il problema di rientrare in un anno da un deficit di bilancio del 7% del Pil al 3%. Tuttavia, come ancora Ciampi spesso ricorda, il problema centrale della struttura produttiva italiana era anche un altro, di ordine non solo finanziario ma anche psicologico organizzativo.

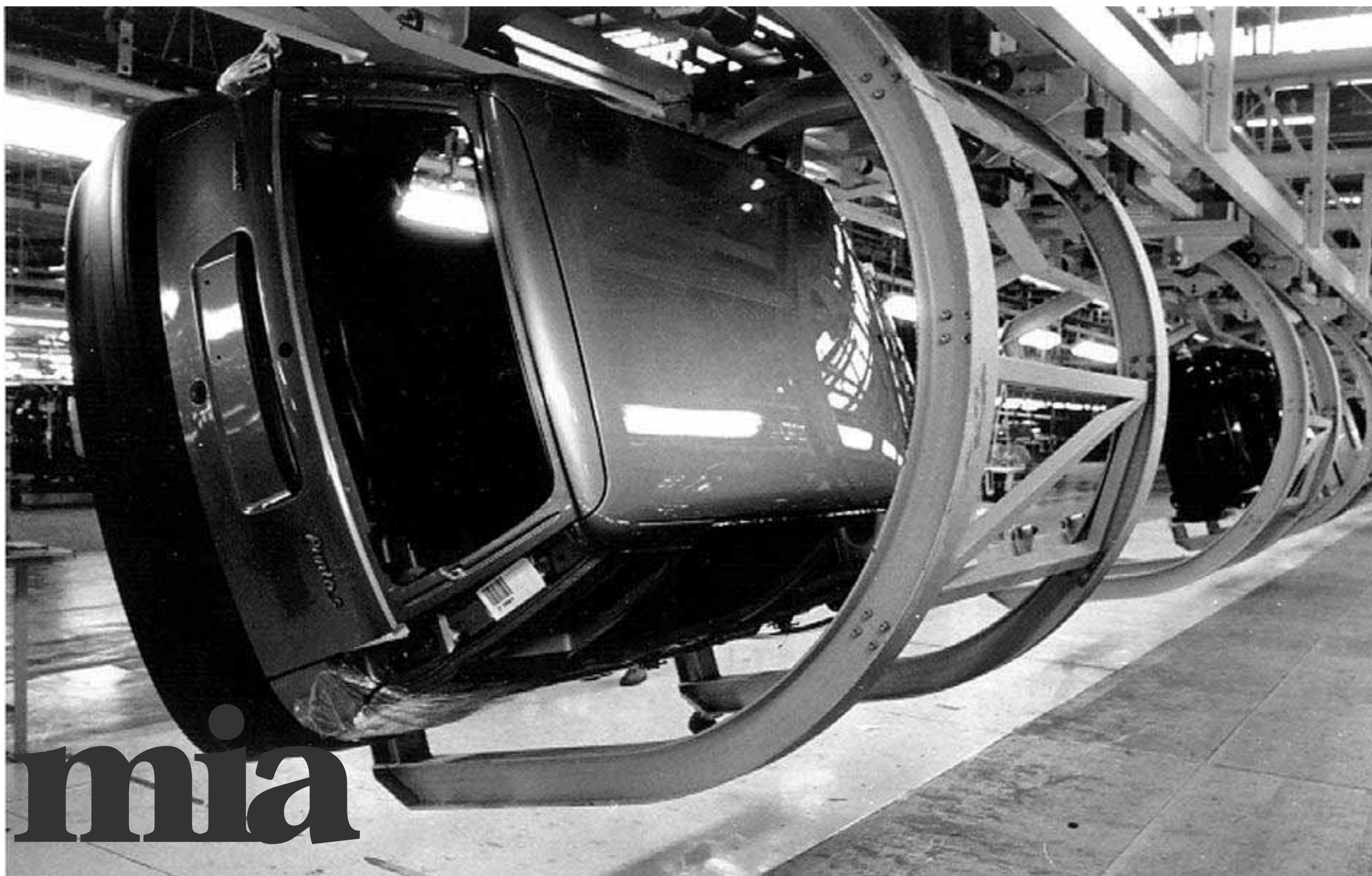
Non è facile, per imprese che hanno sempre prosperato in un ambiente di alta inflazione e con ricorrenti svalutazioni della moneta, adattarsi a una programmazione con i prezzi che aumentano dell'1,5% all'anno e un cambio con il marco che non si muove più. E se l'improvviso mutamento del quadro di riferimento può spiegare l'estrema agitazione, al limite del panico, che ha accompagnato nelle organizzazioni imprenditoriali i primi mesi della politica del governo Prodi, dà anche conto delle oggettive difficoltà incontrate per orientare le fondamentali scelte di investimento e di produzione. È certamente vero che, per qualche mese, gli imprenditori sono rimasti alla finestra in attesa che le sconvolgenti novità si confermassero o si smentissero.

Una volta riavviato il meccanismo è però apparso chiaro, si obietta, che a tirare la ripresa sono soprattutto il settore dell'automobile, beneficiato dagli incentivi fiscali, e i comparti che lavorano per le esportazioni. L'industria proiettata sul mercato interno, si dice, è fortemente rappresentata nel Mezzogiorno, resta in affanno

a causa del basso livello dei consumi. Verità parziali. È la stessa Confindustria a sostenere che il buon momento della Fiat è responsabile solo per un terzo degli incrementi della produzione (tre mesi fa si parlava della metà). Mentre sono i dati dell'Istat a smentire la tesi corrente di una sostanziale stasi dei consumi. In giugno questi sono cresciuti del 2,8%. Sottratto l'aumento dei prezzi, l'1,5%, si ha comunque una lievitazione reale dei consumi dell'1,3. È vero che di questa crescita si avvantaggia più la grande distribuzione che la piccola - e questo fatto può aprire un capitolo a parte sulla natura e i costi di una modifica strutturale del sistema commerciale - ma ciò non toglie che la ripresa cominci ad avvalersi anche di una sostanziale spinta interna.

I ministri del governo Prodi sostengono, cominciando finalmente a trovare estimatori, che per quanto non ancora soddisfacente nei ritmi la ripresa produttiva è comunque destinata a rivelarsi molto più solida e stabile nel tempo, grazie appunto al quadro di stabilità finanziaria nel quale si sviluppa e al grande potenziale rappresentato dalla completa apertura del mercato europeo. Resta il problema, non da poco, che anche crescita dell'ordine del 2% non garantiscono successi dal lato dell'occupazione. E, almeno ancora per tutto il prossimo anno, è improbabile che si possa andare molto al di là di quel traguardo. La critica al governo di indifferenza nei confronti della fame di lavoro appare però molto ingenerosa. Forse non ci si è neppure rassegnati all'inerzia con la giustificazione dei cappi finanziari.

Nella citata relazione al Senato sull'attività del esecutivo il sottosegretario Macciotta ha fatto an-



# mia

# ia s'è desta

Fiorito/Controluce



## Il Punto

### Inflazione domata Ma l'occupazione resta ferma al palo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

che il punto sugli interventi nel campo delle cosiddette politiche attive del lavoro. Sostiene Macciotta che nel periodo '92-'96 i governi hanno stanziato nel complesso 71.425 miliardi per le aree depresse, che nei primi quattro anni ne erano stati ripartiti 30.051, meno della metà, mentre nel corso del solo ultimo anno ne sono stati destinati 39.087. E ancora: in due anni e mezzo, dall'inizio del '94 al giugno del '96 erano stati effettuati pagamenti con l'uso dei fondi comunitari europei per 5.610 miliardi (l'8,95% delle spese disponibili in sei anni), nell'ultimo anno si è arrivati al livello di 13.733 miliardi (il 21,15%). E per la fine del '97 il governo conta di arrivare al 38%.

Quanto alla programmazione negoziata - i famosi contratti di area prevalentemente concentrati nel Mezzogiorno - ne sono stati approvati 21, per 2.700 miliardi di investimenti pubblici complessivi, e per altri sono in corso le ultime verifiche. Sono state anche sbloccate altre leggi che hanno consentito l'attivazione di finanziamenti per diverse migliaia di miliardi.

Non è abbastanza, forse. Tuttavia, rileva sempre Macciotta, non si può dimenticare che il problema del bilancio pubblico in Italia, se si vogliono fare raffronti con gli altri principali Paesi europei, sta tutto nel fatto che il costo del debito assorbe il 10,8% delle uscite mentre nel resto del continente la media è del 5,4%. E che, come hanno anche confermato le ultime proiezioni del Fondo monetario internazionale, nel '97 siamo passati da un deficit del 7% del prodotto interno a un deficit inferiore al 3%. Un exploit straordinario, a detta di tutti, e che il governo ritiene, visti gli ultimi andamenti di cassa, di poter difendere «con margini di tranquillità».

Le ultime emissioni di Bot a medio termine, tre e cinque anni, sono state collocate a tassi di interesse varianti tra 4,60 e il 4,80 per cento. La Confindustria ha calcolato che, se la moneta unica europea si farà nei tempi previsti, la riduzione della spesa per interessi nel '98 potrebbe essere superiore di 10 mila miliardi a quella già prevista dal governo. Anche questa ultima anomalia italiana, il costo del debito, si riassorbirebbe così a ritmi accelerati. E se, tra qualche mese, si potrà arrivare a sommare una forte ripresa della produzione a una maggiore libertà di destinazione delle risorse pubbliche, anche la questione dell'occupazione si potrà finalmente in termini diversi.

La crescita economica italiana quest'anno sarà circa la metà della crescita tedesca e francese. L'inflazione sarà sotto il 2% a livelli tedeschi. Tra inflazione bassa e crescita bassa, nonostante quanto predicano gli alfieri della iperflessibilità dei salari e della mobilità a 360 gradi, c'è una relazione. Di certo l'economia non teme, come dicono gli economisti, surriscaldamenti. Non crescono neppure i salari nominali in modo tale da, appunto, surriscaldare i prezzi. Tutto bene, allora?

Si e no. Nel tunnel di Maastricht non è passata finora quella che negli anni Cinquanta veniva chiamata «politica del lavoro». Un noto economista francese, Jean-Paul Fitoussi, che frequenta spesso le discussioni tra economisti e politici italiani, sostiene che «il parlare di un'Europa della crescita, degli investimenti e dell'aumento del livello di vita viene percepito al meglio come una attitudine naive, al peggio come un'attività ostile alla moneta unica». E alla stabilità politica e sociale. Più che una semplice opinione controcorrente, un atto di disfattismo. Sta di fatto che un problema di domanda pure esiste. L'ingresso nella moneta unica non implicherà una spinta alla crescita in modo automatico. Tantomeno una spinta alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Anche in Italia, la classe dirigente della Seconda Repubblica ha accettato e praticato una strategia fondata sui famosi due tempi: il primo è quello del risanamento dei conti pubblici e della ripresa del controllo sul bilancio pubblico; il secondo è la diffusione di questa «virtù» nell'intero sistema economico, dall'impresa alle famiglie, attraverso i tassi di interesse al ribasso. Nessuno è in grado di dire quando tutto questo si

tradurrà in riduzione della disoccupazione. Anche perché entrano in gioco variabili molto importanti a cominciare dal ritmo dell'innovazione tecnologica. Se il biennio 1997-98 può essere descritto come una fase di stabilizzazione delle variabili finanziarie, ci si può solo augurare che il biennio successivo porti dei risultati in termini di posti di lavoro. Qui regna il pessimismo.

Secondo una recente ricerca del Cnel, le condizioni del mercato del lavoro italiano sono peggiori di quelle degli altri paesi europei. Altrove, il tasso di occupazione è cresciuto - leggermente - in connessione con la ripresa dell'economia. Per quanto riguarda la disoccupazione salta agli occhi la particolarità italiana: il numero di disoccupati di lunga durata è più elevato e tende ad aumentare. Nel 1997 secondo il Fondo monetario internazionale, l'Italia si trova in seconda posizione con il 12,1% di disoccupati, subito dopo la Francia con il 12,9%. La Germania si trova all'11,3%. Tanto per dare un'idea di quello che succede nei paesi anglosassoni, negli Usa la disoccupazione è al 5,4% (alcune previsioni americane la collocano addirittura sotto il 5% come media annua), in Gran Bretagna al 6%. Si tratta di due mercati del lavoro caratterizzati da un massimo grado di

flessibilità salariale e di mobilità tra regioni o stati e da un posto di lavoro ad un altro. Un'indagine della Commissione europea ha rilevato che quanto più è maggiore la flessibilità tanto più alto è il tasso di occupazione: l'Italia è risultata essere il paese più rigido. Ma non c'è unanimità di giudizio sulle effettive ragioni della disoccupazione e tantomeno sulle terapie anche se nella pubblicistica corrente vanno per la maggiore le tesi che vedono nell'assenza di flessibilità degli individui l'ostacolo principale. Ogni anno in Italia si «muove» da un posto di lavoro un altro lavoratore su cinque. Strano a dirsi, è lo stesso risultato degli invidiatissimi Stati Uniti d'America. Allora perché là c'è un tasso di disoccupazione che è la metà di quello europeo e quasi un terzo di quello italiano? È la certezza di trovare un altro posto di lavoro (anche se spesso con una retribuzione inferiore alla precedente) che fa la differenza. E conta anche la debolezza dei sindacati, che controllano il 13-14% dei lavoratori dipendenti negli Usa e meno del 30% in Gran Bretagna.

Recentemente, la Confindustria ha effettuato un sondaggio dal quale risulta che su cento capifamiglia disoccupati il 22,4% è disposto a lavorare ovunque, mentre oltre il 77% accetterebbe di la-

vorare solo se la proposta di lavoro riguardasse il comune di residenza (37%) o al massimo un comune limitrofo (40,6%). Da notare che i più restii alla mobilità si trovano al nord, dove spesso non c'è disoccupazione effettiva o la disoccupazione è anche inferiore al 5%; 22,6%. Al sud il 43% accetterebbe un lavoro ovunque. Secondo la Banca d'Italia, il rallentamento del ciclo economico dal quale l'Italia sta uscendo da qualche mese, «ha ridimensionato i rischi di tensioni nel mercato del lavoro emersi in alcune regioni del nord: la rilevanza attribuita dalle imprese industriali alla carenza di manodopera quale ostacolo all'attività produttiva si è ridotta in particolare nel Nord-Est».

La seconda caratteristica strutturale della disoccupazione italiana è la sua composizione: in Europa solo la Spagna ha un livello così alto di disoccupati giovani, mentre nella fascia fra i 55 e i 64 anni i tassi di disoccupazione sono inferiori a quelli della maggior parte degli altri paesi.

La terza caratteristica è probabilmente la più tipica e costituisce l'essenza del problema italiano: la coesistenza di disoccupazione di massa anche superiore al 20% e in alcune aree al 30% con aree nelle quali non c'è praticamente disoccupazione effettiva, come il Vicentino. Nelle

regioni meridionali e nelle isole il tasso di disoccupazione è al 21,7%, nel centro-nord al 7,7%. La dinamica demografica non gioca a favore dell'occupazione giovanile: nel 1996 gli individui tra i 15 e i 24 anni superavano quelli tra 55 e 64 anni per 1.650.000 unità. Il problema è che tre quarti di questi giovani sono concentrati nel mezzogiorno. Rispetto agli altri paesi europei, la differenza tra il tasso di disoccupazione nelle aree forti e il tasso di disoccupazione nelle aree deboli supera i venti punti percentuali. In Italia questa differenza tende ad aumentare mentre oltre confine tende a restringersi. Nel sud si intrecciano diversi problemi da risolvere: la flessibilità, la riduzione degli oneri fiscali sul lavoro, il livello dei salari per favorire assunzioni, i servizi esterni alle imprese, l'ordine pubblico. Agire su uno soltanto di questi fattori non servirebbe a nulla. La riduzione del problema al solo aspetto della flessibilità con i salari di ingresso a parità di ingresso rischia di essere solo un palliativo. Dalla metà degli anni '80 sono stati utilizzati dalle imprese i contratti di formazione e lavoro che prevedono una secca riduzione di salario a parità di prestazione. Prevalentemente sono stati utilizzati al centro-nord, laddove cioè esiste il lavoro.

**L'Intervista****Luigi Berlinguer**

Franco Mastroiorio

**Il ministro ribatte alle accuse e al repentino voltafaccia di RC sulla riforma dell'esame di maturità. «Questa è la legge più energica contro i diplomifici»**

## «Caro Fausto, così strumentalizzai la scuola»

**Ministro ha letto i giudizi di osservatori ed esperti sulla riforma approvata dalla Camera sugli esami di Stato? Come li ha trovati?**

«Mi sono sembrati, in grandissima maggioranza, in sintonia con la legge. Valutano la serietà della legge e la sua equità. Sono soddisfatto. Quelli che se ne intendono sostengono che c'è un salto qualitativo. Ovviamente non si può parlare di una vera e propria legge fin quando il Senato non avrà discusso e deciso. Spero lo faccia rapidamente. È la seconda grande legge sulla scuola in un anno, dopo quella sull'autonomia. Un ritmo da record rispetto ai trent'anni che ci sono voluti per riformare la maturità».

**In questo quadro di giudizi positivi di pedagogisti come Vertecchi, cattolici come padre Antonio Perro-ne, osservatori laici come Furio Colombo, c'è la scia-bolata di Rifondazione comunista. Sostiene che lei abbia fatto un regalo alle scuole private che vendono diplomi.**

«Su questo è giusto essere chiari. Io chiedo a Rifondazione di non strumentalizzare la scuola. Se Rifondazione ritiene vi siano ragioni sufficienti per aprire una crisi di governo, o comunque per porre problemi politici generali, lo faccia nelle sedi proprie assumendosene con pienezza la responsabilità».

### **È un giudizio molto netto.**

«Vede, sulla maturità ci sono state centinaia di votazioni in comune alla Camera. Questo è accaduto dopo una modifica profonda, su spinta dell'Ulivo e di Rifondazione, del testo governativo presentato al Senato. La maggioranza e Rifondazione si sono riconosciuti totalmente in questa attività. Ecco: dopo aver fatto la legge più severa pensabile contro i diplomifici assumere un dettaglio assolutamente secondario - quello del tetto saltato sul numero degli studenti di scuole private che possono presentarsi agli esami di idoneità - appare un atteggiamento strumentale e io credo non si possa continuare a strumentalizzare la scuola».

**Rifondazione fa anche osservazioni di merito. Sostiene: è un favore ai diplomifici, cioè quelle scuole private dove in cambio di quattrini, chi può, compra il diploma. Qual è, secondo lei, il punto fondamentale che dimostra il contrario?**

«Non c'è un punto fondamentale. Le norme che si muovono in quella direzione sono moltissime. Anzi, l'intera struttura della legge approvata dalla Camera, se il Senato la confermerà, coincide con una logica di netta e intransigente opposizione ai diplomifici».

**Ministro, facciamo un piccolo inventario di questi punti.**

«Bene. Articolo 2 sui requisiti per l'ammissione all'esame di stato conclusivo (come si chiamerà la vecchia maturità, ndr). Saranno ammessi gli alunni delle scuole parificate o legalmente riconosciute che abbiano frequentato l'ultima classe di un corso di studi nel quale siano funzionanti almeno tre classi del quinquennio oppure che risulti in via di esaurimento».

### **E che significa?**

«I diplomifici funzionano come una piramide rovesciata. Non si preoccupano dell'intero corso scolastico ma soprattutto dell'ultimo anno. La legge per consentire l'esame finale dentro la scuola privata pone la condizione che lo studente abbia frequentato tre anni. È una norma che punta a stroncare il fenomeno del commercio dei diplomi. L'emendamento che abolisce il tetto del numero degli studenti che si presentano per l'idoneità non intacca questo fatto. Gli alunni che nella scuola privata frequentano solo l'ultimo anno dovranno sostenere gli esami come privatisti nelle scuole statali».

### **Andiamo avanti ministro.**

«Articolo 7 sugli esami di idoneità nelle scuole parificate legalmente riconosciute. Si potrà recuperare un anno ma non sarà possibile nessun doppio o triplo salto mortale. Anche qui, viene stroncato uno degli aspetti più convenienti del diplomificio. Naturalmente chi vuole può presentarsi direttamente alla maturità saltando più anni. Ma solo nelle scuole statali. Aggiungo?».

### **Aggiunga, ministro.**

«Articolo 4. Stabilisce l'abbinamento tra studenti delle private e delle pubbliche. La commissione esaminatrice, com'è noto, sarà per metà formata da professori interni e per metà esterni. Esterno sarà anche il presidente. L'abbinamento significa che un gruppo di studenti delle statali e un gruppo delle private avranno in comune i professori esterni e

diversi quelli interni. Insomma, mi pare difficile che gli stessi professori siano rigorosi con gli studenti della scuola pubblica e poi diventino, in contemporanea, possibilisti e permissivi con i privati».

### **La conclusione.**

«È la prima volta che vengono introdotte norme così severe. Mi chiedo: perché il Cdu e una parte del Polo hanno scatenato una guerra così feroce a questo disegno di legge se non perché una parte del Polo - non tutto il Polo - difende gli interessi dei diplomifici? La verità è che la legge è equa e rigorosa per gli esami ma è anche una stangata ai diplomifici».

### **È il rovesciamento della critica che le fa Rifondazione.**

«Sì. Rifondazione da una statua prende un'unghia e dice: è l'unghia che ci fa giudicare la statua. Qui vedo la strumentalità. Del resto, Rifondazione negli stessi giorni ha votato ripetutamente in modo diverso dal governo. La sua decisione di votare contro questo provvedimento non mi pare abbia nulla da spartire con la scuola».

### **Ministro Berlinguer quindi secondo lei le legge moralizza il mercato dei diplomi?**

«Non lo sostengo io. Le norme sono lì e chiunque vuole può valutarle serenamente facendosi un'idea sulle conseguenze. Ma voglio aggiungere un argomento. Avrei potuto presentare un disegno di legge solo sugli esami. Avrebbe avuto un cammino parlamentare più spedito. Ho scelto di gravare sull'esame anche una questione etica. Nessuno in passato aveva mai fatto un provvedimento tanto energico contro i diplomifici. Nessuno. Si sono sentite parole, molte parole. Nient'altro. E bisogna tener conto che la legge ha alle spalle un'azione amministrativa che ha portato alla chiusura di molti diplomifici. Il ministero ha una attività intensa di controllo delle scuole private a tutela di chi fa seriamente scuola e di tutti gli studenti italiani».

**Nella storia della sinistra per lungo tempo ha dominato la teoria che l'esame era sempre e comunque selezione. Da questo punto di vista come si colloca il provvedimento della Camera?**

«L'equilibrio di questa legge sta nel fatto che restituiamo serietà all'esame. Questo avviene con rigore. Un esame non può non essere rigoroso. E tuttavia abbiamo introdotto il credito formativo e quindi un elemento di equità. Una parte della commissione è formata da docenti interni che conoscono gli alunni da anni, è un altro elemento di equità. Elementi di equità che non pregiudicano il rigore. C'è stato un momento nella storia della sinistra in cui la bocciatura coincideva col male. È una posizione ormai ampiamente corretta. S'è detto: il compito della scuola è quello di sostenere tutti ma c'è un momento di verifica che non può essere evitato. Serve un equilibrio tra il sostegno a tutti e la verifica».

**Anche chi sostiene che la legge è un passo avanti aggiunge che c'è però un problema di inadeguatezza degli insegnanti.**

«Rigetto energicamente il giudizio sugli insegnanti. Ci sono insegnanti che non vanno come non vanno certi medici, certi ingegneri e così via. Ma quel giudizio è ingeneroso».

**Un'altra osservazione suona: Berlinguer ha veramente una strategia per la riforma del nostro sistema formativo? Modificare gli esami è la cosa più facile, paga sui giornali, ha una resa mediologica...**

«Andiamo ai fatti. Primo: autonomia, già approvata. Una grande strategia. Secondo: disegno di legge sui cicli scolastici e l'obbligo a sedici anni. Una grandissima strategia. Terzo: è partito il sistema nazionale di valutazione. Quarto: disegno di legge sulla maturità. Sono diversi atti normativi ma il disegno è unico. Di mediologico non c'è niente. La prima legge approvata, quella sull'autonomia, non ha avuto nessuna eco mediologica. Lo sapevo. Autonomia è una parola non comprensibile al contrario di esami di maturità. Ma ho badato alla sostanza».

### **Ma oggi come sta la «grande malata»?**

«È una realtà che è ammalata ma anche molto viva. Ci sono tutte le condizioni perché possa innescarsi il cambiamento».

**Quale sarà la prossima mossa del ministro della Pubblica Istruzione della Repubblica italiana?**

«Due mosse. Riforma dei concorsi universitari e norme sulla ricerca. Insieme, riordino dei cicli scolastici».

Aldo Varano





26SPC10A2609 ZALLCALL 11 1943:39 09/25/97 M

+



+

+

Venerdì 26 settembre 1997

4 l'Unità

LE IDEE

## Svizzera filonazista Emergono nuove carte

Nuova batosta per la Svizzera: il mito della neutralità durante la seconda guerra mondiale vacilla e gli stessi abitanti della Confederazione ne sono sconcertati. Dopo la sequela di rivelazioni sulla disinvoltura con cui le banche svizzere, durante la seconda guerra mondiale, custodirono l'oro dei nazisti provenienti da beni trafugati alle vittime dell'Olocausto, il colpo più recente al felice cliché che aveva contribuito a dare vita all'immagine di un paese cristallino nel suo altruismo e nella sua generosità, viene ora inferto da un autorevole storico il quale sta per pubblicare, carte alla mano, un saggio volto a dimostrare che la Svizzera ha mentito, ha esercitato la censura per celare la natura dei suoi veri rapporti coi nazisti ed ha cercato di coprire in ogni modo magagne che era bene non si venissero a conoscere. «I documenti contenenti le prove che la tanto decantata neutralità della Confederazione non era poi così limpida sono stati abilmente occultati. Ai ricercatori non è stato consentito di studiare la storia perché occorreva salvare la faccia e preservare la tesi ufficiale della neutralità per non andare incontro a conseguenze negative sul piano dell'immagine», scrive lo storico Sacha Zala in un saggio che sta per essere pubblicato dal periodico «Revue suisse d'histoire».

Per decenni - sostiene lo studioso - la Svizzera ha fatto di tutto per impedire che documenti relativi ai suoi rapporti coi tedeschi sequestrati dagli alleati al termine della guerra finissero nelle mani degli storici. In patria, queste carte erano coperte dal segreto che sarebbe durato fino al 1989, ma molte lettere microfilmate tedesche di Berna si trovavano negli archivi di Washington, teoricamente alla portata di tutti: però ogni qualvolta uno studioso chiedeva di poterle consultare, dalla Svizzera partiva un messaggio nel quale si consigliava di consentire l'accesso a quel materiale perché c'era il rischio che si volesse «fare del sensazionalismo». Censura, quindi, sia in patria che all'estero, per chi volesse saperne di più sulle relazioni particolari tra il regime nazista e la «neutrale» Svizzera che ad esso faceva da piazza finanziaria. In compenso si pubblicò nella Confederazione un libro «ufficiale» sui «rapporti internazionali durante la seconda guerra mondiale», libro basato su documenti incompleti forniti dal ministero degli esteri e di cui solo ora - sottolinea Zala - si riesce a valutare appieno quanto fosse addomesticato. Lo storico sostiene che durante la guerra la Confederazione ha messo per iscritto quelle che successivamente avrebbe definito «dichiarazioni imprudenti» le quali, se rese note, avrebbero potuto dare luogo ad una spiacevole campagna antielvetica. Il ministro degli esteri di Berna, scrive lo storico, che è svizzero, ha tentato per anni, con successo, di «cementare una visione mitica della neutralità elvetica». Ora l'idillio cartolina sta andando in pezzi.

Il «Nouvel Observateur» mette sotto accusa i maîtres à penser francesi con le tesi di due fisici teorici

## «Lacan, Derrida, Kristeva & Company? Impostori linguistici! Parola di scienziati»

Si chiamano Alain Sokal e Jean Bricmont, americano il primo, belga l'altro. Sul prestigioso e autorevole settimanale hanno passato al vaglio il linguaggio «pseudoscientifico» e post-strutturalista dei più famosi guru transalpini. Tante le sorprese, e non si salva nessuno.

DALL'INVIATO

PARIGI. Vita grama per gli intellettuali francesi. Non gliene va più bene una. Bernard Henri-Lévy è scomparso dalla circolazione da quando il suo film con Alain Delon, che si voleva serio e malinconico, è stato seppellito al festival di Berlino dalle spontanee e irrefrenabili risate della critica e del pubblico. Anche per il più ascetico André Glucksmann i tempi sono fatti più difficili. Il suo ultimo libro, «Le bien et le mal», suscita polemiche ma anche pesanti ironie.

Un suo collega filosofo, François Rivenc, ha pubblicato su «Libération» un lungo articolo di allegria stroncatura. Rivenc, come altri, se la prende con l'autoflagellazione tipica di questi tempi. Non vede, come Glucksmann, «il nazista che è in tutti noi». Non gli pare che siamo «tutti colpevoli d'indifferenza» verso i crimini del mondo. Invita, per capire il nazismo e le barbarie contemporanee, a rigorosi e faticosi studi di carattere storico e politico: «Il moralismo - dice - è una capitolazione dell'intelletto, e la resistenza al nazismo comincia senza dubbio dal desiderio di vedersi chiaro». Probabilmente senza saperlo si ritrova in sintonia con Eric Hobsbawm, che nei giorni scorsi confidava a «Repubblica»: «La vita intellettuale francese è un cammino verso la "reductio ad absurdum"».

Il suo libro «Il secolo breve» - è vero - aspetta ancora un editore francese. Ma la critica è pertinente. Quanto incide - in termini di tempo perso - il gusto del paradosso, la ricerca barocca del linguaggio, l'estasi dell'autocompiacimento nelle varie discipline dei «maîtres à penser» transalpini? E adesso, come se non bastasse, ecco un brillante e sfrontato giovanotto americano scagliare una tegola giusta sulla nuda dell'intellettualità francese. Tegola che fa male. Così attentamente soppesata e ben lanciata che non si può far finta di niente, non si può scollar le spalle e dire: «Ah, questi americani». Sanguina tanto, quella nuda centrata dalla tegola, che il «Nouvel Observateur» (che è un settimanale ma non solo: è, e soprattutto è stato, uno dei luoghi deputati del dibattito ideologico e culturale parigino) vi dedica la copertina chiedendosi a tutta pagina: «Gli intellettuali francesi sono degli impostori?».

Il giovanotto americano si chiama Alan Sokal ed è già noto alle cronache. Cronache nobili, beninteso. Quelle degli ambienti accademici e universitari del mondo intero. Ha quarantadue anni e insegna fisica teorica delle particelle elementari alla New York University. Condisce il suo impegno professionale con una vera passione per la filosofia della scienza. L'episodio che l'ha reso celebre fu una beffa perpetrata l'anno scorso ai danni della prestigiosa rivista «Social Text» della Du-



Cristofari/As

Qui sopra, il filosofo Jacques Derrida. In alto a destra, il «nouveau philosophe» André Glucksmann e, qui a destra, lo psicoanalista Jacques Lacan



ke University, nella Carolina del Nord. Inviò un saggio che pareva un concerto di Mozart. Una musica di parole esaltata, a tratti incomprensibile ma sempre seducente. Basti il titolo del saggio: «Trasgredire le frontiere: verso un'ermeneutica trasformatrice della gravitazione quantistica». O nel testo: «La topologia del soggetto di Lacan è stata fruttuosamente applicata alla critica cinematografica e alla psicanalisi dell'Aids». Tutto così. Una serie infinita di fesserie infocchettate ad uso e consumo di «Social Text» e della «sinistra accademica» americana. La rivista ebbe il saggio e lo trovò divino, tanto da pubblicarlo nella sua integrità. Soprattutto perché Sokal aveva preso la precauzione, tra un delirio e l'altro, di citare ed elogiare senza freni illustri e meno illustri colleghi. Fu lui stesso a mascherarsi in un altro articolo che pubblicò su «Lingua franca». Da allora è un appestato in quegli ambienti. L'hanno tacciato di condotta poliziesca (la famosa «provocazione»), di essere un reazionario della più bell'acqua come reazionario sarebbe la goliardia. Lui ride e dice al «Nouvel Observateur»: «Sono sempre stato di sinistra, e non solo di quella tradizionale. Sono femminista, appog-

gio le lotte contro le disuguaglianze e gli eccessi di potere. Quindi non condanno affatto i nuovi movimenti sociali, ma soltanto i loro eccessi». Tra questi vede in particolare le diverse «filosofie della differenza» che nutrono il pensiero postmoderno e l'abbandono del punto di vista razionalista. Per questo va in bestia alla lettura di certi testi. Ma veniamo alla tegola sulla nuda dei «maîtres à penser». Alain Sokal stavolta ha trovato un complice. Insegna anch'egli fisica teorica, all'università di Lovanio. È un belga e si chiama Jean Bricmont. I due hanno scritto questo «Impostures intellectuelles», che sarà in libreria il 2 ottobre per i tipi di Odile Jacob. Stavolta mirano alto. Direttamente alle fronti spaziose di gente come Lacan, Virilio, Derrida, Baudrillard, Deleuze, Kristeva. Un tiro a segno, una sventagliata di mitra. L'angolazione è limitata ma precisa. Dei suddetti signori non discutono l'opera o il pensiero. Fanno di peggio. Ne mettono in dubbio l'onestà intellettuale. Li hanno beccati in flagranza di reato, e lo dimostrano. Tutto questa bella gente infatti un giorno ha pensato di utilizzare la terminologia scientifica per disegnare le loro diverse geometrie filosofiche. La-

can per esempio ha parlato di superfici cross-cut, di topologia: «Le sue affermazioni non sono false - dice Sokal - ma del tutto prive di significato». E comunque non si dice «cross-cut» ma «cross-cap». E giù con la dimostrazione (non riassumibile, almeno per le nostre forze) della vanità del verbo lacaniano, laddove commise l'imprudenza di individuare analogie tra la matematica e le strutture delle malattie mentali. Oppure Julia Kristeva, che volle stabilire una teoria formale del linguaggio poetico fondata su nozioni matematiche della teoria degli insiemi. Un disastro, dicono Sokal e Bricmont documenti alla mano. Roba da insegnare che due più due fa quattro, e non cinque. Quanto poi all'applicazione della matematica alla poesia, non sta proprio in piedi. O ancora il povero Jean Baudrillard che ha osato parlare di «iperspazio a rifrazione multipla». Chiosa Sokal: «In fisica esiste la parola spazio, come anche iperspazio e rifrazione. Ma che vuol dire iperspazio a rifrazione multipla o variabile? È apparentemente scientifico, ma in verità tanto pomposo quanto privo di senso». Oppure Paul Virilio, urbanista e filosofo, del quale una frase in particolare ha colpito i

due compari del tiro a segno: «Con la deriva delle figure e delle figurazioni geometriche l'effrazione delle dimensioni e le matematiche trascendentali raggiungiamo vertici surrealisti della teoria scientifica...». Dicono Sokal e Bricmont che si tratta unicamente di «esibire un'erudizione superficiale gettando in faccia al lettore senza vergogna termini dotti in un contesto nel quale non hanno alcuna pertinenza». Ecce, eccetera, per 274 pagine di demolizione puntigliosa e apparentemente (neanche noi conosciamo gli arcani della teoria della relatività) indiscutibile.

Dunque impostori, questi «intelletto»? Sokal e Bricmont non sono delle teste di mulo. Negano vigorosamente di aver voluto metter sotto accusa un pezzo di storia del pensiero europeo e francese in particolare. Va dato loro atto che non discutono la fondatezza e il valore di quanto prodotto dai vari Lacan e Virilio. Introducono però il fondato dubbio che, come dire, non tutto è oro quel che luccica. E che la leggerezza con la quale i suddetti si sono appropriati di insiemistica e quantistica getta un cono d'ombra su tutto il resto.

In fondo la critica dei due prierini del villaggio accademico porta in sé un buon senso contadino: non bastano i paroloni per esprimere un'idea. L'illustre consesso impallinato da Sokal e Bricmont ha già trovato, come è giusto, i suoi avvocati difensori. Per esempio Pascal Bruckner, che difende «l'onore degli intellettuali francesi, quello di prendere in permanenza il bel rischio di pensare».

Più piccata la reazione di Julia Kristeva, la quale vede nel testo iconoclasta un'espressione pura di francofobia da situare addirittura in un «contesto politico pesante», dove «la competizione economica e diplomatica tra l'Europa e l'America porta con sé una nuova divisione del mondo, opponendo feroci interessi e ripieghi identitari». Troppo onore, direbbero i due del tiro a segno.

Gianni Marsilli

Presentato ieri a Roma l'ultimo libro del filosofo iberico dedicato alla scuola e al «valore di educare»

## Savater: «Maestri e maestre, sono loro i veri eroi»

«Sì, sono ottimista - dice l'autore - perché senza ottimismo non c'è educazione». L'intervento polemico di De Mauro e la replica di Veltroni.

Dell'educazione conosciamo tutti il deficit: lo raccontano ogni giorno le cronache dei quotidiani che parlano dei giovani. Conosciamo le mancanze e i ritardi del sistema scolastico; i lunghi ed estenuanti dibattiti sui nuovi obiettivi della formazione, sull'età dell'obbligo, sulla difficile situazione degli insegnanti. Il risultato, in genere, è un gran senso di frustrazione.

Ed anche ieri sera, nella sede romana di Laterza, durante la presentazione dell'ultimo libro del filosofo iberico Fernando Savater, *A mia madre mia prima maestra*. Il valore di educare, aleggiava un certo pessimismo, nonostante si tratti di un lavoro che fa l'effetto, invece, di una poderosa iniezione di vitalità, e di fiducia nel buon esito degli sforzi educativi. Ed è proprio questo il suo primo, grande pregio. «Nel caso di un libro sulla funzione educativa - spiega il filosofo nell'introduzione al libro - l'ottimismo mi sembra di rigore: cioè, credo sia l'unico atteggiamento rigoroso».

Continua più avanti: «Chi prova repulsione per l'ottimismo, deve lasciar perdere l'insegnamento, senza pretendere di pensare in che cosa consiste l'educazione». Un «pensare positivo», dunque, che contribuisce a rendere il libro appassionante come un romanzo, assieme alla centralità che Savater attribuisce ad una riflessione sul valore dell'educazione. La quale, ricorda, nel passato è stata trattata da grandi filosofi quali Montaigne, Locke, Rousseau, Kant e Bertrand Russell. «Ce ne fu persino uno, John Dewey - scrive - che giunse a definire la filosofia come "teoria generale dell'educazione"». Savater non arriva a tanto. Ma sostiene tuttavia che l'educazione sta alla base di ogni vivere democratico. E così, mentre «l'opinione pubblica dà per scontato che alla professione di maestro si dedichi esclusivamente chi è incapace di maggiori aspirazioni», Savater capovolge la scala dei valo-

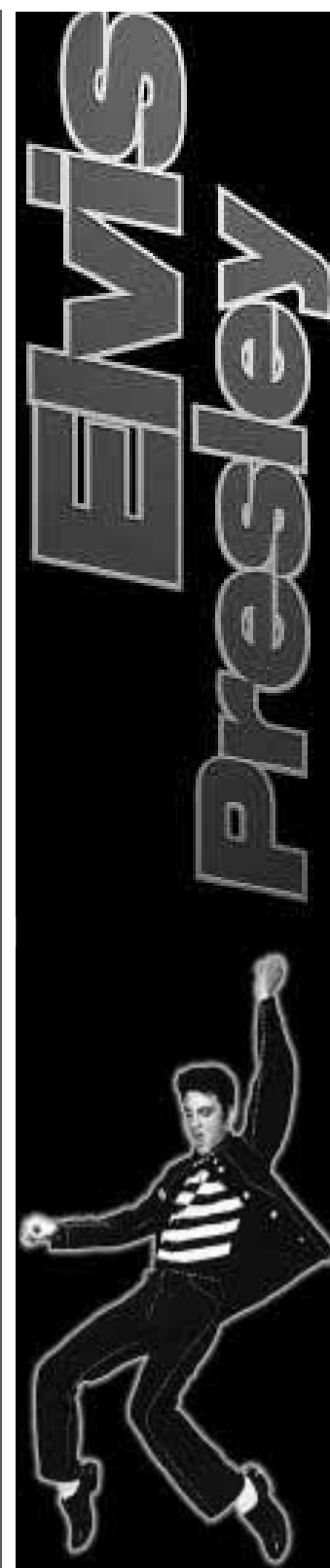
ri. A maestre e maestri va la sua più assoluta ammirazione. «Li considero anzitutto la categoria più necessaria - scrive - intrepida e generosa, la più civilizzatrice di tutti noi, che pure lavoriamo per rispondere alle richieste dello Stato democratico. Ma il dibattito, si diceva all'inizio, non s'è lasciato contagiare, purtroppo, dallo spirito del libro. Lo scambio di idee, seguito alla presentazione di Savater, cui ha partecipato anche il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni, è tornato a sottolineare difficoltà, ostacoli, manchevolezze del sistema. Tullio De Mauro lo ha dichiarato subito: «Concordo con Savater sul valore civile e centrale dell'educazione. E sul fatto che il suo sviluppo deve essere sottratto alle oscillazioni, pur

necessarie, della politica. Però...». E qui una pausa ha sottolineato la valanga di perplessità che opprime il noto linguista: «Tutto questo può andare bene in Spagna - ha detto - un paese, nel quale il primo giorno di scuola il principale quotidiano pubblica in prima pagina uno splendido articolo sulla scuola. In Italia un fatto così sarebbe impensabile. Siamo l'unico paese - ha aggiunto - in cui i maestri hanno uno stipendio al di sotto del reddito medio. Meno di Cippiti, per intenderci. Veltroni e Prodi - ha continuato De Mauro - in campagna elettorale hanno promesso che il tema della scuola sarebbe stato centrale. Ma ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il problema slitta sempre in secondo piano. E così la nostra scuola conti-

nua a spegnere le intelligenze...». Chiamato in causa, Veltroni ha rivendicato a questo governo il merito di aver evitato tagli della spesa pubblica nel campo della scuola e della cultura. E ha poi contestato le affermazioni di De Mauro secondo cui l'educazione, anche con il governo dell'Ulivo, è slittata in secondo piano.

Durante l'incontro, cui hanno partecipato, fra gli altri, Alba Sasso, del Cidi, Francesco Tonucci e gli psicanalisti Anna Oliveira e Massimo Amanniti, sono stati toccati i molteplici temi «canonici» dei dibattiti pedagogici: il rapporto fra educazione ed informatizzazione, la preparazione degli insegnanti, scuola pubblica, scuola privata. Su quest'ultimo punto Savater non ha dubbi: «Non è tanto importante la distinzione fra educazione pubblica e privata. Ma sottolineare che essa ha sempre valore pubblico».

Eleonora Martelli



**Jailhouse  
Rock**  
Il delinquente  
del Rock'n'Roll

Il film migliore di  
Elvis. The King è  
un ex galeotto:  
impara in  
prigione a  
suonare la  
chitarra e  
diventa una star  
del rock.

Contiene le  
canzoni più  
scatenate di  
Presley:  
**Jailhouse  
Rock, Treat  
Me Nice,  
Don't Leave  
Me Now.**

Il mito  
in edicola  
a 18.000 lire

musica  
**I'U**

Venerdì 26 settembre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

## Love story non fa politica

PAOLO SOLDANI

Un uomo politico di successo (e di una certa età) si innamora di una giornalista (brava e giovane). La moglie scopre la tresca e caccia il fedifrago da casa. Anche lei, la moglie, è impegnata in politica, nello stesso partito di lui ma su altre posizioni. Al suo privatissimo risentimento si sono aggiunti elementi - diciamo così - pubblici, che sono finiti su un libro, in una memorabile intervista televisiva e finiranno, probabilmente, nella discussione in tribunale della causa di divorzio. Fine della storia di Gerhard Schröder, Ministerpräsident della Bassa Sassonia e candidato in pectore della Spd per la cancelleria, e Hiltrud Hampel, detta Hillu. E la morale? La morale è, per una volta, confortante. Per quanto abbia fatto la gioia della stampa «popolare» e delle tv che non potevano certo lasciarsi scappare i protagonisti (due già molto famosi e tutti e tre assai telegenici), la story non è diventata, almeno finora, la minacciata soap-opera. Immaginate che cosa sarebbe accaduto se, per esempio, la vicenda si fosse svolta in America. Lui, il candidato al massimo potere del paese scoperto a tradire la moglie, sarebbe stato sbranato vivo dai media. Lei avrebbe assunto le vesti di vindice dello spirito pubblico tradito. Niente di tutto questo, per fortuna. Neppure gli avversari politici hanno ritenuto fosse il caso di metterci a speculare sui privatissimi casi di Gerhard e Hillu. Una bella lezione di fair play, per la quale, va detto anche questo, qualche merito va riconosciuto anche a Schröder e a Hiltrud Hampel, i quali hanno fatto uno sforzo per non mescolare pubblico e privato. Tant'è che le critiche politiche che lei ha rivolto a lui - si è dimenticato dei valori ecologici, è troppo economicista, è un opportunista e via polemizzando - sono, più o meno, le stesse che al possibile candidato anti-Kohl rivolge una bella fetta del popolo socialdemocratico. Ma questa è un'altra storia.

## A Torino un convegno con politici, sociologi e i sindaci Albertini, Bassolino e Castellani

# «L'insicurezza è femminile? I maschi oggi ne dubitano»

La psicoterapeuta Anna Salvo fa l'esempio di Vittorio Sgarbi come «macchietta del sicuro». Un confronto sulla vita nelle città, tra nuove paure, psicologia collettiva e nuovi strumenti operativi.

«Sicurezza»: un termine dal significato, in apparenza, obiettivo. Però la destra fin qui l'ha usato come leitmotiv delle promesse elettorali, mentre la sinistra l'ha espunto dal proprio gergo e guardato con sospetto. Parliamo di destra e sinistra perché ci saranno anche tre sindaci di diverso schieramento (Albertini, Bassolino e Castellani) al convegno che, a Torino, oggi e domani riunisce politici, sociologi e psicanalisti per discutere del «Senso della sicurezza». L'area semantica della parola, se, appunto, rivisitata, può riservare belle sorprese. Anna Salvo, psicoterapeuta, autrice di saggi ammalianti (*Corpo a corpo, Perversioni al femminile*), indagherà per esempio il retroscena di quella che, usando il termine dello psicologo sociale Serge Moscovici, definisce «rappresentazione sociale diffusa»: ovvero la «sicurezza maschile» e l'«insicurezza femminile».

Uomini sicuri, donne insicure: per Anna Salvo è un pregiudizio?

«La storia culturale con i suoi aut aut ingabbia le donne tra gli esseri insicuri e celebra gli uomini come esseri sicuri, baldanzosi. Dietro questa rappresentazione sociale rigida, ciò che m'interessa indagare in senso psicanalitico è invece un diverso processo di crescita. Anni fa un documento della Libreria delle donne di Milano, il "Sottosopra verde", usava una definizione: la "perdita della balanza infantile", per indicare un processo proprio delle bambine e non dei piccoli maschi. "Baldanza" è un termine che mi piace molto, non mi sembra negativo, indica un modo attivo, pieno, di stare al mondo, un po' orgoglioso, provocatorio. In termini freudiani ortodossi, la perdita andrebbe collegata all'invidia del pene: non abbiamo quest'oggetto meraviglioso, siamo mancanti e invidiose. Io, con questa lettura non sono d'accordo. Ciò che mi va di capire è come questo sentimento di insicurezza che attraversa il mondo interno femminile abbia a che fare, piuttosto, con la fase pre-edipica e la relazione con la madre».

Nelle donne anche l'insicurezza, come sosteneva riguardo alle perversioni nel suo ultimo saggio, nascerebbe dall'impossibile rapporto d'amore tra due corpi femminili: quello della bambina e quello della madre?

«La relazione della bambina con la madre è tortuosa, ardua: la bambina, se non altro, a un certo punto deve spostare il proprio investimento libidico sul padre. Una relazione così certo non consegna poi la bambina a un sentimento di sicurezza. Con questo non voglio dire che si parla svantaggiata...»

Più complesse, semmai?

«Sì. Ed è in questo continente nero, come Luce Irigaray ha chiamato la relazione madre-figlia, che dovremmo incamminarci. Ne potremmo emergere ricavandone un sentimento della sicurezza più

complesso di quello che ci ha consegnato la cultura maschile: tra sicurezza e insicurezza non c'è una cesura così netta. Negli ultimi decenni, tra l'altro, viviamo un sentimento della sicurezza, in termini di rappresentazione sociale, altamente feticizzato. Bisogna essere sicuri, così come giovani, belli, potenti. E questo, della sicurezza-feticcio, è un problema che pesa sugli uomini».

Una conseguenza del «rampantismo»?

«Di una società che non dà più posto né alla complessità né al limite: è illimitata la giovinezza, lo deve essere la salute, la malattia ci sembra uno sgarbo, una minaccia. Non capiamo il limite del corpo, così come non capiamo il limite della sicurezza. La sicurezza è tale quando è integrata da sentimenti di insicurezza, sennò diventa un totem rispetto al quale ognuno di noi, donna o uomo, credo, finisce col sentirsi indegno, inadeguato, incapace. Insicuro. Recuperare complessità, può significare aiutare una sovversione».

Liberalci, insomma. Ci sono dei personaggi sociali che incarnano questo feticcio: essere sicuri, sempre e comunque, grandini o ci si al sole?

«Io penso alla sicurezza-feticcio come a un'incapacità di mediazione, un'irruenza di tipo adolescenziale: "ho ragione e ve lo dimostro". E penso a qualcosa che ha della finzione, del recitativo. Vittorio Sgarbi è la macchietta del sicuro, aggressivo, colui che non ha un dubbio né una paura. Il mondo dei media, d'altronde, è uno scenario privilegiato del bene e del male delle società industriali avanzate».

Al femminile il feticcio ha la faccia, poniamo, di Madonna?

«Sì. Ed è una doppia maschera: una donna che assume un modello maschile finito».

Nella pubblicità la parola «sicurezza» è abbinata piuttosto però ad «assicurazioni», «fondi pensione».

«Se, perversamente, si pretende di essere tutti sicuri, tutti saldi, lo scorrere del tempo diventa una minaccia insostenibile. Da esorcizzare con una visione ragionieristica del futuro».

Ognuna e ognuno di noi, nel privato, sperimenta un po' di questo desiderio e questa fatica?

«A tutti noi piacerebbe essere "sicuri". Il feticcio è semplice, perciò affascina. Se riuscissimo a individuare l'insicurezza come un tratto essenziale della persona, non come uno svantaggio, potremmo diventare sovversivi rispetto ai valori dominanti. Reclamare uno spazio per la nostra insicurezza, per mostrarla anche e integrarla al sentimento di sicurezza, semo, certo, si rischia di paralizzarsi - significherebbe inventare un modo meno raggeante di abitare noi stessi e il mondo. Anche per i maschi, credo».

Maria Serena Palieri

## E la ministra parlerà della fine del patriarcato

«Che cosa fa di una città una città sicura?». «L'assenza di uomini» risponderebbero, secondo la sociologa Tamar Pitch, molte donne. Anna Finocchiaro farà propria questa provocazione nel suo intervento al convegno su «Il senso della sicurezza» che si svolge da oggi alla Galleria d'Arte Moderna di Torino (tra i relatori Luciano Violante, Marzio Barbagli, Chiara Saraceno). Ma, aggiunge la ministra per le Pari opportunità, come Pitch «non possiamo che ragionare sul piano delle trasformazioni culturali necessarie e su quello dell'efficacia degli strumenti operativi, poiché non possiamo che ribadire con lei che non di "assenza" di uomini abbiamo bisogno, ma di uomini che tendano alla propria trasformazione e quindi di relazioni diverse tra donne e uomini».

Sotto il titolo «La lenta fine del patriarcato», Finocchiaro interverrà nella giornata dedicata al tema «Donne, ripensare l'insicurezza». Partendo da una citazione del «Sottosopra» di gennaio '96, parlerà della crescita delle denunce per violenza sessuale e maltrattamenti in ambito familiare, della necessità di autoriflessione maschile, ma anche del nesso tra federalismo e sicurezza a livello locale. E spiegherà l'iniziativa dei comuni (soprattutto in Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna) che aderiscono al Forum europeo e a quello italiano per la sicurezza urbana; nonché il disegno di legge, approvato in Consiglio dei ministri, sulle violenze in famiglia, che prevede l'allontanamento del coniuge o convivente maltrattatore come misura esigibile sia in sede penale che civile.

Una moglie si ribella

## Kenya: alt alle botte legali

NAIROBI. Una donna Maasai, madre di quattro figli, ha denunciato il marito alla Corte suprema del Kenya, chiedendo che la legge tradizionale della sua tribù che consente ai mariti di picchiare le mogli per "punirle" venga dichiarata incostituzionale. Lo riferisce oggi la stampa keniana. La donna, Agnes Siyankei, casalinga, ha denunciato il marito, Moita Risa ole Kirant, per le percosse che le avrebbe inflitto l'8 settembre scorso nella loro abitazione nella riserva Maasai di Nkama, nella provincia di Kajiado, nel Kenya sud-occidentale. Secondo la moglie, il marito - con il quale è sposata da 12 anni - l'avrebbe prima colpita ripetutamente con un bastone, poi scagliata contro una parete dopo averla afferrata per il collo e quindi gettata in terra per saltarle più volte sul corpo.

Oltre alla condanna del marito e a un'ingiunzione perché ponga fine al suo «comportamento bestiale», la donna ha anche richiesto il risarcimento di 8.900 scellini keniani (poco più di 250.000 lire italiane) per le spese mediche che ha dovuto sostenere per il diritto violato.

Per il Montecatini

## Calciatrici Rizzo come sponsor

Un po' sorprese all'inizio, ma ora soprattutto divertite dal nuovo sponsor. Tutt'altro che imbarazzate, le ragazze della squadra di calcio femminile Montecatini hanno accolto senza problemi l'arrivo della pornostar Jessica Rizzo sulle loro maglie bianco-celesti, a dispetto anche delle possibili "battutacce" che potrebbero aspettare in campo. «L'importante - dice l'attaccante Clea Giannacchini - è che non c'è niente di volgare. Forse attireremo offese da avversarie e pubblico, ma non abbiamo paura delle chiacchiere». «Appena abbiamo avuto questa opportunità - racconta Silvana Gentili, presidente della squadra - ne ho parlato in una riunione con le ragazze. Nessuna ha avuto da dire qualcosa in contrario. Superata la sorpresa iniziale, ci sono state diverse battute spiritose». Conferma Mia Orlandini, centrocampista: «Ne abbiamo parlato insieme e non sono emersi problemi: la scritta non disturba». Più perplessi sulla scelta, invece, la presidente della divisione calcio femminile della Fige, Natalina Levati, e l'assessore allo sport del Comune di Montecatini Fabrizio Raffaelli.

Ricorre il trigesimo dalla morte del compagno

**SAURO BATTISTINI**  
la moglie Rita, il fratello, le sorelle, le cognate, i cognati e parenti tutti lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Pontano Margra. Nella circostanza sottoscrivono per l'Unità

La Spezia, 26 settembre 1997

Enzo Carli nel 10° anniversario della scomparsa dello zio

**EMANUELE CARFI**  
Nericorda l'impegno e l'esempio  
Roma, 26 settembre 1997

È passato un anno e tu ci manchi. le amiche e gli amici Anna, Claudio, Dornia, Patrizia e Franco, Antonio, Velella e Paolo, Carlo, Enzo, Cristina e Francesco, Sergio, per

**PAOLO PEDRELLI**  
nel primo anniversario della morte  
Bologna, 26 settembre 1997

Cimanchera

**caro DARKO**  
ci mancheranno la tua saggezza, la tua dolce ironia, la tua passione, il tuo impegno e il tuo affetto. Ci mancherai tantissimo, ma non ti dimenticheremo. Uniamo il nostro dolore a quello della tua famiglia, di tua moglie Carmen, dei tuoi figli Voiko, Maika e Milla. Gli amici del «Gruppo Primavera» Lorenzo Forcieri, Fausto Giovanelli, Monica Bettoni, Marco Pezzoni, Roberto Borroni, Luana Angeloni, Maria Grazia Pagano, Anna Maria Buccarella.

Roma, 26 settembre 1997

26.09.1996

**BRUNO BATTISTI**  
È passato un anno papà, e io ho scoperto tante cose che avrei voluto dirti. Rossella  
Roma, 26 settembre 1997

Un anno fa veniva a mancare il compagno

**FERNANDO BUCCI**  
in suo ricordo la moglie sottoscrive per l'Unità  
Roma, 26 settembre 1997

Otto anni dalla scomparsa di

**ANTONIO TARAMELLI**  
Elisa, figli Nadia e Carlo con Enrico e Teresa, i nipotini Nicolò e Riccardo lo ricordano sempre con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità  
Milano, 26 settembre 1997

Con tanto affetto ricordano sempre il loro caro

**ANTONIO TARAMELLI**  
nonna Esterina, i cognati Osanna e Luigi, i nipoti Giuseppe, Gabriella, Franca e Giuseppe con il nipote Andrea. Nell'8° anniversario della scomparsa e sottoscrivono per l'Unità.  
San Giuliano Milanese, 26 settembre 1997

Nell'ottavo anniversario della morte è sempre vivo il ricordo di

**VARGAS OLTOLINA**  
la moglie Lucia e il figlio Remo, con tutti i compagni della sezione Clapiz, ricordano anche lo scultore

**ETTORE (Rino) OLTOLINA**  
per il loro attivo lavoro verso il partito.  
Milano, 26 settembre 1997

## COMUNE DI MELZO Provincia di Milano

Avviso Esito di Gara (Art. 20 Legge 19.03.90, n. 55)

Amministrazione aggiudicatrice: COMUNE DI MELZO - Piazza Vittorio Emanuele II, n. 1 - 20066 Melzo

Oggetto: LAVORI DI REALIZZAZIONE DI N. 2 EDIFICI DI EDILIZIA SOVVENZIONATA IN VIALE SPAGNA ED OPERE DI URBANIZZAZIONE DEL COMPARTO. Base d'asta L. 5.522.789.221=

Criterio di aggiudicazione: Asta Pubblica secondo i criteri previsti dagli articoli 20 e 21 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni e integrazioni.

Ditte che hanno partecipato n. 22. Ditta aggiudicataria: GDM COSTRUZIONI SPA di Calepio di Settala con il ribasso dell'11,69%. L'elenco completo delle ditte partecipanti è pubblicato all'Albo Pretorio.

Dalla Residenza Comunale, il 18 set. 1997

IL SEGRETARIO GENERALE

## COMUNE DI MELZO Provincia di Milano

Avviso Esito di Gara (Art. 20 Legge 19.03.90, n. 55)

Amministrazione aggiudicatrice: COMUNE DI MELZO - Piazza Vittorio Emanuele II, n. 1 - 20066 Melzo

Oggetto: LAVORI DI REALIZZAZIONE DI N. 2 EDIFICI DI EDILIZIA SOVVENZIONATA IN VIA ALDO MORO. Base d'asta L. 3.579.500.000=

Criterio di aggiudicazione: Asta Pubblica secondo i criteri previsti dagli articoli 20 e 21 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni e integrazioni.

Ditte che hanno partecipato n. 23. Ditta aggiudicataria: GDM COSTRUZIONI SPA - Via E. Fermi, 9 - Calepio di Settala con il ribasso del 12,51%.

L'elenco completo delle ditte partecipanti è pubblicato all'Albo Pretorio. Dalla Residenza Comunale, il 18 set. 1997

IL SEGRETARIO GENERALE



MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 2-16 e 30 novembre; il 7 dicembre; il 10-17-31 gennaio 1998; il 14 e 28 febbraio.  
- Trasporto con volo Air Europe  
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
- Quota di partecipazione: novembre e dicembre lire 1.908.000 gennaio e febbraio lire 2.162.000 (su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)  
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

## IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 1° e 29 novembre; il 6-23 e 30 dicembre; il 6-27 gennaio 1998; 3-17 e 24 febbraio.  
- Trasporto con volo Air Europa  
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
- Quota di partecipazione: novembre e dicembre lire 1.974.000 23 dicembre lire 2.350.000 30 dicembre lire 3.102.000 gennaio e febbraio lire 2.303.000 (settimana supplementare su richiesta)  
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.

## IL MAR ROSSO

- Partenza da Milano, Bologna e Roma il 14-21 e 28 dicembre; il 25 gennaio, 8 e 22 febbraio.  
- Trasporto con volo Air Europe  
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
- Quota di partecipazione da ROMA:  
14 dicembre lire 1.128.000  
21 dicembre lire 1.410.000  
28 dicembre lire 1.692.000  
25 gennaio lire 1.175.000  
8 febbraio lire 1.307.000  
22 febbraio lire 1.372.000  
Quote di partecipazione da MILANO e BOLOGNA  
lire 1.213.000  
lire 1.466.000  
lire 1.748.000  
lire 1.280.000  
lire 1.363.000  
lire 1.448.000

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Sharm (4 stelle) di Sharm El Sheikh, la pensione completa con le bevande analcoliche incluse. Il Club è situato sulla spiaggia attrezzata che si estende per oltre 200 metri dinanzi al Mar Rosso dai bellissimi fondali. A disposizione degli ospiti i campi da tennis, da calcetto e beach volley, due campi da bocce e uno di poligono di tiro con l'arco, due piscine, tre bar di cui uno sulla spiaggia. Cucina particolarmente curata e staff di animazione che organizza spettacoli e serate a tema.

## FIOCOCCO ROSA

È nata, a Scicli (Rg), EMILIA OCCHIPINTI. Le compagne ed i compagni del laboratorio centralizzato Ospedale S. Orsola di Bologna augurano a Rita, Daniele e alla piccola tanta felicità.

Giampiero Rossi

Il caso della bambina milanese sottoposta all'intervento per volontà del padre egiziano

## In Italia ventimila rischiano l'infibulazione

Parla Marika Livio, che conduce ricerche sulle straniere e le mutilazioni sessuali. Una proposta di legge per proibire questa pratica.

MILANO. «Abbiamo stimato che in Italia sono oltre ventimila le donne potenzialmente a rischio di infibulazione o di mutilazioni ai genitali. È un tema delicato del quale è assolutamente necessario parlare, ma in termini corretti e onesti, altrimenti si rischia di fare più danni che progressi...». La dottoressa Marika Livio, psicologa all'Università di Padova e da tempo conduce studi e ricerche sul tema delle mutilazioni sessuali subite da donne straniere che vivono in Italia. Lei stessa ha seguito da vicino, come consulente scientifico, il caso della bambina milanese figlia di un'italiana e di un egiziano, che tre anni fa, durante una vacanza nel paese d'origine del padre, è stata sottoposta a un rudimentale intervento per volontà dei familiari egiziani.

La madre scoprì tutto soltanto molto più tardi. Dopo la separazione dal marito aveva consentito che durante le vacanze estive l'uomo portasse con sé in Egitto i due figli, il maschio di sette anni e la bambina allora di 10 anni. Al ritorno da quella visita

alla nonna, alle zie e ai cugini egiziani, entrambi i bambini manifestarono i primi segni di disagio con sempre più frequenti accenni a situazioni «strane». Sollecitati dalla madre fornirono una spiegazione: «Siamo stati tagliati». Ma soltanto dopo le pressioni dell'avvocato Laura Soldano che seguiva le pratiche per la separazione dal marito la donna si decise a sottoporre i figli a una visita medica: il maschio era stato circonciso e la bambina aveva subito una «escissione», cioè la mutilazione del clitoride e delle piccole labbra. Non c'era stata infibulazione, ma si trattava comunque di una pratica tradizionale per gli osservanti della religione islamica, il cui scopo sarebbe quello di consentire alla donna di poter procreare ma senza provare piacere nell'atto sessuale.

Tutto questo, racconta la madre all'avvocato, è avvenuto a sua insaputa, per esclusiva volontà del padre e con l'appoggio dei suoi parenti. Tant'è vero che la stessa bambina ha spiegato che l'intervento le è stato pre-

sentato come un fatto «normale» perché «anche la nonna, le zie e le mie cugine lo avevano fatto». Tuttavia, secondo il legale, la ragazzina non manifesta particolare consapevolezza delle gravi conseguenze della decisione unilaterale del padre: «Più che altro aveva paura di aver fatto "un dispetto a Gesù", un atto irragionoso verso la religione cattolica, proprio alla vigilia della sua prima comunione», spiega l'avvocato Soldano.

Adesso la vicenda è approdata alla procura della repubblica di Milano, dove il pm Nunzia Ciavaro condurrà un'inchiesta per lesioni gravissime con danno irreversibile a carico del padre della bambina. Ma «il caso» è destinato anche a riaprire discussioni sull'integrazione culturale e religiosa in Italia: «Una tale violazione dei diritti umani non può essere in alcun modo giustificata con argomentazioni su tradizioni e culture diverse - commenta il deputato della Rete Franco Danieli, componente della Commissione esteri della Camera - questa è solo la punta di un dramma

che coinvolge migliaia di donne e bambine musulmane e che non può essere tollerato nel nostro paese. Occorre un specifico disegno di legge per cancellare e colpire questa pratica violenta e pericolosa».

In effetti, in Italia, sono migliaia le donne e le bambine che si trovano di fronte a una tradizione religiosa che prevede queste pratiche: «Almeno ventimila - spiega la dottoressa Marika Livio - tra coloro che le hanno già subite e le bambine che rischiano di subirle presto. Basta sommare la popolazione femminile di origine egiziana, eritrea, etiopica, somala e altri gruppi africani e considerare che in quei paesi la percentuale di donne che devono sopportare l'infibulazione è tra il 90 e il 100 per cento. Purtroppo certe tradizioni non si cancellano velocemente, neanche per effetto delle migrazioni in paesi come il nostro. Una ricerca ha dimostrato che il 50 per cento dei ginecologi italiani ha incontrato almeno un caso di questo tipo». Che cosa succede a una donna che vive in Italia e che è stata

sottoposta a infibulazione o a escisione. «In un ambiente protetto, per esempio nella terra d'origine, può essere un fatto esclusivamente positivo, di prestigio, tant'è vero che caratterizza proprio le classi più elevate. Ma lontano da quel contesto, oltre ai problemi legati all'eventuale parto, suscita sentimenti di vergogna, isolamento nella propria diversità, di difficoltà nel farsi capire al punto che il momento più temuto è proprio la prima visita di un medico. Queste donne, quando si confrontano con la realtà femminile italiana, provano rabbia, voglia di cambiare e di sfuggire a queste tradizioni. L'incontro con altre donne, avvocati o medici che le spongono a emanciparsi, le aiuta molto. Ma per loro è davvero difficile ribellarsi».

E la bambina che ha subito questa mutilazione? «Per lei si può fare molto sul piano psicologico, ma ciò che ha subito le causerà danni irreversibili».

# DOMANI NON PERDETE LA DILIGENZA! PASSANO I GRANDI FILM DEL SABATO



**OMBRE ROSSE  
L'ULTIMO IMPERATORE  
LO SPACCONO  
E TANTI ALTRI TITOLI IMPERDIBILI:  
INIZIA UNA NUOVA STAGIONE  
DI GRANDE CINEMA.  
TUTTI I SABATI IN EDICOLA  
SEPARATAMENTE DAL GIORNALE  
A 9.000 LIRE.**

**E DAL 4 OTTOBRE OGNI SETTIMANA TORNANO IN EDICOLA  
DUE CAPOLAVORI INTROVABILI ALL'INCREDIBILE  
PREZZO DI 7.000 LIRE. SI COMINCIA CON  
JULES E JIM E PROFESSIONE: REPORTER.**

*cinema*  
**I'U**

*liberi di scegliere*

Venerdì 26 settembre 1997

6 l'Unità

## LE RELIGIONI

## Il Commento

## Congresso senza coraggio

ALCESTE SANTINI

Il XXIII Congresso eucaristico nazionale, che in questi giorni a Bologna ha cercato di fare un'analisi delo stato della fede in Italia ma con un approccio più «ad intra» che «ad extra», troverà domani e domenica il suo momento più alto con la partecipazione del Papa.

È stato detto che questo Congresso dovrebbe segnare un approfondimento della svolta operata dalla Chiesa italiana a Palermo nel novembre 1995 con la decisione di avviare, senza più privilegiare schieramenti politici o di partito, un confronto, sulla base dei suoi valori, con la società civile e con le sue forze culturali e politiche più rappresentative.

Ma, se si eccettuano alcuni incontri a livello istituzionale - a partire dai saluti di Prodi e del sindaco di Bologna Vitali al legato pontificio card. Ruini in piazza Maggiore il 23 scorso - tutti i dibattiti svoltisi fino a ieri hanno avuto più un significato interno alla realtà ecclesiale che verso gli altri.

Non neghiamo l'importanza dei temi dibattuti - dall'educazione alle questioni sociali e teologiche, alla bioetica alla musica, allo sport - ed il prestigio dei partecipanti. Ma è il confronto con gli altri, sia a livello religioso che culturale, che è mancato. Ci si è preoccupati, nell'impostazione generale del Congresso, più di mostrare la forza del cattolicesimo italiano in tutte le sue componenti che di coinvolgere anche i non cattolici, i cosiddetti «lontani», visto che l'Italia è, ormai, un Paese plurireligioso e multiculturale.

E questo limite risalta ancora di più se si tiene conto che il Congresso è stato inserito nella fase preparatoria del grande Giubileo del 2000, dal quale ha assunto il tema cristologico. Ciò vuol dire che sarebbe stato compito di tale evento nazionale farsi carico di quell'«approfondito esame di coscienza», a cui il Papa ha sollecitato, con la sua lettera apostolica «Tertio millennio adveniente», anche la Chiesa italiana a ripensare, autocriticamente, se stessa per correggere «incoerenze e intolleranze», rispetto al Vangelo, e ridefinire così il suo ruolo nella mutata società italiana.

Ha fatto bene ieri il card. Joseph Ratzinger a riconoscere, sulla linea tracciata dal Papa, le «intolleranze» praticate nel passato dalla Chiesa verso gli ebrei, i musulmani, i protestanti, i non cattolici e nei confronti della ricerca scientifica come dimostra il caso Galileo, lo scienziato riabilitato, finalmente, da Giovanni Paolo II. E proprio su questa complessa tematica, sulla quale si vanno moltiplicando iniziative e pubblicazioni a livello europeo e mondiale, sarebbe stato di grande interesse un confronto, a livello interreligioso e culturale, come contributo alla riflessione generale. E, invece, non c'è stato. Ed è grave perché il Congresso di Bologna, secondo gli organizzatori, avrebbe dovuto rappresentare un momento preparatorio per la Chiesa italiana in vista del Congresso eucaristico internazionale indetto dal Papa per l'anno 2000 a Roma per riproporre, a due-mila anni dalla nascita, la figura e l'opera di Gesù in rapporto alle altre religioni ed alle diverse culture del mondo contemporaneo. E, invece, non c'è stato un solo dibattito, con la partecipazione di cattolici e di esponenti di altre culture e religioni, per verificare che cosa si pensi oggi di Gesù e del suo messaggio salvifico. Vuol dire che i pregiudizi continuano a prevalere sulle pur apprezzabili aperture della Curia bolognese della Chiesa italiana.

Su quasi sei miliardi di persone che abitano il pianeta Terra, i cattolici sono solo un miliardo. Se l'ambizione di Giovanni Paolo II è di portare nel terzo millennio il messaggio cristiano in Asia, dove i cattolici sono poco più di cento milioni su una popolazione di oltre tre miliardi e mezzo con tradizioni religiose e culturali diverse, l'impegno è assai grande. Ma non è meno impegnativo riproporre lo stesso messaggio in una Europa sempre meno cristiana nella testimonianza.

Sarà, forse, il Papa a colmare quei vuoti per i quali un intellettuale cattolico autorevole come Carlo Bo ha parlato di «smarrimento», perché non basta lo spettacolo se mancano idee nuove e aperture coraggiose.

All'incontro eucaristico di Bologna il cardinale ha ribadito il mea culpa della Chiesa per l'intolleranza

Ratzinger: «Ci perdonino gli eretici»  
Grillini: «Chieda scusa anche ai gay»

Facendo seguito alle parole del Papa il prefetto della congregazione per la dottrina della fede ha detto: «La Chiesa non deve fare martiri, ma essere chiesa di martiri». La polemica risposta dell'esponente Arci. Domani l'arrivo di Wojtyla.

BOLOGNA. La condanna al rogo degli eretici da parte della Chiesa nei secoli passati «è una colpa». Una colpa per la quale la Chiesa cattolica è pronta a chiedere perdono. Lo ha detto ieri il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (l'ex Sant'Uffizio fino al Concilio Vaticano II) partecipando alle manifestazioni in corso a Bologna per il 23° Congresso eucaristico nazionale. «Penso che sia una colpa che ci deve far pensare e ci deve guidare al pentimento - sono state le parole del cardinale - Non so se sia io la persona giusta per chiedere perdono, ma sono convinto che dobbiamo essere sempre coscienti della tentazione per la Chiesa, in quanto istituzione, di trasformarsi in uno stato che perseguita i suoi nemici». L'intolleranza, ha sostenuto Ratzinger, è contraria all'essenza della Chiesa «che non deve fare martiri, ma essere Chiesa di martiri».

Così, dopo la condanna del massacro di San Bartolomeo del 1572 proferita il 23 agosto a Parigi da papa Wojtyla e l'ammissione del Pontefice che «i cristiani hanno compiuto atti che il Vangelo condanna», si leva anche la voce del prefetto della Congregazione: «Chiediamo al Signore perdono per questi fatti e soprattutto chiediamo che ci aiuti a non ricadere in questi errori».

Sulle dichiarazioni del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede è intervenuto nel pomeriggio il presidente dell'Arcigay nazionale Franco Grillini, osservando che la Chiesa dovrebbe fare atto di contrizione anche per altre persecuzioni compiute in un passato nemmeno troppo lontano. «È positivo che la Chiesa si penti per gli errori dei secoli scorsi, ma il cardinale Ratzinger dovrebbe chiedere perdono anche alle migliaia di donne mandate al rogo come streghe e agli omosessuali - ha commentato Grillini - L'ultima condanna a morte per omosessualità a Bologna venne ese-

guita nel 1750, quando questa città faceva parte dello Stato pontificio». Il presidente dell'Arcigay ha concluso dicendo che «la tolleranza non può essere selettiva e dunque deve valere per chiunque, non solo per gli eretici». Al «mea culpa» della Chiesa sulla persecuzione dei seguaci di dottrine eretiche Ratzinger, che a Bologna ieri mattina ha tenuto una lezione sul sacramento dell'eucaristia in un affollatissimo palasport, ha fatto seguire una riflessione sulla proposta del messaggio cristiano.

La chiesa cattolica «non è una ditta, non produce qualcosa, non vuole avere potere», ha affermato il cardinale dialogando con i giornalisti. Il compito della Chiesa - ha spiegato Ratzinger - non è quello di attirare a sé «clientela», ma «semplicemente di annunciare e rendere presente il volto di Dio». Al bando, dunque, la parola «propaganda» dal vocabolario della Chiesa, che «non lavora per il potere di un gruppo». L'obiettivo non è fare «proselitismo», ma soltanto «offrire alle persone la capacità di scegliere». Tuttavia, ha proseguito Ratzinger, non si può non registrare la crisi della coscienza missionaria nel mondo cattolico, frutto per altro di una crisi più generale. Per i cristiani è dunque «doveroso» ritrovare il nucleo della fede e riproporlo ad altri.

Ratzinger ha infine commentato la nuova legge sulle religioni approvata tre giorni fa in Russia. La Chiesa cattolica «riconosce senza difficoltà che l'Ortodossia è la forma classica del Cristianesimo in Russia e ha un suo diritto speciale - ha sostenuto il cardinale - ma non si può dimenticare che viviamo in un mondo plurale e, soprattutto, che la Chiesa è solo una. Quindi pensiamo che il dialogo con l'Ortodossia deve dare spazio alla presenza della Chiesa cattolica e speriamo che in futuro si acci».

Serena Bersani

## La riscossa di eretici e streghe

Da Jan Hus, teologo dell'università di Praga, anticipatore della riforma protestante, bruciato nel 1415, a Giovanna d'Arco, la pulzella d'Orleans, uccisa a Rouen nel 1431 e riabilitata nel 1456, proclamata santa nel 1920; per arrivare a Gerolamo Savonarola arso nel 1498 e a Giordano Bruno, il filosofo eliminato nel 1600, la storia ci ha consegnato centinaia di roghi. A parte i nomi «eccellenti» per i quali si prevede persino la beatificazione (è il caso di Savonarola, ma non di Giordano Bruno il quale si dovrà accontentare soltanto delle scuse) ci sono i semplici, le donne bruciate come streghe o come eretiche (come non ricordare l'ardita Margherita Porete arsa insieme al suo libro «Lo Specchio delle anime semplici» nel 1300?). Fu Giovanni Paolo II a inaugurare la lunga serie dei «mea culpa», tra i quali le crociate, la tratta dei neri e degli indios, lo scisma d'Oriente, le guerre di religione e la persecuzione degli ebrei. Gestì importanti che mostrano la volontà di cambiare strada. Peccato che la prassi delle scomuniche, sia pure senza roghi, non sia certo finita. Basta ricordare la recente vicenda del teologo indiano Tissa Balasuriya, scomunicato via fax.



Giordano Bruno in una stampa del 1880 e in alto Alessio II, patriarca di Mosca



## Bartolomeo e Alessio II È dialogo

I patriarchi di Mosca Alessio II (nella foto) e di Costantinopoli Bartolomeo I hanno scelto la via del dialogo per risolvere l'aspra controversia che dall'anno scorso minacciava di sfociare in uno scisma. «Le divisioni e gli scismi provocano danni immensi e tutto va fatto per sanare al più presto le ferite così provocate nel corpo della Chiesa», si legge nella dichiarazione congiunta diffusa ieri dai patriarchi di Mosca e di Costantinopoli a proposito del colloquio di Odessa. Fra Alessio e Bartolomeo. È stato il loro primo incontro dall'inizio della controversia cominciata con il crollo dell'Unione sovietica, alla fine del 1991. Assicuratosi la sottomissione del patriarcato di Mosca, il regime gli aveva delegato per decenni il controllo delle Chiese delle altre repubbliche, dalle tre baltiche alla Bielorussia e all'Ucraina. Con la fine dell'Urss la situazione è cambiata: quelle Chiese si sono affrancate da Mosca, aprendo come in Ucraina un contenzioso anche sulla proprietà di edifici e terreni. In alcuni casi si sono messe sotto la protezione del patriarcato di Costantinopoli.

La storia in cinque volumi edita da Laterza, a cura di Filoramo

## Islam, induismo, buddismo &amp; C (ma con gli occhi dell'Occidente)

Un'opera imponente, accurata ed interessante ma che suscita qualche perplessità. Le categorie di studio sono proprie solo della tradizione giudaico-cristiana.

Nel breve giro di tre anni l'editore Laterza ha portato a compimento la pubblicazione di una nuova «Storia delle religioni» in cinque tomi volumi. Ne è curatore Giovanni Filoramo che nell'ambito di una tale disciplina ha prodotto studi significativi prima di accedere alla cattedra di Storia del cristianesimo dell'Università di Torino. L'impresa è rilevante per diversi aspetti. Intanto per la massiccia presenza di studiosi italiani in grado ormai di coprire con sicura competenza gran parte del vastissimo campo delle conoscenze storico-religiose; non è poco, se si considera il ritardo con cui tali studi hanno da noi ricevuto cittadinanza accademica (e solo grazie all'opera pionieristica di Petazzoni e De Martino e poi all'intenso lavoro di studiosi di statura internazionale quali Brelich e Bianchi).

In tal senso va in particolare segnalato l'impegno di ricerca sia in ambito iranico, sia e soprattutto nel vasto e pericoloso mare del mondo indiano, dove più alto si fa il rischio di interpretazioni soggette al preconcetto occidentale, ovvero dell'applicazione di un concetto di «religione» esterno se non estraneo alla realtà di cui si vorrebbe dar conto (si vedano in questo senso le pagine introduttive di M. Plantelli a «Le religioni dell'India»). Né d'altra parte mancano apporti critici originali all'analisi di tradizioni religiose «nostre», quali quelli offerti da C. Grottanelli e di L. Perrone, impegnato il primo in una ridefinizione della religione dell'antico Israele e il secondo nella rivalutazione di una espressione storica «marginale del cristianesimo» rappresentata dalle chiese orientali. E anco-

ra molto articolati e ricchi di informazioni appaiono i volumi dedicati alle religioni antiche e a quelle dell'America precolombiana e dei popoli indigeni; anche se l'esigenza di sintesi troppo spesso va a scapito della puntualizzazione dello stato della ricerca, delle sue linee di tendenza, nonché dei punti critici.

Quanto all'impostazione di fondo che presiede all'articolazione di una materia tanto vasta e complessa, si è preferita una presentazione d'insieme delle singole tradizioni religiose «che, soprattutto nel caso delle religioni storiche di lungo periodo, ne salvaguardasse gli elementi di continuità e permanenza», sacrificando in parte l'esigenza di rigorosa contestualizzazione storica. Scelta motivata dal curatore dell'opera con la necessità di far fronte al «crescere ipertrico della specializzazione» per un vero e nell'altro all'attuale tendenza, nel campo della Storia delle religioni, a «concentrarsi sempre più sul presente, all'interno di una linea dominante di destoricizzazione». In altri termini, solo la visione complessiva del processo storico che definisce ciascuna tradizione religiosa, sia essa conclusa nel tempo o tuttora viva, e quindi la possibilità di una loro «comparazione», può giustificare l'impresa stessa di una Storia delle religioni. Come scrive Filoramo: «Ogni singola storia religiosa, svolta dall'interno, per quanto dotta e rigorosa e completa, necessita oggi di essere integrata da un punto di vista esterno, per così dire eccentrico, che aiuti a cogliere meglio i suoi tratti distintivi, il suo particolare profilo e con ciò la sua originalità nei confronti delle altre tradizioni religiose».

Tuttavia tale impegnativo programma solo in parte trova coerente applicazione nell'articolazione della materia. Così la riproposizione di una compatta tradizione giudaico-cristiana va a scapito di una visione autonoma dell'ebraismo, che meritava per altro una trattazione più ampia nella parte medioevale e moderna, mentre d'altra parte restano in ombra i collegamenti forti dell'Islam col giudaismo e il cristianesimo. Lascia poi perplessa la trattazione a parte delle cosiddette «religioni dualistiche» (gnosticismo, manicheismo, catarismo) in base ad un criterio tipologico che non trova altrove riscontro, con l'effetto di escludere dalla storia del cristianesimo antico e medioevale momenti di cruciale importanza per la ricerca spirituale e il dibattito teologico.

Il fatto è che le categorie stesse di «religione» e di «storia delle religioni» non hanno senso al di fuori della cultura occidentale e della tradizione religiosa giudaico-cristiana che la caratterizza. Tanto vale dunque dichiarare, come qui viene fatto, il privilegio del «punto di vista cristiano-centrico», basato sulla «convincione che solo assumendo consapevolmente questo punto di vista sia possibile, e oggi abbia un senso, una presentazione di una Storia delle religioni, che non si voglia puro collage di profili storici, ma inviti a ripensare, a partire e in funzione di quel fattore storico religioso che si è rivelato così determinante nella storia dell'Occidente, il rapporto di questa particolare tradizione con le altre tradizioni religiose», viene peraltro da chiedersi se con ciò non si dichiarino altresì che, a propriamente parlare, una scienza delle religioni non può darsi altrimenti che come riflessione del dominio della civiltà occidentale.

Giancarlo Gaeta

## BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1997 e termina il 15 settembre 2000 per i triennali e il 15 settembre 2002 per i quinquennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 5,50% per i BTP triennali e del 5,75% per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 marzo e il 15 settembre di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 29 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 settembre 1997; all'atto del pagamento (2 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.